

**LA DIVINA
COMMEDIA DI
DANTE ALIGHIERI
CORRETTA,
SPIEGATA E...**



B^o 19. 1. 332.





BIBLIOTECA
POETICA SCELTA.

XXIV.



BIBLIOTECA POETICA SCELTA

OSTIA

RACCOLTA

*DE MIGLIORI EPICI, LIRICI, TRAGICI
DIDATTICI, &c. &c.*

ANTICHI E MODERNI, ITALIANI E STRANIERI.

Non poter effluere dalla costanza, natio,
Quon.



VOLUME XXIV.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA DI GAETANO FERRARO.

Strada Calabresi al Fossato N.° 14.

1830.



PURGATORIO



PARTE SECONDA.



LA
DIVINA COMMEDIA

DI
DANTE ALIGHIERI

CORRETTA, SPIEGATA E DIFESA

DAL P. BALDASSARRE LOMBARDI

M. C.

SI AGGIUNGONO LE NOTE DE' MIGLIORI COMMENTATORI RACCONTATE
IN FAMOSI MSS. NON ANCORA OSSERVATE.

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA

O degli altri puoi essere e fare,
Vaghiando 'l lungo stallo, e 'l grande amore
Che m' ha fatto serrare le tue colonne.
Dante *Inv. C. L.*

TOMO QUARTO.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA DI GAETANO FERRARO.
Strada Calderara al Pessino N.° 26.

1829.



PURGATORIO

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Uscito i due poeti dal fuoco, e ritornati alla terra, Dante è attratto nell'immaginazione d'alcuni esempi d'ira. Poi è condotto dall'angelo per le scale, onde si va al quarto balzo, sopra il quale si purga il peccato dell'aridia.

- 1 **R**accorren, lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedesti
Non altrimenti che per pelle talpe;
4 Come quando i vapori umidi e spessi
A disfarar cominciassi, la spera
Del Sol debilitasse entro per noi;
5 E sia la tua immagine leggera
In giugnere a veder com'io risidi
La Sola in pria, che già nel concavo era,
10 Sì, pareggiando i miei co' passi suoi
Del mio monstro, ucci' fuor di tal nube,
Ai raggi morti già ne' bassi fiati.
13 O immaginativo, che ne vuoi
Tal volta sì di fuor, ch' uom non s' accorga
Perché d' interno vortin mille tulo,
16 Chi muove te, se'l senso non ti porge?
Muovet' l' ira, che nel ciel s' inforna
Per se, o per voler che già lo scorge.
19 Dell'empietà di lei, che tutto forma
Nell' uccel che a cantar più s' dilatta,
Nell' immagine mia appare l'orma.

- 22 E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da te, che di fuor non venia
Così che fosse allor da lei recetta.
- 25 Poi piovve dentro all'alta fantasia
Un crucifisso dispettoso e fero
Nella tua vista, e così si moria.
- 28 Intorno al suo era l'grande Assuro,
Ester sua sposa, e l'giusto Mordochio
Che fu al dir e al far così intero.
- 31 E come questa immagine rimpio
Se per te stema, a guisa d'una bella
Cui manca l'acqua sotto qual si fien,
- 34 Surse in mia visione una fanciulla,
Fiangroso forte, e diceva: o regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?
- 37 Ancha t'hai per non perder Lavina;
Or m'hai parlata: f' sono tua che letto,
Mader, alla tua pria ch'alf'altro ruina.
- 40 Come si frange il sonno, ove diletto
Ducet loro percote l'vivo chiuso,
Che frotto guassa pria che muoja tutto;
- 43 Così l'immaginar mio calde giova,
Tanto che l'homo il volto m'è percosso,
Maggior assai che quello ch'è in nostr'uso.
- 46 I m'è volgea per veder se'io fosse,
Quand' una voce disse: qui si muota;
Che da ogni altro intento m'è rimossa.
- 49 E fece la mia voglia tanto posata
Di riguardar chi era che parlare,
Che mai non posa se non si raffranta.
- 52 Ma come al Sol che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
- 55 Quanti è divino spirito, che ne la
Via d'andar se ne divina senza prego,
E col suo lume se ne danno vela.

- 54 *Si fa con noi, come l'uom si fa rege:*
Che quale aspetta prego, e l'uope vede,
Maligliamente già si mette al rege.
- 55 *Ora accordiamoci a tanto invito il piede;*
Proccacciam di salir pria che s'abbia;
Chè poi non si parla, se l' di non riede,
- 56 *Così disse l' mio duca, ed io con lui*
Valgemmo i nostri passi ad una scala;
E, tanto ch'io al primo grado fui,
- 57 *Sentimi presso qual un muover d'ala,*
E ventarmi nel viso, e dir: beati
Pacifici, che non avete ira mala.
- 58 *Già eran sopra noi tanto levati*
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lenti.
- 59 *O virtù mio, perchè ti ti diloghi?*
Fra me stavo dica, che mi sentiva
La posa delle gambe posta in trovas.
- 60 *Nel crearmi dove più non saliva*
La scala m', ed avremmo affini
Pur come nave ch' alla spiaggia arriva.
- 61 *Ed io attesi un poco, s'io udivi*
Alcuna cosa nel nuovo girare;
Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi:
- 62 *Dolce mio padre, di, quale offensione*
Si parca qui nel giro dove sono?
Se i piè m' stanno, non sia tuo sermone.
- 63 *Ed egli a me: l'andar del bene scemo*
Di suo dover spicciato si rietora;
Qui si vitaccia l' mal tardato reme.
- 64 *Ma, perchè più aperto intenda ancora,*
Tolgi la mente a me, e prendetevi
Alcun buon frutto di nostra danzara.
- 65 *Nè cercate nè creatura mai,*
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore
O naturale o d' animo: e in l' sai.

- 94 Lo natural fa sempre senza errore;
 Ma l'altro puote erar per mallo obbietto,
 O per troppo o per poco di vigore.
- 97 Mentre ch' egli è ne' primi ben diletto,
 E ne' secondi se stesso misera,
 Esser non può cagion di mal diletto.
- 100 Ma quando al mal si tocca, e con più cura
 O con men che non due corer nel bene,
 Contea l' fattor scovera sua fattura.
- 103 Quinci comprender puoi, ch'esser conviene
 Amor sennenta in voi d'ogni virtute
 E d'ogni operation che merita pena.
- 106 Or perchè mai non può dalla salute
 Amor del suo subietto volger viso,
 Dell' odio proprio non le cose tate.
- 109 E perchè intender non si può divino,
 Né per se stutto s'ento esser dal primo,
 Da quello colzer ogni aditto è deciso.
- 112 Resta, se dividendo bene stimo,
 Che l' mal che s' ama è del prossimo; ed ecco
 Amor uscir in tre modi in vostro limo.
- 115 È Chi, per esser suo viela soppresso,
 Spera vendetta, e sol per questo brama
 Ch' s' dia di sua grandezza in basso nome;
- 118 È chi potere, grazia, onore, e fama
 Tiene di perder perch' altri tormenti,
 Onde s' attrista sì, che l' contrasta omai;
- 121 Ed è chi per inguria par ch' adenti
 Sì, che si fa della vendetta ghiotto;
 E tal conviene che l' male altri impicci.
- 124 Questo tristissime amor quaggiù di sotto
 Si piange. Or v'è che tu dall' altro intrade,
 Che corre al ben con volere corretto.
- 127 Ciascun confusamente un bene apprende
 Nel qual si queta l'animo, e dedica;
 Perchè di giunger lui ciascun contende.

- 130 Se lento ancor in lui veder vi tira ,
O a lui acquistar , questa cornice
Dopo giusto poter ve ne martira.
133 Altro ben è che non sia l'uom felice ;
Non è felicità , non è la buona
Essenza d' ogni ben frutto e radice.
136 L' amor , ch' ad esso troppo s' abbandona ,
Di sopra a noi si piange per too occhi ;
Ma come tripartito si repone ,
Taciuto , acciocchè tu per te ne cerchi.

ANNOZZIONI

AL CANTO XVII.

—————

1. al §. *Ricordarsi*, *lesser* ec. Tutti gl'interpreti intendono, che con due distinti paragoni voglia qui Dante fare al leggitore conoscere il modo, col quale cominciav'egli a rivedere il Sole per quel fianco. Primieramente col vedere che un fa attraversa di folta nebbia, non altrimenti che per pelle talpa, nello stesso modo cioè che pochissimo vede la talpa attraverso di quella pellicola che l'occhio le ricopre (a). Secundariamente poi col primo debbole insinuarsi della sfera del Sole, cioè de' suoi raggi, ne' vapori umidi e sparsi, quando si cominciar a dividerli.

A me sembra, che la stessa talpa che un solo s'intenda il paragone, e che non si possa bene ordinare il parlar del Poggio se non al seguente modo, *Letter*, *si mai nell'alpe si vola nebbia, per la qual vedersi non altrimenti che per pelle talpa ricordasi come la sfera del Sole entra per gli umidi e sparsi vapori (della nebbia) quando essi cominciar a dividerli.* — *Alpe* per qualsivoglia montagna genericamente. Vedine altri esempi nel Vocabolario della Crusca. — *Talpa*. Dicesi talpa, ugualmente nel singolare *talpa* e *talpe*, come con esempi dimostra la stessa ora citata Vocabolario, per meglio che *talpe*, s'intenda qui detto nel minor numero; e non, come il Vocabolario pretende, nel numero del più. * *I vapori*, il Cod. Vat. N. E.

2. *Fis leggiera*, avrà poco stia.

3. *In giugnere a veder*, nel quanto per giugnere ad in-

(a) Di quella pellicola ricoperta l'occhio della talpa scioltersi sempre gli umidi. Vellè, tra gli altri, Aristotile *Mor. animal.* lib. 1. c. 1. In oggi alcuni moderni pensano che talora sia la prima membrana dell'occhio, appellata cornea.

raggiare. Della particella *io* alle voci di per te! Genio (c), — *così io rividi lo Sole in pria, che co.:* in qual modo rividi io la prima volta, dopo d'essersi stato lungamente per quel fumo celato, il Sole, che già stava covandosi, nascondendosi sotto l'orizzonte.

10. 11. 12. *Di, così, a cotai lume — paraggiando i miei co' paesi fidi del mio maestro:* cominciando di paro col mio fido maestro. * *Di paraggiando*, i Cod. Vat. e Chig. Ed è curiosa lezione. N. E. — *non fuor di tal nube, di tal nel precolente*: tanto descritta fanno ne uell — ai raggi suoi co. alla scoperta vista de' solari raggi, i quali, perocchè il Sole stava covandosi, già ne' suoi littoral luoghi appiè di quel monte erano spariti, e l'altura solamente di esso monte illuminavano.

13. 14. 15. *Immaginatio*, la potenza immaginativa, che nel v. 26. anche *fantasia* appella — *che un rube (per rubi, antitesi in grazia della rima) tal volta co.:* che alcuna volta di *fiore*, nell'altre nostre, ne rubi, ne spogli (dell'uso, intendi, de' suoi) talmente che non di accorgiamo, perchè (vale quelabbenchè) (6) ci risovviamo d'intorno nelle tenebre. Accade ciò pur troppo nelle visioni florentine. Talora per arrenda adoprano anche altri posti. Vedi il Vocabolario della Crusca.

16. *Chi saove te co.:* chi è, che nel caso in cui non ti parcano i suoi veruna rappresentazione, fermati quell'obbietto che tu contempli.

17. 18. *Minorei lume co.:* non altro certamente ti muove se non lume, che nel ciel s'informa, lume fissato in cielo, e da esso regnato per te (alla scolastica maniera vale quanto naturalmente) per naturale influsso delle eclati sfere, o per voler co., o per speciale divina volere, che cotai lume voglia già mandare. * *Minorei*, il Cod. Vat. N. E.

19. 20. 21. *Dell'esprens di lei co.* Di Filodote (chiamata il Venturi) che, per vendicare l'oltraggio ricevuto da Tere suo incestuoso cognato, insieme con Prigna di lui moglie, e sua sorella, ucciso, fatto in pezzi, e tutto in figlio di Tere, e datoglielo a mangiare, fu trasformato in rosignuolo. Vedi Ovi-

(c) Petrarca. 136. 16. (6) Vedi Crusca. *Parola*. 296. 16.

dio nel lib. 6 delle *Metamorfosi*. Ma l'*Aspizenza* (aggiungo il *melodico*) fa piuttosto di *Progne*, che di *Filomela*: e dall'altra parte l'*uccello*, che più d'ogni altro par compiacersi del canto, è il *rospignolo* piuttosto che la *condina*. Vero è però, che intorno a questa trasformazione ancor tra gli antichi poeti Latini v'è dell'impaccio. Fin qui il *Ventrari*.

L'*impaccio* è (aggiungo io) che alcuni dicono convertita *Filomela* in *rospignolo*, e *Progne* in *condina*; ed altri (tra i quali *Probo* (a), e *Libanio* (b), e *Strobilo* (c)) dicono convertita *Filomela* in *condina*, e *Progne* in *rospignolo*, e che al poeta nostro è piaciuto di seguir questi e non quelli: e però l'el di lei due spigurali di *Progne* appunto come brama il *Ventrari*, e non di *Filomela* — *L'aspizenza per aspiarsi* vedi il *Vocabolario della Crusca*. " Il *Cod. Casl.* legge *aspizenza* B. E. — nell'immagine ma per nella sua investigazione. *Ventr.* — orma per rappresentazione.

Il *Landino*, *Vallatello*, e *Danilo* non hanno trovato altro scampo che di rivolgersi a dire, che per l'*uccello*, che di cantar più si affrettava intenda il Poeta la *condina*, perchè dicono *guarrire* e *canta* più spesso, che ciascuna altro *uccello*. Chi però sa il cantare, e il veramente diletto cantare, che fa il *rospignolo*, non si giurava solo, ma anche di notte continuamente (ciò che né la *condina*, né altri uccelli fanno) non potrà in cotale interpretazione lodare se non il buon desiderio di procurare a Dante schermo.

22. 23. *Ristretta dentro da se*, *altrata*, *staccata dai sensi interni*.

24. *Alber* (cioè durante quella rappresentazione) legge la *Nikobentina*, ancor leggono l'altre edizioni " e i *Cod. Vat.* e *Chig.* *Cod. Casl.* va d'accordo colla *Nikobentina*, ed in vece di *recante* legge *concepta* B. E.

25. *Piave*, metaforicamente per *d'argine*, si *dipinge* — nell'*alba fluviale*, nella fantasia dei sensi staccata e sollevata.

(a) *Ad Aeneid.* vi di Virg. (b) *Excerpta Graecorum aphthorum*, et ceterum *Leonis Alacii*, membr. m. (c) *Præter Danti Casl. Mythologiae* lib. 7. c. 10.

26. 17. *Una crucifigatur eo.* Da ciò che segue si capisce ch'era costui il perfido Anan che, essendo primo ministro del Re Salomone Re Assiro, fu per divina disposizione del medesimo Re fatto crucifiggere su quella trave stessa, che aveva egli preparata pel buon Mardocheo (vedi il libro d' Ester) — e così, cioè come ha detto in rima dispettoso e feroce.

28. *Era, amara, per arano.*

32. 33. *Balla, maledici presa dal Latino, per bolla, appellata dai Toscani anche romaglio, rigonfiamento d'aria sotto un velo d'acqua.* — *cui morsa eo.* Accenna distruggersi costui bolla per infamazione dell'acqua che compone quel vizziosissimo velo, che ritrae l'aria rimerata.

34. al 35. *Una favicella eo.* Lavinia figliuola del Re Latino e di Anata moglie di suo Re: e dice che piagnere fatta la madre, la quale per grandissima ira concepita in lei, e per indugio, credendo che Enco aveva ucciso Turno (a cui Lavinia era stata promessa) e che prendeva Lavinia per moglie, digerata s'appena; come ne dimostra Virgilio *Aeneid.* lib. 6.01 e segg. distole

*Molique per mormore deum effata furoris,
Purpureas accubare manus discubuli aeneas,
Et nodos informis lei trale necis ab oia.*

DIAMMA. — *star nulla, per morire* — *or m'hai perduta, morando* — *lento da lussare, che vale* (spiega il Vocabolario della Crusca) *quarrelarsi piangendo.* *Spicchiata cosa* (dice il Vocabolario) *ma voluta dalla fiamma della rima; ed è verbo li-cenziosamente formato dal Poeta dal nome lucus Latino. Senonche per quest'assurdo del Vocabolario l'esempio del Vocabolario medesimo prodotto dall'autor volgarizzamento dell'epistola di Seneca, ove in prosa, e non in rima, si scrive: *La qual non si può scissar di partirci di buon volere, senza piagnere, e senza lussare* — alla tua pria, ch' all'altra rima; prima che alla rima di Turno, ucciso da Enco dopo la morte della madre. Vocabolario. " *La tua pria che l'altra rima,* il Cod. Chig. N. E.*

40. *Di lume* (per di lume, antitesi in grazia della rima) vale *oppositivamente*.

41. *Il suo chiaro, gli occhi chiari*. Varrone.

42. *Primo grama*, *prima* *ex*. Siccome il pece tratto fuor d'acqua grama prima di morire, così per catalessi appella grama quello sforzo che l'interrotto suono fa di rimettersi, prima che del tutto svanisca. *Foras Dante* (dice il Venturi) *formò questa metafora ad imitazione di quella di Virgilio*

Tempus erat, quo prima quies mortuallibus aegris

incipit et datus divum gratissima sorpit (a).

Che, se può dirsi del suono che nel suo principiare arrepeggia, così poco stando può dirsi, che grama nel suo finire.

43. 44. Così l'immaginar mia cade *ec.* : fin l'immaginazione subito che la mente fu richiamata all'esterna guardia sensazione fatta negli occhi del lume dell'angelo ivi presente.

* Così l'immaginare mia, i *Codd. Vat. e Chig.* *Tanto ch' un lume il Cod. Antald.* N. E.

45. Che quello ch' è in naut' *ec.*, di quel che voglia vedersi da noi. Varrone. * *Maggior che quello nauti*, *bucollicamente* del *Codice Antald.* N. E.

46. *Fader*, il matrico andamento richiede, che si pronunziassi *sen'accento* in la seconda sillaba, come pronunziavasi l'antico *regger*, e come oggi a Venezia si pronunzia lo stesso *vedere* — *fosse per fousi*, antitesi in grazia della rima.

47. 48. *Quand' una* *ec.* *Costruzione.* *Quand' una voce*, che da ogni altro intento (da ogni altro pensiero) nel risuonare, dice: *i qui si muove*.

49. *Tanto pronta per sotto collezione*, tanto *bravura*.

50. Che mai non possa *ec.* : *esallage*, in voce di che mai possa non si avrebbe, se non si fosse confrontata, incontrata, trovata a fronte dell'oggetto bramato. * Il Bepioli rifiuta questa costruzione, e costruisce invece, che quando fatto è pronto tutto, non possa mai se non si confronta (se così voglia non trovarsi a fronte a fronte coll'oggetto, che la pone in moto e la fa vaga). N. E.

(a) *Arceid. II. 103. e seg.*

53. 54. *Ma come al sol ec.* Ellittico parlare, e come se avesse la voce detta: *ma tanto mancava, era inutile, la mia vista vicina ad affissarsi in quell'oggetto, quanto meno egli rimia lontano al Sole; che col troppo mio splendore gravandosi, appesantendosi, cela lontano se stessa.* " *Ma come? Se lo,* il Cod. Chig. N. E.

55. 56. " *Quasi è diritto spirito,* i Codd. Vat. e Chig. N. E. — *Ne lo,* per *nello*, in rima con il Volpi. Il Cavalcanti però non degli esempi di *ne lo*, *ne le*, *ne li*, e *ne le*, ancor fuori di rima (c) — *senza prego*, senza preghiera, senza esser da noi pregato.

58. 59. 60. *Si fa con noi ec.* Esercizio egli verso di noi quell'amore, che ogni uomo esercita verso di se medesimo, che non aspetta preghiera, — che, imperocchè, *chi l'aspetta ec.* (' a l' aspo, il Cod. Chig. N. E.), che l'altro bisogno vede, ed aspetta preghiera, si mette al segno, si prepara costui a seguir soccorso, in caso ne sia pregato. Alludo a quel di Seneca *Tarda esse solentur aut (p). Segno per segno* utilità in grazia della ricca appoggiata forse al Romagnolo seg. " Il Fortna. del Cod. Cart. annota a questo passo « *facit solentur aut homo custoditur* » alludendo all' *Oraculum* o *consilia hoc vitium est custoditur, inter amicos, ut nunquam inducantur ardentem custare rogati ec.* N. E. — *Nego dixi* che qui per *negativo*, come *danza prego* per *preghiera*.

63. *Che poi noi si porche;* come scrisse già Sordello nel vii. di questa medesima cantica v. 32., e segg.

67. 68. 69. *Scenditi, sincope per scenditi.* Volando il Poeta già continer e salir il primo grado del quarto balzo, si scenditar venuto al volto, quasi un nuovo d'ala, a diritar che così gli aveva l'angelo cancellato dalla fronte il peccato dell'ira, dal quale purgato si era: e di più nel dirli *Beati pacifici*, che non *non ira nullo*, male discenduto dagli effetti rei e cattivi, che produce in coloro, in cui ella regna, e sono parole del Salvatore nostro Cristo, il quale per bocca di Matteo disse *Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur* DANIELLO PO-

(c) Voss. Paris. 173. v. e seg. (p) De bonis. v.

terribile però anche appellar *male* l'ira ch' è ira posita, pericolosa peccaminosa, a differenza dell'ira, che non è peccato, e della quale intende David nel salmo 4. dicendole *Arancibini*, et *scilicet* pensare; dell'ira cioè, che giunto solo anche si appella.

70. 71. 72. *Gli crasi ec.* Quando il Sole al nostro emisferio tramonta, non percuote più co' suoi raggi la nostra porzione di terra; ma dando in su, viene a frir solamente l'aria; il che è quello che vuol ora, che s'intenda il Poeta, dicendo esser tanto sopra di lui e di Virgilio aliti gli ultimi raggi, che (per cui), tanto che facevano di nascondersi, segue la notte, la quale di stelle, come il giorno di solari raggi, s'adorna. * *Gli crasi corre nel tanto montati*, il Cod. Antikh. N. E.

73. 74. 75. *O virtù mia ec.* Sopravvenendo la notte sentivasi a tenore del divino stabilimento sopradetto (a) posta in tregue, mancata, la *poeta delle gambe*, la forma di *canonica* ec. * Il Poeta, del Cos. Carr. però crede cagione di tal dispossessione l'avvicinarsi del Poeta, al quarto circolo, *quia, de eo egli, debet tractare de occisione, qui sunt pigr, et de-* al. N. E.

76. 77. *Nel crasiare ora più ec.* la *Nidoh*. *Nel crasiare dove più l'altre edizioni.* * e il Cod. Vat., e il Cod., che non vogliono per maggiore armonia di verso N. E. — *affari, br-* mati.

78. * *Nell altro girare*, il Cod. Antikh. N. E.

82. 83. *Di, ditami.* → *Sono per altro (S).*

84. *Non stoa tuo sermone, non così il tuo parlare, — stia per stia (c).* * Il Cos. Carr. legge *stia*. N. E.

85. 86. *Amor del bene avere di me dover*, mancante del debito lavoro, e prontezza (d), amor giusto dell'accidia; ch'è quella, che vuole in questo quarto habbo punta, *quiritio*, qui appunto spiega il Vocabolario della Crusca; ma potrebbe meglio, almeno rapporto a questo passo, che valere il *medesimo*;

(a) Varr. 43.

(b) Vedi *Madrigali Tonia e Prospetto del verbo Medesimo* sotto il ver-
bo *crasi* n. 4. (c) Vedi il medesimo *Prospetto del verbo* sotto il verbo
stare n. 14. (d) Vedi i versi 72. e segg. di questo canto.

che il Landino *hic recte*, qui in drittura, in questo piano.
 * Il Cos. Carr. legge *Quirato*. N. E. — si ritira, si supplisce, coerentemente al senso di suo *dover*; e vuol dire, che offre garbo proporzionato al mancanza del suo dovere.

87. *Si ribatte il mal sardato vanto* (il vanto pel rematore) si batte, si punisce, il tardo rematore. Parla in allegoria preso dal costume delle galere; e vuol quanto se detto fosse: *Qui si punisce il mal sardato amore*.

88. * *Intendo ancora*, il Cod. Antald. che noi seguiamo, in vece d' *intendi* che con poca grammatica, siccome pare al mio del bel giudizio, hanno le altre edizioni. N. E.

89. *Felgi la mente a me*, corrisponde al Latino *arctius advertit*.

90. 91. 92. *Ni creator es*. Sono due specie d'amore, e di desiderio (chiamò il Landino): l'uno è naturale, il quale è infuso in tutte le creature; pel quale appetiscono quel bene, con che nel loro essere si conservano (90): l'altro è animale (o sia d'animo, come disse Dante) e questo procede dalla volontà, nella quale è elezione, e libero arbitrio. Il naturale non crea mai. L'animale può creare in tre modi: o per obbligatione; che è quando l'appetito non corretto dal lume della ragione ama quello che è male in luogo di bene: o per poco vigore; che è quanto quello che merita essere amato solamente e sopra ogni altra cosa, è amato poco, e freddamente; come l'idolo stesso bene, e l'onestà, la quale contiene tutte le virtù: *ma' è ne' precetti dati da Moisé, anzi da Dio per Moisé: Dilige Dominum Deum tuum*: o per troppo: quando i beni temporali, i quali, e non si debbono riputar beni, o veramente infimi beni, sono amati da noi, più, che il ben eterno — *o' l'hai, intendo per la semplice filosofia*.

94. *Fu, malage per a*. * Ed è legge il Cos. Carr. e l'Antald. N. E.

95. *Per male obbietto*, per dirigerli ad obbietto vituperabile. Escadasi nell'edizione fatta dagli Accademici della Crusca.

(9) Dimostra ciò Dante differenziando nel suo *Canico*, comando della carità o *Amor* che nella mente si ragiona. Tratt. 1. sup. 1.

stampato per creare (a) *male* in vece di *mal* che legge l'Aldina, e di *male*, che legge la Nicobantina s'è costato creare testuale in tutte le moderne edizioni; ed oltre d'averlo il Volpi ammesso nella sua Comizianna edizione, vi ha aggiunto anche la chiosa *male* per *stale*, cattivo; cosa però che non ha esempio. * *Mal* fosse nel suo Codice il sig. Poggiali, e *male* il Cod. Antisl. N. E.

96. *O per troppo, o per ec. : o per amar troppo un bene finito, o per amar poco l'infinito bene.* * *E per troppo e per poco di rigore*, il Cod. Antisl. N. E.

97. *Nel primi ben, ne' principali beni, lddio, e le virtù.*

98. *Nel secondi, ne' beni inferiori* — se amato misura, non eccede i giusti limiti.

99. *Errare non può ec. : non può da costale amore ragionarsi in noi veruna riprendibile diltazione.*

100. 101. *Con più cura corre nel bene, intendi, ispiratore — con men intenzì nel primi beni.*

102. *Contro l'essere adora ec. Adora, adopera, qui per opera; opera, spiega contro il fattoe la propria fattura; l'essere fattura di Dio opera contro lddio (3).*

103. 104. 105. *Quasiu comprender puoi ec.* Fuci da questa dottrina ricavare, che amore è il fine d'ogni operazione buona, e cospira il giusto amore delle buone operazioni; l'acquisto delle rec. * *Provvisa*, il Cod. Chig. N. E.

106. 107. 108. *Non può dalla ec.* Construzione. *Non può amor volger via dalla salute del suo soggetto* (soggetto l'edizione diverse dalla Nicobantina, * e il Cod. Chig. N. E.) inclinando amore necessariamente al bene di quello in cui risiede, che soggetto dell'amore nelle stesse appellati — *dell'odio proprio suo ec.* perciò tutte le cose, intendi, d'amore sono capaci, sono sicure, sono diffuse, *dell'odio proprio*, del potere odiare se medesima. * *Dell'odio*, il cod. Vat. N. E. —

(a) Che da questa margia chiaro: importanti avendo gli Accademici della Crusca sommar la loro edizione correggendo l'Aldina del rivale, e sommar la margia tutte ciò che ripulivano, avrebbero quel particolare in margine *mal*, che in vece di *male* ha l'Aldina. (3) In interpretare per opera nel il Traduttore della Crusca.

Tate per sicut formasi dallo stesso Latine tantu, eod' è formato natio, natio ex.

109. 110. 111. *E perchè journaler ac.* E perchè nessun esser creato può intendersi esistente, e conservarsi da se solo divino, e separato dall'esser primo del creatore, da cui ha essenzial dipendenza: quindi siccome necessariamente, giusta lo stabilito pocanzi, inclina ogni esser alla volute del suo soggetto, così dee necessariamente ogni affetto esser diretto (figuratamente per allontanato rinvio) dall'odiare il medesimo esser primo, da cui l'esser del proprio soggetto dipende. " *E per se natio, il Cod. Vat. e il Chig. N. E.*

112. *Rento, se dividendo ac.*: se il ripartimento sia retto, viene di conseguenza *ex.*

113. 114. *Che'l mal che s'ama è del prossimo.* Avendo inarguito che nessuno ama del male, nè a Dio, nè a se stesso, resta certamente che non si ami del male se non al prossimo — *ed amo amor ac.*: e questo amor di male, o vogliamo dire odio, per tre ragioni nasce in vostro seno, cioè nella imperfezione vostra. *Lino* pel corpo, o per la sensualità che l'anima contrasta del corpo, chiama altri; non badando però, che Lucifero potrà peccare di troppo amor proprio e di superbia, quantunque non avere nè corpo, nè sensualità.

115. 116. 117. *È chi ac.* Vi è taluno, che della opprobrazione del suo vicino (vale qui vicino lo stesso che col termine della scrittura sacra dicasi prossimo) opera ingratamente *ex.* Della stessa significato di opprobrio, ed opprobre vedi il Vocab. della Crusca — *El per agli, vedi Cusano, (a).* " Abbiamo già avvertito altrora, che noi leggiamo sempre *d.* Di tua potenza in voce di non grandezza, ha il Cod. Chig. N. E.

118. *Centuro legge la Nichobasina* (contrario l'altre edizioni) e così per tutto il verso leggendo, quant'io trovo, sempre, e *latus tunc qd.*, e *Parad. c. 56.*, giova a risolvere il dubbio, che ebbero gli Accademici compositori del Vocabolario, che usassero i poeti centuro, forse a cagion della rima.

(a) *Parad. int. 19.*

122. *Adonai tale si crucciò.*

123. *Improvvisi.* Due qui improvvisare aver senso di chiedere, di cercare (c) * Che male altrui, il Cod. Chig. N. E.

124. 125. 126. *Questo s'infiora amor,* cioè queste tre note, e modi di cattivo amore. Distinzione — quaggiù di sotto al piangi, ne tre precedenti hai. Il primo nel bacio dei superbi: il secondo nel bacio degl'irridicoli: e il terzo in quello degl'insensati — dell'altro, amor — intende, sostiene in grazia della rima, per intendi — con ordine corretto, cioè a con più cura, e con men, che non dee (3).

127. 128. 129. *Ciascun confusamente ec.* Inconoscenza dell'amor corretto nel correre al bene con men cura, che non dee, cioè dal pigro amore verso l'alto e verso la virtù, dell'acquila, in una parola: e dee essere la costruzione. Ciascun apprende confusamente, e *divina* (discopre di desidera, un bene, nel qual si quieti l'animo — Perché, tale quanto perciò — di giunger lui, di arrivare al possedimento di quel bene. * Giugner, i Cod. Vat. e Chig. N. E.

130. 131. 132. *In lui veder si tira, o a lui acquistar #* a vedere sta per conoscere semplicemente, ovvero il vedere ha rapporto a Dio, e l'acquistare rapporto alla virtù, — questa cornice, questo giro (c) — dopo giusto pentir, dopo il delitto pentimento avute in vita — se ne merita, se ne punita ed affatto purga da ogni macchia rimasta. Del verbo *pentire* vedi la nota inf. xxvii. 118.

133. 134. 135. *Altro ben è ec.* Detto avendo dell'amore che con ordine corretto corre al sommo bene, passa ora a dire esservi poi altro bene il quale non fa, come fa l'alto, l'uomo felice: non è, come Dio, la stessa felicità, non è, come Dio, la buona essenza d'ogni altro bene radice, e frutto, origine, e premio. * D'ogni buon frutto radice, il Cod. Astori. E l'illustre possedere comincia col: se non tutti intendevano come una cosa medesima possa essere frutto e radice, tutti sanno che cosa significhi radice di buon frutto, vale a dire origine,

(a) Vedi nel Vocab. della Crusca *Improvvisar* §. 2. (b) *Virtù*, *virtù*, e *reg.* (c) Vedi la nota al *Par.* x. 27.

principio: del quale significato cinque esempi, tutti di Dante, reca la Crusca alla voce *radice*. N. E.

136. *Ad esso*, bene diverso da Dio.

137. *Di sopra a noi* la Nicobentina, di sopra nel l'altre edizioni — per tre cerchi, per quelli tre bolli che più in su rimangono cioè degli avari, golosi, e lussuriosi; vale a dire de' troppo amanti della ricchezza, de' cibi, e bevande, e de' sensuali piaceri.

138. *Come risponde a.* Come si ragiona, si giustifica, tripartito: come rendesi ragione d'essere ripartito in tre cerchi.

139. *Per te, da per te stesso.* I commentatori allegorici (dice il Vantari) vogliono che Virgilio sia la ragione, e Dante il senso; onde a lui lascia che da se intenda questi tre peccati carnali, l'avarizia, la gola, e la lussuria, avendogli essa dichiarata la natura de' peccati spirituali, superbia, invidia, ira, e accidia. Di questa divisione vedi a Tommaso 1. 2. quest. 72. art. 2.

PURGATORIO

—————

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Dimostra Dante in questo canto quel che sia propriamente amore e dopo alcuni esempi di celebrità, contra il peccato dell' avarizia, racconta come da certi suoi peccatori ne nascano più altri, e da quelli il senso.

- 1 **P**orro ora fin al suo ragionamento
L'alto dottore, ed attento guardava
Nella mia vita s'io parer contento.
4 Ed io, cui nova rete amor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: forse
Lo troppo dimandar, ch'io fo, li guava.
7 Ma quel padre verace, che s'accorse
Del timido voler che non s'apreva,
Parlando di parlare ardir mi porse.
10 Ond'io: maestro, il mio voler s'arvisa
Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti e descriva.
13 Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buona opera e l' suo contrario.
16 Drina, disse, ver me l'agite luci
Dello 'ntelletto, e farti manifesto
L'error de' ciechi che si fanno duci.
19 L'animo, ch'è creto ad amor presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tanto che dal piacere in atto è desto.

- 32 Vostea appensivè da amor vorace
 Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
 Sì che l'anima ad essa volger lice.
- 33 E se rivolto in ver di lei si piega,
 Quel piegare è amor, quello è natura
 Che per piacer di nostro in voi si lega.
- 34 Poi come 'l fuoco muoverli in altura,
 Per la sua forma ch'è nata a salire
 Là dove più in sua natura dura;
- 35 Così l'anima prese entro in disire,
 Ch'è nato spiritale, e mai non posa
 Fin che la cosa amata il fa gioire.
- 36 Or ti puote apparer, quant'è nascosa
 La veritate alla gente, ch'arvera
 Ciascuno amore in se haedibile cosa:
- 37 Perocchè forse appar la sua natura
 Sempre' esser buona; ma non ciascun segno
 È buono, ancor che buona sia la cusa.
- 38 Le tue parole o'l mio s'acquaio ingegno,
 Rispose lo lui, m'hanne amor discovered;
 Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pegno.
- 39 Che s'amore è di fuori a noi offerto,
 E l'anima non va con altro piede,
 Se dritto o torto va, non è suo merito.
- 40 Ed egli a me: quanto ragion qui vòle,
 Dir ti pos'io; da indi in là l'aspetta
 Pare a Beatrice, ch'è opre di sole.
- 41 Ogni forma sostanzial, che setta
 È da materia ed è con lei unita,
 Specifica virtude ha in se colleta.
- 42 La qual senza operar non è sentita,
 Né si dimostra uschè per effetto,
 Come per verde fredda in pianta vilita.
- 43 Però, là onde vegna lo'intelletto
 Delle prime notizie, nonne non s'ape,
 E de' primi appetibili l'affetto,

- 58 Che esse in voi , sì come studio in ape
Di far la mole : e questa prima veglia
Morta di lode o di biasmo non cape.
- 61 Or perchè a questa egai altra si raccoglie ,
Innata v' è la virtù che consiglia ,
E dell'attinenza de' tener la sogna.
- 64 Quest'è l' principio , là onde si piglia
Capion di meritare in voi , secondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.
- 67 Color che ragionando andaro al fondo,
S'accorser d' esta innata libertà ;
Purò moralità lasciaro al mondo.
- 70 Onde poniam che di necessitate
Surga egai amor che dentro a voi s' accende ,
Di ritenerlo è in voi la potestate.
- 73 La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio ; e però guarda ,
Che l' abbi a mente , s' a parlar ten prende.
- 76 La luna, quant a mezza notte tarda ,
Facca le stelle a noi parer più vade ,
Fatta com' un seccidion che tutto arda ;
- 79 E correa contra il ciel per quelle strade ,
Che il Sole infiamma alor che quel da Roma
Tra Sardi e Corsi il vade , quando cade ;
- 82 E quell' ombra gentil , per cui si nomea
Piccola più che villa Mantovana ,
Del mio carcer disposto avea la soma.
- 85 Perchè , che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni avea raccolta ,
Stava con' uom che sonnacchioso vana.
- 88 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente , che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta.
- 91 E quale beano già vide ed Asopo
Largo di sé di notte fiera e calce ,
Pur che i tuben di Bacco avesser uopo ;

- 94 Tale per quel girin suo passo folto ,
 Per quel ch' lo vidi di color, venendo ,
 Cui buon volere e giusto amor credea.
 97 Tosto fur sovra noi, perchè correndo
 Si mosse tutta quella turba negra ;
 E due istanti gridaron piangendo :
 100 Maria corre con fretta alla montagna ;
 E Cesare, per sopperire ilorla ,
 Fosse Marullo, e poi corre in Ispagna.
 103 Ratto, ratto, ch' il tempo non si perda
 Per poco amor, gridaron gli altri appresso ;
 Chè stulto di ben far grazia riveda.
 106 O gente, in cui fervore acuto adesso
 Ricompie forse negligenza e'ndugio
 Da voi per cupidigia in ben far meno,
 109 Quanti che vive (e certo io non vi lugo)
 Vuole andar via, perchè il Sol ne riluca ;
 Però ne dite, ond' è presso il portugio.
 112 Parole furon queste del mio duci.
 Ed un di quegli spiriti disse: vieni
 Dietro a noi, che tornam in lucca.
 115 Noi stam di veglia a muoverci al picci,
 Che ristor non potem; però perdona,
 Se villania nostra giustizia fien.
 118 Io fui sbote in suo Zeno a Verona
 Sotto lo' imperio del buon Barbarossa ,
 Di cui dolente ancor Milan ragiona.
 121 E tale ha già l' un piè dentro la fossa ,
 Che tosto piangere quel monistero ,
 E tristo sia d' esservi avuta possa ;
 124 Perchè suo figlio, mal del corpo intero,
 E della mente prego, e che mal nacque ,
 Ha posto in luogo di suo pastor vero.
 127 Io non so se più disse, o s' ei si tacque ,
 Tant' era già di là da noi trascorso ;
 Ma questo intesi, e ritonar mi piacque.

ANNOZZIONI

AL CANTO XVIII.

—————

1. *L' alto Dottore*, Virgilio.

3. *Plena*, per *piena*, *faccia*, *condiziona*.

4. *Nova ans*, per *nuovo desiderio*, desiderio di sapere — *frugava per indagine*.

6. *Là per gli*, a lui. Voti Cicerone (a). * Il Can. Carr. leg. per questo verso con più chiara sintassi:

Che l' trippo dimandar, ch' io fo, li grava. N. E.

8. *Nas t apriva*, non si appiccava.

9. *Parlando di parlar ec.* parlando egli a me, ed animandosi a manifestare il mio desiderio, pose a me ordine di parlare a lui.

10. *Il mio voler t avvisa*, l' intendimento mio ti richiama.

11. *Nel tuo lume*, nel lume della tua dottrina.

12. *Parli*, e descriva. * Il cod. Vat. ha *porta* N. E.

14. 15. *Che mi dimostri ancora*, che m' insegui così d' amore — a cui richiedi ogni ec. a cui accetti ogni lontananza e malizia dell' operar nostro: e ciò per aver Virgilio nel precedente canto detto

Amor smentita in voi d' ogni virtù,

E d' ogni operazione, che merita pace (F).

* *Ogni ben operare*, il cod. Vat. N. E.

16. *Agate* in Nicobantina qui pare in voce d' acate, che leggasi altrove (c) tutte l' edizioni: * e il cod. Vat. N. E.

17. *Pieni, si sarà, si fa*. Voti l' Eroclano del Varchi a canto seg. Vozzi.

18. *L' error dei ciechi ec.* l' error di coloro che insegnano a tutti ciascuno amor *in se* *inamabile* come (d), i quali ciechi

(a) Petrarca 131. 1. (b) Voss. 104. e seg. (c) Voti latine recte in. e 13a, 13411 32. (d) Voss. 34.

della mente secondo vogliono farla da dieci, da maestri. Detto (dice bene il Venturi) preso da quel del Vangelo, *curvi autem et discere concubitus* (a).

19. 20 21. *Presto per disposto*. — È mobile, il motore. *Virtus*. — *Tanto che ec. subito*, che il piacere lo ravvolge all'atto di muoversi.

22. 23. *Forza apprensiva*, la facoltà vostra di apprendere — *traggè formazione da esser vivace*, ritrae immagine dell'oggetto reale esteriore. In prova che tale sia il significato della parola *intenzione* edusi il Varchi: *Nella virtù formativa* (dice) *si ricreano le immagini, ovvero simulacri delle cose, le quali i filosofi chiamano ora specie, ora intrinseci* (b).

24. *In ver di lei si piega*, in lei tende.

25. 27. *Qual piegare è ec.* Invece non essere amore che un legamento o sia attaccamento dell'animo all'oggetto, e come suppone essere già, la natura dell'animo legata di naturale amore alla propria conservazione (vedi nel precedente canto v. 24.; e segg.): perciò dice, che per questo amore prevalente del piacere lega la natura di lei nuovamente.

28. *In altra, in alto*.

29. *Forma del fuoco appellano i filosofi quella*, che si congiunge alla materia prima a tutti i corpi comuni, e le dà essere di fuoco.

30. *Là dove ec.* sotto il concorso del cielo della Luna, secondo l'opinione in oggi poco seguita, che ivi l'elemento del fuoco abbia la sua sede, e però vi si concorra meglio. *Virtus* — *in sua materia nella porzione di materia prima a cui si congiunge*.

31. *L'animo preso*, legato dal piacere ad un oggetto — *entra in dière*, passa a desiderarne il possesso.

32. *Ch'è moto spirituale*: quasi dica, che se non è moto locale, come quello del fuoco, è però una specie di moto spirituale; perchè è quello per cui corre l'animo all'anima sua.

(a) Matt. 23. v. 14. (b) Erro. pop. 19. dell'edizione Fiorentina 1490.

33. *Finché* ec. *finché* non giaceo del possedimento della cosa usata.

35. *Avvera*. *Avverare* aver per vero, come spiega il Vocabolario della Crusca, *affirmare* per vero.

36. *Ciassano avere supplizi essere*, che per ellissi s'è tralasciato.

37. 38. 39. *Perocchi forse* ec. Parla in lingua così peripatetica, la quale il genere delle cose, siccome determinabile da più differenze (come la materia prima è determinabile da più forme) chiama materia. Vuol dir dunque : l'amore in genere *forse* apparisce buono; e dico *forse*, perchè a rigore preso onde in genere non è né buono, né lodevole, né biasimabile. VERTOSA. A questa interpretazione corrisponde molto bene ciò che siegue il Poeta a dire, ma non ciascun segno è buono, ancor che buona sia la cosa. Imperocchè è appunto la cosa come la materia determinabile; ed il segno o sia la figurazione, come la forma determinante: e siccome la cosa o buona, o non cattiva può per imperator di cattiva figura acquistar nome di cattivo per determinarsi ad oggetto disdicevole — mentre a materia adopraio gli antichi indifferentemente. Vede il Vocabolario della Crusca.

40. *Il mio seguitar disegno*, tale quanto la mente mia, che con attenzione verba appreso alle tue parole.

41. *Rispos'io* del la Nidebentina, *Risposi* del l'altra edizione.

42. *Di dubbiar più peggio*, più peggio di dubbj.

43. * Il Postillatore del Can. Curr. dichiara questo dubbio con molta leggaderia così: *Dubium est istud: vult dicere: tu dicisti mihi, quod amorem recipi speciem recipiat intra se, et quod illa reflectio est amor; modo si est veritas, quod necessario recipiat de se ipso, et illud quod amor est Cuius virtutis et virtutis, quare est cuius quare debet habere aliquam virtutis, vel laudem meam virtutis?* Non sarà strano se qui il lettore si rammenterà del celebre Sonetto rec. di Petrarca *Se amor non è*, che dunque è quel ch'è s'aspetta. N. E. *Di farci*, da esterni obbietti. *Di fiore* leggono l'edizioni seguiti di quella della Crusca.

44. *L'avviso la Nidobestina, l'avviso l'altre edizioni* * e il cod. Vat. che noi seguiamo. N. E.—non va con altre parole, che con quello di una amore, senza cioè veruna riflessione e propria elezione.

45. *Ragione, il natural nostro intendimento* — qui vede, in questa parte, su di questo punto, discerne.

47. 48. *Da così in là, dalla ragione in su — l'aspetta pare a Beatrice.* O tace per timor di pervertire, o adoperò aspettare ad ugual senso di *Aspirare*, e intende come se detto avesse *aspirarici*, cioè scriba i dubbj suoi, a *Beatrice solamente*. Così anche *Par. xxi v. 118.* — *ch'è opera di fede*, perchè la pica rivelazione, che tu cerchi, del tuo dubbio abbisogna dei lumi, che la fede, cioè le Scritture sacre, somministrano; nè possono attendersi d'altrove che dalla eccelse sapientia, o sia dalla teologia per *Beatrice intesa*.

49. 50. *Forma sostanziale* appellasi dalle scuole quella che unita alla materia prima continua a tutti i corpi forma le differenti specie de' corpi, e perochè temporale esse, non per una semplice combinazione della materia, come gli atomisti pensano, ma per una cosa sostanziale, perciò *forma sostanziale* l'appellano. Come poi le scolastiche scuole dividono le sostanziali forme in materiali, e sia corporee, ed immateriali e sia spirituali, il Poeta nostro ha voce di dire *ogni forma*, che sia *immateriale*, cioè ogni anima umana, dice *ogni forma sostanzial*, che sente (dal Latino *sensus*, per distinto) *è da materia*, da materialità — *ed è con lei unita*, e solo unita ha colla materia, e non identica.

51. *Specifica virtù* che dalle altre forme la specifica, la particolarizza — *ha in se collenza*, dal Latino *colligens*, contiene in se.

52. *Forma la Nidobestina*, senza l'edizione della Crusca e le seguenti.

* 53. Intorno al *maochè* lavoro di *fiarchè* v. ciò che ne ha scritto il Perticari al c. 18 della par. 2. della *divina* di Dante. N. E.

* 54. *Come per verdi fronde*, il cod. Antich. E ci pare meglio *krissa*. N. E.

55. 56. 57. *La raccolta delle prime notizie. Inadesso, e in-
telligenza appellasi nelle scuole la cognizione de' primarj anioni,
o sia delle prime fondamentali notizie: di quella semplicità
impossibile cui idem simul esse et non esse. E certamente non
solamente ignora l'uomo onde cotale notizia abbia acquistato,
ma se non venisse mai il caso di valersene neppur saprebbe di
possederle — de' primi appetibili l'oggetto: l'uomo di quelle co-
se, che primariamente ogni uomo appetisce, della conservazio-
ne propria, per esigere d' esempio, della propria beatitudine
ec.* " Il Can. Carr. ripete con più chiarezza le negative,
invece di congiungerla, leggendo: *Ni de' primi ec. N. E.*

58. *Studio, a quel senso che adoperaudo i Latini d' inclinazione e di affetto.*

60. *Non capere, non ha merito di lode o re. perocchè affetto naturale.*

61. 62. 63. *Or perchè, affinché, a questa prima naturale
ed innocente voglia si raccoglie; si accompagna ogni altra me-
rito e lodovole virtù — bonitas et c., data vi è fin dal vostro
nascimento — la virtù che ec., la ragione che vi dee con-
sigliare e regolare i vostri appetiti. Il Daskello però, seguito
dal Venturi: *L'ardore (dico) è: La virtù che consiglia, cioè
la ragione, v'è intesa, cioè nata insieme con voi, perchè,
affin che ogni altra voglia che nasce, in voi, s'unisca, ac-
compagni, e raccolga a questa virtù, la quale dee aver la
voglia, deve custodir l'entrata dell'animità e conservare,
sostenerla colà dagli ussieri, il proprio de' quali è d'ammet-
ter dentro ed introdurre cui più dee piacere.* " Il cod. Antich.
legge così tutta questa terzina: *E perchè a questa ogni altra
si raccoglie, bonitas et c. la virtù che consiglia, Ed all' ha
stato di aver la voglia. Al secondo verso anche il cod. Vat.
legge bonitas et c. N. E.**

64. 65. 66. *Quasi è l' principio, questa regolatrice ragione
a voi dovuta è la sorgente — dà anche la voce del relativo da
cui (a) — secondo che sua regolatrice ragione vigila, da vi-
gliare per incagliare. Vedi il Vocabolario della Crusca.*

67. *Che ragionando andare a fondo*: che con varie meditazioni giungano al fondo, alla vera natura delle cose.

69. *Moralità*, la filosofia morale, con avvertimenti da muovere a seguir la virtù, e fuggire il vizio; ciò, che non sarebbe fatto, se non avessero ben conosciuto l'uomo ancor libero all'una, e all'altra. *Vuotava*.

70. 71. 72. *Onde poniam co.* Conchiude che, ancor che ogni amore s'accendesse in noi di necessità, nondimeno è la nostra potestà di ritenarlo, e lasciarlo andare. *VALANTINUS*. Pogniam in luogo di poniam leggiam l'edizioni diverse della Nidobestina.

73. 74. 75. *La nobile virtù co.* Volendo far, che Virgilio ponga termine al suo discorso con un elogio al gran dono da Dio fattori nel libero arbitrio, finì del medesimo avvertire, che Beatrice, cioè la sacra teologia, autoteologicamente appella tale dono la nobile virtù. * *D'a parlar l'insperato*, il cod. Vat. N. E.

76. 77. *Quasi a mezza notte tarda.* Dee questo intendersi detto per iperbatismo, ad indicare l'ora in cui si alzava la Luna; e come se avesse in vece detto la Luna, la quale in quel tempo tardava ad alzarsi fino quasi alla mezza notte, faceva co. Di fatto essendo quello il tempo d'equinozio, e quella la quinta notte (a) del misterioso viaggio a Luna piena incominciato (b), e sorpendo la colante Luna tramontato il Sole, ogni sera più tardi quasi d'un ora, doveva in quella notte alzarsi verso l'ora cinque; ch'è quanto dire verso la mezza notte — faceva le stelle poter più vede: rendendo col suo lume invisibile le stelle di minor grandezza, e le sole più grandi lasciando vedere.

78. *Pura come co.* Essendo la Luna colante di cinque notti come una luna troncata, viene appunto la figura di lei ad essere somigliante alla figura dell'usitato occhio di cane, fondo

(a) *È* più tosto tre giorni successi al plenilunio e consecrati fin all'aurora in quell'altro emisfero (giacchè l'aurora ante la sera al cane il cane il cane poteva mutar a. in. al cane) aggiungendovi due altri impiegati, uno nell'antiquariato, e l'altro in qui. (b) *Vell. Vat. n. 107.*

nel suo fondo e tronco nella cima ad aperta: e se queste suppongasi che tutto arda, cioè che arroventato sia, oltre la figura hanno avrà anche il colore. * *Fatta come un accellion che tutto arde.* Il cod. Antald. La qual parola *accellion*, che secondo il Salvini ha forza di superlativo, ci sembra qui di molta efficacia: e più non solo l'usarono il Boccaccio e l'antico volgarizzatore dell'Enide, ma Dante medesimo nella canzone ottava:

Chè 'l sì e 'l no tutto in vostra mano

Ha posto Amore.

Il cod. Vat. legge: *un accellione che tutt'arda.* Nota di Salvatore Betti. N. E.

79. 80. 81. *E correva contro 'l ciel.* Parla del modo periodico, che è da occidente in levante, e perciò contrario alla quotidiana rivoluzione che fa il cielo stellato da levante in ponente — per quelle strade ec., cioè per quei segni, lo Scorpione, intendendo: perchè se la notte che il poeta si ammorì nella selva era stata l'opposizione, essendo il Sole nel primo grado d'Ariete, conveniva di necessità che la Luna fosse nel primo della Libra: ritornando una poi, fatta la opposizione, verso la congiunzione, poteva essersi accostata al Sole in cinque giorni per lo spazio di due segni, ed esser a fine dello Scorpione; nel qual segno mentre si ritrova il Sole, chi è a Roma, guardando tra Sardegna e Corsica (che sono ad essa città occidentali) lo vede tramontare. DAVANZO. * Il Portigliatore del Con. Ciar. è di questo stesso sentimento dicendolo al senno *Romano*: e vi aggiunga per una particolarità che non sappiamo essere stata annotata da altri, *ut Romani fuit, et vidit hoc experimentum.* Il Con. poi in voce di allora che quel da Roma, nel v. 80. legge *Quando quel da Roma.* N. E.

82. 83. *E quell' ombra co. Virgilio*, in riguardo del quale Petrarca, piccolo luogo presso Mantova, detto dagli antichi *Andes*, in cui egli nacque, è più famosa d'ogni altro luogo del Mantovano, o di Mantova stessa, VASCONI.

84. *Del suo carcer, del carico da un fittogli colle mie in-*
DANTE. T. IV. 3

terrogazioni * *Di mio carico*, il cod. Antich. N. E. — *disposto verso la casa*, così aggruppato col soldatello.

85. 86. *Perchè io*, che la ragione es. coll' *io*, che di tutte le mie questioni ricercate aveva da Virgilio chiara ed aperta dilucidazione, talmente che trasportai la mente mia affatto quieta.

87. *Che sonolento vana*. Se non erano in movimento e sonnegggiare, come lo sono per cagion d' esempio sonare e festeggiare, non vana l'incognita di vanaggia. Come poi vaneggiare adopera altrove Dante per *non voler o vana* (c), così adopera qui *sonare*, e però sonolento vana, perchè il medesimo che dal sonno preso rimane vana, così d'ogni pensiero.

Chiusa il Landino, che per questo sonolento-vaneggiare conferma Dante l'accidia, della quale si doveva purgare. Occorrendo io però, che non solamente in questa notte, ed in questo luogo, ma ancora nella precedente notte (b), e nella seguente (c), ed in luoghi ove tutt' altro che accidia si purgava, fu il Porta medesimamente dal sonno occupato, direi piuttosto che voglia ricordarci quello stesso che nel ix della presente cantica si ricorda, che sono ora di quel d' *Asione* (d), e che perciò ogni notte poteva di sonno.

90. *Fatta per indifferenza, inconquiescente*. * No, dice il Biagioli: ma si era avendo dato la colpa, averlo giusto l'arco del monte, che a noi la nascondere. N. E.

91. 92. 93. *E quale io*. Per dimostrare con quanta velocità procedevano quella aninga, e la gran moltitudine che erano, le moniglia a quei Turchi i quali, secondo che scrive Strabo, ne' secilicj di Bacco, quando avevano bisogno di lui, correvano di notte in grandissimo numero lungo l'incanto, ed Asopo fuori di Boetia con facile accese, gridando forte, e chiamando Bacco per molti e diversi suoi nomi. Unavvenuto — *Invenno già vide ad Asopo*: dando poeticamente senso alla cosa inventata, cioè la vista ai fiumi, come dice l'edito Virgilio: *omnis quae Phaebo quondam mollioribus ventis audit Euro-*

(c) *Idem*. vers. 8, e 91. (b) *Purgatorio* ix. 21. (c) *Purg.* vers. 92. (d) *Purg.* ix. 26.

non jamquam edicere lauros, ille canit (a). DANTILLO " *Quando l'immenso già vide, il cor. Vat. N. E.—lungo di se lungo la sua riva—saria tale qui moltitudine.* " *Paria e calca*, la prima di queste voci mostra il furioso trascorrere di quelle genti, la seconda la gran calca. LAMBARDI, dicendo che *saria* tale moltitudine, sbaglia all'ingrosso. BACCATA N. E.—*calca* affollamento di gente — *parchi* solamente che, nel caso che.

94. 95. 96. *Tale per quel co.* SINCINI, di cui la costruzione: *Tale calca per quel ch'io vidi di calce, cui cavava, apriva, lupi volere, e giunto amore, falsa, senza suo passo per quel girare.* *Falsare*, dice bene il Vocabellio, si è il contrario di *diffalsare*, che significa *detrarre*, e *annuire*. Il Vocabolario della Cr. chiamando col Dati, e colla comune degli altri *falsare* per *piagare*, adduce un passo di ser Brunetto Latini nel suo Tesoro lib. 7. cap. 45. che non solamente non conferma il senso da esso Vocabolario preso, ma è fatto a posta per stabilire che *falsare* significa *quantificare*, il contrario di *diffalsare*. Insensatamente (così ser Brunetto) che *l'uomo ogni persona di giudicare, che egli venir persona d'amici, e guardare, che sua persona non falschi l'altra.*

98. 99. *Magus* dal Latino per grande, termine adoprato da bassi scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Cr. — *Dac* la *Nid.* che l'altro edizioni.

100. 101. 102. *Maria curat ac.* Due esempi di celerità, e solargione e stimolo degli accaduti. uno verso di Maria Vergine, che partendosi a visitar sua cognata santa Elisabetta abbe in maniera così *frivola* (b): l'altro profano di Giulio Cesare, che con grandissima celerità, con' egli medesimo nel primo libro de' commentarj suoi descrive, partita da Roma andò a Marsilia, città a lui nemica, e quella purgenda, cioè lasciando da Dente con parte dell' esercito assediato, come egli in Spagna, ove superò Afranio, Petrejo, ed un figliuolo di Pompeo, e soggiogò Ilerda (oggi Lerida) città famosa di quella provincia — *soggiugare* legge l'edizione della Crusca e le seguenti edizioni.

(a) *Essep. vi. fa.*, e segg. (b) *Amor. i. v. 39.*

Pel primo sacro esempio il Landino, e il Valtarello intendono la fuga di Maria in Egitto: ma troppo le remote parole del sacro testo ne dimostrano il torto. * Codesti due chiosatori van d'accordo nel Poema. Carr. N. E.

103. *Ratto ratto presta presto* — che, vale accosticchi.

104. *Per poco amor*, per un amore acido e freddo.

105. *Studio di ben far gratis rivereda*. O dei cuore dato detto riveredare e riveredare come si disare ingraticiare e ingraticiare, ingrigiare, e ingrigiare co. o se non si dice che riveredare, sarà qui rivereda detto per antitesi in luogo di riveredo. La sentenza poi è che lo studio e la sollecitudine nostra a ben fare conferisce ad ottener riverimento della divina grazia.

106. * *Favere invece di fievare* ha il cod. Vat. N. E. — *Acuto per ardente*.

107. *Meno per meno si ritorce apertamente e inchio, e tacitamente e negligenza*.

108. *Non vi bugia*: non vi dico bugia (chiosa il Venturi) da bugiare, da cui vien bugia, bugiarlo, come da bugiare bello, bellardo: solo la mancanza dell' accento su l'i potrà porre un postrano, facendo più propria del bugiare la significazione di *fievare*.

Bugiare in significato di *dir bugia* trovasi adoperato da altri antichi Toscani scrittori (a): e dal *bugiando*, che presentissimo noi senza accento su l'i, potrei conghietturare, che si presentasse intieramente anche il verbo suo originario *bugiare*; come per ragione d'esempio, presentissimo l'i senza accento in alcune altre voci: *La circa capidigia*, che vi assomila (b): quantunque sempre si presentino l'i accento in molte. *Bugiare* per *incantare* credo che il primo dicasse l'Ariosto (c). Certo è almeno che nel Vocab. della Crusca non ha altro esempio.

109. *Parechi l' Sol ne rifusa*; solamente che il Sole ne si faccia risendere. Accorpa l'avviso dato lui da Sordello nel vu

(a) Tutti il Vocab. della Crusca. (b) *Parechi* non (c) *Par*, il di. 14.

di questa medesima cantica v. 32. e segg., che di notte non si poteva salire. * Più che il sol ne riluce, il cod. Vat. N. E.

111. *Ch'è presso il portagio, da quel parte è la fuciliterà del monte con entro la scala per salire.* * *Or'è*, il cod. Antold. N. E.

112. *Se villano co. se ci tieni, ci repai, scotati in ciò che giustamente e secondo il divin volere facciamo.*

113. *Io fui abate co.* Ammirano tutti i commentatori che si appellano costui don Alberto, e che di buoni costumi fosse, ma come il Landino v'aggiunge, *molto risento*: ed è certo che Dante per qualche motivo il volle tra gli accidiosi — *In san Zeno a Perona*: san Zeno, abazia e chiesa famosa in Verona. VARRA.

114. *San Barbarosa*: il perfido Federico I; buona allusione per ironia; se pur non parla pur troppo da senno il ghibellino poeta. VARRA.

115. *Di cui dolente co. per aver state del Barbarosa distrutto, come tutti gl'istorici narrano — Milano Milanese*, come già altrove ha avvertito, in vece di *Milano e Milanese* scrivevano anche Gio. Villani, e tutti gli antichi, in maniera più conforme al Latino *Mediolanum, Mediolanenses*. * *Milan* però ha il cod. Vat. N. E.

116. 117. *E tale*: intende di Alberto della Scala già vecchio: signor di Verona, che fece di potenza abate di quel monistero un suo figliuolo naturale storpizzato di corpo, e di anima. VARRA. — *ha già l'an piene entro la fossa* (*L'an pié dentro l'edizioni diverse dalla Nidderleina* *) che noi seguiamo, per più bella poesia. N. E.): *ferocia perversità*, che nel dirà dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini. VARRA. — *piangerà quel monistero*: piangerà a conto di quel monistero per avervi intruso di potenza un tal abate. VARRA.

118. * *D'aver senso*, il cod. Vat. N. E.

119. *Mal nacque, perchè bastardamente.*

120. *Rider co piangere*, perchè testimonio valevole a persuaderci che se Iddio non gastiga il peccato in questo mondo, gastiga nell'altro.

132. *All'accidia darò di morso l'accidia maritando*, cioè limitando; contendo tristi effetti di cotai colpa.

133. 134. 135. *Diceva la Nidobentina*, (* ed il Cod. Poggiali N. E.) *diceva l'altre edizioni* * ed il cod. Vat. N. E. — *prima fue co. Il grandissimo numero di quelli individui dell'Ebreo Popolo ai quali l'idolo per salvargli da Faraone e condurli nella promissa Palestina, aprì la prodigiosa strada nel Mar Rosso, tutti (eccezzati soli due, Giosué e Caleb) in castigo della pigrizia, e freddezza loro nell'adempire i divini comandi, morirono prima, che il il Giordano (fiume nella Palestina per la Palestina medesima) vedesse, avere abitato, le rade sue, gli eredi suoi, gli Ebrei costituiti da Dio eredi di quella provincia.*

136. 137. 138. *E quella, che co. quella gente Trojana*, che occupata dal tedio del lungo viaggio, volle piuttosto senza alcuna gloria rimanere in Sicilia con Acate, che seguire in Italia navigando il figliuol di Anchise Enea, come narra Virgilio nel V dell'Eneida. * *Figlio d'Anchise*, il cod. Vat. N. E.

141. al 143. *Nuovo pensar co.* La comune degl' interpreti per questo vago di pensiero vuol intendere che ne si descriva l'accidia pensare: a proposito dell'accidia che colla purgava. Ma a perchè non riesce il poeta intonamento di mano in mano effetti di quelli altri vie che in ciascuna giorno si purgano? Perchè tra i superbi non risente effetto di superbia? Tra gl'invidiosi effetto d'invidia co.? La maniera adunque direi lo piuttosto che voglia adducere dell'oprar di nostra mente, dal sonno oppressa; la quale di fatto da una successione d'imperfezioni ed instabili pensieri, chiedendosi finalmente gli occhi, passa al sonno. — *gli occhi per vaghezza riposarsi per capon del vagamento de' pensieri*, cioè per non fissarsi più la mente in alcun pensiero, avendo agli occhi stinole di restare aperti, nè si chiusero.

PURGATORIO

—————

CANTO XIX.

—————

ARGOMENTO.

Continuati dopo avere visitato di Dante la selva con sopra il quinto giro, noi dove egli trova Papa Adelfano quisto, dal quale intendo, che colà si purga il peccato dell' avarizia.

- 1 Nuna' ora che non può il calor diurno
Intepidar più il freddo della Luna,
Vinto da terra o talor da Saturno;
4 Quando i gemanti lor maggior fortuna
Veggono in oriente innanzi all'alba,
Surger poi via, che poco le sta bruna;
7 Mi venne in sogno una femmina bella,
Negli occhi guardò, e sovra i piè' distorse,
Con le man monche, e di colore scialba.
10 Io la mirava: e come l' Sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facce scorta.
13 La lingua, e poscia tutta la distinse
In poco d'ora: e lo smarrito volto,
Come ancor tuol, così le colorava.
16 Poi ch'el'avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
19 Io non cantava, io non dulse direa',
Che i muscolari in mezzo il mio disegno;
Tanto so di piacere a sentir piena,

- 12 Io trassi Ulisse del suo carmenia vago
Al canto mio : e qual poco s' uscia,
Rado sen parte ; sì tutto l'appaga.
- 15 Ancor non era sua bocca richiama,
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghezzo me , per far colei confusa.
- 18 O Virgilio , Virgilio , chi è questa ?
Pieramente dicea. Ed ei veniva
Con gli occhi fissi pure in quella mesta.
- 21 L'altra prendeva , e dianzi l'aperta
Frendendo i drappi , e mostravami il ventre :
Quel m' avvelò col petto che n' usava.
- 24 Io volli gli occhi , e il buon Virgilio : almen tra
Voci t' ho messe , dicea ; surgi , e vieni ;
Troviam l' aperto , per lo qual tu entri.
- 27 Se m' levai ; e tutti erom già pianti
Dell'alto di lì giron del sacro monte ,
Ed andavam col Sol nuovo alle vesti.
- 30 Seguendo lui , portava la mia fronte
Come colui che l' ha di pensar cura ,
Che fa di se un sacro arco di ponte ;
- 33 Quand'io udi' : venite , qui si varca ;
Parlare in modo nuovo e benigno ,
Quel non si scote in questa mortal marca.
- 36 Con l' ali aperte , che paron di cigno ,
Voloci in su colui , che si parlava ,
Tra i due pareti del duro macigno.
- 39 Mosse le penne poi , e ventilavane ,
Qui degust affermando coir beati ,
Ch' avran di consolar l'anime dannate.
- 42 Che hai , che pure in ver la terra guardi ?
La guida mia incominciò a dirmi ,
Poco arrendete dall' angeli tormentati.
- 45 Ed io : con tanta suspexion fa innà
Novella vision , ch' a se m' è piaga
Sì , ch' io non posso dal pensar partirmi.

58. Vedesti, disse, quell'artica strega,
Che sola sovra noi censi si piagne?
Vedesti come l'uom da lei si lega?
61. Bastiti, e batti a terra le calcagne:
Gli occhi rivolgi al loggion, che tien
Lo regge eterno con le ruote magne.
64. Quale il falcon, che prima a piè si mira,
Insù si volge al goilo, e si protende
Per lo dolo del pasto che là il tien;
67. Tol mi fic'io: e tal, quanto si fiede
La roccia per dar via a chi va suu,
N'andai infia dent' i cossigliar si prende.
70. Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per uco che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuoco.
73. *Alghorai pavimento avieno mena,*
Sentia dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s'intendea.
76. O eletti di Dio; gli cui salirmi
E giustizia e speranza fan men duri;
Erinate noi verso gli alti saliri.
79. Se voi venite dal giocer sicuri,
E volete tener la via più tosta,
Le vostre dinto den sempre di furi.
82. Così pregò l' poeta; e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu. Perchè lo
Nel parlare uccisi l'altro nascosto,
85. E volsi gli occhi agli occhi al signor mio;
Ond' egli m'assennò con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.
88. Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
Tramisi sopra quella creatura,
La cui parola pria uotar mi feceno,
91. Dicendo: spiro, in cui pianger natura
Quei senza l' quale a Dio tornar non puoi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XIX.

—

1. 2. 3. *N*ata'rere ec. Descrivere l'ultima ora della notte dalla freddezza che regolarmente vuol avere maggiore sopra le ore precedenti, e tocca nel tempo stesso la ragione per cui ciò avviene; cioè perchè in quell'ora il calor diurna, il quale rimane nella terra e nell'atmosfera dal Sole del precedente giorno, è stato, estinto, da terra, dal natural freddo della terra, non può più intiepidire, render minore, il freddo della Luna della notte. V'aggiunge anche stato calor de Saturno (quando cioè trovai nell'astrologico notturno) per l'opinione che vi era che questa pianeta apportasse freddo: e riferisce perciò il Landino ciò che di Saturno scrive Alberto astrologo.

Hic algere non faratur gaudia veris,

Paraturque decus presto, et sidera fortunæ.

4. 5. 6. *Quando i gemmani ec.* Altra descrizione dell'arte maledizina suddetta prende dalla gromanzia, arte divinatoria, così detta dal Greco γρη, che vuol dir terra; perchè trae tutto l'arte la parte sue predizioni dall'osservazione di figure in terrestri corpi (a). Tra i varj nomi, che danno i gromani a varie combinazioni di puntaggiature, di cui alla cieca, con punta di verga saccente in su l'arena, appellavano (insegna il Landino, ed altri spositori) maggior fortuna (*fortuna major*) quella disposizione di puntaggiature, che risolve somigliante alla disposizione delle stelle componenti il fine del zodiaco segno dell'Aquario, ed il principio del Pesci. Il Porta adunque in vece di dire ch'ora quella l'ora in cui, essendo il Sole in Ariele (b), erano già sopra l'orizzonte alcuni tutto Aquario, e parte de' Pesci (che, per cedere questi seguita imme-

(a) Vedi, tra gli stori, Pausanasi nel capitolo delle terre sacrate delfiche. (b) Vedi la nota infer. L. III.

distintamente precedenti Ariate sarebbe stato il medesimo che dire poco avanti il nascer del Sole) due ch'era l'ora quando i giuocanti vegliono la loro maggior fortuna sorgere in oriente innanzi all'alba per via, per quella strada, che poi presto vuole il Sole la seguita, poco le (alla medesima maggior fortuna) ma brava, rimane oscura.

Permette poi il Poeta essere stata questa l'ora del sogno, che adesso è per raccontare, allusivamente a ciò che nel canto vi di questa cantica Huc, che la mente nostra in cotale ora,

Alle sue visioni quasi è divina (a).

7. Una femmina. Vuole Dante coll'immagine di questa sognata femmina darci un'idea di ciò che fa l'uomo desto ai sue viaj, che la seguita al purgato, dell'avarizia, gola, e lussuria: cioè che, essendo gli obbietti di questi viaj di una natura deformi e spregiabili, l'uomo colla sciocca sua apprensione ed allusione se gli fa sembrare vaghi e pregiabili — bella, borbottante, nel suo parlare collagata.

8. Negli occhi guardo la Nibol. Con gli occhi guardo l'altre visioni (e il cod. Vat. N. E.); e sì l'uno che l'altre fanno vale quanto di tutta guardatura, — sovra i più discorsi, cioè colla vista non sopra i piedi eretta, ma incurvata.

9. Di colore acido. Sciolto aggettivo da sciogliere, che dice del l'insidiar de' mali propriamente vale diapoco, ma qui dei peccatori per posside amaro.

10. 11. Come il Sol es. Riconfiglia il Poeta l'influenza della sciocca apprensione, ed allusione sua in costei all'insidiar del Sole nelle narce degli animali interininto del notturno freddo.

12. al 15. Le faceva scorta la dogna: vale qui scorta quanto aglio e prova. Così Matteo Villani lib. 8. cap. 28. *Et nonno aveva cavalieri ec. con alquanti menestralieri scorti, e dietro* — tutta la dotazione: derivavale la vita che avea prima sovra i più discorsi — e la narce vola come amor vuol; come richiede sempre (intendi per far intendere i riguardanti) così le corubona ec., così lo sguardo mio a quella femmina dipingeva. " *Lo colorava*, il cod. Vat. N. E. "

(a) Verbo al.

18. * *Aerei da lei*, il cod. Antald.; *Da lei aerei*, la cronaca e l'altre edizioni; *da lei aere*, il cod. Vat. che noi seguiamo per aver tolto quod due si levati e vicini a noi. N. E. *Avvento* per *avvenire*, qui pare come Pruc. xvi 48.

19. *Sirene la Nidoh*, ed altre antiche ediz., *Sirena* l'edizione della Cr. e le seguat. Le sirene sono de' poeti figurate per voluttà e piaceri corporali, e gli altri vani diletti, le quali con false lusinghe dolcemente cantando allettano i sentimenti umani, e l'intrigano in guisa, che da questi falsi beni non si sanno partire: e però flagano, che con la dolcenna del canto tirino a loro i naviganti, e da quella inebriati si addormentano, e addormentati cadono da quelle divarati insino all'ora, tra quelli scogli di Sicilia propinqui a Peloro, ove esse dimorano. DANTALE.

20. *Dianoga, marriato, perdo, faccio perire*—Vedi la nota al v. 146. del canto xiv dell' *Ist.* ed agli altri passi ch'ivi s'allargano.

21. *Tanto sen so.*: cioè di tanto piacere ricoloro chi ascolta: *sono a sentir per sono a sentirsi*. TACITA.

22. *Io viderò Ulisse*. * Io viderò *Ulixe* leggono i Conn. Carr. e Peco. N. E. Favoleggiando Omerico, e tutti i Poeti d'accordo, che pervenuto navigando Ulisse all'isola delle sirene, provvedesi contro il canto di quelle ingannatrici col farsi egli legare all'albero della nave, e con fare ai marinai otturare con cera le orecchie, chiosan perciò tutti gli espositori che faccia qui Dante parlar così da menzognera; che faccia cioè dolcemente vantarsi d'aver tratto Ulisse del suo cammino. Conveniente cosa però da un canto scabbandoni, che ritenga così il carattere di scaltro Meneghiera; ed escudo dall'altro canto da sciocco il negare, o perverbia affatto un avvenimento a tutti noto; perciò io piuttosto piango a credere, che per lo riammento del quale si vanta così, si abbia a intendere quello, che Ulisse medesimo confessando da Circe sofferto (Ist. xxvi 91, e seg.) dice

Mi dipartì da Circe, che sottrasse

Me più d'un anno là presso a Carta.

dove cioè con una Circe commorlando ebbe i due figli Telegono, ed Ardea (2). Per adempimento di tutto basta intendere, che la parlante seguita donna è il fallace piacere, e che ritrova il nome dal Greco *ερα* che *amore* significa, e che il fallace piacere fu appunto, che trasse il viaggiatore Ulisse a restare con Circe — *εραστός ερα*, non detrasivamente diretto ad alcun luogo.

23. *Qual meco l'avea*, qualunque meco s'addormenta.

24. *Rade un parte ec.* Accenna la difficoltà di ritrarre i piedi dal terrene vischio de' suoi mondani piaceri.

25. 26. *Amor non era ec.* proseguiva ancora a parlare. — *Una donna saria e presta.* Chi per costei intende la filosofia, e chi la virtù: potrebbe però meglio intesa la verità, la sospettiva della menzogna.

27. *Lungarno, arvario*, vale qui lo stesso che *appreso*, vicino (3).

28. 29. 30. *O Virgilio Virgilio ec.* Riprende la santa donna Virgilio, che permettesse a Dante di trattenerci con la ingannatrice donna, — *feramente vale innascente* — ed el Virgilio. — *Con gli occhi fui pare ec.*, solamente all'ancora donna riguardando, e come saggio, neppur di uno sguardo deguando la trita.

31. 32. 33. *L'altro prendeva*: la santa prendeva l'altro. E tutto questo (dice il Venturi) un eccellente ritrovamento di nobilitata *fictus a felicitas* ideale, che si meritava maggior lavoro, e più lunga cultura nella dizione. Una carezza, ed uno schiaffo. L'intollerabile passo, che si reggì il Poeta, non pare, che fosse soggetto di più lunga caduta: e ad ogni modo, doveva il Venturi aver presente quella ragione, che del suo dir brevisse Dante stesso se rendi nel canto xxv del Purg. v. 239.

Tocchalo, acciocchè tu per te ne cerchi.

* *Parla, apriti, nasce*, hanno i occhi. Valt. e Aristot. N. F.

34. 35. 36. *Io volti gli occhi*: svegliato, apriti gli occhi

(2) Natal Conti. *Mythol.* lib. 3. c. 1. (3) Vedi *Class. Poet.* sta. n. 1.

interno, — e l' *hunc Virgilio* ec., e l' *hunc Virgilio* dicere, già si ha chiamato interno simen tre sate — surgi, e scissi: via me abissi, e audiatte — l' aperto per lo qual co. l' apertura della scala, per la quale salghiamo all' altro hotel. * Il cod. Cart. il Vat. l' Ambld. d' accordo con altri testi, e con la Fulginatone, leggono v. 36. Tenebam la porta per la qual la tu-tes. N. E.

37. 38. *Eran già piovuti dell' alto di i gironi*: il già abito giorno illustrava tutto il mondo. Se non al senso medico può alto intendersi in quel senso pure, che dall' antico manoscritto *Trattato delle segrete cose delle donne* nota il Vocab. della Cr. sotto di esso aggettivo §. 2. Non prendano il medicamente, se non è il di alto, e ben chiaro.

39. *Ed andavano col diel nuovo alle reni*. Le reni per la schiena come altri han detto che le reni per volere la schiena, per fuggire (a): e bene, proseguendo i poeti il suo cammino sempre nella medicina dantesca, da levante in ponente, come nel passato giorno fecerai il cadente sole nel vico (b), così doveva le allora nato sole batterli nella schiena.

40. *Che fu di se un mezzo ec.*: il quale campeggia con la testa e il busto col pigito, come plega l' arco di un ponte del maro alla sponda.

41. *Quando io, la Nideb.*, Quando l' altre edizioni — qui al verso, qui si passa. * Que al verso, il cod. Vat. N. E.

42. *Mortal marce*. Adopera qui marce al senso medico, che molto antica l' adoparano, di regione (c). E bene mortal marce appella questo mondo, perchè è di fatto la region dei mortali. * Il cod. Poggiali legge barca in vece di marce. Se il P. L. non ci avesse data la sua bella spiegazione avremmo ancora dubbio accettata la variante. N. E.

43. 47. 48. *Con l' ali aperte che parvan la Nideb.*, Con l' ali aperte che parvan l' altre edizioni (d), — di cigno, uccello bianchissimo, — volanti in se: ingherardoci coll' apertura dell' ali

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce rene §. 4. (b) Parag. 1. (c) Vedi l' *Annotazione anatomica* del Lencioni, e il *Glossario* del Baccioni. (d) Quante a parvan, vedi la nota al 218 dell' Inf. v. che

il più oltre camminare in di quel piano se costrinse a salire. * No, grida il Biagioli: ma indirizzando le ali verso l'aperta N. E. — Tra i due (due l'edizioni diverse della Nidob.) porrai del dare bisogno: tra le due sponde della scala scesa nell'erta marittima sponda.

49. *Finalmente*, ne fece vento: col qual vento intende Dante, che gli si scuocellasse il peccato che purgavasi nel passato bagno, cioè dell'acidia: come con simil vento scuocellato gli fu da quell'altro angelo il peccato dell'ira mentre partivasi dal bagno degli incedi (a).

50. 51. *Qui laggiù* *ec.* *Costruzione.* *Affermando esser ben* *ni qui laggiù*: esser cioè benavventurati coloro che in questa mortal vita, non da acidia occupati, ma accesi di fervore amor di Dio, piangono le proprie ed altrui colpe. Che alla purgata acidia riferisce l'angelo l'evangelico dogma *Beati qui lugent* (b), non lascia dubitare il consueto modo di appellar si di mano in mano all'uscir de' bagni parole evangeliche in loco di chi va esente della colpa nel precedente bagno purgata (c) — *Ch' avrai di consolator* *ec.*: corrisponde al *quoniam ipse consolabuntur*, che il Vangelo soggiunge al *Beati qui lugent*: e però dovrebbe avere il senso: che, impetrati, avrai con l'anime donne, possiditrici (dal Latino *dominus*) ricche di consolator, nome verbale per di consolazione. Ovvero, avrai di consolator, avrai con tale consolator l'anime donne, l'anime loro mantenutisi padrone di se medesime, e non soggiunte alla mondana schiavitù.

52. Che pare, che ancora in ver la neve guati? ancora la particella pare il guardar simile che faceva anche insanti *v. 48. e segg.*

53. *Poco men che* *ec.*, volentieri *avendo*.

54. *Sospensione*, *suspicio*, *dubbietà*. * Il Cod. del Signor Poggiali legge *responsum*. Il Vat. *suspicion*: ed è forse la miglior lezione. N. E.

(a) Purg. *vv.* 112. (b) *Matth.* 5. (c) Così nel *vv.* 112 in ammenda della sospetta parola nel precedente *bagno* cioè il *bagno purgato spirito*. Così nel *vv.* 112 in ammenda dell'incetta il *Beati misericorditer*. Così nel *vv.* 112, 113 in ammenda dell'ira il *Beati Perçili*.

56. *Novella*, di fresco creata — mi piaga, mi afflue.

57. *Dal pensier partirmi*, ritorna dal pensiero ad una visione.

58. *Fedeli dicev. ec.* Si dà Virgilio a conoscere consapevole della visione di che Dante parla — strega per malfaride, malefattrice, incarnatrice degli umani cuori : ondica, perocchè costringe all'uman genere, come lo è certamente il fallace piacere.

59. *Che sola corre nel. ec.* Che sola si piange, purgandosi i delitti per suo ancor commessi, ne' tre giri del Purgatorio, che di restano sopra a volere, ove si consentono gli amari, i gelosi, i lussuriosi. *Vestrum.*

60. *Fedeli come ec.* osservati quale metodo insegnò l'altissima santa donna per da colui discostare, col mostrarcia cioè qual'è in se stessa schifosa, e passibile?

61. *Dati a terra ec.* videntesi apertamente, o (for'anche) smossi dal tuoi piedi la polvere in segno di ricordarti affetto di lei : come per tale significazione venne ingiunto agli apostoli che facevano con chi stata fosse loro inospitale (*Matth.* *cap.* *xv.* *v.* *14.*).

62. 63. *Gli occhi ec.* Leggero (propriamente pezzo di cuoja con penne, fatto a modo d'ala, con cui il cacciatore girandolo, e gridando richiama a se il Falcone) qui figuratamente per' il cielo, colla vista del quale l'iddio tira a se le anime. *Così osservat ec.* *Vestrum.* Meglio però sembra, che per leggero inteso si semplicemente richiama (la specie pel genere) e dia si a tutta la sentenza il moderno senso, come se fosse detto: *Rivolgi gli occhi al richiamo che ti fa l'iddio col girare delle ruote magne delle celesti sfere.* Il medesimo dirissi invito ripresi il Poeta nel *xv.* della presente cantica *v.* *146.* e seg.

Chiamar' l' cielo, e intorno vi si gira,

Mostrandovi le sue bellissime sfere.

64. 65. 66. *Quale il falcon ec.* Come nei precedenti versi nettamente paragona Virgilio l' invito che Dio ne fa al cielo pel moto, e rotazione delle celesti sfere, all' invito, che pel luogo fa il falconiere al falcone, così paragona Dante il pronto

non prestarsi a Virgilio al pronto prestarsi del falcone volando al falconiere, quando questi lo chiama. — prima e più si mira. Di questo mirarsi il falcone si parla prima di spiegare il volo verso del falconiere, non trova apostrofo che stenda un'occhiata più che a zappar vero il fatto, senza rinfacciargli alcuna ragione. Sarebb'ella adunque per avventura capionata tale al volare preventiva guardatura del finore di avere ai piedi la legaccia, che vuol ritenuto nelle mani del falconiere? (c) — *al grido, intendi del falconiere — si protende, si fa avanti — del pasto, e cui vuole il falconiere chiamarlo.*

67. 68. 69. *Tal mi fèr io co.* Ugualmente pronto mi fec' io, ed ugualmente pronto andai quanto si fonde la recola per co: per tutto quel tutto che fa la signa per formare scale e chi va sopra; cioè *infra dove l'archiar si prende: infra dove si torna a girare intorno al monte, infino al quinto girare.* — *N' andai'n fero coe l'edizioni diverse dalla Nidol.*

70. 71. *Genae, purgante il peccato dell'avarizia.* — *Giaccendo a terra tutta volta co.* Vedete il perché in seguito v. 118. e segg.

72. *Adliarsi co.* parole del verbo 118. esprimenti l'attacco di cibarsi queste anime al suolo, cioè alle terrene ricchezze. * *Sentii invece di sentià, il cod. Vat. N. E.*

73. *Soffriri, le pene, e i supplicj che qui soffrite:* nome verbale, come i *parlari*, che non di rado si trova negli scrittori più Antichi. *Venerari.*

74. *Giustizie e speranze fan men duri, rendono men aspri; quella, per aver voi giustamente paciti, e però volentieri li sopportate; questa, perché dopo la purgation vostra siete aggravi di salire alla celeste eterna beatitudine. Dazimaro.*

75. *Alli voliri, del verbo nono salire, appella le migliori scale.*

76. *Se voi vedete co.* Sentendosi quelle anime purganti, dopo appena veduto l'arrivo dei due poeti, interrogati da essi

(c) * Vedi la nota del Sig. Perticelli a questo medesimo luogo, con alcuni suoi versi di altra spiegazione, che certo potran piacere al P. E. Ma avendo io d' altra mente il buon Pulci, non mi abbiamo ardire di guidarla in un nome. N. E.

della via di salir più alto, permettono perciò le medesime al parlar con la condizionale *Se voi venite dal gioco nostro*, cioè, se voi venite essenti dalla pena di gioco nostro incorsi per terra, e nel senno per passare più in su. Ad egual senso di *venite* e *libero* avvia il Danello adoprato da Virgilio anche il Latino *securus* in *quod veni*.

Dardania stratus dextra, securus amorum,

Qui iuratum alii semper erant (a).

81. *Le vostre dextra* *altri ec.*: esaminato in *gulas*, che le vostre mani *dextra*, il dextra lato vostro corrisponde al di fuori del manto—*fieri* (in grazia della rima) o *antitesi di fiori*, che per *fieri* fa scatto (b), o *sincope di fiori*.

82. 84. *Perchè io nel parlar avvisai l'altro nascente*: mi accorsi, che scabbe quell'anima, da cui ci fa risposta, sapere che io non era lì per purgarsi, non sapeva però l'altro mistero, che io era in carne e in ossa. Il Danello goffamente spinga quest'altro nascente per il dubbio, se doveva purgarsi o no. Vantui. Dello aver quell'anima detto, *Se voi venite dal gioco nostro* non si può col Venturi inferire che seppe che Dante non era lì per purgarsi, ma solo che non era *fuori* né del sì né del no. Bensì però basta ostale aperta dubitazione per rendersi accorti che non poté Dante giudiziosamente per l'altro nascente parlare intendere se non la persuasione in che, omettendo quell'anima le meraviglie solite a farsi dalle altre quando rispondeva esser Dante vivo, dovasi a capire di essere, che fosse Dante, come gli altri tutti di quel luogo, però spinto: e però nel v. 96. toglier di tal persuasione.

86. *Volei gli occhi agli occhi ec.*: per scoprire s'era Virgilio contento che parlava egli a quell'anima—*al signor*, fanno la particella *al per del*, come certamente fa adoprato l'a per di (c). * Il Con. Carr. legge *E volai li occhi allora al Signor solo*. Il contesto dei versi seguenti ci ha fatto un certo ritratto dall'inserir nel testo questa variante, che d'altronde ci par bellissima. N. E.

(a) *Securus* *u. huius*.

(b) Vedi la nota inf. in pa. (c) Vedi il Verso. detto Co.

87. La vista del dilio, la dimostrazione, l'ostentare da una data segno del mio desiderio: perocchè bene avrebbe il Danie-lo avere scritto il Petrarca *aperte nella fronte il cor al legge* (a).

90. *Le cui parole co.*: il parlar della quale mi aveva per-ordinatamente fatto notare in lei ignoranza del mio esser vivo v. 84.

91. 92. *In cui pianger mature* Quel co.: in cui il pianto affretta ed accelera quella soddisfazione alla divina giustizia, senza della quale soddisfazione non si può tornare a Dio, cioè andar a stare (b) con Dio. Così spiegano il verbo *mature* il Landino e il Daniello; e v'aggiunge questo secondo in confer-ma il *maturare* *fugare* di Virgilio (c). Il Vocabol. della Cr. spiega *maturare* detto qui, e nel v. 141. *maturamente per dar fine, compimento*. Non recando però esso altri esempi che questi stessi di Dante, riesce più sicuro il prenderlo nel mata-rale, ed ovvio significato del Latino *maturare*.

93. *Sotto un poco co.*: allensi per un poco, forse, e dà pena per amor mio alla tua prima e maggior cura, che è di piangere per presto pararsi. Varrini.

95. *Al tu, all'io in. Tuco.*

96. *Di là, nel mondo — mori, mi partì*

97. *Diretri, dorsi, schiena.*

98. *Ravolge'l cielo a se, voglia il cielo a se rivolti.*

99. *Scrisi quel ego co.* Accordandosi qui Dante all'uso del suo tempi di volentieri inchiare all'Italiano qualche La-tino penoso (d). * Il Sign. Porticelli aggiunge che ciò Dante piuttosto fece per dicitare, che i Pontefici debbono essere dot-trinati. *Sua assensur*, invece di *fai*, ha il cod. Vat. N. E.

100. *Sienti e Chisari*, due terre del Genovese e levanti-ne. Varrini — *s' collina*, sovrà all'imo, al basso: lo stesso verbo, di medesimo significato adopera anche Federico Petri (e).

101. 102. *Una fiumana, un fiume, il Lavagno — bella, di limpida e copiosa acqua — e del suo nome lo stol co.* È Papa Adriano V di casa Fieschi che parla, ed accenna dimostrata

(a) Sen. 186. (b) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *tornare* §. 2. (c) *Idem* l. 142. (d) Vedi Inf. l. 46. (e) *Quadrilog.* lib. 1. cap. 17.

la di lui famiglia del predetto frate i Conti di Lavagna —
fe sua cima, perde sua origine.

103. 104. *Un mese e poco più: un mese e nove giorni vi-
 ve Adriano V nel Pontificato—al gran punto, il santo pon-
 tefice per la dignità—e chi del fango il guarda, e chi non
 vuol trattarlo con opere indegne.*

105. *Ora, lo stesso che ora, interiormente di dolore.*

107. 108. *Come, per quando (a).—Così allora, subito (b)
 —in vita bugiarda: cioè bugiarda la speranza, che ci lusinga
 di poter ritrovare piena contentezza in questa vita mortale.*
 VENTURI.

109. *Li, in quell'altrezza di stato. * Non si quistava, il
 cod. Vat. N. E.*

110. *Podrai la Nidola, potrai l'edizion della Cr. e le mo-
 derne usque. Ma come scrivano, facciano, scrivano ec. fu scrit-
 to invece di scrivano, facciano, avevano (c), così potrai den-
 per potrai essere scritto, e non potrai. * I Cod. Vat. Chig.
 Cant. e quello del Signor Poggiali leggono assolutamente potrai.
 E potrai nel quindici d'Alfonsino. Aggiungiamo però a quan-
 to dice il P. L. l'esempio di Tasso (d)*

E macchiate vedrai, ma non opprime

Riconoscer lor forma indi patirli. N. E.

115. 116. *Quel ch'avarizia ec. Dal gioco legato mani e
 piedi colla faccia per terra, che in purgazione dell'avarizia
 fosse qui quell'anime convertito a Dio, si dichiara l'effetto
 della medesima avarizia, di rivolgere cioè tutte l'anime del-
 l'uomo al danaro, e renderlo incapace d'altra buona opera-
 re. * Dichiaro, il cod. Chig. e l'Antold. N. E.*

118. 119. *Non s'aderece ec. Contrazione. Fuso alle cose ter-
 rene, non s'aderece (non si cre, non si sollevò) in alto. Me-
 rita d'esser qui sollevata la solenne scorbacchiatura, che fa al
 Venturi il Rea Merzardo. Non s'aderece (chiama il Venturi)
 non aderì alle cose del cielo. Pare che la regular contrazio-*

(a) Vedi Clava. Parlat. 11. 16. (b) *Se come Parlat. 11. 1. (c) Clava.
 Tratt. del corio u. 6. (d) Clava. 11. come qd. Vedi Montefalchi Fioria
 e Prosopio del. colli d'Alfonsino sotto parol. u. 1.*

ne richiederrebbe, che quell' *adere* con troppoianura saggire da addirizzare venisse non di *aderire*; ma perchè quanto *adere* se la pensa affatto sotto allievo la *Crusca*, nè altri s'è, che in quanto ci faccia luce, non sa a che rischiararsi, e qui si ferma.

Oh difficoltà insuperabile (esclama il Bocc) di questo *aderer*! oh infernale oscurità! oh tenebre impenetrabili! Desperanti del sacro e taccioso gli spollitori: non ne fa parola la *Crusca*; e il povero commentatore non ha chi gli faccia lume, e non sa a che rischiararsi. Avrebbe mai il forestiero Dante letto *aderere* dal verbo *adire*, benché faccia nel passato *aderi*; o dal verbo *addirizzare*, benché faccia *addirizzò* nel passato? La stroppigliatura sarebbe grande, non però maravigliosa in costui, che ricuò ogni fiore di grammatica, e se si volente streppiar di vocaboli. Ma Dio immortale, è egli possibile che il commentatore non si sia ricordato del verbo *adegere*? È egli possibile che da un commentatore di Dante, che gli fa l'elogio del culiro e del maccher, non si sia saputo ridar l'*aderer* alla sua radice? *Adegere* nella *Crusca* a lettere napoletane vien registrato, e autorizzato con questo verso dantesco, e con un passo d' Albertano da Brescia; *adegere* vien registrato nell' *Asolice* del Signor Volpi, e si spone sollevare e dirizzare. Questo verbo è fatto come poco i Latini *adunare aderare* e simili. Nello stesso modo *adunare* nel verso 100. di questo canto medesimo.

Intre Sienesi, e Chianesi s' aduna.

O superchiusino leggevo unano, che stendi talora si audaci non, e che miserabili creari m' ha soggetto!

Cortesie leggitur mio, se l' invettiva fa sembra contro del Venturi troppa, dividila te, e fanne parte a quelli che la Firenze parecchi anni dopo stampate le dotissime osservazioni del Bosa Morando, hanno ristampate la divina commedia colle chiose del Venturi, senza veruno avvertimento. " È cascosa la *bolope fesso*, la *roca di fessu*, che chiaramente hanno i codici Vat. di Chig. N. E.

100. *Morre per abbacò, affocò.*

121. *A ciascun bene, intendi, bene vero.*

122. *Orde operar perderei.* O perderei sta in vece di *si per-
dè*, e sarà per sincope detto in vece di *perdersi*; e sta in luo-
go di *si perde*, in tempo presente, e sarà per diastole allunga-
ta coll'accento la seconda sillaba. Riguardo poi al senso: es-
sendo l'amor del bene, della virtù, che ne fa operare virtuo-
samente, vien di conseguenza che, spegnendosi dall'avarizia
nell'uomo l'amore a ciascun bene, debba *perdersi*, come
in lui ogni buona opera.

123. *Sireni, dee valere impediri.*

124. *Ne'piridi, e nelle mari leggiu' eo.* noi affatto inoperosi
in pena dell'istitutazione al ben fare cagionata loro dai legumi
dell'avarizia.

125. *Giusto sire, Idèa.*

* *Sopresi, il cod. Chig. N. E.*

127. *Io m'era inghiacchiato, come si fa a parlare col Papa.*

128. 129. *Ma com'io eo.* ma incominciando io così inghiac-
chiato a parlare, ed accorpendosi egli (pel solo ascoltar que-
stinta la mia voce a lui, non per vedere, perchè avendo
quell' ombra le facce affiatte al suolo (o), non potevano vede-
re) dell'atto mio ritrattale. — *com'io cominciui, ed si legge-
mo l'edizione diversa dalla Nidob. { " che ha incominciato ed
al. N. E. }*

130. *Ti torse, li piegò.*

132. *Mia coscienza dritto mi rimorse, così la Nidob., e val
quanto La mia coscienza rettamente, giustamente mi diede
spinolo a questo doveroso atto. L'altre edizioni leggono Mia
coscienza affiatto mi eo:* ma è bene che notargasi il Poeta del
sullantar giusta la propria coscienza. * *Drizza, sottilendosi in
questa parte, in quest'atto. Così egregiamente il Biagioli. Per-
chè noi restituissimo volentieri l'antica lezione, che si conferma
anche coll'autorità de' codi. Vat. e Chig. N. E.*

* 133. *Drizza le gambe, levati su eo.* il Cod. Vat. N. E.

134. 135. *Non errar, conservo senso vero eo.* * Abbiamo
creduto di andar d'accordo colla comune nella parola *conser-*

(*) Voss 74. e 115. e segg.

co tralasciando il che serve letto nella Nidola del P. Lambardi. *Conservare* dice il sopra testo, *conservo* con gli altri leggono i Cod. Vat. Clug. Cass. Nè *conservo* può intendersi pronunziato nella nostra lingua; perchè gli eleganti scrittori ridondano di esempi di simil fatta specialmente nel con seco co. N. E. Piglia queste parole dall'Apocalisse, dove è scritto, che inginocchiandosi Giovanni Evangelista a' piedi dell'angelo, ricambiò l'angelo tal cuore dicendo: *Viade ne feceris, conservas nos cum ei fratrum nostrum* (a). LAMBER.

136. 137. 138. *Se mai se. Evangelico nuovo*, per Evangelico parlare — *Nique nubere*: due parole della risposta fatta da Gesù Cristo ai Sadducei per trarli dell'errore in cui erano, che anche nell'altra vita facevano matrimoni (b): e supponendo Dante essere qui in terra il sommo Pontefice sposo della chiesa, e perciò anche di Martino IV dicendo, che

Elle la soma chiesa in le sue braccia (c)

stende facilmente il parlar di Gesù Cristo contro de' Sadducei a dichiarare sciolto nell'altra vita questo matrimonio spualato tra il Sommo Pontefice, e la chiesa.

139. *Stanno per dinosa*, detta dagli altri Italiani scrittori. Vede il Vocabolario della Cr. — * *Purgar* invece di *pianger* ha il Cod. Antich. N. E. — *diangia*, propriamente *trattella acconcia*, ma qui vale *aspettiva*.

140. *Maiora*, *accedere*. Vede la nota ai versi 91. e 92. — *elli che tu dicesti*, cioè, che tu intendesti dicendo (nel citato verso 92.) *Quel senza'l quale a Dio tornar non puoi*, la soddisfazione cioè alla divina giustizia.

141. *Alagia*, del Conte Fieschi di Genova, nipote di Papa Adriano V., maritato, come alcuni scrivono, al Marchese Marcello Malaspina. Voss.

142. 143. *Buona da se*, perchè *se.*: buona e da lene per se per che il cattivo esempio della sua famiglia non le faccia cangiar natura, e di buona, malvagia diventare. DANTE.

144. *E quante sola se. quasi dica*: di congiungi a' quali tu poni, giusta l'esclamazione tua (d) raccomandarmi, non ho che questa sola ripeto. * *Di là m'è rianata*, il cod. Vat. N. E.

(a) Cop. 19. n. 26. (b) Marc. 12. n. 24. (c) Purg. purg. 21. (d) Vers. 92. et.

PURGATORIO

—————

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Dimostra il Poeta, che seguitando il cammino, dopo alcuni ostacoli raccontati da Ugo Ciapetta, di povertà, di miseria, e d'avidità che si purga in queste giunte, non terminato il monte, vede le anime tutte di nuovo a cantar gloria a Dio.

- 1 **C**ONTRA miglior voler voler mal paga;
Ond' contra l'piacer mio, per piacerli,
Trasi dell'acqua non scia la spugna.
- 4 **M**osini, e l' duca mio si mosse per li
Luoghi spediti, per lungo la recta,
Come si va per mare stretto a' neri:
- 7 **C**hi la gente, che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi'l mal che tutto'l mondo occiepa,
Dall' altra parte in far troppo s' appressa.
- 10 **M**aladetta de tu, antica lupa,
Che più che tutte l'altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupsa!
- 13 **O** ciel, nel suo gl'iar par che si creda
Le confusion di quaggiù tramutarsi,
Quando verrà per cui questa discenda?
- 16 **N**oi andavam co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all' ombra, ch' io sentia
Fittosamente piangere e lagrarsi;
- 19 **E** per ventura uhl: dolce Maria;
Dimarsi è noi chiamar così nel pianto,
Come la donna che 'a partorisce sia.

- 22 E seguitar: povera feli tanto,
 Quanto veder si può per quell'aspicio,
 Ove sponesti 'l tuo portato onto.
- 25 Seguentemente intesi: o buon Fabbrizio,
 Con poterli voluti anni virtute,
 Che gran ricchezza posseder con virtù.
- 28 Queste parole m'eran sì piaciute,
 Ch'io mi trassi oltre per aver contenta
 Di quello spirito onde parvan venuto.
- 31 Eno parlava ancor della larghezza
 Che fece Niccolao alle polcelle,
 Per condurre ad once lor giovinetta.
- 34 O anima, che tanto ben favella,
 Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola
 Tu queste degno lode rimovella.
- 37 Non fia senza meror la tua parola,
 S'io ritorno a compiar lo cammino corto
 Di quella vita, ch'el termine vola.
- 40 Ed egli: io ti dissi, non per conforto
 Ch'io attenda, di là, ma perchè tanta
 Grazia in te luce prima che de morto.
- 43 Io fui radice della mala pianta
 Che la terra cristiana tutta aduggia
 Sì che buon frutto rado se ne schianta.
- 46 Ma se Doujo, Ganto, Lilla, e Brugges
 Polmer, tosto ne sarà vendetta;
 Ed io la chieggo a lui che tutto giaccia.
- 49 Chiamato fui sì là Ugo Ciapetta;
 Di me son nati i Filippi e i Luigi,
 Per cui novellamente è Francia retta.
- 52 Figliuol fui d'un bozzajo di Parigi.
 Quando le regi antichi venner meno
 Tutti, fece ch'un renduto in paesi ligi.
- 55 Trovandomi stretto nelle mani il freno
 Del governo del regno, e tanta possa
 Un nuovo acquisto. e sì d'asini pieno.

- 58 Cl' allo corno vedova promessa
La testa di mio figlio fu, del quale
Gaudete di costor le sacrate ossa.
- 60 Mentre che la gran dote portavate
Al sangue mio non toke la vergogna,
Poco vales, ma pur non farea noia.
- 62 Li cominciò con forza e con manovra
La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Ponti e Normandia prese e Guascogna.
- 64 Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
Vittima fu di Corradino, e poi
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.
- 70 Tempo vagg'io, non molto dopo ancoi,
Che trasse un' altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio a se e i suoi.
- 72 Senz' arme n' esser, e solo con la lancia
Con la qual giostrò Ginevra; e quella punta
Si, ch' a Firenze fu scoppiar la parata.
- 74 Quindi non terra, ma peccato m' uccise
Guadagnarsi, per se tanto più grave,
Quanto più lievi s' assai danno costa.
- 76 L' altro che più uccise, prese di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
Come fanno i cani dell' altro schiavo.
- 80 O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi c' hai il sangue mio a te sì trutto,
Che non si cura della propria carne?
- 82 Perché men paga il mal fatto e 'l fatto,
Veggio in Alagna esser lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser cotto.
- 84 Veggio un' altra volta esser deriso,
Veggio rinnovellar l' uccello e 'l fido,
E tra vivi ladroni essere ucciso.
- 86 Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nel sena, ma, senza decreto,
Pasta nel tempio le capide vele.

- 94 O signor mio, quando sarò io lieto
 A veder la vendetta, che, nascosa,
 Fa doler l'ira tua nel tuo segreto?
 97 Ciò ch'io dico di quell'unica sposa.
 Della Spirito Santo, e che si fece
 Verno me vulger per alcuna chiesa;
 100 Tant'è disposto a tutte nostre pene,
 Quanto l'è di dora: ma quando d'annotta,
 Contrario non perdiamo in quella voce.
 103 Noi ripetiam Pigmaleone allotta,
 Col traditor e ladro e patrickia
 Foca la voglia sua dell'oro ghiotta;
 106 E la miseria dell'eraro Mida,
 Che seguita alla sua domanda ingorda,
 Per la qual scappò caracca che si rida.
 109 Del folle Acton ciascun poi si ricorda,
 Come sarà le spoglie, sì che l'ira
 Di Giove qui par ch'ancor lo morda.
 112 Indi accensiam col marito Salus,
 Iustiano i ceti ch'ebbe Elodoro;
 Ed in infamia tutte l'imate gira
 115 Polinctor ch'avea Polidoro;
 Ultimamente ci si grida: o Cetano,
 Dilei, ch'è l'ui, di che sapere è l'oro.
 118 Talor pariam l'un alto, e l'altro basso,
 Secondo l'affezione ch'a dir ci sprona
 Ora a scappiar col cor a minor pena.
 121 Però al ben, che l'è di ci si ragiona,
 Ditemi non er'io sol; ma qui da presso
 Non stava la voce altra persona.
 124 Noi craviam partiti già da esso,
 E bisognava di sorvegliar la strada
 Tanto, quanto al poter n'era permesso;
 127 Quand'io sentì, come cosa che cade,
 Tornar lo scotto; onde mi prese un gheto,
 Qual prender vuol colui ch'è nostro vada.

- 130 *Certo non si scotea sì forte Dolo ,
 Poi che Latona in lei facea l' nido
 A partorir li due occhi del cielo.*
- 133 *Poi continuò da tutte parti un grido
 Tal, che l' maestro lever di me sì feo ,
 Ricordo : non dubitar , mentr' io ti guida.*
- 136 *Gloria in excelsis , tutti , Dio ,
 Dicean , per quel ch' io da vicino compresi ,
 Onde 'ntender lo grido si potea.*
- 139 *Noi ci restavamo immobili e sospesi ,
 Come i pastur che prima udir quel canto ,
 Fin che l' tremar cessò , ed ei compìasi.*
- 142 *Poi ripigliavamo nostro cammino santo ,
 Guardando l' ombre che giacean per terra
 Tornate già in su l' uanto pivato.*
- 145 *Nulla ignoranza mai con tanta guerra
 Mi s' decidea di sapere ,
 Se la memoria mia in ciò non erro ,*
- 148 *Quanto pareasi allora pensando aver ;
 Nè per la fretta dimandare cr' ero ,
 Ed per me li potea cosa vedere ;
 Così m' andava timido e pensoso.*

ANNOTAZIONI

AL CANTO XX.

XXXXXXXXXX

1. 2. 3. *Conten siglier ec.* Tra due voleri, o sia desiderj contrarj vincendo sempre il migliore, cioè il più premuroso, avviene quindi ch' essendo in Dante più premuroso il desiderio di compiacere Adriano, che comandato aveva lui di partire, di quello fosse il desiderio di compiacere se medesimo col proseguir ad interrogarlo d'altre cose, si partì perciò col- la spiga non ben azia d'acqua, colla brama di sapere non del tutto soddisfatta.

4. 5. *Mosini ec.* O per sarchisi trasportati la particella par dal primo nel secondo verso del tercetto, a far senso: *mi mosui, e al mosui pure il ducis mio ec.*, ovvero per altri; per li luoghi questi per lungo la roccia vale quanto per i luoghi così lasciati da quelle dure anime per, salutate, lungo la roccia, la vicinanza cioè della soprastante ripa, occupando le anime l'altra parte della strada verso il vano: come dirà nel seguente tercetto.

6. *Come si va ec.* come si cammina su i muri, che nelle rocche formano un viottolo stretto, confuso ai muri.

7. 8. *Che la ec.* In vece di dire, che a goccia a goccia versando lagrime purgavano quelle anime il mal dell'avarizia, di cui per bellissima metafora che *fisulavano, versavano, cacciavano* fuori di se a goccia a goccia l'avarizia stessa. Di *fondere* al uso di *versare* o *spargere ec.*, uniformemente a quello a cui s'intende il *Lalio fondere*, vedasi altri esempj nel Vocabolario della Crusca. — *Per gli occhi il duol*, il cod. Chig. N. E. — *Occida col' accento nella penultima*, rima gloriosa (rimprovera il Venturi); come sopra (v. 4.) quella del due mosuicchiati per li nella fine del verso, più del bisogno battuta dall'Adriano. A dire però occide la voce d'ocupa non si

ha a fare maggiore stacco di quello faciasi comunemente da tutti gl' Italiani posti nel dire simile in voce d' asale, nè un discreto uso della diastole fu da veruno mai condannato. Che poi imitasse l' Ariosto alcuna licenza di Dante, ciò torna in maggior discredito della solficheria.

9. *Dall' altra ec.* Sic da in certo modo a capire che volentieri sul parti per rispetto a quelle anime scella avrebbero la parte non probabile della strada, quella cioè verso il vano del monte; ma che quelle anime tanto si appressavano al vano (in questo senso intendendo del vano loro piacere nelle terrene ricchezze,) che non lasciavano di lì strada da camminare. *Approcciar per accostarsi adoprato il Poeta anche lrr. ann. 48., e dic. con' lei si dice, ancor tutto del Francese approcher.*

10. *Sie per sì (a)* — *ancora dopo appella l' avanza; dopo per le ragioni già dette, lrr. 1. 49.; ancora perchè stata sempre al mondo.*

12. *Senza fine cupa*, vale lo stesso che *profonda senza fine*, o *senza fondo*. E per capire come sia bene applicato alla frase un tal aggettivo, basta avvertire, che l' aggettivo *giudoluo*, che propriamente vale *senza fondo*, trasportasi da' Toscani scrittori a significare *inamovibile* (b).

13. 14. *O ciel nel cui ghir ec.* Accenna l' opinione rimproverata agli uomini da Marco Lombardo nel 1.º di questa cantica v. 67. e segg.

*Vai, che rivota, ogni ragion venata
 Pur non al cielo, sì come se tutto
 Movente arco di necessitate.*

15. *Per cui, ellui*, in voce di quella per cui; e dovrebbe intendersi quel modenese, che sotto il nome di *redre intese* nel 1. dell' lrr. v. 108. cioè Can grande della Scala — *discede*, in guisa della rima, per se se parte, dal Latino verbo *discedere*.

21. *In portorè*, nelle scarpe degli del parto. *Tavvra*.

21. 14. *Quell' opilio*, intende il presopio, la capanna di

(a) Vedi *Metastasio Tratta e Poesie de' versi italiani sotto il vero* la nuova v. 17. (b) Vedi il *Vocabolario della Cr.* alla voce *giudoluo*.

Bolenne — *spornati*, vale *dipensati*, così anche *Der. xiv* (30. — *portare*, lo stesso che *porta*. Vedi il *Vocabolario della Crusca*.

25. *Fabrizio*, console, e capitano dell'armata contra i Saraceni, e contra il Re Ferra. Costui fu di scarso valore, e nemizismo dell'avversaria, cosicchè chiese di essere poveramente, e ricusò la pecunia offertagli dal detto Re per corromperlo. *Voss.*

30. *Parona* la *Nidobentina*, ed altre antiche edizioni; però *Fabriziani della Cr.* e le seguenti moderne (a): * e il *Cod. Vat. N. E.*

32. 33. *Della larghezza, ec. della costoda e liberalità*, che a *Niccolao* (*Vescovo di Mira*, e non di *Bari*, come dice il *Volpi*, ingannato dall'appellarsi volgarmente a. *Niccolò di Bari*, per essersi a questa città trasferita la di lui sacra spoglia) usò con quelle tre palle d'oro, con le quali si dipinge (benchè alcuni dicano, che sieno sacchetti di danari) a quelle tre palle, che il padre permissivo era costretto a lasciar nel capitano; ma da questo santo spulato le marò costantemente. * *Niccolò*, il *Cod. Chig. N. E.*

36. *Loce* e *lochi* nel plural numero, come *loce* e *loche* nel singolare.

38. *D'io ristorò*, i *Cod. Vat. e Chig. N. E.* — *Compiere*. Di *compiere* coll'accento sulla penultima sillaba, ad imitazione del Latino *complere*, voline accennati esempi anche d' altri scrittori *Mastrosini Teoria e Progetto del verbo Italiano* (3).

39. *Di quella vita che co. della mortal vita.*

40. 41. 42. *Naso per conforto*, ch'io attendo di là. Il *Volubello* e *Daniello* non fanno què altro che ridirli, che non attendeva Ugo di què conforto, il perchè non lo cercano. Il *Laudino*, seguito dal *Venturi*, chiama che per *comforte*, che dice Ugo *Cuspetto* di non attendere dal mondo nasco, intendasi di conforto di fama, e non già di consolazione. Osservando lo però da un canto essere questa esibizione, che fa Dante ad Ugo, simile affatto alle esibizioni fin qui fatte dal medesimo,

(a) Vedi la nota al *xix* dell' *Inf. c. vi.* (3) Sono il verbo sempre in *to*.

e ad Adriano Papa, e a tutte quelle purganti anime con le quali parlò; ed essere cotale assistenza stata sempre intesa di ajuto d'orazioni, e non mai di conforto di fama: e dall'alto posto riflettendo che non fanno mai da altri quelle anime chiedere ajuto di orazioni fiero che da' loro congiunti (a): per questi motivi pare a me piaciuto, che sia questo un de' più supri motteggi contro i discredenti d'Ugo, (per ragion mediana del danto e c: ed a' suoi compartimenti Bianchi recato da Carlo di Valois) facendo ad Ugo supporre i discredenti suoi diversi da quelli, che dovean essere gl'intercessori per le purganti anime: Da quest, cioè, ch' hanno al voler buona rustica (b). — Grano, di veder questi luoghi — io te dico, per in te si mostra.

43. 44. Io fai veder ec, sia principio della stirpe nuova (della terza ora regnante stirpe) de' Re di Francia; la quale chiama *noia piova*, perchè vuol dimostrare, che in quella schiatte furono molti cattivi Re. Lasciamo: — Che da terra cristiana non adagga, Daga, cod' è il verbo adaggiare, e (chiosa il medesimo Landino) andare, in quale nuova. Adaggiare adunque cotai pianta tutta la cristiana terra, vale quanto apparir esse colla sua sua potenza cattiv' ombra, cattivo infuso, a tutta la cristianità.

45. Se ne schiaste, per se ne stacca, se ne coglie.

46. 47. Duagio, Quanto ec. Nomina alcune delle principali città Fiamminghe per la Fiandra tutta, occupata parte con la forza, e parte con false lusinghe dal Re di Francia Filippo il Bello nell'anno 1299. (c). Duagio (detto dal Latino *Duacorum*, oggi *Dona*), e Quanto (*Gand*) scrive per Gio. Villani (d) — " Duagio Lilla Quanto e Braggio, hanno i codi. Chig. e Antich., e Filastre possessore di quest' ultimo manoscritto: Così geograficamente trova situata questa città ch' di Francia era nelle Fiandre. B. E. — Tutto ne sarà vergetta. La vendetta, cioè la sanguinosa vendetta de' Francesi della Fiandra

(a) Così, per ragion d'esempio nell' 711 di questa medesima p. 71. verso Bise Theroni ajuto dalla figlia Giovanni: così nel una delle stesse manosc. e. ibid. raccomandarsi Supra d'essere ricordata e così propinquai ec.

(b) Parag. 10. 11. Vediglietta nota. (c) Vedi tra gli altri Giovanni Villani lib. 6. cap. 30. (d) Lib. 6. cap. 19. ed alcune.

era già ucciso quando scriveva Dante queste cose; e la speranza, di fresco risuscitata nel v. ed. in Can Grande, n'è una delle cento speranze: imperocchè non poteva, così è detto l'vv. L. 101, credere Dante ragionevolmente in tale speranza se non verso il 1318., e la cacciata de' Francesi dalla Fiandra avvenne, dice Gio. Villani, addì 21. di marzo, il anni di Cristo 1300 (a). Finendo però Dante, come altrove spesso è stato avvertito, questo suo viaggio all' altro mondo nel 1300, non poteva questa vendetta se non fare desiderata, e propiata. *Ne farian vendetta legge il Daniello.*

48. *Giuggio*, non da chiedere ma da chiedere, verbo adottato da altri antichi scrittori (b) — e fui, che sotto giuggiò al supremo ed universal giudice, idè. Giuggiare per giudicare crede il Bembò che presiede Dante dal Provenzale idioma (c). Del giudizio del Bembò in materia di Provenzale poco fidasi il Venturi, e ne allaga per testimonio il Castelvetro. Ma se non tosse Dante giuggiare dai Provenzali, dei certamente averlo tolto dai Francesi, che per giudicare dicono *juger*, e presunzioni la *j* consonante con molta somiglianza alla *g* nostra. O però de' Francesi, o Provenzali si togliesse Dante questo verbo, poco importa; se il potè, per arricchire la nascente Italiana favella, volentieri togliere; nè si può sen' intendere dal Venturi, che fossevi Dante preso per il collo dalla rima.

49. *Chiamato fui di là Ugo Ciapetta*. Bisogna avvertire, che per quest' Ugo Ciapetta non intende Dante Ugo Ciapetta, o Capeta il primo de' de' Capetingi; nè il di lui padre, detto da altri Ugo Magno, Duca di Francia, e Conte Parigiuo (d); altrimenti mal sarebbe da quest' Ugo dirsi v. 53. e segg.

Ch' alla corona vedova premura

La testa di mio figlio fu, del quale

Cominciar di cantar le sacrate cure.

Il Volatello delle cronache scritte da *Salerno Giacquino*, e *Sigisberto*, e *Fisienti Bassois*, e da *Niccolotto Gilles*,

(a) Lib. II. cap. 14. (b) Vedi la nota Inferno. xv. 110. (c) Fros. 2. 10. (d) Vedi per esemp. d' esempio alcune *Napoleo Capeta* aggiunte al *Storia Ital. comp.* p.

tutti Francesi, ritrince che, dopo il Re di Francia Carlo Grosso, fu coronato Re Eade Conte di Parigi, figliuolo di Roberto Conte d'Angiers, e fratre di Riccardo Duca di Borgogna, e di Roberto Duca d'Acquidania, che fu padre del Magna Ugo Ciapetta Conte di Parigi, padre del Re Ugo Ciapetta.

Il Venturi nondimeno, il quale, per criticare a questo passo il Landino ed il Volpi, si rimanda al concetto del Vellutello, come se questi dal Vellutello citati non confermassero la distinzione del *dux* Ughi, rimane nella supposizione, che uno solo sia stato l'Ugo Ciapetta, e si aggiunge, che gl'interiori di essa comunemente, *ad'ei fece elegger Re se stesso* (a).

5a. 51. *I Filippi e i Luigi, per cui ec.* Parla a questo modo, perchè dalla morte d'Enrico I del 1099 fino al tempo di Dante non erano stati Re di Francia che Filippi, e Luigi. * *Francia è rena*, il Cod. Autogr. N. E.

5a. *Figliuol fui io*, Ugo Ciapetta detto il Magna è che favella, come si è detto al v. 49. Il padre di lui, per le cronache poco anzi dal Vellutello riportate, fu Roberto Duca d'Aquidania; e lo stesso affermando anche altri storici (b) s'aggiungono per avolo altro Roberto Duca di Francia, soprannominato *il forte*. O adunque quelle medesime vite cronache, nelle quali dicevo Gio. Villani (c) e'l Landino di aver fatta simile stravolgimento di genealogia, hanno incontrato il genio del nostro Poeta compunto, così è detto, cosire della casa di Francia, ovvero coll'autore delle note a questa poesia nell'edizione di Lione 1571 si dovrà intendere appellato il padre d'Ugo beccato, macellato, misfaturamente; per aver esso del fatto lavorar molto il carnello e puritane de' malviventi: perchè (come parole dell'autor) in Francia quando si fu giustizia di soliditudine di gente, si vuol dire il s' *est fait une grande beucherie*, che vuol dire s'è fatto una grande becheria. Il profeto autore supponendo che Ugo il primo de' Re Capetingi sia colui che qui favella, ascrive cotai rigori di giustizia al

(a) Vedi la di lui nota al v. 39. e segg. (b) Vedi l' *opere* di Jacques Bugeant Capita. (c) Cronache lib. 4. cap. 4.

padre di lui Ugo Magno. Chi però ha per buona questa interpretazione, ed intende con uoi che sia il medesimo Ugo Magno che parlò, potrà scrivere lo stesso rigetto al soprammentovato padre di lui Roberto. * Nel aggiungeremo che il Sig. Cavaliere Artaud (a) conviene, che desso fosse Ugo Magno, il quale fosse gran giustizia de' rei riportandosi al qui sopra citato dittorio di una nazione. Vero si è però, che da questa stessa certezza che la storia sembra abbia tentato di spacciare, può agli astuti occhi de' critici trasparire qualche oggetto che pare degno di Satira. Non essendo noi di quelli, che quasi Mitologi antichi ripetono le origini delle famiglie storiche da Giove, e la nobiltà dai *prodigj de' falsi semidei*, domanderemo col Sig. Forticelli ai nostri lettori « di grazia e forse più nobile quello che fu uicello d' Uomini, che quello che non annunzia che *Beast* ? N. E.

53. al 60. Quando il regi ec. Quanto veggio, tutte l'edizioni, che adoprano punti e virgola, pongono in fine del precedente vers. 52. una virgola, e nel fine del 54. un punto fermo. A' me è parso di dover anzi fare tutto il contrario. Imperocchè quanto i due versi Quando li regi antichi venner meno Tutti, *fuer ch' un recluso in panni bigi non hanno di consuetudine col precedente Figliuol fui d' un feudo di Parigi*, altrettanto hanno nel due versi di attaccamento e ciò che viene loro appresso *Trovanli stretti ec. — Quando li regi antichi venner meno* : quando finì la schiatta dei Re di Francia Carolingi, ch' era durata circa tre secoli — *Fuer che un recluso in panni bigi; s'innò uno* (chiamò il Venturi), che si era già fatto monaco, dice il *Polpi* seguendo il Landino; ma il *Poliziano*, che usò l'illustre genealogia, vuole inteso Carlo di Lorena sia parente dell'ultimo Re di quella stirpe, che il Balthaz., per essere di genio molto solitario e malinconico, di aver abili di quel colore. Che sia di ciò, certo è, che non si possono tener le rime nel leggere Daniello, che dice essersi quest' unico rampollo di Carlo Magno suo frate dell'ordine di S. Francesco; ed aggiungendo anacronismo ad anacronismo¹ dice, che quest' uoiè probabilmente nato S. Lodovico; non

(a) *Beast* da *Quint en de Puyg* pag. 361 e 362.

resendosi meno di due secoli tra l'epoca di cui qui parla Dante, e quella in cui vissero S. Lodovico, e S. Francesco. *Parla Dante*, confondendo le intere antiche, e rinove dai suoi tempi, fu seguire nella mancanza della seconda stirpe de' Re Francesi Carolingi ciò che accadde nel finir della prima de' Merovingi, quando l'ultimo Re di questa Childerigo III come stupido fu deposto nel 751. e fatto monaco.

Se il Venturi quant'è più arguto critico del Daniello, fosse stato altrettanto saggiato commentatore di Dante, avrebbe scorto che poi l' *Poeta* intendere per quell' *un recluso in panni bigi*, senza bisogno di dubitare che confonda egli le lettere antiche, e i Carolingi col Merovingi.

Il Vellutello, che pur il Venturi loda, riferisce che, morto Lodovico ultimo Re de' Carolingi, rimase il di lui zio paterno Carlo Duca di Lorena; e che arrivò validamente a pretendere egli il regno da Ugo occupato; ed altri storici dicono anzi, che il regno ottenesse, e che gli fosse poi nuovamente tolto (a). Or perchè non chieserem noi, che bigi, cioè di vil colore, appellando Dante gli abiti da suddito per rapporto allo sfigandosi del regale auricanto, dica perciò Carlo recluso in panni bigi in vece di dirlo della regale porpora spogliato? " Non ci sembra inutile di dire, che il Sig. Cavaliere Artaud non cita non contrasta punto questa opinione. N. E. — pensa di nuovo acquistato, dov'essere questa copia di ricchezza non-ellamente acquistata, insomma, rapporto al potere che la ricchezza cagionava — e si d' amici presso la Nidobentina, e più d' amici presso l' altre colline " e il cod. Vat. N. E. — pieno per abbondante — coram rebus, catenari, per carante, in occasione della morte di Lodovico V ultimo Re Carolingo. — da tenne per tutta la persona, giusta similitudine, essendo la testa quella parte che ha corsa ragione — dal quale cominciare sc. dal quale discendere l' casa sacrate (forse perchè consecrati e usati Re) de' Filippi, e de' Luigi. VANTURA. Re sacrate si ha a intendere significare lo stesso che consagrar, non v' ha dub-

(a) *Annali de' reat. Francesi*. Lib. II. cap. 48. e il verbo di continuazione della cronica Eusebio: ca. 487.

ha che dalla reale unione e consagracione così appellati per addobbo l'ora in voce della perenne loro. I ritaperi però che ha Ugo innumerate, ed è per seguir a diei di costei suoi discendenti, danzanti non leggiero sospetto, che ancora adoperi qui, come altrove ancora (a), in senso di esecrando. Tanto più che nelle maladizioni sono le sua quella parte che più si vuol nominare.

Gi. Co. 63. *Mostrare che la gran dote ec.* (2.ª dote, i codici Vat. e Chig. N. B.) Pallaro qui dà grosso il Landino, Valtelle, Venturi, e quanti mai chiesano essere Dante d'intendimento, che per cacciare i discendenti d'Ugo stretti in matrimonio con Катрина della casa di Provenza, si togliano loro con tale parentela l'asito disoluto del Reame. Danno i Elio Ugo stesso per moglie una sorella di Ottone l'Imperatore (3), e prima di Luigi IX il santo Re di Francia, i Fratelli del quale col suo farono i primi che colla casa di Provenza d'imparentaronsi, erano già scorsi quasi due secoli e mezzo, e stati otto Re tutti imparentati colle maggiori case d'Europa.

Maial, vergogna intende qui Dante in buon senso, per la lodovola crudeltà del mal opere, ed vuole che Ugo d'altre ne istruisca se non del tempo, in cui lo di lui discendenza incominciò a rompere i suoi cancelli della vergogna al mal fare, ed a buttarsi all'usurpazione.

Anzi per questo motivo conviene scostarsi dal comun senso dei prefati e di tutti gli espositori, che per la gran dote Provencale intendono l'altissima Provenza, occupata, detta, dalla Francia sotto il nome di dote, per due figliuoli del conte Raimondo Berlinghieri di Tolosa, signore di Provenza, maritare, uno al predetto R. Luigi IX, e l'altra a Carlo d'Angio di lui fratello, che fu poi Re di Sicilia e di Puglia.

Nè (dice io) il Raimondo padre delle mogli de' due prefati principi fu di Tolosa; né la Provenza eredita per lui in dote fu con forza dalla Francia occupata, ma spontaneamente dal padre loro offerta; né a tutti e due insieme i prefati principi fu assegnata, ma unicamente a Carlo sposo dell'ultima

(a) Prop. xxi. 40. (b) Brian. Antiqu. regis. part. 2. lib. 8. cap. 26.

delle quattro figlie di Raimondo di Provenza avogljane S. Luigi in dote della sua, ricevuto non stati, ma savuta (vedi per tutto questo Giovan Villani *Cost. lib. 6. cap. 6a.*, e vedi che Dante stava nel Papai. VI. rub. e segg. parla affatto convenientemente a Giovan Villani); nè finalmente cotai Provenza, ch' è l' odierna, sembra avere tanta estensione da potersi dire gran dote.

Il fatto che vuol qui Dante ristretto alla dipendenza d' Ugo dee, secondo me, essere l' invasione che Filippo II fece negli stati di Raimondo Conte, non di Provenza, ma di Tolosa, a titolo di proteggere la cattolica fede contro l' agguia degli Albigesi. della quale invasione, dopo una lunga ed aspra guerra di ben diciassette anni, fu l' ultimo risultato, che si sposasse Alfonso, il re fratello di S. Luigi, l' unica figlia di quel Conte, e si prendesse in dote tutti i di lui stati (a).

Sul diritto di cotale invasione esservi incerti del disparer, abbastanza si può dedurre dalla lunga dissertazione sopra di tal particolare del Natale Alessandro (b): quantunque un giudizio non favorevolmente a Filippo II.

Gli stati di Raimondo di Tolosa erano veramente tali da poter convenir loro il titolo di gran dote: imperocchè atteso il prefato Giovanni Villani, che era il Conte di Tolosa il maggior conte del mondo, ed avea sotto di se quattordici conti (c); Guglielmo Brittone avvisa, che possedeva questo principe tante città quanti giorni dell' anno (d). * Il già più volte lodato Cav. Arnold riporta in succinto questa istessa opinione del Lombardi, ed la contradice in veruna guisa. N. 3.

Rimane solamente ad avvertire, che alla Provenza, non si mettera al tempo del Poeta, come oggidì da tutti, quanto regno, i geografi si mette, per confine dalla parte di ponente il fiume Rodano: ma che si faceva stua moltissimo anche al di là del Rodano, fino ad inchiodare o tutti, o in gran parte almeno, gli stati del prefato Raimondo. Giovan Villani dell' altro Raimondo conte di Provenza parlando dice, che per rein-

(a) Petrar. *Barbar. temp. Part. 1. lib. 2. cap. 4.* (b) Natale Alessandro *lib. 2. art. 1.* (c) Nel prefato lib. 6. capo 3. (d) Philippides lib. 1.

giò fu la sua Provenza di qua del Rodano (a). Non intese egli adunque co' moderni geografi, che fosse il Rodano un termine della Provenza. Cristoforo Landino al canto VIII del *Paradiso* v. 39. chiama, che il Rodano divide la *Provenza*, la cui destra parte (cioè verso Tolosa) s'appartiene al Re di Francia, e la sinistra a quel di Puglia: Pietro di Valle Cerni, scrittore alla nascita dell'Albigese eresia contemporaneo, parlò della venuta de' Crociati Francesi contro di Raimondo e de' di lui popoli, venuti armati, dice, contro *Provinciales haereticos* (b). Ed il frammento storico *de origine Regum Francorum*, nella raccolta degli antichi storici della Francia fatta dal Piteo, narrando il passo che fece Luigi VIII dall'espugnato Arignone verso Tolosa (che secondo la moderna geografia sarebbe un ucciso ed allontanarsi dalla Provenza) *Re inde, dicit, armis armatis progrediatur per Provinciam, et rediantur ei pacificae civitates, fortitudines, et castra omnia usque ad locum quatuor a Tolosa*.

Marliano, nella spiegazione de' luoghi commemorati negli scritti di Giulio Cesare e di Tacito, dice che nell'ambito della *Provincia Gallia Narbonensis provinciae seu metropoles Etruscanorum, Tolosana, et Narbonensis pro parte includebantur*. Questa probabilmente sarà stata la ragione che continuassero fino ai tempi di Dante ad appellarsi letteralmente *Provincia*, e volgarmente *Provenza* i medesimi ristretti luoghi.

Ma o questa o qualsivoglia altra fusse la ragione, egli è certo p'sensibilissimi monumenti, che *Provenza* ai tempi del Poeta computaransi gli stati di Raimondo di Tolosa, e che giustamente poté il nostro Poeta accomiarli sotto i termini della *gran dote Provenzale*. "È cosa evidente, ed è non meno manifesto l'inganno del Lombardi e di chi pensa come lui, come per la gran dote Provenzale, il Poeta accomia il matrimonio di Carlo I di Francia, conte d'Angiò, fratello di S. Luigi re della figliuola ed erede di Berengario III, conte di Provenza. L'acquisto della contea di Provenza nel 1265. fu principio alla fortuna di questo Carlo, capo della prima casa d'Angiò. Nel 1269

(a) Nel particolare luogo. (b) Hist. Albig. cap. 14.

fa investito del Regno di Sicilia e di Puglia. Perde la Sicilia, è vero, nel 1282, epoca del famoso vespro Siciliano; ma si conservò il trono di Napoli, che fu occupato dalla prima casa d'Angiò sino al 1289, anno della morte della ventunaria Giovanna di Napoli. Adunque se non può chiamar la Provenza per se gran data, la può dir tale per grandi acquisti, ai quali essa aprì la strada alla sopraddetta casa. BACCONA N. E. — poco solca, aveva ristretto dominio e forse " Poco potea, il col. Antald. N. E. — non par, ma almeno (a).

64. 65. 66. Li cominciò, intraludendo negli stati di Balcondo — con messaggia, sotto il pretesto d'ultrapar l'ercia. — per ammenda, ironicamente detto qui e ripetuto in seguito due altre volte, quasi dica per esordire un fatto conveniente un altro — *Porti, e Normandia prese, e Guascogna.* " Questa è la volgata lezione, che anche il P. L. stima doverci preferire alla Nidhebatina, da lui adottata nella prima Edizione, *Porti e Normandi prese e la Guascogna.* Vedi Eadem senza Contrasto ec. dello stesso P. L. Tomo I. p. 222. Il Cod. Carr. legge come la volgata. N. E. *Porti* dove intendersi la stessa cosa del Pontificio regno della bassa Picardia. Per altro (chiamata il Venturi) la *Normandia* fa solo del Re Filippo II o Giovanni Re d'Inghilterra, prima dell'acquisto della Provenza. Varie volte, come nella storia si può vedere, si presero i Re di Francia e d'Inghilterra questi ed altri stati: e trovati molto adattabili al sentimento di Dante ciò che narra Lambertino Silvio, che al tempo del Re d'Inghilterra Arrigo III (che sopravvisse a Filippo II ed all'acquisto della Provenza anzi parecchi anni) (b) furono le medesime provincie della Francia ribellate contro la promessa data di restituirle (c).

67. 68. 69. Carlo venne in Italia ec. Carlo Duca d'Angiò naturalizzato, fratello di S. Luigi, venne in Italia ad impadronirsi del regno di Sicilia e di Puglia discendendo non co-

(a) Vedi Gio. Poggio, *lib. 1.* (b) Mort. Filippo II nel 1285 e gli eredi di Balduino di Tolosa stabilirono alla Francia la data del 1294, ed Arrigo III Re d'Inghilterra morì nel 1272. Vedi tra gli altri Poggio *lib. 1.* *cap. 12.* e *lib. 2. cap. 4.*, e *Libro di Enea Silvio* *del mondo lib. 1.* (c) *Fier. Angl. Riccio. 12.*

lanciate l'iniquo possessore Manfredi, che colla morte di Corrado se n'era reso padrone; ma privandone estinto della giusta eredità e della vita Corradino figlio di Corrado (d) — *Partem se*, quasi dica sacrificollo alla propria cupidigia — *Repinat ad cælum Tommaso*, quasi di nuovo piene l'animo di Tommaso al cielo, onde fu data; imitando la frase dell'Ecclesiastico *Revertatur pulvis in terram suam, et spiritus rediat ad Deum qui dedit illam* (E). Del medicino intenzionalmente sono anche il Daniello, ed il Venturi. *Rapignere* però e *rapignere* avvisa il Vocabolario della Crusca adoprandosi talvolta per *asplacquare* *pignere*; né vi ha ripugnanza che sia questo un de' luoghi ove a cotai sensi restringuasi. Quanto poi all'itocia appartiene, è fama, dice il Venturi, e lo scrisse il Villani (e), che questo Carlo per opera d'un suo medico siccome avvenne S. Tommaso d'Aquino, mentre era in cammino per andare al consiglio di Lione; temendo che gli dovesse esser contrario. * Il Postillatore del Con. Can. spiega, che *hoc ficit illucendo ne ad Papatum veniret* N. E.

70. *Pogg'io* la Nidobesina, vegg'io l'altre edizioni. — *ancor per oggi*: vedi ciò che s'è detto di sopra di questa voce nel III di questa medesima critica v. 35. Essendo Carlo di Valois, di cui entra qui a parlare, venuto da Francia in Italia nel 1266 (f), bene fa presire, che la di lui venuta sarebbe stata non molto dopo ancor, cioè non di lungo tempo posteriore a quel giorno in cui Ugo così favellava; ch'era, come più volte è detto, un giorno d'aprile del 1266.

71. *Tragge* (da *traggere*, che trovai detto in luogo di *trarre* (g)) vale qui quanto *invola* (f).

72. *Per far conoscere es.* per far conoscere la maligna natura sua e de' suoi. *Verruna*. * *E se e suoi*, i codici Chig. e Ambld. N. E.

73. 74. 75. * *Senz'arme u'arco*, solo, e colla lancia, bella lezione de' Cod. Vat. e Chig. N. E. — *Senz'arme ne esce*

(d) Vedi Gio. Villani lib. II. cap. 46. e segg. (E) Cap. 16. v. 3. (f) Gio. Villani lib. II. cap. 122. (g) Gio. Villani lib. II. cap. 47. (h) Vedi Manzonni *Torrici e Prospettive* ediz. Ital. sotto il verbo *Trarre* num. 1. (f) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto il verbo *Trarre* §. 11.

(intendi, della Francia) cioè senza averlo. *Giuse* (scrive Gio. Villani) *Maier Carlo Conte di Valois, e fratello del Re di Francia (Filippo il Bello) con più Conti, e Baroni, e con suo Cavaliere Fran. rinchiuso in sua compagnia* (a). *Ben- si adunque con grande osteggio, ma non arma. E però dice l'autore delle Memorie per la vita di Dante, che Bonifazio VIII facendo Carlo di Navarra e di Arago, lo inviò a Firenze* (b) — *solo con la lancia, con la qual giustò Giuda: cioè con tradimenti e frode. Varruan. Promise Carlo* (scrive Gio. Villani (c)) *di conservare la città in pacifico e sano stato. Ed io scrittore fui a queste cose presente. Inconveniente per lui, e per sua gente fu fatto il contrario* — *però, spiega — di, ch' a Firenze fu scoppiar la peccia: perchè* (chiamò il Landino) *in que'tempo la nostra Repubblica era refertissima di molti cittadini, e di molte ricchezze: e gli fu cagione di vacarla dell' uno e dell' altro per molte occisioni ed esilj. Diversamente il Vellutello e gli altri spoltieri chiamano, che fu scoppiar la peccia taglia quanto la fu di pena e di dare crepare.*

76. 77. 78. *Quindi non terra io. Vellica il soprannome ch' ebbe con Carlo di senastera, perchè non giunse mai ad imporsiarsi d' alcuna ragione: e ripete ciò giustamente avvertitogli in castigo delle sue male procedure — tanto più grave quanto più io. perchè là dove il risorgimento della coscienza è segno del delitto, quivi si ricerca maggior punizione. VALLUTELLO.*

79. 80. 81. *L' altro, che già uccì, l' altro Carlo, che già è uscito di Francia. Detto avendo di Carlo di Valois, che uccideva di Francia, perchè non uccì che del 1301. anno consecutivo a quello in cui Dante flaga di aver fatto questo suo viaggio; parlando ora di Carlo II. figlio di Carlo I. Re di Sicilia e Puglia, dice che già uccì; imperocchè era uscito di Francia pel riacquisto della Sicilia, vivente ancora suo padre, del 1280. nell' anno stesso del Vespere Siciliano (d) — preso di*

(a) Cron. lib. 9. cap. 40. (b) 4. 40. (c) Cron. lib. 9. cap. gradato.

(d) lib. VIII. Cron. lib. 9. cap. 84.

nave, e la particella *di* per *in* (a), e come se detta nave pro-
prio *in* nave, aveva *pius di* nave val quanto tanto prigionie-
ro *di* nave; cioè della propria nave in cui combatteva contro
la flotta di Ruggieri d'Orta Anzuresaglia del Re Pietro d'Ara-
gonia (b) *saggio vender co. Lo dñe Re Carlo cinto* (chie-
ma il comento dell'ediz. Nidola.) *ebbe una figliuola per nome*
Beatrice, la quale egli diè a Minor Anno d'Este da Fe-
rara per moglie; e questo parentado fece per accidentina pe-
cunia, che Minor Anno diè a Carlo Cinto. Erano però
il Landino, Villatello, Daniello, Volpi, e Venturi, spedi-
cando verso il prefato Anno d'III., imperochè fu Anno il
III. un buon secolo prima di Carlo II. il sappe. Scrive Gio-
van Battista Giraldi di Anno VI. di essendogli morta la prima
moglie Giovanna Orsina, ripreso per moglie, quantunque fosse
oggianni vecchia, Beatrice figlia di Carlo Re di Napoli, dal
quale l'anno 1303. ebbe in dote la città d'Asti (c). Il sesto
aliquot die essere l'Anno e non il tempo; e la frase, che fu
Dante da Ugo adoprarsi, saggè co. indica che, come la dota-
zione, così il matrimonio tra Anno e Beatrice seguì poste-
riormente all'anno del Dantesco viaggio 1300. e finalmente
l'esser Anno oggianni vecchia può essere il motivo che per aver-
si Beatrice in moglie agguise le mani al padre di lei colla sus-
stanzia pecunia. — Lo stesso e sia arnese genealogico della
*casa d'Angiò, che s'aggiunge al *Rationarium temporum* del Pe-*
tavio, non ricorda tra i figli di Carlo II. questa Beatrice. Quan-
doque bonus dormitat Homerus. " Il Poem. Cam. nota e que-
sto passo, che Carlo Zotto tradè ad Anno d'Este la sua figlia
chiamata Beatrice pro triginta milibus florentis: nella Posti-
la' del Con. Caer. questa somma si suppone maggiore, legge-
*ndosi *dedit filiam suam in Uxorem Marchionis Romanus pro**
quingquaginta milibus florentorum N. E. — come fanno i cor-
rar la Nidolentina, come fan li corrar l'altre edizioni.

82. *Oi ammirar la Nidolentina, O ammirar l'altre edizioni*
* e i codd. Vat. e Clug. che noi seguitiamo. N. E. — che piovè

(a) Vell. Clam. *Part. 2a. 2.* (b) Gio. Vell. *Cron. lat. cap. 32.*

(c) Comentario delle cose di Ferrara in *Anno FI.*

ta ec., che non fare all'anno presso di pappia. Inutile dire, dice vero il Venturi, di quell'Apostrofe Virgiliana: *Quid non mortalis pectora cogit? Auri sacra fames* (a)? Potera però quindi e doveva il Venturi assicurarsi, che, esattamente intesa l'ante total Virgiliana apostrofe, e tenersi conseguentemente nel conto xxi. v. 4a, di questa cantica quel suo troppo a Dante ingiurioso dubbio, che intendere a trovarsi tutto-la amanza, prendendo al sacra fames per una virgola. Vedine ivi il perchè.

83. 84. Il sangue mio, i discordanti miei. — Che non si cura ec. che per lui ragione vende per suo i propri figli.

85. Perché non puoi co. Affacciò poi una barba ruscabai ogni altro fatto fatto e passato.

86. *Alagna* appella la oggi detta *Alagni* (città in Campagna di Roma) anche Gio. Villani (b) ed altri antichi scrittori — *Fiorulino*, figlio, figuratamente qui per l'ingegno della casa di Francia. Racconta l'antidoto Villani, che Stefano della Colonna, alor che per ordine di Filippo il Bello Re di Francia portosi a catturare Riccardo VIII nel settembre del 1330, entrò in *Alagna* con tre ingegni del Re di Francia (c). * *La fior d'alio*, il Cod. Vat.: *entrare il fior d'alio* il cod. Chig. N. E.

87. *Esar cotto*. Questo cotto (bestiale il Venturi) non è piaciuto alla Crusca di riposto tra le sue voci: e forse non è italiano, ma viene dal verbo Toscano *cattare*, ed è posto in luogo di *catturato* con qualche licenza Dantea.

Catto (risponde al Venturi il sp. Buon Monarca) si troverà nella Crusca, quando si supplirà ridurlo alla sua radice e coprire, e al verbo coprire si vedrà citato questo stesso verso del poeta nostro, insieme con quell'altro di Fazio degli Uberti *non ne furo allora uccisi e catti*, cioè fatti prigionieri. Non men del predetto (d) *adire* e *adbrinare* è giocoso e bizzarro il dubbio del *cattare*. Chi se l'avrebbe pensato mai? *Licenza Dantea*, licenza più che bestiale.

(a) *Annal.* tom. 26. (b) *Lib. 2. cap. 43* (c) *Del pres. Ingeg.*

(d) *Crus. prec.* n. 126.

88. *Fuggiate un'altra volta ec.* essendo stato Bonifazio stacciatamente irritato dai principali di quell'impiego, massimamente dal Nogarito (compagno di Stefano della Colonna, mandato di Francia da Filippo il Bello), pensando con ciò di piacere al Re suo sovano inebriato contro il Papa. Varron.

89. *Fuggio rinnovellar ec.* Per l'acuto e l'fede intende i deputi, che nel pare con usitata metafora appellum lazzaroni amari.

90. *E tra voi ec.* Racconta il prelodato Gio Villani, che si altamente rimase Bonifazio pel detto affronto rannaristico, che tra pochi di, cioè nel dì 12. del seguente ottobre finì di vivere (a). Vuole dunque intendervi che, siccome Gesù Cristo promori, secondo narra il Vangelo, ai due ladroni suoi crucifixi, così promori Bonifazio agli usurpatori persecutori suoi. * *Exire agnus*, buona lezione del cod. Vat. N. E.

91. *Il nuovo Palato*, appella Filippo il Bello per aver cagionato col suo comando stragi e morte al Vicario di Cristo.

92. 93. *Senza decreto, senza nel tempio le capide vele :* cioè le desiderose voglie ne' beni della chiesa; perchè convertiva quelli nel proprio uso, senza decreto, senza ordinazione della Sede Apostolica. VALLUTELLO. * Ma il Signor Foggiali nel suo comento credè che in questo passo restasse indicata la soppressione del detto Re procurata nel 1307. del ricco Ordine Militare de' Templari, molti de' quali sotto speciosi pretesti senza legal Processo firon fatti morire. Ed in fatti nel rinvenimento nel Fleury (b) Storia Ecclesiastica an. 1307. il passo segg. In questo frattempo il Re mandò de' secretissimi ordini ai suoi ufficiali per tutto il Regno di starli allucchi, bene accompagnati, e bene armati per un dato giorno; e di aprire nella seguente notte le lettere, che loro mandava con proibitione di aprirle avanti sotto pena della vita. Nel tempo indichato aprirono le lettere, e vi lesse un ordine di prendere tutti i Templari, che potessero rinvenire, cingendo al suo posto, il che eseguirono puntualmente prendendogli sotto buona custodia. Così furono i Templari nel medesimo giorno presi

(a) Nel paragrafo laq. (b) Lib. 21. §. 16.

per tutta la Francia, che fu il Venerdì dopo la Festa di S. Davigi, giorno tradizionale di Ombra 1307, di che tutto il Mondo ne restò meravigliato. Il Maestro Generale dell'Ordine fu arrestato come gli altri nella Casa del Tesoro di Parigi. Ed allora (2): Avendo uscita Papa Clemente per fare comune la cattura de' Templarj, e non avendo le ragioni, che vi avevano indotto il Re, ne fu offeso e addegnato ec. Scrivasi pertanto al Re una Bolla, in cui si dicesse, che gli aveva occupata la sua Giurisdizione Ecclesiastica facendo imprigionare questi Cavalieri direttamente soggetti alla S. Sede, e non che gli mandava due Cardinali, Berengerio di Fianco, e Stefano di Sui, perchè trattassero seco loro di quest'affare, e consegnasse nelle lor mani le persone e gli averi de' Templarj ec. Vegg. parlamento Monaci Di. cion. Hist. art. Templiers, il quale soggiunge, che Filippo il Bello si ritirava per le spese del processo i due terzi de' loro beni mobili. Tale è dunque la genuina spiegazione di questo passo, che già con uno discernimento acuto indaga il ch. Signor Gaetano Poggiali. Il Signor Cav. Arnaud not. qui insieme alludendo a quanto già Dante ha detto dall'incontro di Ugo a questo punto: *Ce meoccu eu d'une grande force, et montre la rigueur insupportable de saint de Dante; mais c'est toujours l'esprit satirique qui y domine.* N. E.

94. gl. Che, nascoso, *se dolce ec.* Costruzione: che nascoso nel tuo segreto, ne' tuoi secreti giardini già stabiliti, *se dolce l'era tua*, rende contenta e lieta la tua pacifica giustizia. Questo nel punto il senso del presente passo: e troppo del resto mi sembra traviare il Vanturi chiudendo: *Fu comparire il tuo giusto adagio troppo dolce, e indulgente, mentre era lunga pezza nascosto negli arcani della tua sapienza, onde gli angeli sempre più indolentiscono.*

97. al 102. *Che ch'io dirò ec.* Avendo Dante ad Ugo nel v. 35. e 36. del presente canto chiesto di sapere chi esso fosse, e perchè solo agli ottusi esempi di povertà e liberalità predicasse, dopo di aver Ugo da quel parlato di sua persona e dei suoi discepoli, volendo ora passare a soddisfare Dante della

seconda richiesta, promette, che si lodavano (si ossequi simili solamente di giorno, e che di notte si predicavano in voce gastigli di cupidigia e d'avarizia. — Ciò ch' io dico di quest'antica sposa dello Spirito Santo, intendo di Maria Vergine; e pose ciò che disse in primo luogo a lode di Maria Vergine, per tutto ciò che disse anche in lode d' altri soggetti — si fece verso me volger per alcuna chiesa, ti fece volgere a me acciò ch' ti spiegassi ch' io facei, e perchè solo in cotale lode predicassi. Altrora ora, i codici Vat. e Chig. N. 4. — " Tanto è risposto trovai in alcuni Mss. al dir del Canonico Davigi e nel nostro Cos. Carr. Leggesi pure in quel Codice di Santa Croce, ora di S. Lorenzo in Firenze, tanto celebrato dal Canonico suddetto con possille marginali di Fr. Stefano, il quale alla parola prior, nota così: *procedat quatuor fides cantare quatuor respondent aliis quatuor*. Ecco poi la chiesa del Po. rina. Carr. e *De die cantant actus liberalitatis, et ita sic respondetur, ut patet in textu de Virgine Maria, de Sancto Nicolao, et de Fabritio. Et de nocte cantant actus avaritiae, et cupiditatis ad secundum, quod liberalitas facit homines claros idcirco de die cantantur ejus actus, et avaritia facit homines obscuros, et infames, idcirco de nocte et.* Il cod. Vat. ha risposto; il Chig. e l' Antich. risposta. Il Biagioli sostiene dipinto. Nel v. 102. leggesi *Quand' el s' avventa, et' codici Vat. e Chig. N. E.*

103. 104. 105. Alotta, allora, ripetiamo, per gridiamo, e commemoriamo, Paganone, cui La sua voglia glieto dell' oro fice cuore (intendi) tradire, e ladro, e patricio (a). Tradire, e patricio, perchè ammazza e tradimento Sicheo fratello di Belo suo genitore, e marito della propria sorella Didone, ladro, perchè ciò comise a fine d' impossessarsi del tesoro del medesimo: addice per l' ostenta di Didone a cotai fine non giugnesse. Vedi Virg. *Aeneid.* l. 347. e 399.

106. 107. E la miseria co. La miseria di non avere di che

(a) Il codice patricio significa altro (oppo Belo Stefano Tito. Virg. *En.*) detto per d'essere in parentado, e patricio, commemorato, anche in altre parentadi. Vede de dire la legge D. *patricio* matrem.

chiaro, perchè il cillo gli si temperava in oro, dopo l'ingredita, e scongiurata domanda fatta a Bacco, di convertire in oro tutto ciò che toccava. Vedi Ovidio nel lib. II. delle Trasl. VIRTUA.

108. *Scopre coventi che si rida, da chi si legge o sente a narrare cotale avvenimento.*

109. *Del folle Ardan, fatto lapidare da Gioani, per essersi contro il comandamento di Dio appropriato, e rivelata per se parte della preda di Garion spagata, e distrutta.* ILL. di VIRTUA. *Del folle Ardan ancora s'ricorda, il cod. Vat. N. E.*

110. *Di Gioani la Nidobentina, Di Janai l'altro ediceni. —orda per risapervi e passava. * Di Janai qui pare ancor che l'orda, bella lezione del Cod. Chig. N. E.*

111. *Col marito Anania Sifra la moglie, che ritennero, contra il voto fatto (o che volevano per fare) (a) di povertà (o da di vita comune) parte del preta delle vendute possessioni, e cadde rotti alla riprensione di s. Pietro.* ACT. 5. VIRTUA.

112. *Elisero, Costui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Gerusalemme per torre i tesori del tempio; ma, appena posto il piede sulla soglia di quello, gli comparve un uomo armato sopra un cavallo, che con i calci lo percuoteva; e così ucciso, ritornò ucciso colle mani vote.* 2. Mac. 3. VIRTUA.

113. 114. *Ed infamia re. E ad infamia monumenti per tutto questo giace Polimatore Re di Tracia, a cui mandato essendo da Priamo Re di Tebe il figlio Polidoro con parte dei regni tesori in custodia, durante il Troiano assedio, egli per rendersi padrone di quelle ricchezze assassinò Polidoro.* Virg. Aeneid. III. 49. e segg.

115. 116. *Ci si grida, o Creso la Nidobentina, ci si grida Creso l'altro ediceni, Marco Creso, secondo che scrive Appiano Alessandrino, dovendo i Romani mover guerra a' Partii aveva che richiedevano fosse oltre ad ogni altro Romano, aspettato esser quel popoli abbondantissimi di tutti i beni, e massimamente d'oro, visto da sommo avarizia procurò d'aver*

(a) Tebe, tra gli altri, Tebea al sup. 5. degli atti degli Apostoli.

quella provincia; la qual ottenuta, pensò l'Esule. Ma i nimici, come caparbiissimi, avendo inteso dell'avere sua natura, dissero di fuggire, lasciando il paese non meno pieno d'aguti che di preda; dalla quale avendo Crasso per propria cupidità accioccato, si trovò intorniato da' nemici: ed avendo vergognosamente perduta tutta l'esercito, per non venir vivo nelle mani dei nemici si fece uccidere. Essendo poi da quelli trovato il corpo suo, gli fu tagliata la testa, e posta in vaso d'oro fonduto, e fagli detto: *Aurum simul, aurum ille*. Onde il Petr.

E vidi Ciro più di sangue arar,

Che Crasso d'oro, l'uno e l'altro n' ebbe

Tanto, che parve a clauduchiano amaro.

VILASTELLO — *Dici la Nidobestiana, Dici l'altro edirici ** e il cod. Vat. *Dil tu che t' hai l' Artobli N. E.* — che t' hai, perchè lo smaggiati alor quando il tuo capo fu immerso nell'aureo flutto.

118. al 120. *Tuler parliam et.* Viene con finalmente Ugo a soddisfare Dante circa l'altro capo di domanda (perchè solo tu queste degne lode ricevanotti) (a) e a dirgli la ragione per cui così gli sembrava, cioè perchè altri, che lo stesso come con lui dicevano, parlavano con voce sommaria tal che egli non gli ascoltava. * *Tuler parlo l'uno alto, il cod. Vat. N. E.* — ch' a dir ci sprona ora a maggior et. sopra di questa frase a maggior e minor passo non tanto che facciano punto altri che il Landino anticamente, e modernamente il Venturi: ambedue però in maniera poco, a giudizio mio, soddisfacente. Per maggior e minor passo vuole il Landino intesi maggior e minori esempi, cioè più o meno strepitosi; aggiugnendo che mancano quelle anime maggiore esclamazione ne' maggiori esempi, che ne' minori. Oltre però altre difficoltà impercorribile questo, che diversi fatti l'un alto, e l'altro hanno veclerassero simultaneamente quelle anime; ciò che confusione di quel luogo indegna, e piuttosto da inferno, ragionerebbe. *il maggiore e minor passo*, a tempo di musica più, e meno veloce, chiosa il Venturi. Ma che ha ella a fare la velocità del tempo coll'al-

(a) Voss. 15. e 16. del presente canto.

tar della voc. l' lo non sono mistici, ma almen questo so, che p' talui a tempo veloce cantare con voce sommessa, ed a tempo largo con voce alta. Piuttosto adunque lo intendo che, avendo Dante detto *cò a dir* ci s'usa traslativamente, in vece di *che a dir se accia*, prolunga colla traslazione modesta ad attribuire al *dir*, come a più o meno spensato destriero, il maggiore o minor passo, in vece della maggiore o minore *eremita*; accennando così l'ipo che fin' egli s'aveva a dire da maggior affezione che gli altri, — al fin, che'l di ci si ragiona, si buoni esempj di povertà e liberalità, che di giorno qui si rammentano. Della particella *ci* al senso di qui vedi Giunio (2) — *diunsi poco fa*. — Di presso, il Cod. Vat. N. E.

125. *Brigando*, ci adoperavamo, ci affaticavamo — *avverchiâr la strada* per avanzarsi nel cammino. Vedei Essendo la strada posta di mezzo tra il luogo, onde ci partiamo e quello a cui vogliamo passare, una cosa stessa con la distanza tra l'uno e l'altro luogo, bene ponib, come in vece di *avanzarsi nel cammino* direi *superare la distanza*, direi pure *avverchiâr la strada*.

126. *Tanto, tale con tanta velocità* — *al poter la Nidabeantia*, al poter l'altre edulci * e il Cod. Vat. N. E. — *Al per del Vero*, Vedine in comprea il Giunio (3).

* 128. *Tramare il monte*, ond' *ai mi press ec.*, il Cod. Anald. N. E.

129. 131. 132. *Non si accota ec.* Accenna il racconto di Virgilio (4), che Dede, isola dell'Arcipelago, traversa una volta continuamente, e trasportasi qua e là per le mare; e che costui siccome vi venivano alior che Latona partorì in quell'Isola i gemelli Apollo e Diana; che, per ordinar Apollo il Sole, e Diana la Luna, giuditamente appella Dante li *due occhi del cielo*; come con non minor giudizio del nido che formai gli uccelli per deporvi i suoi parti, dice che Latona scorse in Dede il nido, in vece di dire, che vi alloggiava per partorire.

134. *Fro per fo*, e per inclinar l'accento, e per formar la

(2) Parla (3) e (4) Parla. 14. (5) *diunsi* tra (3) e (4).

rime, adoprato anche dal Cas. n. 33. * Il Cod. Cass. invece di *aver* di sua legge *avvenno* ma N. E.

136. 137. 138. *Gloria in excelsis ec. Contentione. Per quel ch'io compresi da vicino, dal vicin luogo, onde si poter intendere lo grido, dissero tutti Gloria in excelsis Deo. Gloria a Dio (chiam il Volpi) ne luoghi eccelsi, e nelle creature eccelsas. Principio dell'oro degli angeli, nella nascita di nostro Signor Gesù Cristo.*

* 139. *Noi siamo immobili e stupidi*, i Cod. Vat. e Chig. N. E.

140. *Come i pastori*, i pastori invitati dall'angelo ad adorare il nato Redentore, i quali adorno custodi il detto nato prima, primieramente, la prima volta (accenna il fratello un po' quotidianamente custodi nella mensa) non si mostrò se non dopo fatto cotai canto (a).

141. *Il arrear*, del monte su di cui stavano—*ed ei il detto nato angelico*: ed si leggeo l'edizioni diverse della Nidobesling.—*comparsi*, per *comparsi*, e *si compars*; in rima. Vedi il Varchi nell'Ercolano, e certe 206. Yonai.

142. *Quoniam la Nidobeslinga*, giacchè l'altre edizioni: e il cod. Vat. N. E.

144. *In su l'arato piano*, vale lo stesso che all'arato piano, al piano detto nel canto precedente v. 71. e nel presente v. 18. Della proposizione *in su per al* vedi Cioncio (B).

145. al 148. *Con tanta guerra in luogo di cotanto guerra*, oltre un numero grande di man. voluti dagli Accademici della Crusca (c), leggono quattro altresi della biblioteca Corsini, segnati 213. 607. 608. 609. Elezione tale sembra necessaria pel legamento del discorso, che non mi pare possa ordinarsi se non nel seguente modo. *Se la memoria mia, delle paute cose, non erro, nella ignoranza mi fe mai desideroso di sapere con guerra, con ansietà e violenza, tanta, quanta parlami avere allora, pensando quale ciel potessi avere la ragione di*

(a) *Avven* v. n. 11. (B) *Perlo*. Chig. v. e l. (c) Vedi la stampa del testo in fondo dell'edizione di Firenze 1741. ed in fondo pure al tomo 1. della Crusca.

quel tremar del monte e del vacillante imo. * A noi, senza scattare dove necessità nol richiede, basta sapere che la forma costante suona appunto quanto con aveva, formata essendo dal congiungimento della proposizione *eo* e con coll'addiettivo *aversa*. BACON. Il cod. Vat. legge *conversa*. — *Parisi* in luogo di *parveni* leggono l'ordinaria diversa dalla *Nidobesina* * e il cod. Vat. N. E. Ma volli sopra di cotai variazioni la nota al fin dell'inf. v. 18. * Il Cod. Carr. legge nel parve, ed il Chip. *parveni*, che noi per isfuggir tanto ingratì neologismi scegliamo. N. E.

149. *Ni per la frece*, che (intendi) volevo volata da Virgilio nel cassinare — *disandare ar' esse*, corrisponde al Latino *ausus erat poscere*, aveva coraggio di fare a Virgilio domanda.

150. *Ni per me di ec. ni da me solo poteva ivi capirne alcuna ragione*. Così per chiui, invece d' *alcuna cosa*.

151. *Tento*, di *disandare* — *perenne*, alla ragione delle antiche cose.

PURGATORIO

—————

CANTO XXI.

—————

ARGOMENTO.

Continuati nel presente canto, che seguitando Dante il suo viaggio, incontrò l'anima di Beatrice, la quale avendoli purgati, solleva al Paradiso, e da lei intende le ragioni delle cose da lui sentite.

- 1 **L**ea arte natural, che mai non scisse
Se non con l'acqua, onde la femminella
Samaritana dimandò la grazia,
4 Mi travagliava, e pungemmi la fretta
Per la' impacciata via entro al mio duca
E condolearsi alla giusta vendetta.
7 Ed ecco, sì come ne scrive Luca
Che Cristo apparve a' due ch'erano 'n via
Gli arte fare della sepoltura loro,
10 Ci apparve un' ombra, e dietro a noi venne,
Dappoi guardando la turba che giace;
Nè ci addimando di lei, si parlò pria,
13 Dicendo: frati miei, Dio vi dà pace.
Noi ci volgiamo indietto; e Virgilio
Rendè lui l'ommo ch'a ciò si confida.
16 Poi cominciò: nel besto concilio
Ti ponga in pace la vostra corte,
Che ne silegi nell' eterno silo.
19 Come, dis' egli, e parte andava forte,
Se voi siete ombre che Dio se non degui,
Ch'è v'ha per la sua scala tanto scorte?

- 13 E l' dolore mio i se tu riguardi i segni
Che quest' porta, e che l' angel profila,
Ben vedrai che coi buon meriti ch' ci regna.
- 16 Ma perchè io, che di e notte s'ila,
Non gli avea tolte ancora la consuechia
Che Cielo impone a ciascuno a compila;
- 18 L'anima tua, ch' è tua e mia consuechia,
Venendo io, non potrà venir sola,
Però ch' al nostro modo non s'adocchia.
- 21 Quel se hai tratto fuor dell' ampia gola
D' inferno per mostrarmi, e mostrarmi
Oltre quanto l' potrà menar mia scuola.
- 24 Ma dimmi, se tu sai, perchè hai cretti
De' diavoli i mostri, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli?
- 27 Si mi di', dimandando, per la causa
Del mio dolo, che per con la speranza
Si fece la mia rete men d'igiara.
- 40 Quel cominciò: cosa non è che senza
Ordine senza la religione
Della montagna, e che sia fuor d' umana.
- 43 Libero è qui da ogni alterazione;
Di quel che l' ciel da se in se ricorre
Essere posto, e non d' altro, capione.
- 46 Perchè non pioggia, non grandine, non neve,
Non rugiada, non brina più in cade,
Che la scaldetta dei tre gradi herve.
- 49 Nuvole sparse non posan ni rade,
Ni carrascar, nè figlia di Taurante
Che di là cangia sovente costume.
- 52 Secro vapor non surge più avante
Ch' al sommo dei tre gradi, ch' io parlo,
Dove ha l' vicario di Pietro le piante.
- 55 Trema forse più più poco ed assai;
Ma per vento che'n terra si nasconde,
Non so entro, quasi non tremò mai.

- 32 Tremaci quando alcuna anima monda
 Si sente, sì che sanga, e che si muova
 Per talir io, e tal grido seconda.
- 33 Della mandria il sol voler fa prova,
 Che, tutto libero a matar consento,
 L'anima sorprende, e di voler le giova.
- 34 Prima vuol ben; ma non lascia l'talento
 Che devia giuocarla con tal voglia,
 Come fu al pensar, pensò al tormento.
- 35 Ed io, che son giuocato a questa doglia
 Cinquecento anni e più, pur non sentii
 Libera volontà di miglior voglia.
- 36 Però sentii l'tormento, e li più
 Spiriti per lo monte render lode
 A quel signor, che tanto se gl'invia.
- 37 Così gli dissi; e però che si gode
 Tanto del ber quant'è grande la sete,
 Non saprei dir quant'è mi face prede.
- 38 È l'aria dusa: omai veggio la rete
 Che qui vi piglia, e come si scialappa,
 Perché ci trena, e di che congrassa.
- 39 Ohi che fatti piacciati ch'io sappia,
 E perché tanti secoli giacuto
 Qui se', nelle puerle tue mi cappa.
- 40 Nel tempo che l'huon Tito, con Fajato
 Del nostro Rege, vendè lo Rea
 Quel così l'sangue per Giuda venduto;
- 41 Col nome che più dura e più onora
 Fu' lo di là, rispose quello spirto,
 Famoso anzi, ma non con fede ancora.
- 42 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
 Che Tolosano a se mi trasse Roma,
 Dove morta le temple ornar di mieto.
- 43 Stamo h' gente ancor di là mi trena;
 Centai di Tebe, e poi del grande Achille;
 Ma caddi in via con la seconda scena.

- 94 Al mio ador far come le faville ,
Che mi scaldar , della divina fiamma
Onde sono almati più di mille ,
95 Dell' Eneide dico , la qual mormora
Fummi , e fummi nutrice portando ;
Sua' cura non furmai poco di curar .
100 E per esser virato di là quando
Vide Virgilio , sentivvi un Sole
Più , ch' i non dappio , al mio udir di lusinga
103 Volar Virgilio a non questa parola ,
Con viso che , tacendo , dicea : taci ;
Ma non può tutto la virtù che vuole ;
106 Chè sua 'e pinato con tanto seguiti
Alla passione da che ciascun si spicca ,
Che non segua voler no' più veraci .
109 Io par turrita , come l' uom ch' ammiccia :
Perchè l' ombra si tiegue , e riguardandosi
Negli occhi , ove l' ambascia più si dicea
112 E , se tanto lavoro in bene accenna ,
Dico , perchè la faccia tua testose
Un lampeggiar di riso dimostrossi ?
115 Or son io d' una parte e d' altra preso ;
L' una mi fa tacere , l' altra scongiura
Ch' i dica ; ond' io scopro , e sono inteso .
118 Ed , il mio maestro , e non aver paura ,
Mi disse , di parlar ; ma parla , e digli
Quel ch' e' domanda con cotanta cura .
121 Ond' io : forse che tu ti maravigli ,
Antico spinto , del rider ch' i fai ;
Ma più d' ammiccacion vo' che ti pigli .
124 Questi , che guida in alto gli occhi miei ,
È quel Virgilio , dal qual tu togliesti
Forza a cantar degli uomini e de' dei .
127 Se ragione altra al mio rider credessi ,
Lasciala per non vera , ed usay queli
Quelle parole che di lui dicesti .

- 110 Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor; ma ei gli disse: forte,
Non far, ch'è tu se' ombra, ed ombra vedi.
113 Ed ei sorpendo: *oè* puoi la quantità
Comperder dell' amor ch' a te mi scaldi,
Quando dimento nostra vanitate,
Trattando l' ombra come sabbia.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXI.

—————

1. al 5. *L₂ rete natural* etc. Nel ricordarci qui il Poeta quanto disse nel precedente canto (ch'era cioè sommamente desideroso di saper la ragione e dell'improvviso tremor del monte, e dell'universalmente cantato inno anglico; ma che la flotta del camminare impedito a dimandare) tocca insieme la natura della rete, e già desiderio naturale nostro di sapere; che è di non potersi perfettamente sapere per altra via, che per la comunicazione dell'infinita sapienza di Dio, ed intendendo, che di cotale comunicazione favellasse Gesù Cristo alla Samaritana dicendole, *qui liberis es aqua, quoniam ego dabo ei, non sitis in aeternum* (a), perciò aggiunte, che di cotale acqua la giovanetta Samaritana dimandò la grazia, con quella preghiera, *Dominè, da mihi hanc aquam, ut non sitim* (b). Della particella *otida* al senso della quale, vedi Casulo (c) — *pungersi in fretta* (*pungersi in edizioni diverse dalla Ridda* " e il Cod. Vat. N. E.) sollecitavasi ad attendere al cammino, ed a lasciar ogni dimanda, — *per la spacciata via*, impacciata dalla pargata turca che stava giacendo a terra suata sotto in giù (d), e talmente occupante quella strada, che conveniva ai piedi camminare stretti alla riva del monte, Come si va per mare stretto *u' morli* (e).

6. *Casulotte* legge con due non. della biblioteca Corsini (f), e repale per taglio stampate nell'ediz. Nidobantina condolje-

(a) Joan. 4. v. 14. (b) Ioh. (c) *Parola*. 1793. (d) *Cant. ecc.* v. 72.
(e) *Cant. greci*. p. 4. (f) N. 89. e 89.

mi : imperocchè, come osserva il Ciconio (a), l'uso (seguito anche dal poeta nostro (b)) fa di scrivere *andino*, *aghrino*, *erethino*, *eritino*, in vece di *ariano*, *alcatraz* *ec.* *Condolenti* hanno l'edizione della Crusca, e le segnavi * e il cod. Vat. : *Condolenti* ha il Clap. e noi il *seguitismo* volentieri per aver detto Dante due veri usanti pampinati, piuttosto che *pungenti*, o *pungenti* B. E. — giusta *condere*, giusta *posizione* di quella anime.

7. 8. 9. *Si come ne scrive Luca*, Che *ec.* Dell' apparire, ed accompagnarsi che fece Gesù Cristo dopo la gloriosa sua risurrezione ai due discepoli che andavano in Emmaus, quantunque ne motivi anche a Marco (c), ciò però fa tanto maggiormente, che a ragione può Dante dire come ne scrive *Luca*; che di fatto ne descrive quell'avvenimento assai diffusamente (d) — *sepulchral* *luna* per *sepoltura*.

10. *Un'andra*, *Stazio* poeta, come in seguito manifestarassi.

11. *Doppo*, per *tutta*, su l'isola.

12. *Ci addremmo*, ci accorgemmo — *si parlò pria*, da che incominciò a parlare. Della particella *si* per *senza*, e *sinché* vedi l' Ciconio (e) che ne allega tra gli altri anche il presente passo di Dante.

13. *Dea per dia* (f); forse per ischivare la cacofonia del *Dio vi dia*.

15. *Risultai* *hai* l' *esano*, che *ec.* *Dicono* (chiosa il Venturi) i più (e se non sono i più, almeno alcuni, e se non altri il Volterello) non significar esano qui gesto alcuno, ma quella breve risposta, che vuol darsi momentaneamente a chi con ci saluta, altrettanto *risolto* *se dia*, o *risolto* *a voi*, essendo questa la replica che a quel complimento caviamo; ma considerando io, che la risposta al complimento vien dopo, e molto più nobilitante espressa, e domandasi apertamente, che dopo quel *esano* si cominciò da Virgilio a parlare, porto opinione, che *esano* debba intendersi per un gesto di riverenza fatto col-

(a) *Thes. de' verbi* cap. 4. (b) Vedi per esempio *Inf.* *III.* *17.* *Purg.* *III.* *10.* *Par.* *VIII.* *79.* (c) *Cap. II.* (d) *Cap. II.* (e) *Parola.* *cap. 40.* (f) Vedi *Montesquieu* *Théorie et Principes de l'esprit* *Ital.* sotto il verbo *dia* *n.* *17.*

la persona la segno di gradimento; e sia questo un inchino di testa; o un baciametto, o una riverenza col piede; che anco- ra questi riverenti segni e modi ben si confanno in tal caso, e parte si mandano avanti, parte si fanno accompagnar le parole.

16. *Beato concilio* appella qui ed altrove (a) Dante il Pa- radiso, imitando la frase della scrittura sacra, che lo appella *concilium apostolorum* (b) adunanza de' giusti.

17. *Forse corte*. Corte nel place qu' d'intendere per giu- dicatura, nel qual senso altri pure hanno con voce adopra- to (c) — *venne*, non soggetta a fallo, o ad iniquità, come par troppo lo sara le corte terrene.

18. *Che mi rilega* ec., in quale, per la contrario, rilega- no ec. * *Che ne rilega*, il Cod. Vat. N. E.

19. *E parte andava forte*; così, oltre la Nobile, tutti i man. della Crusca, e parecchi altri voluti dagli Accademici del- la Cr. * (Si aggiunga il Cod. Cas. l' Antich. il Chig. E poi il cod. Vat. N. E.) E *perchè andate forte*, che leggono co- munemente l' altre edizioni, non può esservi stato inteso che per manifesta d'intendimento. La voce parte ha, come il Ci- monio (d), e il Vocab. della Cr. (e) ne dimostrano, tra gli altri significati quello d'invitato, invitare, e simile. Lo mede- sima voce a talor significato adopera Dante anche nel. xiii.

16. La voce stessa finalmente, ed al medesimo significato, dà qui l'ottimo senso, che parlava Stato e intanto fortemente comminava. Per la contrario, leggendoli colla comune delle edizioni e *perchè andate forte*, venendo una interrogazione di Stato mal corrispondente all'aver manifestato Virgilio ri- legato nell' eterno caglio. Imperocchè a manifestazione totale doveva Stato meravigliarsi ch'egli non sa per quel modo inteso, e non ch'andassero forte. * Il Bologh. è di contraria opi- nione. *Andavano forte*, il Cod. Antich. *Andavan forte* il Chig. N. E.

20. 21. *Se voi ec.* In virtù della mutazione fatta nel proce-

(a) Par. xiii. 111. (b) Psal. c. v. 4. (c) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce corte b. R. (d) Psal. cii. 1. e 2. (e) Art. *Parte venere*.

dentè vno tolgo il punto interrogativo posto in fine a questa verso 22., e vi pongo una semplice virgola: imperocchè per una mutazione viene l'interrogazione ad esser una sola, cioè

Chi v'ha per la sua scala tanto scorta?

una scala tale scala conducendo al medesimo Dio, al Paradiso; qual è quella del Purgatorio? Se voi siete coseno che il ciel se non degui, il cod. Antald. N. E.

22. 23. *I segai che quasi porta*, i P. scitigli in fronte dall'angolo; di quali ne gli rimanevano ancora tre, dopo cancellati dall'angolo altri quattro — *profilo*. *Profilare* propriamente vale delineare il profilo, ma qui semplicemente delineare.

24. *San vedrai che co.*: imperocchè sono costui segai un suo fato infitto, che entrasse fosse dall'angolo a perdersi per passar indi al Paradiso.

25. 26. 27. *Lei, che di e notte fila*, la Parca appellata *Lacherei*. * Per costei il cod. Vat. e il Clug. *Per costei*. . . Non gli era tutto co. l'Antald. N. E. — tratta per *filata*, dell'atto che si pratica nel filare, di è di tess fuori a poco a poco lo stame dalla conocchia, dal penacchio, e nell'agguce del fuso toccarlo in filo — *Ciote*, altra Parca, che al nascer di ciascun uomo mette sopra la rocca della preminata scorta quel penacchio, durante la filatura del quale vuol che duri la vita di uno uomo, — *impone*, e *compila*. Due atti si fanno nel metter sopra della rocca il penacchio; il primo è di sovrapporvelo largamente, facendolo dall'aggucce rocca a poco a poco luntare, e questo appella Dante *imporre*; l'altro è di aggiere intorno al penacchio medesimo la mano per unirlo e restringerlo; e questo appella *compilare*.

28. *Ci'è tai a mia stracchia*: non è pretto pleonismo, ma miri a conciliare a Dante l'amore di Statia. * Su la parola *Stracchia* o *stracchio* (come più ama di leggere l'Ab. di C.) il Poell. Cos. nota ben a proposito *propter ortum ponticani*. Orto anzi che supporre un pleonismo l'espressione di Virgilio che l'anima di Dante era al simbolo *Stracchia*, voliamo equisfarci chiaramente il genio per la poesia, che Dante aveva co-

mente con Virgilio e con Statio. N. E. In stroccie per stroccie vediam i molti esempj nel Vocab. della Gr.

30. *Però ch' al nostro mondo ec. Perché involuppata nelle corporali membra non può così bene, come noi dal corpo sciolta, vedere ed intender.*

31. 32. *Aspia gola d' inferno.* Intendendo l' infernal bocca come tante ventre della terra, gola d' Inferno appella il Limbo, ond' esso fa tratto, perchè posto alla sommità di quella bocca: e bene lo aggiunge l' epiteto di *aspia*, per essere il Limbo il primo, e più ampio cerchio, che l' altro cinge (a). " *Ond' io l' ho tratto fuor dell' aspia gola d' inferno per mostrargli.* Così hanno i codici Vaticano e Chigiano; e così più piacerebbe a me che di dovesse qui leggere a maggior chiarezza del testo; onde il luogo del limbo non avesse più dramma a confondersi colla trita gola d' inferno. Nota di Salvatore Batt. N. E.

33. *Quanto il potrà menar mie scuole:* fin dove la natura ripartir basterà per istinto delle cose che qui sona.

34. 35. 36. *Perché tai son. Sinchì, di cui la costruzione: Perché il nome (atto intelli) infuso d' suoi più sensi, infuso alle sue radici dal mare circondate e bagnate, di diventai tai sensi, e perchè ad una, unitamente, contemporaneamente, poter non gridar Gloria in excelsis Deo?* " Il Signor Portiroli avrebbe voluto piuttosto, che il P. L. non analizzasse e a suoi elementi richiamasse la costruzione di questi versi, credendola sufficientemente chiara. Noi, che non siamo punto scolastici, non ci fermiamo gran peso se di ciò; ripetiamo però molto di buon grado, ciò che a questo luogo dice il solenne Signor Professore: scrivendo egli (Dante) con somma naturalezza e semplicità, talmente che dovrebbe imitarlo quelli, che sembrano far consistere la principale bellezza della poesia non che della prosa in una strane, ridicola, e confusa trappolozza di vocaboli; e che proponendosi anche di aizzare materie fluide sorgono piuttosto i più intricati periodi delle vecchie novelle, che lo schietto dire del Galilei

(a) 1. 11. 12. 13.

ne suoi Dialoghi, del Beati nelle sue Esperienze, del Tassoni ne' suoi Pensieri N. E.

37. 38. 39. *Di mi dir' se.* Serve qui la particella *si* ad unificare i membri del parlare che segue, e *de* intendesi come se detto fosse: *Dimostrando Virgilio così, mi dir' per la trama del mio dramma* (frase tolta dall'infilzar dell'ago, e val quanto *coltre parzialmente nel mio desiderio*) *volente che par con la speranza, per la sola speranza d'esser soddisfatto, si fece la mia arte, la lenna, non agguisa, meno avida.* E ciò dice bene il Vellutello, perchè quanto più è la speranza che l'uomo ha di conseguir la cosa desiderata, tanto meno è molesto il desiderio e la sete che ha di quella.

40. 41. 42. *Cosa non è se.* Rispose Stazio dicendo. Qui non è cosa, che la religione senta (*sensita*) senza ordine, e che sia fine d'uozza (*insistata sua*). L'armonia.

43. Da ogni alterazione, da ogni perturbazione nel quattro elementi (terra, acqua, aria, e fuoco) capione di tutte le mutazioni che nel mondo nostro succedono.

44. 45. *Di quel che il ciel da se in se fa.* (*in se da se* l'edificaz di sopra della Nidobegina). *Che cosa è questo?* (grida il Venturi) *Io penso che voglia intendere delle forze, dell'la quale, marione nel sistema Tolomaico tenuto da Dante, si verifica benissimo, che il cielo in se da se la ricrea.*

Qui il commentatore (Risponde il Ross Horando) *sembra che scherzi, non si potendo credere che si facesse cosa non sien dette scherzando da uomo di lettere. Chi toll' suoi dichiarazioni più travolta? come d'entra qui la forza? che ci ha fine il sistema di Tolomeo? Narra Dante, che nel monte del Purgatorio sentì un tremore improvviso. Virgilio ne chiede il perchè a Dante, che gli risponde esser libero quel luogo da ogni alterazione, e non poter ciò essere da altra cagion prodotto, che da quello che il cielo in se da se ricrea, che è l'anima che sale al cielo. L'anima è celeste cosa; e perciò si dice che il cielo da se la ricrea. Che altro non intenda in questo luogo significar il Poeta, si può vedere de' seguenti versai, ove chiaramente sparisce ciò che qui dice illustrato.*

DANTE T. II.

2

*Tremar, quando elevara antra morte
 Di ante, sì che surga, e che si muova
 Per anfr in te.*

Ecco la cagion del tremare, ed ecco spiegata dallo stesso Dante ogni cosa.

Landino (ricorda il Venturi) sulla questo passo. Vellutello l'intende del tremore del monte se.

Che vuol dir questo (ripiglia il Rosi), e più strana congettura di aporofia chi vide mai? Il commentatore non ha fatto né Dante, né il Vellutello, e tanto intrica e confonde. Ciò che il cielo in se da se riceve anche il Vellutello dice aver l'anima che sale al cielo. Intende però cielo per Dio, e dice che Dio in se la riceve tirandola in se e ammantandola al numero degli eletti da se, cioè scatto da se, e da una somma liberalità e grazia; non dal merito dell'anima, che tanto alla non potrà mai meritare. La speculazione è un pò stretta e lontana; e lo detto di sopra mi par la vera (a).

Per manifestare però in puro l'animo mio, oltre che troppo scuro per se medesimo mi sembra il dir se ad esprimere che sia l'anima volente così, essa cioè originata dal cielo, accorrono difficoltà che concuon la ragione dei suddetti meravigliosi avvenimenti nel Purgatorio, e dir volendosene capere il passare delle anime dal Purgatorio al cielo, non abbia il parlare alcun opresso rapporto al Purgatorio, e a livello la guida che niente determini da quel luogo passano al cielo le anime. Imperocchè, secondo la significazione che al da se attribuiscono il Rosi Morando e il Vellutello, ritornerebbe il cielo ugualmente da se le anime abbilitate nel Purgatorio, che le anime degli innocenti beattificati, le quali non credo che faccia il poeta nostro pensare pe' Purgatorio.

Dubito adunque, che non vaglia qui da se quanto da lei da questa montagna; e nona cioè di quell'esempio che ne propone il Cicerone: *Tuo pectus mi munda a deis, che ancora che tu abbi dato male di te, per egli si conforta, e con*

(a) Si osservi che sopra al Purgatorio a questo passo.

in cui *se*, e quanto prima a *se* ritorni (4). A questa interpretazione meglio si adatta il modo di leggere della *Nidola* Di quel, che il cielo da *se* in *se* riceve (modo tenuto pure da tutti i mss. della biblioteca Cordai) di quello s'adatti l'*in* *se* da *se* di tutta l'altra edizione (5).

Ecco in somma com'io vorrei intesa tutta la sentenza ne' parentesi due versi contenuta. La cognizione delle novità, che in questa montagna accadono, non può esser da altro, che di (per *de*) quel, che il cielo da *se*, da lui, riceve in *se* medesimo: dalle anime che passano dal purgatorio al cielo. * Il poeta, quindi aderendo delle intenzioni de' commentatori, si compiacque di spiegar questa da *se* nell'ultima verso del xxv di questa cantica, colla parola lo vostro signor che da *se* lo agombra. Dico che lo spiega per questa parola, poichè per voi ci dà il mezzo di ridar questo elliptico parlare al suo pieno, il quale si è: cognione di quello che, la montagna agombrando da *se*, il cielo riceve in *se*, può esser qui, ma cognione d'altra avvenimento non può essere. Bizzarra il cod. Antald. legge e non d'altra cognione, ma sta poi colla *Nidobestia* nel da *se* in *se*. N. E.

48. 47. 48. Non grande (il Latino in voce dell'Italiano *grandior*, che altrora adopera (c)), non neve, non *eo*. — *per* *se* cade, che lo *eo*. non cade su l'monte che si dà sotto della terra sciolta di tre gradi, dei tre maravigli gradii posti avanti alla porta del Purgatorio (6): ed è questo come a dir, che dentro dalla porta del Purgatorio nessuna delle dette nevioni accadeva. * Da tre gradi breve, il cod. Antald. N. E.

49. Non *popeo*, non si fa vedere.

50. 51. *Corruccar*, nome verbale per *corruccasiare*, *languaggiare*, — figlia di *Tuamante* *se*, Iride; che secondo Ovidio (nel primo delle *Metamorfosi*) perchè fecea sagitticj molto acuti a Giunone, volendo Giove mandar il dardo sopra della terra, Giunone, per camparla, la fe' a *se* nella sua regione, la quale è l'aria, e convertilla nell'arco celeste:

(4) *Parisi*, mss. n. (5) Vell. si presci. *Cham. Parisi*. Co. 4. (6) Vell. per esempio *Inf.* vi. 100. (7) *Purg.* ix. 76. e segg.

che di què nell'ambrosia nostra la veggiamo sconsolata cangia
contrade, perchè non si mostra sempre in un medesimo luogo,
ma in diversi, secondo che lo guarda il Sole, al qual è sem-
pre un'opposizione: e di là dice, perchè nell'altro esistesse,
dove egli era allora, non si vede, sospendolo inabitato. Val-
lartiano.

50. *Stacco vapor, dal quale si generano i venti. Dammato.*

51. *Dei tre gradi, ch'io parlai, tal quanto degli assideri
al tre gradi, verso 48.*

52. *Dove ha il ciparò ec. Dove tiene i piedi l'angelo, che
ha le chiavi di s. Pietro, e ne dà le di lui voci. Ov' ha, l'edifi-
cazion diversa dalla Nicobosina.*

53. 54. 55. *Tremi forte più giù ec. Avvertendo soggiun-
ta il Poeta, che può bensì piovere, grandinare ec. su la por-
zione del monte al di sotto del Purgatorio senza che piova
grandini ec. su la porzione al di sopra; ma che non può na-
turalmente uscire senza dal terremoto la stessa inferior por-
zione del monte senza apportar scostamento anche alla soprap-
posta parte; perciò dal terremoto parlando qui уста stile, è du-
bitando se al di sotto alcun terremoto succeda, restringesi ad
asserire di certo, che per 'verità sotterraneo (cioè per la da lui
creduta natural cagione de' terremoti) non risulti mai la per-
zione alla scostamento veruno: quasi dica: o perchè neppur
al di sotto mai terremoto succeda, o perchè prodigiosamente
impedica Dio, che il terremoto da basso in alto si commuovi.*

56. 57. 58. *Tremasi, tale trema qui (a) — " d'entrai, il
cod. Vat., arreossi, l'Antich. ed il Clug. N. E. — si che nar-
ga, o che si muove per salir su: surge, quando trovisi in
luogo vicino alla scale: si muove per salir su, quando senta-
si muovere, e trovisi in parte che dalle scale da lontana, tal
che prima di salire convenga girare del piano su del quale
sta; nel qual atto non sale, ma muovesi per salir. Questo pa-
re a me il senso. Degli altri congetturasi chi dice niente, e chi
dice cosa che non mi soddisfa. Il Landino chiama, che surge
al cielo, o si muove da un girone, dove ha purgato un per-*

(a) Nella particolare per più voci Gioseffo Parise, Ed. 4.

cato, all' altro, dove abbia a purgare un altro peccato. Il Vellutello spona, che surge, cioè, che si leva in giù: e questo rispetto a l'anima di quel girone, le quali giaceano volte in giù: perchè il primo lor movimento, quando si sentono purgate, si è levarsi su dal giacere. O che si muova per salir su: e questo rispetto a l'anima de gli altri gironi, che non giaceano quando similmente si sentono purgate. Al modo del Vellutello spiega anche il Daniello. Malamente però suppone il Landino, che treni il monte, e cunctis il detto innu ad ogni maggior d'anima, anche da un giorno all'altro. Dicendo Dante ciò farsi quando alcun' anima si sente monda assolutamente, e non quando sentasi monda anche in parte; nè, di fatto, facendo Stazio in altro giorno fermarsi, ma passar drittamente al cielo, come in progresso si può vedere, bisogna intendere, che non treni il monte, nè quell' innu s'intenda, se non quando passa un' anima dal Purgatorio al Paradiso. Il Vellutello poi, e il Daniello non si sono avveduti, che il muoversi per salir su può dirsi egualmente tanto di chi in piedi essendo muoversi per salir, come di chi giacendo s'alza per salir — e tal grido secondo, vale quanto, e il detto gridare Gioia in eccelsis Deo accompagni il tremare, che fa il monte allora.

61. Questa è la seg. terzina si trovano nel Cod. Cass. con alcune varianti, e con una dozzina aggiunte in margine. Il P. Ab. di C. stimerebbe preferibile quella lezione, e però potrà vederla in sua Lavinia ec. Il cod. Antald. le legge così:

*Dell' immundizia salvarsi fa prova,
Che tutto libera e mator conquista
L' alma sorprende e di voler la giova.
Prima vuol ben, ma nol lascia il dolente,
Che d' ogni giustizia contra voglia ec.*

Così è un dipresso anche il cod. Chigiano; così *salvar fa prova, parlar la giova, contra voglia ec. N. E. — Fa prova, dà certo indizio.*

62. 63. Che tutto libera la Nidich, e tutti i mon. della Carrai * (come altri il Cod. Cass.) Che tutto libera l' altra ed-

non malamente * e il cod. Vat. e il Chig. N. E. — Perché, come in seguito dice Dante, l'anima vorrebbe anche prima; ma il di lei volere vien reso inefficace dal talento. Quando adunque questo contrario talento essa, sorprende, inventa e muove allora l'anima un voler nato libero — convinto per stanza — e di voler le giova, e non va senza effetto il di lei volere; come appresso dirà che andava prima.

64. Prima vuol ben: bensì vuole anche prima — ma non lascia il talento: ma l'inclinazione non lascia quel volere essere efficace. Talento per inclinazione prende Dante anche ora de' cantali dice

Che la ragion muoverebbe al talento (a).

65. 66. *Che divina giustizia, onette l'articolo la; dell'uso della quale occasione vedi Benedetto Menzini (b). — con ad voglia (cod. con volere inefficace, uno tale del contrario talento) legge la Nidol. meglio, ma pure, che non leggesse tutte l'altre ediz. (* e del cod. Vat. N. E.) contra voglia. Imperocchè altro è il dire, che col volere l'uomo inefficacemente l'assenza del peccato compunga il volere efficacemente il peccato; ed altro è il dire che prechi l'uomo contra voglia, e che perciò contra voglia sia posto al tormento. Non sia peccatoe nisi voluntarius, è il comune parlare de' teologi. Con quella dunque, dirai io, inefficace voglia, con la quale fu l'uomo contrario al peccato, mentre a peccare si determinò, con la medesima vorrebbe nel Purgatorio scappare dal tormento, mentre per inclinazione a soddisfare alla divina giustizia si determina ad lei rimanere.*

67. 68. 69. *Già che a quarta degli elephanto anni e più. Dall'anno di Gesù Cristo 68, circa il quale Stazio morì (c), al 1300, in cui, come più volte è detto, finge Dante questo suo viaggio, scorrono anni più di mille dugento. Avendone adunque Stazio passati in questo gioco elephanto e più, e nel quarto degli arcadici, come nel seguente canto dirà, restato essendo più che il quarto compieno (d), dice il ritornello*

(a) Iul. v. 29. (b) *Contro. Inglese della lingua Tosc. cap. 11.*

(c) Vedi Fabiano Pitt. *Let. de. Stazio poeta.* (d) v. 23.

di intendervi contenuto nel luogo nascosto — *per me*, *con me*, *lasciato* — di *miglior voglia*, *discolloche*, per di *migliore stato* — di *migliore abitudine*.

72. Che tanto su gl' *avvi*. O la pastorella che pone per *avvicinchi* (2), e nella fede a Dio per l' *altro* sollemento in tanto congiunta da quegli *spirti* preghiera pe' l' proprio *con-*
no sollievo (come di letto nel corpo dell' *inn* *Gloria in excelsis* *Deo* *hervi* il *qui* *sollis* *peccata* *mundi* *miserere* *no* *ec.*) :
 « Che tanto su gl' *avvi* è una preghiera, che incidentalmente
 unico *Stato* per *quel* *medesimo* che hanno *lato* *lato* pe' l'
 proprio *ricerca* *sollievo*, e come se detto *lato* il *qual* *Signo-*
re *lato* *con* *pote* *su* *lato*.

73. 74. Però che si *gode* tanto del *her*, *quasi* è *ec.* al-
 legoricamente in *vece* di *dis* : Però che si ha tanto *poco* di
aspett, *quasi* è il *desiderio* di *aspett*.

75. Quanto mi *face* *prede*, quanto il *pastore* di *Stato* mi
face *pre*, mi *arrecò* *piacere*. *Di* *prede* *nutrimento* per *pre* *re-*
dis altri *esempi* *piacere* nel *Vocabolario* della *Crusca*. Altre
edizioni *leggono* *quasi* *e* *mi* *face* *ec.* * e così il *cos*. *Vat.* che
mi *regolano* per *miglior* *piacere* di *vero*. *N. E.*

76. 77. La *vece*, Che *qui* *si* *piglia*, *materialmente*, per
 la *cagione* che *qui* *si* *trattava*, cioè il *colore* di *soddisfare*
 alla *divina* *giustizia*, v. 54. — e *come* *si* *scappia*, ed in *quel*
modo *total* *rete* *si* *apre*, *si* *avviva*.

78. Perché *si* *arrendi*, perché *avvicinato* *lato* *qui* *poco* di *quel*
arrendere, *così* *preced.* v. 125. (5). * *Dischi* *arrendo*, il *cos*.
Antald *N. E.* — e di *che* *congratuleri*, e di *che* *con* *quell'in-*
no *Gloria* *in* *excelsis* *vi* *congratuleri*. *Congratuleri*, *infinitivo*
in *grazia* *della* *rima*.

81. Nelle *parole* *te* *mi* *cappio*. Chi lo *intende*, e *mi* *capaci-*
ti per *meno* *delle* *te* *parole*; così il *Volpi*: o *leponi*, *Senai*
più *a* *te* *allusionato*, *rispondendo* *con* *parole* *ortosi*, *si* *che* *mi*
appaga: così il *Vallatello*. *Cappio* *non* *si* *legge* *nella* *Crusca*:
accoppiare *si*: così *alla* *del* *te* *arbitrio* *prevale*. *Vallatell*

(1) *Cron. Pontif.* 44. 25. (2) *Utile* *profondità* *ec* per *qui* *a* *detto* *di*
apre *si* v. 55.

Conviene credere che all'occhio del sig. Ross Miranda sfugga non questa chiosa. Segua primariamente il Venturi nell'appicare al Vellutello quel *legarsi* ec. Se il commento del Vellutello unito a quello del Landino nell'edizione Veneta 1578. non è diverso dagli altri, io non veggio per ciò il Vellutello si dica. A sproposito poi va a cercar dalla Crusca il cappare per avere il cappio, ch'è da copere. Il Bembo (avvertiti nel *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *copere* n. 8.) rigetta la voce *copare*, e vuole che la *p* si raddoppi, e si dica *cappia*; e dice bene, che, come da *copa* si fa *cappia*, così da *copa* si dee formar *cappio*. Boccaccio giorn. n. nov. 1. *Le non costente, che così si cappa nell'animo* (a).

Il *mi cappa* adunque significa il medesimo che *mi copio*, *mi cappa*; e nelle parole tue val quanto per *le parole tue*. Le particelle *nelle*, ed *in* *le* sono una cosa; e però come *le* in si adopera in luogo della *per* (F), medesimamente può la *nelle* adoprarsi. Se avesse il Venturi ben intesa la spiegazione del Volpi, avrebbe risparmiato di cercar noch nel giuoco.

82. 83. 84. *Tuo Vespasiano*, che continuando a guerra contro de' Giudei già da suo padre incominciata, distrusse la loro capitale Gerusalemme, — *buono*, così viene encomiato da tutti gli scrittori — con l'ajuto Dei sommo Rege, mosso dal divin lume al patto di quel povero popolo — *vendicò le fiere*. Come peccava scrivasi per *peccati* e così molti altri nomi plurali, nello stesso modo *fiere* per *feri* per *fiore*; e le *fiere* po- ne, per metonimia, in vece della morte delle fiere cagnate, ond'uscì il *sangue* per *Giuda venduto*. Vincit con questo aggiunto a far capire, che vendicò Tuo la morte di Gesù Cristo, venduto agli Ebrei da Giuda, l'empio discepolo; e trasferir alla parte, al *sangue*, l'epiteto di *venduto*, conveniente a tutta la persona del Redentore.

85. *Col nome, che più so*. Col nome di Porta, il quale più dura, che d'altro scrittore; e più onor chi è insignito veramente di tale titolo. Ordo Lucano *O ancor, et magnas vocatus*

(a) Veli Mattioli *Praxis e Prospetto de' verbi Italiani*, ora detto di Landino Verbo *Copere* n. 10. (b) *Crusca. Prov.* 38. 28.

*labor: omnia fuit Eripis, et domas populus mercedibus avarum.
Larenta.*

86. Di là, nel mondo di là, nel mortal mondo,

87. Ma non con fede ancora: ma non era per anche illuminato dalla fede cristiana.

88. Tanto fu dolce mio vocale spirito: tanto dilettò la mia voce, il mio cantare. Allude (chiamano tutti gli espositori) all'encanto, che al medesimo Stazio fa Giovenco nella stessa satira

Curreret ad vocem juvenilis, et carmen amicum

Thersideo, lacrimis flecti cum Silius ardens,

Prostratusq; diem: tanta dulcedine captus

Afficit ille amicos ec.

89. Che Tolosano. Stazio Papinio che, come nel seguente sonetto per le proprie poetiche composizioni ne si dà a conoscere, è colui che qui favella, fu da Napoli e non da Tolosa: e la è cosa fuori d'ogni dubbio, imperocchè nelle Selve, altra opera del medesimo Stazio (a), così egli stesso ne attesta (b).

Stregoni nondimeno il Vellutello e il Venturi di giustificare Dante con dire, che Stazio fosse nativo di Napoli, ed originario di Tolosa. Ma oltre che non fondano cui l'asserzione sia in veruna scrittura, contraddicon loro Stazio medesimo, che nell'epistola a suo padre (c) scrive

Tu de gente essem Latine ascite colonis

Graia refert Stille.

Migliore avviso fu certamente quello, ch'essi non vollero seguir, del Landino; di risfondere l'errore del nostro poeta in Flaccio Lattanzio (d), antico commentatore delle Tebaide ed Achilleide di Stazio. Di fatto, in fondo d'un articolo codico con-

(a) Stazio nella lettera a Stille, promette al libro primo delle Selve, che sia con la Tebaide. (b) Veggasi, per esemplar d'esempio la lettera che manda innanzi al lib. 6., e che che nella stessa lettera scrive ad Claudiano autore n. 6. (c) Sil. lib. 4. n. 3. (d) Evid che la appella Larentia. Vede, tra gli altri Vossius de poetis lat. n. 5. Quantunque alcuni del disopra s'era il tempo in cui questo commentatore di Stazio viveva: che da egli però di gran lunga più antico di Dante non se è dubbio alcuno. Vedi Falcione nella Biblioteca Latina de Statii poeta, in quelle note nuovi.

tenente i comenti di Flacio Lattanzio sopra i profeti poetici di Stazio, dato in Parigi alle stampe nel 1600, leggesi: *De Papinio Sarcade Statio ex veteribus libris: Si quis autem male fuerit (Statio) quoniam, inuenerit fuisse Thalesmair, qui scribit: Gallus est; idcirco in Gallia celebrari de civit. rhodensis; sed postea veniens Romanus ad postrum se transiit*. Ove si volesse avere suo Lattanzio, o qualunque sia il nostro scrittore di tale notizia, costui Stazio Papinio il poeta Napolitano con Stazio Sarcade (*a*) o qualunque altro volesse altri chiamarlo (*b*) ritirarsi di Tolosa (*c*).

Un tale errore fu per testimonianza di Giuseppe Scapigoro (*d*), fino a' tempi suoi comune: e poco dopo i tempi di Dante troviam noi del medesimo poeta Stazio scritto pure da Giovanni Boccaccio

E Stazio di Tolosa ancora cura (e).

La meraviglia però, che darane questa errore al linguaggio, e giugnere ad chiedere la massima evasione del nostro poeta, dee essere principalmente al fatto che ci rapporta il celebre Lillo Giraldi; che le *Solae* di Stazio (quella sola opera in cui ne manifesta Stazio la sua patria essere Napoli) stettero languente smarrite (*f*): e più chiaramente al rapporto che ne fa il chiosatore Polisseno, che tutti i codici delle *Stachiae Solae* de' tempi suoi, trascritti fuero da una recata di Francia del Poggio (*g*), ch'è quanto a dire posteriormente alla morte di Dante circa un centinaio d'anni (*h*).

L'autore delle note al presente poemetto stampato in Lione del 1571. pensa, che per errore de' copiatori fu scritto Tolosa-

(a) Vede Giraldus nel prefazio delle note alle *Solae* di Stazio.

(b) *Cron. Sicul. apud i. Sicen. MMLXXIII.*

(c) *Ant. in Ranc. Chron. MMLXXIII* (d) *Amicus etc. com. 4.*

(e) *De Lit. poet. dialog. 4.* (f) Scrivero così ancora il Polisseno di proprio pugno in fondo ad una copia che nella Coarctata biblioteca conservasi della *Silviana Solae* stampata insieme con Catullo, Tibullo, e Propertius del 1471, e nel la medesima scrittura è indicato da quel gentilissimo ed eruditissimo bibliotecario sig. Camillo Niccolò Poggiali

(g) Miro il Poggio, conservatore della predetta, e d'altre opere d'antichità antiche, nel 1471 d'anni 33. Vede, non già altri, il Nicotri, e molti Dotti del clero.

re in vece di *Tolosa*, cioè di Tolosa, o Telesia, città oggi distrutta in poca distanza da Napoli.

Il ripiego per verità fu stato: ma il manoscritto Stazio nelle sue Solve Napoli, e non Telesia; Fideoliti dello stiglio in altri scrittori prima e dopo Dante; e il non trovarsi finalmente neppur un solo manoscritto che legga *Tolosa*, sono tante certissime prove in contrario.

90. *Martiri le tempie orror di morte*. Solenne gli antichi non per di lauri, ma di morte ancora incoronano i poeti: onde Virgilio.

Et vos o lauri carpam, et te proxima myrte (a) ?

Il che imitando il Petrarca disse:

Qual vaghezza di lauro? o qual di mirto (b)?

Arragnachè la corona del mirto fosse più propria de' poeti che casticosa d' amore (per essere quell' arbore consacrato a Venere), che non era degli altri. *DIAMANTO.*

91. *Stazio le gioie ancor ec.* Il nome mio di Stazio ricondotti tuttavia dalla mendace gente.

92. *Costui di Teles ec.* composi i due poemi la Teleside, e l' Achilleide.

93. *Ma caddi in via con ec.* cioè, non detti perfezione al secondo idio, che fu l' Achilleide, prevenuto dalla morte. Onde era assai Francesco da Buti, il qual riprende Dante, che dice tal opera essere imperfetta, e vuole che sia perfetta. Ma se avesse ben notato il principio, verrebbe manifestamente inteso quel poema essere incomuto, non perfetto. Oltre di ciò dicono alcuni, che non caddi con la seconda scena, ma con la terza; perchè non andato non solamente la Teleside, ma ancora le Solve. A' quali rispondiamo, che le Solve non sono opera laboriosa, ma piuttosto scritta per releases l'animo stanco dalle laboriose vigilie della Teleside. Adunque non meritavano le Solve esser chiamate scene, come l' Achilleide; la quale impresa non avea minor difficoltà che la Teleside. Lamentoso, Quanto però a quest' ultimo obbietto appartiene, parmi che per le cose dette sotto il verso 89. si possa credere, che non

(a) *Elegy* 2. (b) *Petr.* 2. son. 7.

avuto Dante osarsi da Stazio oltre della Tebaide e dell'Achilleide fatte altre composizioni.

94. 95. 96. *Al mio ardir ec.* Dal seguente tercetto Dell' *Enchiridion* di Virgilio, e che per la divina fiamma intende una Enchiridion donata a Virgilio dal cielo ad illuminare le menti degli uomini, ed accendere all'amore della poesia. *Al mio ardir* (alunque se chiesi) all'affetto mio alla poesia, *fer seme, incentivo, le faville che mi scaldar della divina fiamma*, il calore che m'innerva del celeste fuoco infuso dal cielo in Virgilio, onde, dalla sua fiamma, più di mille, milioni di uomini, sono alluminati, accesi alla poesia. Scrivo se perciò che mi scaldar tra due virgole.

97. 98. *Enchiridion la Tebaide, Enchiridion le altre cose.* " e il Cod. Vat. e il Clug. N. E. — Il celebre poema di Virgilio, così da esso appellato da Enea Trojano, le di cui gloriose gesta sono la parte principale di quel poema — *semine, incentivo, parecchi lo produce alla poesia. Massimo per mezzo discende i compositori del Vorabot, della Cr. voce faccialleone.* Ma se in Toscana non s'adopera tal voce che da' faccialli, in altri paesi d'Italia, da quali volentieri prende Dante voci, si adopera anche da' grandi, e segnatamente in Milano. — *narrare, perchè oltre d'averlo fatto applicare alla poesia, propugnò ad annasstrarlo nella medicina.*

99. *Non è una non frena, (non pona, il Cod. Antaki. N. E.) non frena, non instabili* — *pero di durezza, la minima cosa.* Giudica il Vellutello, che faccia Dante Stazio parlare così per rapporto a quegli ultimi versi della Tebaide.

*O mihi hic aeneas multum vigilans per aeneas
Thebai!*

*Fine pector, nec tu divinum Aeneida tota;
Sed longe sequere, et vestigia semper adora.*

100. 101. 102. *E per esse stesso ec.* per la sorte che essendosi avuta di convivere con Virgilio — " *Giustus Virgilius*, il Cod. Vat. N. E. — *nascerrei al mio ardir di fondo un Sole più che non d'oggi, m'accontenterei che si prolungasse il ban-*

do mio della calante patria un anno di più di quel che si du-
rara. Solt per anni anche lui! va. 68.

Criticando il Venturi il così che nel tercetto seguente rifiu-
sa Dante esser lui stato detto co' gesti da Virgilio per capione
di questo parlare di Statia, *Quasi tutti (dici' egli) lo potevo
dire a Statia conghiusarlo a non dico quasi sprecuarsi, che non
è poca sciocchezza di un' anima, che per 500. anni (anzi più
di mille. Vedi al v. 87.) se è purgata, voler patteggiare un
anno, di dilazione di Paradiso, e di prematura in quelle
pene, per il vano contento di esserli trovata a convivere con
Virgilio, come bene osserva il P. d' Aquino. Ne è sufficien-
te ammenda quel servizio di Dante, che non ha niente che
fieri colla disapprovazione di un tal dato poco considerato ;
e mi stupisco, che così ammenda l'osservi il P. d' Aquino.
Ma il più bello è, che il Landino si mette a difendere so-
vramente il Poeta da alcuni, che l'inculpavano d' aver fatto
Statia tepido d' affetto verso Virgilio, mentre fa che patteg-
gi un anno solo di Purgatorio per il suddetto vanissimo piacere.*

Dante non è da riprendere (risponde al Venturi il Bone-
Montano) perchè questo si debbe prendere per un' iperbola.
Pace tutto a proposito per la difesa di questi versi si ha
ne' benefici di Seneca (lib. 7. cap. 21.) *in hoc omnis hyper-
bole extenditur, ut ad verum mendacis velet. Itaque qui di-
xit, qui condere non auctore, caribus auris, quod non
poterat fieri dicti, ut crediderit quantum plurimum posset.
Nuncquam (auctori bene) tantum sperat hyperbole, quantum
audet; sed incredibilia affirmat, ut ad credibilia perveniat.
Dante se qui affermare a Statia una cura incredibile, co-
m'è questa dilazione del Paradiso, avolo si venga alla cre-
dibile, ch'è la somma reverenzia ed amore che Statia por-
ta a Virgilio. Per questo ragione Catullo (carm. 102.)
parlando della sua Lesbia.*

Audobas mihi quae carior est oculis;

e il Naugero

Dixereunt nisi tu vixi mihi carior ipse,

Apost carior, atque oculis es, mea Byella, meo

*Bello esempio se ne ha pure in Orazio, là dove per mostra-
re un credibile, ch'è l'amor Lulage comunque si fosse, dice
un incredibile, ch'è l'abitare secondo la que' paesi, che
per soverchia arida, e per freddo faron ornati inabitati
al tempo suo*

Pone ne pigris nili nulla cupis

Arbor arida recreatur aura,

Quod hinc autem nebulae matutinae

Iupiter argui.

Pone mihi curam nimiam propinquam

Solis, in terra decubus argas;

Dulce silentem Lalage amato,

Dulce loquentem (a).

*Che in quel nato sonata Fontana or' il Sol ec. (b) fu dal Pe-
trarca imitata. Fin qui il Ross.*

A me parò sovvenibile la più spedita di rispondere, che
suppone Dante essere quest' anime ancor soggette a passioni ed
errori, e tali perdurare fin che non sieno eccitate al posturan-
to, e levate nel fiume Lete, Purg. xxix. 55. e segg. Ch'ale so-
sopettimento a passione ed errore la Dante qui tacitamente
confessarsi da Stazio modenese, facendogli nel fine del poem-
te esato dire a Virgilio

. Or puoi la quantitate

Comprender dell' amor ch' a te mi scaldò,

Quando disonesto nostra covinò,

Tramando l' ombra come cosa calda.

E se l'amor troppo grande a Virgilio fece Stazio diventare del-
la propria attual covinò in cui si trovava; molto più potera
farlo disonesto delle pene in Purgatorio patite, e del bene che
operava in Paradiso.

104. Con ciò che ec. Dal dire in seguito Dante lo par so-
ria (v. 103.) ci si dà a capire, che una succedente via ac-
cessiva Virgilio a Dante il discusso. * *Falso Virgilio*, il Cod.
Vat. Marc, anzi, i cod. Vat. e Chig. N. E.

(a) *Coron. Tit. n. v. 111. (b) Sen. 112.*

106. *La virtù che vuole, dà quella potenza che si chiama volontà. L'armonia.*

107. 108. *Sen tanto seguaci, vengono tutte prontamente in agito. — Alla passione da che risorta si spira, cioè all' allegria, da cui esposita il riso, ed alla tristezza, onde capogesi il pianto. * Di che, il cod. Vat. e Chig. N. E. — Che non segua voler ne' più seraci. Prova apertamente, che il pianto e il riso seguaci sono della passione e non del volere, del far osservare che quanto più gli uomini sono seraci, più semplici e di cuore aperto, meno in cotale per eccitare il pianto e il riso aspettano il volere, il concorso della volontà.*

109. *Come l'uom, ch' ammiccia: come l'uom il quale accenna la cosa, che non vuol esprimere con parole. Vocabolario. De' ammicciare esser derivazione del Latino admiculare.*

110. *Negli occhi, ove il sembrante più si fissa: ove il più verace sembrante aspetto dell'animo si colloca.*

111. 112. 113. *E se tanto lavoro en. * (labore il Cod. Carr. e il Vat. e il Chig. (a) N. E.) Essendo questa se tanto lavoro in senso avverso un'interpunta apprezzazione, in cui la se equivale al Latino *sic* (b), o all'Italiano *che* (c), e come se in voce fosse detta, che puoi in condur a buon termine la grande intrapresa opera di rivider vivo questi luoghi (d), la ha in perciò accata tra due virgole, e faccio la costruzione così, *E allora: perchè, se in bene avverso tanto lavoro, la farai non tanto* (intè con (e)) *disavventurati un lusinggiar d'un rio. * Un lusinggiar di rio, ha propriamente il cod. Antab. , e noi lo seguiamo invece dell' un lusinggiar d'un rio che leggono l'altre edizioni. Que' due un sono pure la brutta cosa l N. E. — Da avventurare per condurre a fine vedute campj anche d'altri scrittori nel Vocab. della Cr. il Veltutello, e Donello leggono: *Deh, se tanto lavoro en. * Avversar avventuri, i cod. Vat. e Chig. N. E.***

(a) Omettiamo che anche il Cod. Donato legge *labore*.

(b) Vedi *Giambattista Fortis* vol. iv. (c) Vedi pure *Giambattista Fortis* ib. 15.

(d) Secondo quella che *Donato* aveva inteso da *Virgilio* *ut videri* ... e *ergo* del presente verso. (e) Vedi il *Vocabol. della Cr.* che narra a molti di delle medesime voci volgarizzate da altri scrittori anche in prosa.

115. *È una parte*, da Virgilio, col senso fattorij di *tocere* — *d'altra*, da Stazio, che *accoglieransi a disce*.

116. 119. *Di, il mio maestro in Costruzione. Di, sei disse il mio maestro, e non aver paura di parlar, ma co.* " Il Cos. Carr. l'Antist. e il Chig., proseguendo il senso, dopo inteso del v. 117, nel v. 118. leggono. *Dal mio Maestro*. Questa variante ci sembra di qualche peso. N. E.

121. *Che guida in alto gli occhi miei: degnamente, in vece di che guida me a vedere in alto.*

126. 128. *Togliam forte co.* impetendosi coraggioso a mettere in versi i fatti degli uomini e degli Dei. Accenna l'antico che fa Stazio ne' suoi poemi gli avvenimenti degli Dei, e degli uomini, nello stesso modo che fa Virgilio nella Eneide. Il Vellutello e il Daniello in vece di *forte* leggono *forte*. Catal variazione però non viene richiesta necessariamente dalla ragione, ed è parafra di sua. " Il Cos. Carr. però legge *Forte* co., e l'Antist. *Fortuna a cunctis d'omnes e di Dei*. N. E.

" 129. *Il mio ridere*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

130. *Quelle parole co.* cioè *Al mio andar far sono co.* v. 94. p. 109. — *che di lui discesi, intrati, chi di persone da te rimosa*: il quale inganno di Stazio dee intendersi la cagione del ridere del nostro poeta.

130. *Si chinava ad abbracciar li piedi*, in segno d'adorazione e di vizio. " *Ad abbracciar li piedi*, il cod. Vat., *gli piedi*, il Chig. N. E. — *Aspexitque tibi genas agentes quae*, scrive per Plauto (a).

Questo chinarsi ancora (chiam il Vestirsi) che fa un'anima del Purgatorio ad abbracciar le ginocchia, o li piedi, dove il minor si appiglia (b), ed un'anima del Limbo, non garbeggia molto al P. d'Aquino, e non ha tutti i versi.

Se Stazio (risponde il Bona Monacho) *per troppo affetto, e per questa sorpresa di ripentina allegrezza l'aveva una proprio dimentica, qual meraviglia, che dimentichi insieme la sua presenzia?* Cui sarebbe degna di riprensione, quando

(a) *Ant. 2.* (b) *Bonano* ha fra le sue cose espresse Dante un similissimo bruciamento fatto da Sordello a Virgilio medesimo, *Purg. var. 18.*

si fosse fatto in altri avvenire, ed in altro tempo; ma non lo è succeduto avvenire nell'antico Stato; che tutta porta offensione a Virgilio, e in un incontro si interpretato e improrvino. Nello stesso modo può parer in Euripide contro il decoro il far anche una vergine senza l'abito virginale; ma non così parrà certamente, quando si consideri ciò avvenire nella persona d'Antigone, che ama sommamente i fratelli e la madre, e nel tempo della lor morte, la che fu avvenire in quel vero l'accanto tragico, con cui l'ultima principium viene in certo modo a conchiudere mostrando, che l'officio e il dover soverchio l'avere fatta a ciò fare (Eccles. v. 1486.)

φύσας βαρυς πικρῆ,

Καλὴν δὲ καὶ ἀνὰ κρητὶς ἄνθρωπον, :

Σταλὴν ἀνθρώπου πάντα τέρπει,

Ἀγνοῶντας νόμους πολιτείας.

Scotto fra i morti qual Baccante, stolta

Dal mio crine ogni benda, e scinta il fiore

Della porpora delicaa mole,

È scorta molilogrione agli estinti.

130. *Ei gli dice la Nidich, d'gli dice l'altra edizioni.*

135. *Trattando, tal quanto trattar volendo scioccamente.*

PURGATORIO

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Vanno i poeti al santo giro, e con i purgati il peccato della gola e, trovato un altro piano d'etereali prati, sopra il quale si spandeva un'acqua chiara, che scendeva dalle vesce del mento, e questa acqua era accostata colui non vero, che da quella veniva.

- 1 **G**ia' era l'angel dietro a noi rimato,
L'angel che n'avea volti al santo giro,
Avendomi dal viso un colpo dato;
4 E quei, c' hanno a giustizia lor dietro,
Detto n'avean beati, in le sue voci,
Con altro, e con'altre ciò faremo.
7 Ed io più lieve che per l'altro fui
M'andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci.
10 Quando Virgilio cominciò: amore
Acceso da virtù sempre altro accende,
Per che la fiamma sua parca non fiore.
13 Oude, dall'ora che tra noi discese
Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
Che la tua affezione mi fe' palese,
16 Mia benivolenza inverso te da quale
Più stringe mai di non vista persona,
Si ch'or mi parven corta questa scale.
19 Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sgarbi m' allunga il fioco,
E come amico così meco ragiona:

- 22 Come posso trovar dentro al mio seno
 Lunga avvezia tra cotanto amore,
 Di quanto per tua cura fosti pieno?
- 25 Quanto parole Stato maestro fanno
 Un poco a risa pria, poscia risponde:
 Ogni tuo dir d' amor m'è caro cenno.
- 28 Veramente più volte appaion cose,
 Che danno a dottrina falsa matrea,
 Per le vere cagion che son nascose.
- 31 La tua domanda tue ardir m'arresta
 Esser, ch'io fossi araro in l'altra vita,
 Forse per quella carchia d'or'io creta.
- 34 Or sappi, ch'avarizia fu partita
 Troppo da me; e questa diminzura
 Migliaja di luxuri hanno portata.
- 37 E, se non fosse ch'io dirizai mia cura,
 Quand'io intesi là dove tu chiami,
 Crucciato quasi, all'umana natura:
- 40 Per che non reggi tu, o sorda fosse
 Dell'oro, l'appetito de' mortali?
 Voltando sentirci le giacche grama.
- 43 Allor m'accordi, che troppo aprir l'ali
 Potean le mani a spendere, e pentirmi
 Così di quel come degli altri mali.
- 46 Quanti risorgon col crisi senai
 Per l'ignoranza, che di questa pecca
 Taglia l'pensier vivendo, e ne gli estremi!
- 49 E sappi che la colpa, che rimbecca
 Per dritta opposizione alcun peccato,
 Con suo sistema qui suo verde secca.
- 52 Però s'io son tra quella gente stato
 Che piange l'avarizia, per purgarmi
 Per lo contrario uso m'è incontrato.
- 55 Or quando tu contasti le crude semi
 Della doppia tristitia di Giocasta,
 Disse l'cantar de' becolici canai,

- 54 Per quel che Clio li con teo tanta
Non par che ti facesse ancor fedele
La fè, senza la qual ben far non basta.
- 55 Se così è, qual Sole o qual candelo
Ti scendevano sì, che tu dimmasti
Pacea dietro al presentor le vele?
- 56 Ed egli a lui: tu prima m'invisti
Verso Parmeno a ber nelle sue grotte,
E poi appresso a Dio m'illuminiasti.
- 57 Fatti come quel che va di notte,
Che porta il lume dietro, e se non giura,
Ma dopo se fa le persone dotte,
- 58 Quando dicesti: accor si riancora,
Torna giustizia e primo tempo umano,
E progenie scende dal ciel nuova.
- 59 Per te potea tal, per te cristiano,
Ma, perchè veggì me' ciò ch'io disegno,
A calcar distenderò la mano.
- 60 Già era il mondo tutto quanto propo
Dalla vera credenza, seminata
Per li messaggi dell'eterno regno;
- 61 E la parola tua, sopra i monti,
Si convertiva a' nuovi predicatori;
Ond'io a richiederli preli tenei.
- 62 Vennermi poi parendo tanto santi,
Che, quando Dominian li perseguitò,
Senza mio legittim non far lor pianti.
- 63 E, mentre che di là per me si stette,
Io gli sorvenni, e lor dritti costumi
Per disprezzare a me tutte altre sette.
- 64 E poi ch'io conducevi i greci a' fiumi
Di Tebe, postaboli, ch'io battezzavo;
Ma, per paura, ch'uno cristian fandi,
- 65 Lungamente mostrando pagamento:
E questa Uipidesca il quarto cerchio
Cerchiar mi fè più che 'l quarto ostento.

- 94 Tu dunque, che levato hai l'opercella
 Che m'ascondeva quanto bene io dico,
 Mentre che del salire ardea scorchello,
 97 Dimmi dov'è Teseida nostro amico,
 Cecillo, Plauto, e Varro, se lo sai;
 Dimmi se son dannati, ed in qual vico.
 100 Costoro, e Furio, ed io, ed altri assai,
 Ripose l' duca mio, diam, con quel greco
 Che le Muse letter più ch'altro mai,
 103 Nel primo cinghio del carcere cieco.
 Spese fate ragioniam del monte,
 C'ha le mura di marmo sempre eco.
 106 Euripide v'è morto, ed Antifonte,
 Simonide, Agatone, e altri più
 Greci, che già di loro creta la fronte.
 109 Quasi si veggion delle genti tue
 Antigone, Deifilo, ed Argia,
 Ed Ircene si trista come io.
 112 Vedei quella che mostrò Langia:
 Ervi la figlia di Tirsoia, e Teti,
 E con le mure rose Daidamia.
 115 Tacevan amendue già il porti,
 Di mure attenti a riguardare intorno,
 Liberi dal salire e dal poveri;
 118 E già le quattro angelle eran del giorno
 Rimase addietro, e la quinta era al lato,
 Drizzando pure in su l'ardente corso;
 121 Quando l' mio duc: io credo ch' ella stesce
 Le destre spalle volger si convenga,
 Girando il monte come far solano.
 124 Così l' uccello di là nostra insegna;
 E pendevano la via con non sospetto,
 Per l' assente di quell' anima degna.
 127 Essi giran dianzi, ed io soletto
 Dircho; ed ascoltava i lor sermoni,
 Ch' a poter mi doveano intellento.

- 130 Ma tanto rappe le dolci ragioni
Un alber, che trovammo in mezza strada
Con pioni ad odorar soavi e buoni.
131 E come abete in alto vi dipreda
Di ramo in ramo, così quello in grasso;
Gridò: io perchè persona su non vada.
132 Del lato, onde l' cammino nostro era chiuso,
Cadde dall'alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie usso.
133 Li due poeti all'alber s'appressaro;
Ed una voce per entro le fronde
Gridò: di questo cibo avete cura.
134 Poi disse: più pensava Maria, onde
Fouer le nostre cervelli ed intore,
Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde.
135 E le romane antiche per lor bere
Costante furan d'acqua, e Daniello
Dispreziò cibo, ed acquistò salute.
136 Lo sciel primo quant'oro fu bello;
Fu savoreosa con fieno le ghiande,
E nuttaro con uce ogni ruscillo.
137 Meco e levate furon le vivande
Che nutreva l' Bestia nel deserto;
Perchè egli è glorioso, e tanto grande
Quanto per l' evangelio s'è aperto.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXII.

—————

1. al 6. *Già era l'angel m.* Negli altri passaggi da un girone all'altro descrisse Dante di mano in mano l'appresentarsi dell'angelo ad inchinargli dalla fronte uno de' sette P., che portava impressi, ed il canto che udiva farsi in lode della virtù contraria al vizio recentemente purgato: qui, per variare, non fa altro che raccontare cotale cosa come già avvenuta. E però dice che già cominciò facendo crassi allontanati dall'angelo, che aveva lui dal viso suo un colpo, cioè uno P., ed averali indirizzati al noto girone: e che già udiva avevano cantare la rispettiva solita lode.

In due capi mi sembrano allontanarsi qui dal vero le altrui chiose. Primariamente nello stabilire quale intendere si debba la intiera scritturale sentenza accennata coll' iniziale voce *Beati*; ora il Landino e il Volpicello dicono essere quella del salmo *Beati quorum remissiones sunt iniquitates* (a), ed il commentato della Nidobertina e il Venturi mostrarsi indifferenti a intendere o la medesima del salmo, ovvero quell'altra del Vangelo *Beati qui cruciantur et stentent iustitiam* (b). Secondariamente poi nel pensare che si udisse cotale sentenza non per altre voci, che delle stesse anime purganti nel quinto girone il peccato dell'avarizia.

Facendo però Dante in ogni altro passaggio di girone in girone cantarsi una delle otto evangeliche beatitudini (c), e non dalle purganti anime facendo cotai beatitudine cantarsi, ma dagli angeli (d), perchè andremo noi qui cercando altra sentenza fuor delle evangeliche beatitudini, ed altre voci fuor delle angeliche? Non è egli forse adattabile ai purgati di avarizia il *Beati qui cruciantur et stentent iustitiam*? e forse non possono intendersi angeli quei, *quod habent a iustitia hoc dicere*?

(a) Psal. li. (b) Matth. ii. v. 8. (c) Del detto capo di s. Matteo.

(d) Veli Bagg. ma non è che lei s'è detto.

Alla proibizione che Gesù Cristo fa nel Vangelo, del sereno-
chio attaccamento al danaro ed a ciò che abbisogna per la vi-
ta temporale, aggiunge *Quartus ergo priusquam regnum Dei et
justitiam ejus* (a). Non incomprensamente adunque potè Dante il
Beati qui moriuntur, et aliam justitiam applicant in loco sì
proprio dell'*avviso*.

Intendendosi poi come ben si può intendere, che avere a
giustizia il altro, importi lo stesso che avere il desiderio uni-
co al giusto voler di Dio, varrà ciò a coincidere con quello
appunto che dice Dante dell'angelo trapiantato senza del mon-
do al Purgatorio

Che di giusto voler lo suo si face (b)

Gli angeli adunque, secondo me, come altrove, così a que-
sto paraggio sono i censori; e, dicendo Dante ch'egli in-
tendeva *Beati* con ciò, vuole dire come se avesse in voce do-
to che quella beatitudine costarono, a cui s'accoppia il verbo
alio, id, che non è altro che la predetta *Beati qui moriuntur et
aliam justitiam*: e finalmente ad indicare, che non conosceva
gli angeli altra fama e voto che quella della divina giustizia,
e che conseguentemente tanto vaglia per essi il costoso *beati qui
moriuntur et aliam* semplicemente e senz' altro aggiunto, quanto
coll'aggiungervi *justitiam*, dice che con ciò, *aut est aliam*,
finisce il canto, senz'altro aggiungerli. * Il Cos. Cas. legge
la 3.^a terzina

E quei ch' hanno a giustizia lor dote

Detti n'avean beati, e lì sue voci

Con Dio non altro ne fervore

La varietà dunque della nuova lezione si restringe le sue
voci per la le sue voci ne fornire per ciò fornire, la quale
differenziando poco il senso, che il P. L. ha saputo ritrarre da
tutto questo passo, non abbiamo creduto d'introdurla nel testo
per novità. Vedi Lazzara ec. Non così potrebbe avvenire se
volasse adottarsi e conservarsi la nuova lezione del Cos. Cas.
il quale legge:

(a) Matth. 6. v. 33 (b) Purg. 11 33. Vedi quella nota.

..... et *Et* sue voci

Con *sic* am' altre ciò *ferire*. N. E.

7. Più *linea*, per lo cancellato *alia* P — *feci* appello de-
gustamente le aperture delle scale per le scale stesse.

8. *Labor* per *fatica*. *Latinità* di Dante (dice il Venturi)
che dei in lui ripetersi, non imitarsi da noi; come le *ghio-*
de degli nostri *astici*, le quali fuggendo *cincherlas* ancora.

Laborio, *laboriosissimo*, *laboriosità*, *laboriosamente*, che
sono voci figlie di *labor* sono comunemente adottate; e *labo-*
re stesso l'adoptò prima di Dante ser Brunetto Latini nel ca-
po 4 del *Treccia*.

El non fua, nè essere :

Ma nato mio labor

.....

Canzon che si conuini.

Diceva Dante anche nel *Parad.* canto xxiii. v. 8. *gravi la-*
zie in vece di *gravi fatiche*, ed ivi pare essendone ripreso dal
Venturi di *latinità*, risponde il Rosa Morando con le dette *la-*
bori per *lavori*, come *lote* per *rote*, *lace* per *voci ec.*, per
la parentela del *l* coll' *a* consonante; nè essere altro di nostro
lavoro e *lavorare* che il *labor* e il *laborare* del *Latini*.

Manca però qui il detto critico d'avvertimento che il termi-
ne di *lavoro* adopriamolo noi Italiani, ed anche lo stesso Qua-
nte adopera, non a significare quello che i Latini dicono *labor*,
la *fatica* e lo *sento*, ma quello che i Latini dicono *opus*, *ope-*
ra, *littera*.

Feder *Bondetto* *apit* del *gran lavoro* (2)

3. Gli *apiti* *selici*, *Vuglio*, e *Stazio*.

10. 11. 12. *Virgilio* *conuincè*, riparlando a *Stazio*—*amore*
accuso da *virtù ec.* : la sentenza è che, se un uomo virtuoso
viene per la sua virtù da altri amato in guisa che si faccia lui
conoscere l'amore, questo amore ne accende un altro nel vir-
tuoso amato verso del conosciuto amante E dice *accuso* da *vir-*
tù, imperocchè *accuso* da *carità* spesso rimandi *amore* senza

(2) *Par.* iii 34.

corrispondenza. Accusa di virtù leggiera l'adultera divorce dalla Nicobantina " e il cod. Vat. N. E.

14. 15. *Giornale, che la non offende* *co. Scoglie a tal uopo* *Giornale non solamente perchè non poco dopo di Stazio, ma perchè loda la Tebaide (a), in cui Stazio medesimo manifesta affettosa stima verso di Virgilio (b). " Il Cod. Cass. legge più intimamente *Giornale*. N. E.*

16. 17. *Quale più strano mi di non vista persona: fatto per dirmi alcuno, e alcuno persona, e tal come se fosse in voce detto, quale non strano mi maggiormente alcuna persona ad un'altra (c) per sola nome intesa.*

18. *Or mi parrai certo queste scale, pel piacere, intendi, di esser tua.*

23. 24. 25. *Come posso trovar dentro al tuo armo luogo avvinia? Arma Virgilio inteso da Adriano, V. che nel prossimo passato questo greco purgarasi l'avvinia (d); e di poi inteso avendo da Stazio, ch'era egli nel medesimo greco giacere cinquecento anni e più (e) appariva però suo che fosse Stazio iscritto d'avvinia. — tra cotanto tempo, di quanto tu, tra tanta erudizione, tanto sapere, di quanto tu per tua diligenza e studio fosti ripieno.*

27. *Canva per regna.*

29. *Che danno co. Falsa adopera per fallace, e matrea a da materia per motivo; come se avesse in voce detto, che danno fallace motivo a dei dubbi. Di matrea per materia scritto anticamente anche in prima volta il Vocabolario della Crusca. " Per levere ragioni che sono ancora, il cod. Arnold. N. E.*

31. 32. *La tua discordia co. Contrazione. La tua discordia ed avera, per mi avverta, esser tuo creditr, tua persuasione, ch'io in l'altra via fossi avra.*

33. *Forse per quella cerchia co. Forse per avverti detto di essere in quella cerchia, in quel greco, dove gli anni si periscono, stato cinquecent'anni e più.*

(a) Vedi il canto precedente al v. 10. (b) Vedi nella stessa precedente nota la nota al v. 33. (c) Nella parafra di, che adopera qui Dante per sé, vedi *Class. Poetice*, to. 2.

(d) *Purg.* 112. 113. e 1133. (e) Canto precedente a. 27. e 28.

35. *Troppo*, cioè fino al visivo opposto estremo della prodigalità. * *A questa dissimula*, il cod. Vat. N. E.

36. *Migliaja*, numero determinato per l'indeterminato grande numero—*lucari per periodi lucari, lussazioni*, che, compicandosi ciascuna in giorni circa ventisette e mezzo, troppo di più della *migliaja*, in cinquant'anni, dovrebbero essere scorse—*lucari passati, trasferisce per metonimia la passione*, che è effetto delle pene, alle *migliaja di lucari*, al tempo in cui sono le pene durate.

37. al 42. *E se non fosse co.* * *Ordina così: E volando pari per forza di pappo (Inf. VII.) sentirei ora le giostre grasse, se non fosse ch'io dirizzai sola cura, quando intrai la parola tua là dove tu, quasi cruciosto, chiami contro all'umana natura, dicendo: o sacra fiam dell'oro, per che non reggi tu l'appetito de'mortali.* Bacciotti. Qui Dante ha in mira quel verso celebre di Virgilio (c) *Quid non auras potera regis auri sacra fides?* Il cod. Gae. ha *Exclama cruciosto quasi: e così avevano noi posto nel testo della prima nostra edizione; ma poi meglio riflettendo alla similitudine di quell'esclamazione, e alla costante lezione ch'io ho trovata in tutti i codici più venerandi, siamo nuovamente e di buon animo tornati a starci colla comune.* — *Volando sentirei le giostre grasse allude al volando pari per forza di pappo (B), ed alla descrizione delle pene che soffrono quegli sciagurati.* N. E.

A que non reggi co. ha la Nidobentina, ove tutte l'altre edizioni hanno *perchè non reggi*: ma scrivendo così Nidobentina que in vece di che anche altrove (come, per esemplar d'esempio, Inf. V. m. VI. Ga.) ha lo però l'a que volte a che.

Al chiaro di questa lezione riparamolato avrebbero ed il Venturi il vero dubbio, che leggendosi *Dante da quell'epiteto aurea, intendere a traverso nata la sentenza prendendo la aurea fiamma per una virtù di cui fosse ufficio il regolare l'appetito delle ricchezze*; ed il Ross Morendo la, per altro indeclinabile, cura di trarre al buono la particella perchè, con

(c) *Virg. m. 34. (B) Gae. vii m dell' Inferno: 1222.*

partire il *per* dal *che*, e d'interpretare, *per* *che* *distinse* *sic*, *per* *che* *malagità*, *per* *quali* *ec.*

Per poi intendere in qual modo la detta significazione, che Virgilio fa alla fine dell'ero, appartenga a far conoscere cattiva anche la prodigalità, basta riflettere, che tanto l'avaro che il prodigo hanno mala sorte del denaro. L'avaro ne ha fine per contemplarlo; ed il prodigo ne ha fine per ottenerlo con qualche moderata soddisfazione. Aggiungasi ciò che dice Aristotele, che lo spendere avari non si può fare agevolmente, convinsci che le facoltà marchino; però son costretti tali uomini a togliere l'altrui roba (a).

* Noi anche qui ce ne stiamo colla comune, e restituimmo il *Per* che interpretandolo col Bona Morando, spiega del Bignoli, che dice veramente così: *Tornata sospense, e cominciassi l'analisi, quicquid la proposizione per dell'oblietto che, sapendo che, in qualsivoglia aspetto si presenti, egli è per sempre oblietto, e però inerente a nome espresso o sottinteso, e noto mi venne fatto di riempire il vuoto scrivendo per che (per quali) volentieri non vegg. ec., onde si scorge viene il costrutto che più non passa né per del Lombardi desiderare. N. E.*

41. *Apris l'ali per aprir le dia. Metafis.*

44. Potrei la Kallibertia, Potrei l'altre volazioni * e' il cod. Vat. N. E. — *pentini*, sincope in grazia della rima, in vece di *pentini*, da *pendere* del qual verbo vedi la nota inf. xviii. e 18.

46. *Con crin venis* perchè nel canto viii dell'Inferno ha detto, che gli avari risusciteranno coi capelli stretti, e i prodighi co i capelli lassi. Verron. Anzi ha ciò detto lo stesso Virgilio, il quale ha pure insegnato, che in quel quarto infernale cerchio sono insieme puniti gli avari e i prodighi. Ma non vedendo così Virgilio qui la pena stessa da laggiù, credette andar qui la faccenda diversamente; ed ha perciò con quella sua interrogazione: *conar potes* *ec.* (b) fatto scendere Struio.

47. 48. *Per l'ignoranza* *ec.* (* per *ignorantia* i codi. Vat.

(a) *Etiam illi & sup.* e *Erasmus del Segni, spiegata dal Bona Morando.*

(b) *Voss. in. e sup.*

* Chig. N. E.) crassa e cupina, e però colpevole. * E che s'ignori e non si censisca per vizio la prodigalità piuttosto che l'avarizia tanto più odiosa, e biasimata dal consenso della gente, egli è ben facile ad accadere. VARRON. * D' accordo il PORTIUS. CAET. dice: *exclamat contra prodigos, qui propter ignorantiam non credunt prodigaliterem ante vitium, quia laudatur inter magnas vices contigit de affluendo* ec. N. E. — togli il peccato, impedisce il pentimento — vivendo e negli estremi, vale quanto in vita, ed in morte. * *Finendo* negli estremi il cod. Antolà. E varrebbe dire, che l'ignoranza di quel peccato toglie al vizio il pentirsi negli ultimi della vita. Onde vivere negli estremi sarebbe un nuovo modo di esprimersi secondo la fisa Dantesche. Il che però non vogliamo ascrivere che con gran discrezione. Nota di Salvatore Betti. N. E.

49. 5a. Che rimbocca per dritta ec. Rimboccare propriamente significa il rimandare, il ribattere la palla l'uno all'altro giocatore; ma qui l'adopta Dante metaforicamente per contrariare, opporsi; onde che rimbocca per dritta opposizione^a alcun peccato vale quanto che drittamente contraria ad alcun peccato; come drittamente contraria all'avaria la prodigalità, alla gelosia l'amicizia ec., estremi tutti egualmente discosti dal mezzo che tengono le rispettive virtù, liberalità, carità ec. Ma dice per dritta opposizione; e perchè abbene apponasi, per cagion d' esempio, all'avaria anche la gelosia, non però se non obbligamente si oppone, e non già per dritta opposizione; e perciò in altro luogo si paragonano gli avari, ed in altro i gelosi.

51. * Come ora, il cod. Chig. N. E. *Suo verde seco. Socrare suo verde*, preso dalle piante e dall'erbe, vale propriamente morire; ma qui adopra il significato di consumarsi.

54. Contrario suo, contrario dell'amicizia — *si è incontrato*, si è accaduto. VARRON.

55. 56. *Comarsi*, intesi nel poema intitolato *Troide*. * *Comarsi* il cod. Chig. N. E. — *Le crude armi della doppia rivoltella di Gioacinto l'aspro combattenti corpo a corpo ed uccidono simultaneamente*, che per avidità di regnare la Tebe

incorre i due figli di Giocasta, Eteocle e Polinice, cagionando perciò alla madre doppia lotta. Vedi l'antico libro del menzovato poema di Stazio. *Scossa* in voce di Giocasta leggevasi l'ediziona diversa dalla *Nidobentina*, " come altresì il Con. Carr. e il Vat. N. E.

57. *Il cantor de' baccolici corni*, Virgilio cantor della Bucolica, e sia de' versi pastorali.

58. *Clio*, una delle nove Muse invocata da Stazio nel principio della Tebaide, *Quem prius heroum Clio dabo ec.* (a) — *ti* in quel tuo poema — con *teco*: della proposizione con aggiunta di *teco* e *meo*, non per necessità, ma per proprietà di linguaggio vedi Orazio (b) — *tanta*. Questo tantore che vuole significar *cercare e cercare e chi cercare per accusare*; ma io più volentieri orderei, che significar *qui* lo stesso che *incorre i suoi*, e sia *mentre accompagnando ed ajutando il canto di Stazio*, e che per sì o sì che ponga tal parte di Clio per tutto l'apito che somministrerà. " Per quello che Clio dico ti tanta legge il Con. Carr. Osserviamo che anche il Con. Dionisj: *hinc* col. N. E.

59. *Perfide*, creduto.

60. *La fe senza la qual ec.* la fede cristiana, senza la quale impossibile era piacere Dio, arriva a. Paolo (c), ed è perciò insufficiente a salvarci ogni opera.

61. *Qual Sole o quasi candele*, vale come, *qual orlate a terreno lume*.

62. 63. *Ti strachiaron*, ti disiparono le trachee — che tu *drizzasti ec.* che tu diriggesti la tua nave appresso alla nave di *san Pietro*: parlando allegorico e come detto aveva, che ti *facesti* seguire della chiesa, di cui la nave di *san Pietro* fa simbolo.

64. *A ber nelle sue grotte*. Grotte qui pare per ripe, come Inf. xii. 110. *Andarvene su per questa grotta*; e Parp. xii. 45. *E ciascun è lungo la grotta arbo*: e nelle ripe del monte Parnaso erano, dice il Landino, le font. *Fugues* consacrato alle Muse.

(a) Lib. iv. (b) Parib. vii. 2. (c) Ebr. xi. 2. 3.

65. * *E poi*: La Nicobresina e l'altra Edizioni, meno quella del Canonico Dionisi, leggono *E prima*. La variante è del Con. Cast. e ci sembra molto più coerente alla progressione delle operazioni, che gli scritti di Virgilio scorre sopra Stazio, ed al contesto e maggior avvicinamento del terzetto seguente. Il nostro signor Salvatore Betti è però di contraria opinione: arrivando egli, che non abbia qui luogo alcuna progressione d'operazioni, ma che Stazio dica a Virgilio: *tu primamente mi conducessi a bere nella grotta di Parnaso, tu primamente m'illuminasti per vedere appreso Dio*. Incontra: *Per te Parnaso fui, per te cristiano*, come si ha in questo canto medesimo al v. 73. I codd. Vat. e Chig. stanno con esso lui. Il saggio lettore decida.—Per identità poi, come abbiamo fatto qualche altra volta, abbiamo creduto di adottare appresso a Dio (*addio*) dell'istesso Con. Cast. invece dell'appreso Dio della Nicob. e della volgata. N. E.

66. *Che parte il fuoco dietro*: fanno ciò spesso i servitori per condurre i padroni.—e si in vece di *e a se* leggono l'edizioni diverse della Nicobresina, * e i codd. Vat. e Antich., e Chig. e noi l'adottiamo perchè è modo di lingua italiano bellissimo. N. E.

69. *Dante*,—istruite dove debban mettere i piedi,

70. 71. 72. *Quando dicesti* ec. Accenna e successivamente traduce quei versi dell'eplogo 4, dove Virgilio dice venuto il tempo d'adempirsi la profeta della Sibilla Cumana.

Magnus ab integro seculorum nascitur ordo.

Iam redit et regna, redeunt Saturnia regna:

Iam nova progenies caelo demittitur alto (a).

Virgilio, giusta la chiesa dell'ufficio e coloro di lui commentator Scrivio, applicò cotale vaticinio al nato Salomè figlio di Adario Pollione: alcuni però cristiani scrittori (b) l'intendono dell'incarnazione del divin Verbo; ed intesamente segue Dante che intendono anche Stazio.

Secol si riveva, traduce Dante così il primo de' tre Virgiliani versi *Magnus ab integro seculorum nascitur ordo*—

(a) Voss. 4. e 1599. (b) Tedi. Vat. Alex. Ric. mil. estrah. e. d. 12. 1.

Terza giustizia, e primo tempo amato, traduci l'altre Jure reddi et virgo (Astron, Dea della giustizia) reddeat Saturni regem — E progenie accende dal ciel nuova, esprime l'ultimo Jure nova progenies cuncto dominatur alto — Per l'autorità di soli sei aut. contro il grandissimo numero degli altri da cod. volati, e contro il leggere di tutte l'edizioni, hanno voluta gli Accademici della Crusca inserire progenie accende in vece di progenie accende, minuziando la grazia del verso senza veruna necessità.

74. 75. *Parola veggì nel: affinché meglio tu intenda (nel per meglio adoperò Dante altrove opus) (a) — cò cò lo disegna. Disegnare trasferisce al senso di aprirsene, la traduzione seguitando, siccome il disegno si fa colorando, in vece di dire stenderò più largamente la narrazione, dice distenderò la narrazione a colorare. * A colorare stenderò la narrazione, il cod. Vat. N. E.*

76. 77. *Prugna della vera credenza, ripieno della vera cristiana fede.*

78. *Messaggi dell' eterno regno, gli apostoli, e discepoli di Gesù Cristo, Perocchè di lui, e dell' eterno di lui Regno annunziatori.*

79. *E la parola tua co. e la parola della Silla Causam esprima ne'opradetti tuoi versi. * Il Can. Fogg. legge prima toccata, in vece di espra toccata. Può questa variante includere l'interpretazione, che Virgilio in que' versi procedeva il linguaggio degli Apostoli. N. E.*

80. *Si consociava co. si unificava e ciò che annunzieranno que' nuovi predicatori, all' incarnazione cioè del divin Verbo avvenuta in Gesù Cristo.*

81. *Dante per nuovo, voce adoperata anticamente da altri Italiani scrittori anche in prosa. Vedi il Vocab. della Crusca.*

82. *Quando Dominicus li perseguitava. Morto essendo Sisto, come di sopra avvisai (b), circa l'anno di Gesù Cristo 96, ed essendo quel anno stato il quindicesimo ed ultimo dell'im-*

(a) Veli per meglio d' esempio Inf. l. 22, v. 36., e 37., 14. R. 20.

(b) Fogg. uso 62. e segg.

però di Domiziano (c) ; nè da Nerone, morto l'anno di Gesù Cristo 68. (d) fino a Domiziano stata essendo di nome alcuna persecuzione de' cristiani ; bene perciò suppone Dante che Stazio suo cristiano non vedesse altra persecuzione del cristianesimo se non quella asperissima (e) fatta da Domiziano. — *perseguitare*, *perseguitò*, in rima, dice il Vulpì : ma non in voce di *perseguitò*, direi io, ma di *persegui*, da *persequire* (f), e non in rima, ma, come Dante stesso (g), ed altri adoperano anche *fuor di rima seguente* (f), potremo pur *fuor di rima* adoperare il composto *perseguitare*.

88. *Di là per me si stette, cioè lo stettì di là. Your. * Per me di là si stette*, il cod. Chig. N. E.

88. 89. 90. *E pria ch'io conducessi or. E prima ch'io fossi arrivato nel comporre la mia Tebaide, a quel punto, dove descrive, come i Greci sotto Adrasto loro Re vennero in soccorso di Polinice, e come giunsero a Damia ed Asopo fiumi di Tebe. Così il Venturi seguendo il Landino e Vellutella. Ciò accade, dovrebbe intendersi come se detto avessi, prima che giungessi a comporre il nono libro della Tebaide ; nel qual libro descrive Stazio i danni sofferti dal Greco esercito nel passaggio de' due detti fiumi. Ma debbo che non sia questo il senso ; ma che piuttosto i fiumi di Tebe ponendo per simbolo la via di Tebe stessa, voglia dire, prima ch'io conducessi i Greci a Tebe ; che varrebbe poi quanto, prima ch'io composassi la Tebaide — Chiaro, occulto. * *Fassi discepe di fiumi, cioè mi fu, nel stettì or. N. E.**

90. *Il quarto cerchio, dove si punisce l'accidia (g).*

91. *Cercchia. Veramente cercchiare per girare (ciò che fanno gli accidiosi nel quarto cerchio) adoperò Dante anche altrove (h). Non sembra però affatto spergevole anche il cerca-*

(c) Vulpì tra gli altri Petard. *Series Augustorum Fide. Bonifacius.*

(d) Vulpì il medesimo Claudius Domit. *Nero.* (e) Vulpì tra gli altri Raskin *Stas. ant. lib. in sup. 17.* (f) Vulpì il *Verbo della Cr.*

(g) *Par. in 24.* (f) Vulpì *Manfredi Torino e Prospetto de' castelli Italiani sotto il verbo sequere n. 5.* (g) Vulpì *Purg. 1111* *che a supp. ed il testo appunto.* (h) *Purg. n. 4., 117 e 118.*

re, che leggono tutte l' antiche edizioni (* ed i codi. Vat. e Antich. N. E.) ed a cui già Accademici della Crusca, per l' autorità di non molti ma., hanno sostituito *cercchiare* — più che il quarto *converso*: rivedi l' annotazione al v. 67. del *paraso* canto.

94. 95. *Leato ha il copercchio, che s' ascendeva ec.* ha rimosso l' impedimento, che non mi lasciava scorgere la verità della cristiana credenza.

Complicatamente la ragione per cui, volendo Dante significare a noi occulte le vie di Dio nel salire gli uomini, scegliesse tra i gentili a fingere cristiano e salvo Statio, io la dico quella principalmente, che sviluppa questo poeta al sommo, e pone acromente punita in Capaneo l' audacia contro il cielo (3); audacia, e punizione arrivata pure dal poeta nostro *Inf. avv. 63. e segg. avv. 15. e segg.*

96. *Mentre che del co. (del lavoro di per.) (3) mentre che per salire abbiamo più tempo di quello ne abbisogna.*

97. 98. *Terenzio nostro antico ec.* così leggono la Nipobantina ed altre antiche edizioni, e moltissimi ma. veduti dagli Accademici della Crusca e dal Daniello, ed anche io veduti da me nella biblioteca Corini (2) (* e il Vat. e il Chig. e l' Antich. N. E.): e nostro amico, che leggono l' altre edizioni, potrebbero peritricingli quando i collocatori Virgilio e Stazio convenissero nel genere di poesia con Terenzio; ma essendo questa comica, e quella epica, meglio è che si legga nostro antico, e s' intenda antico nostro *Latino*. E può ben anche intendersi, che per nome l' aggettivo antico applicato a Terenzio stendasi anche agli altri contemporanei autori, e come se fosse scritto, *Dove sono gli antichi nostri Latini Terenzio, Cecilio ec.*

Il Venturi dice leggersi in più di un codice, *Dionisi dov' è Terenzio, s' è l' antico Cecilio*. Ma, oltre che non ci dice dove trovinsi, e quanti sieno questi codici, non pare poi anche che per una ventina d' anni al più, che potesse Cecilio essere

(2) *Thesold. Bib. re. v. pag. 2 segg. (3) Class. Para. to. 18.*

(4) *Man. dig. fol. 107.*

antefissa a Terenzio (c) debba questi sottrarsi dall' episto di amico — *Cerillo*, e *Plauto* farono, dicono *Terensio*, comici; *Varro*, dee intendersi quello a cui fu Quintiliano l'elogio: *Quem multa, hoc pens omnia, tradidit Varro* (f).

99. *In quasi vico Fico*, del *Latrò vico*, vale propriamente contrada, ma qui sta per *Infernal* carchia. *Fico* anche fuor di rima adopera Dante *Par. X.* 117.

100. al 103. *Pernio*, poeta satirico — *con quel Greco*, con *Omero* — *litter per nutrimento* — *pili ch' altri mai*. " Il *Con. Carr.* legge *pili ch' altri mai* N. E. — nel primo cinghio ec. nel primo infernal carchio. *Vedi Inf. iv.* 88.

104. 105. *Del monte*, *Paraso* — *Che ha le natrici nostre sempre vive*, su del quale abitano sempre le Muse.

106. 107. *Euripide*, *Alcaione*, poeta tragico eccelsissimo. " *Amfiponte*; così legge il *Con. Carr.* e il *Chiig.*, mentre gli altri, compreso il *P. L.*, leggono *Anacrononte*. La giudiziosa riflessione del *P. Ab. di C.* che Dante nominando qui con *Euripide*, *Simonide* e *Agatone* Poeti ancor Tragici non sembrava d'averliente vi univa *Anacrononte* semplice *Lirico*, solito a descrivere cose amorose, et esse *multo viderem confondere vivo*, ma più tosto *Amfiponte* ricordato con lode da *Aristotile* fra i Poeti, e da *Platone* ancorveramente particolarmente fra i Tragici, ci aveva già determinato a preferir questa lezione pel nostro testo; ma ne siamo restati ancor più soddisfatti vedendola seguita ancora dal *ch. Sig. Portirelli* nella sua *Ediz.* di *Milano*, e trasportata confermata nel *Con. Carr.* ove legge si chiama *note*:

Euripide ve natio et amfiponte.

Non crediamo inutile, di recare a cognizione de' nostri lettori, che il *Canzonico Dionisi* (c) legge *Anacrononte*, e chiama così o *Il pur tutti i codici vecchi da me veduti hanno ed Amfiponte*: O perchè Dante appie di questo scrittore più di noi, o perchè l' ebbe per poeta ancorchè non fosse. Con tutto ciò non ha voluto andar contro l'usito della moderna stampa.

(c) *Vedi Petrar. Rer. temp. l. 4. cap. 12.* (f) *Isidori. orig. lib. 12.*

(g) *La Biblioteca Comunale ec. Firenze. Italiana class., non avendo pag. 111.*

E ben facete Signor Canonico: perchè a voler lottare contro le opinioni del più si vuol avere cognizioni profonde e recenti. Eppur voi, il quale, non dico di queste, ma delle più comuni monete, spacciando come Antifonte non fosse poeta, avrete le tante volte lottato non contro le moderne fiamme soltanto, ma contro il mare di tutto il secolo, con che io intendo l'antichissimo buon senso, trascurando a modo tutto vostro i detti del Divino Poeta. N. E. — *Simoneide*, nato in Ceo, isola del mare Egeo, uno de' nove lirici Greci famosi, non che Epico, e Tragico. *Agatone*, poeta Greco attico, d'una scuola del quale, intitolata l'*Arte*, o il *Fiore*, fa menzione Aristotele nella sua poetica. *Vetri*. — più per più, paragone.

109. *Delle genti tue*. *Tue*, chiama il Ventrari, perchè da se decantava nella *Tebaide*. Fino alla figlia di *Tormis* (corregge il buon Marando) le nominate son *Tebane*, e fin là va bene il dire, che *Virgilio*, riguardando alla *Tebaide*, le dica a *Stazio* sue genti. Ma

..... *Tet*,

E con le mare tue Drisania

che hanno a fare con la *Tebaide*, e con *Tebe*? Questi son personaggi dell'*Achilleide*, altro poema di *Stazio*; e con quelle parole delle genti tue non alle sole cantate nella *Tebaide*, ma alle cantate ancora nell'*Achilleide* si vuole alludere.

110. al 114. *Antigone* figliuola di *Epido* Re di *Tebe*. Costei fesi guida del cieco suo padre, cacciato in esilio da *Creonte*; per la qual cosa dal tiranno fu fatta morire: ma come scrive *Seneca*, in una sua tragedia di questo nome, fu seppellita viva, per aver data sepultura al corpo di *Polinice* suo fratello, contra il regio divieto. *Dejfile*, figliuola d'*Adrasto* Re degli *Argivi*, moglie di *Tideo*, uno de' sette capitani, che assediaron *Tebe*. *Argia* altra figliuola del detto *Adrasto*, moglie di *Polinice*. *Lampro*, figliuola d'*Epido* Re di *Tebe*, promessa in sposa a un certo *Curco*, il quale avanti le nozze fu ucciso da *Tideo*. Quella che nominò *Laugia*, intendi *Isifile* figliuola di *Tormis* Re di *Lenno*. Costei essendo stata venduta da' corsari a *Licurgo* di *Nemra*, fu da lui data nutrice ad un suo figliuolo

chiamato Ofitto. Ora, un giorno ch'ella era andata a diporta fuori della città, accadde che Adesato con molti de' suoi, che andavano cercando acqua per bere la vide, e pregolla che qualche fontana gl' insegnasse; ond' ella, lasciato in terra il fanciullo, mostrò loro nella selva una fontana chiamata Lorigia. Ritornata poi al fanciullo, trovò quello essere stato ucciso da un serpente. *La figlia di Tiresia*, cioè Manto, donna indovina. *Tiresia* Tebano indovino a' suoi tempi molto eccellente. *Teti*, dea del mare, madre d' Achille. *Deidamia*, figliuola di Lico mede Re di Sciro, giovane bellissima. *Veneri*.

Per la figlia di Tiresia Manto anche il Venturi intendendo, qui Dante (critica) fu malamente tradito dalla memoria, ponendo Manto nel Limbo, quando nel canto XX. dell' *Inferno* l'aveva posta nella terza bolgia dell'ottavo cerchio.

Ecco Venturi però rimase veramente tradito alla cieca seguila degli altri espositori, cadendo con essi nella medesima falsa supposizione, che non avesse Tiresia altra figliuola che Manto, in tempo che già dagli Accademici della Crusca (credo in discolpa del poeta accusato già della memoraggine stesa dal Mannoni) (a) erasi con postilla in margine avvertito, che il poeta qui intende *Dafne* figliuola perimente di Tiresia, della quale *Diodoro Sicolo* (b). E stupisco altresì del Volpi, che faccesse la medesima postilla nella Cominiana edizione su ristampare senza trarne esso alcun profitto.

Ma anche questa *Dafne* (entra il Bosco Morando) fu indovina, e da porci perciò, non nel Limbo, ma nel podre e con la novella (cioè nella sopraddetta terza bolgia dell'ottavo cerchio); quando non si voglia dire, che sia stata posta nel Limbo, perchè ella fu donna di lettere, e lasciò parecchi versi, che, secondo riferisce *Diodoro* (c), si credono in parte trasportati da Omero ne' suoi poemi. *Di Loricade* figliuola pur di Tiresia nomata nella *Becchia Pausania*, e di lei narra, che con una bella astuzia ingannò le *Foronaci*, mentre volavano, per comando di *Giuvano*, il parto di *Alconeta* imperire. Di questa mi credo ch'abbia qui voluto il Poeta

(a) Lit. 1. cap. 77. (b) Lit. 4. cap. 4. (c) Lit. 1. cap. 111.

avanzare; e che perciò non sia in questa lunga contraddizione alcuna.

117. *Liberi dal salire ec.* finita essendo la scala, e scemata avendo il muso, dentro del quale avendo scavata la scala, veniva perciò la vista di chi saliva per quella ad essere ristretta fra due pareti o sponde.

118. 119. 120. *Le quattro per la prima, seconda, terza, quarta, per le quattro prime* — *ascelle del giorno* appella le ore, perchè ascelle del Sole (c), e per conseguenza anche del giorno — *era rimase soltanto*; avendo finito ciascuna il corso del Sole per l'istante suo spazio, erano restate addietro — e la quinta era al zero, e la quinta ora travagliava attualmente attaccata al timone del salmo cocchio — *Dirizzando pare in su l'ardente corno*, continuando essa pure, come fatto aveva le altre quattro, a dirigger in alto l'indicata punta del timone, cioè verso il meridiano circolo, e cui nell'equinotiale dispone, che il poeta suppone (8), non lo fa peruvire che la sesta ora; dopo della quale la settimana incomincia a volgere il timone all'ingiù, Corno per parva adoprato dagli autori, anche d'altri obbietti significando, vedilo nel Vocabolario della Crusca.

121. 122. 123. *Lo, credo ec.* Entrati che fanno Virgilio e Dante nel precedente girone, e richiesti avendo quegli spiriti della più breve via di salire in alto, fu loro insegnato che cammin facessero tenendo volte le loro destre al di fuor del monte (c). Qui senza altro dimandare, argomenta Virgilio, che debba da loro farsi lo stesso; che debbano cioè camminare tenendo le destre quelle, il lato destro, volto alle strombe, all'estremità del monte continuando a girare nello stesso modo che finora han sempre fatto — alle strombe leggono l'edizione d'averse della Nidobestina; ma strombe in vece di strombe tropp'altre volte adopra Dante (d) — soltanto per ragione, d'essere primitiva, ma ora per altro più non si ammette se non fosse

(a) Vedi ciò che è detto Parag. III v. 16. (b) Vedi per ragione d'esempio Inf. I. 26. e segg. (c) Parag. non 12. (d) Vedi per ragione d'esempio Inf. non 12, Parag. IV 12, e segg. non 124. ec.

in rima di rima e contastanze: dice il Signor Mastrolini nella *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (2).

114. *L'antico fu di nostra insegna*: il costante altrove praticato fu ivi la nostra guida.

115. *Presidenno la via*, già divisa, del camminando nel lato destro volto all'estremità del monte — con men rispetto, con men timor.

116. *Per l'asservir co.* per mostrarsi del medesimo sentimento anche quell'alt' anima degna di Stato.

117. *Eccò la Nidobesina*; ed l'altre edizioni.

118. *Mi davate intelletto*, m'aprisse la mente, m'istruivano. " *Et cum bene quod Dantes bene intellexit sensus istos potius et melius didicisset quàm* : chiama il Porrua. CANT. N. E.

119. *Ragioni*, ragionamenti. Questa voce ragioni in significato di *ragionare* non la so ritrovare nel *Vocabolario copiosissimo della Crusca*: così il Venturi una volta nella sua bile contro il *Vocabolario* non va creata. Solo che ponendo poi esso *Vocabolario* nella parte Latina e ragione, e ragionamento sotto della stessa voce raso, fa conseguentemente capire che possa ragione significar lo stesso che ragionamento. " Il Con. CAET. legge nostre ragioni in voce di dolci co. N. E.

120. *Alber*, voce accorciata da *albero*. Voss. — in stessa strada, tale quanto in mezzo della strada.

121. *Con pomi ad odorar co.* con frutti, che spandevano un odore e gradevole odore.

122. 123. 124. 125. *Come abete io abete si digrada di ramo in ramo*. O per abete intende il solo tronco dell'abete, e vuol dire che discende il tronco dell'abete alto salendo va digradando, impicciolendo, così all'opposto il tronco del misterioso albero più innalzando, più ingrossando, figura certamente che impedirebbe l'arrampicamento su di esso tronco: o se vuole che dai rami si facesse l'impedimento di salir quell'albero, bisogna intendere che i più bassi rami ripiegassero in giù sopra del tronco, e che gli altri rami di mano in mano ripiegassero sopra i più bassi.

(2) Sotto il verbo *altrove* N. E.

Tutti gli antichi spediti intorno, che aveva quell'albero le radici verso il cielo, e la cima verso la terra; ed in tale stravolgimento il dipinsero anche all'occhio nelle figure d'uomini appiatti. Il primo che si oppose a di fatto usò la il Danello, ed appresso a lui tenne anche il Venturi. * *Si disprezza*, il cod. Antold. N. E.

136. *Del lato, onde ec.* del sinistro lato, della banda del monte.

137. *Roccia, rope, del Francese roche.* (4).

138. *Per le figlie suo, se per la figlia, intendi, del detto albero.* * *Giuso*, il cod. Vat., e malamente. N. E.

141. *Avrete caro, sarete curioso, ne sarete in pena della povertà che qui si patisce, privati. Di caro sostantivo per curiosità vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca.*

142. 143. 144. *Più persona Maria ec.* Volendo il poeta lodare nelle Romane femmine l'astinenza dal vino, come nel seguente sonetto fa, previene un'opposizione che poteva farsi lui dall'aver Maria Vergine nelle nozze di Gesù mosso Gesù Cristo a provvedere prodigiosamente del vino; e però dice, che non alla sua bocca potersi, ma a fare che non ne avessero gli sposi di bere: e di fatto non disse *vintum non habemus*, ma *vinum non habent* (5). * Con qualche ragione potrebbe adottarsi, in vece di *onde*, *d'onde* come legge il Cod. Carr. N. E. — cercandoli per cercarli. Vedi ciò ch'è detto di questa voce Inf. ix. 72.

145. 146. 147. *Le Romane antiche ec. Fini una* (attenta Valerio Massimo) (6) *altes Romanis fœderis ignotas fuit, ne scilicet in aliquod dedecus preberentur.* — *Daniello disprezzo cibo ed ec.* Avendo Daniello coi tre suoi compagni pregato ed ottenuto di poterli di legumi in vece di regie vivande destinate loro dal Re di Babilonia Nabucodonosor, *Pueris his* (aggiunge il sacro testo (7)) *dehì Deus scientiam, et disciplinam in cœni libris, et sapientia: Daniell autem intelligitiam cœnium cœnium, et mentium. Bene adunque dice*

(4) Vedi Inf. vii 8.

(5) *Joan. ii. v. 1.* (6) *Lit. ii. cap. i.* (7) *Gen. ii. v. 17.*

Dante che dispregiando Daniello il regal cibo acquistava da Dio sapere — sapere per sapere adoperato da altri autori di Lingua veduto nel Vocab. della Cr.

148. *Quant' oro fu bello.* In vece di dire che fu il crocifisso d'oro appellato, dice la ragione per cui così appellato fuor, cioè perchè fu, siccome l'oro, bello e senza non di macchia.

149. 15a. *Fe saucorum es.* Vuole dire, che non si mangiando né bevendo in que' primi tempi se non per fame e sete, e non già come a' tempi nostri dalla maggior parte degli uomini si fa, per semplice ghiottoneria, diventavano le ghiande con fime mangiate saucorum, saporite (a), e l'acqua d'ogni ruscello, non solo bevuta, passava un nettare, la bevanda cioè degli Dei fatta de' prati. E nettare per esse, leggono l'edizioni seguiti di quella della Crusca.

15a. *Locustae*, non cavalletto, come alcuni scioccatamente credono, che vorrebbe essere il credere, che un tanto unto di cotai cibo si nutrisse; ma intende delle cime tenerine degli alberi, viaggiati, ed erbe. Ecco la chiave del dottissimo Tirino alle parole del Vangelo *Locustae et fel silvestre adhibet* (b). Premetto che corrispondentemente al *locustae* nel testo Latino, sia nel Greco *aspis*, prolepis, per quod Bene vuole intelli *pyra silvestris*; *Euthyras arborum frondiumque succincentes*; nel qual nome Origene, Hieronimus, Ambrosius, Chrysostomus, Augustinus, proprio dictas locustas intelligant, vulgatum Anthipilus, Libis, Forchis, et ceteris orientalibus cibum, teste Plinio et S. Hieronymo, et Iudaea ad premium: *Lerici cap. 21 v. 22.*

153. 154. Tanto grande quanto per l'Evangelio es. per quelle parole di Gesù Cristo medesimo, non auferat luxuriam mulierum maior Ioannes Baptista (c).

(a) Vedi il Vocab. della Crusca. (b) *Marc. 9. v. 6.*

(c) *Matth. 23 v. 21.*

PURGATORIO

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Sono i posti aspraggianti da molto tempo: ma la quelli condito Dante
quelli di Fucore, dalla persona del quale, con dotta maniera, pren-
de di blasonar le donne formidose (interio agli abiti pace nuovi, ch'elli
in quel tempo portavano.

- 1 **M**antien che gli occhi per la sponda verde
Ficcato in così, come far suole
Chì dietro all'uccello sua vite perde;
- 4 Lo più che padre mi dica: figliuolo,
Vienti ornarsi, ch'è il tempo, che n'è imposto,
Più utilmente comportar si vuole.
- 7 Io volti'l viso e'l petto non men tosto
Appressò sì tosti, che parlavan sì,
Che l'andar mi facean di nullo costo.
- 10 Ed ecco piangere e cantar s' udi:
Laba men, Domine, per modo
Tal, che diletto e doglia parlarlo.
- 13 O dolce padre, che è quel ch'è l'odo?
Comincia' io. Ed egli: orber che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo.
- 16 Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin grade non noto,
Che si volgono ad essa, e non ristanno;
- 19 Così dietro a noi, più tosto tosto,
Venendo e trapassando, si ammirava
D'anima turba tacita e devota.
- 22 Negli occhi ora ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto oscura,
Che dell'ossa la pelle s'informava.

- 25 Non credo che così a bocca stretta
 Eranton si fosse fatto secco,
 Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
- 26 Io dicea, fra me stesso pensando: ecco
 La gente che perdè Gerusalemme,
 Quando Maria nel figlio diè di becco.
- 31 Parca l'occhiare anella senza gemme.
 Chi nel viso degli uomini legge cose,
 Ben arria quivi conosciuto l'anime.
- 34 Chi crederebbe che l'ador d'un panno
 Si governasse, governando brama,
 E quel d'un' arqua, non sapendo come?
- 37 Già era in ammirar che sì gli affisse,
 Per la ragione ancor non manifesta
 Di lor magrezza e di lor trista squassa;
- 40 Ed ecco del profondo della testa
 Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fisso;
 Poi gridò forte: qual gentia m'è questa?
- 43 Mai non l'avrei riconosciuta al viso;
 Ma nella voce sua m'è fa palese
 Ciò, che l'aspetto in te avea conquiso.
- 46 Questa fivella tutta m'è raccesa
 Mia conoscenta alla cambiata labbia,
 E ravviui la faccia di Forca.
- 49 Deb non contendere all'asagitta scabbia
 Chi mi scolora, provera, la pelle,
 Né a difetto di carne ch'io abbia!
- 52 Ma dimmi l' ver di te, e chi son 'quello
 Due anime che là ti fanno scorta;
 Non rimaner che tu non mi favelle.
- 55 La faccia tua, ch'io leggeai già morta,
 Mi di di pianger me non mince doglia,
 Rispos'io lui, veggendola sì torta.
- 58 Però mi di', per Dio, che sì vi staglia;
 Non m'è far dir mente'io mi meraviglio,
 Che mai può dir chi è più d'altra voglia.

- 61 Ed egli a me: dell'eterno consiglio
 Cade virtù: l'acqua, e nella pianta
 Rimane: l'oro, ond'io sì mi sottiglio.
- 62 Tutta esta gente che piangendo canta,
 Per seguir la gola oltre misera,
 In fumo e in sete qui si rifà sorta.
- 63 Di bere e di mangiar s'accende cura
 L'odor di' cibi del pomo, e dello spruzzo
 Che si distende su per la verdura.
- 64 E non pare una volta, questo spazzo
 Girando, al risfresco nostra pena:
 Io dico pena, e deveria dir sollazo;
- 65 Chè quella voglia all'albero ci mena,
 Che menò Cristo lieto a dire Eli,
 Quando ne liberò con la sua vena.
- 66 Ed io a lui: Forse, da quel di
 Nel qual mortali mondo a miglior vita,
 Cinque anni non son volti infino a qui.
- 67 Se prima fu la pena in te finita
 Di peccar più, che sorvenisse l'ora
 Del buon dolor ch'a Dio ne rimarita,
- 68 Come m'è tu quasi venuto? Ancora
 Io ti credea trovar leggià di sotto,
 Deen tempo per tempo si ristora.
- 69 Ed egli a me: sì tosto m'ha condotto
 A ber lo dolce assento de'martiri
 La Nolla mia col suo pianger diretto.
- 70 Con suoi preghi devoti e con sospiri
 Trotto m'ha della costa ove s'aspetta,
 E liberato m'ha degli altri giri.
- 71 Tant'è a Dio più cara e più diletta
 La vedovella mia, che tanto mai,
 Quanto in bene operare è più soletta:
- 72 Che la Bardagia di Sardegna suoi
 Nella femmine sue è più padica,
 Che la Bardagia dov'io la lasciai.

- 97 O dolco frate, che vuoi tu ch'io dica?
 Tempo sciaro m'è già nel cospetto,
 Cui non sarà quest'ora molto antica,
 100 Nel qual sarò in pargano interdetto
 Alle sfacciate donne fiorentine
 L'andar mostrando colle poppe il petto.
 103 Quali barbare far mai, quali usanze,
 Cui bisognasse, per farle in cervice,
 O spietata o altre discipline?
 106 Ma se le overpagate fosser certe
 Di ciò che 'l ciel veloce loro ammanna,
 Già per urlare avrian le bocche aperte.
 109 Chè, se l'antiveder qui non m'inganna,
 Prima son tristo, che le guance impelli
 Colui che mo si consola con ranna.
 112 Delà, frate, or fa che più non mi ti celi!
 Vedi che non par io, ma questa gente
 Tutta rimira là dove 'l Sol velli.
 115 Perchè io a lui: se ti riduci a mente
 Qual fosti uero e quale io tuo fia,
 Ancor fia grave il numerar presente.
 118 Di quella vita mi volea contar
 Che mi va innanzi, l'alt'io, quanto tarda
 Vi si mostro la morte di colui.
 121 E 'l sol mostro. Costui per la profonda
 Notte menato m'ha de' veri morti,
 Con questa sua carne che 'l soccorre.
 124 Indi m'han tenuto su li suoi costati,
 Salendo e rigirando la montagna,
 Che diran voi che 'l mondo fece torti.
 127 Tanto dice di farmi sua compagna,
 Ch'io sarò là dove fia Beatrice;
 Quivi coarvia che senza lei rimagna.
 130 Virgilio è questi, che così mi dice;
 E additolo: a quest'alt'è quell'ombra,
 Per cui sono dianzi ogni peccator
 Lo vostro regno che dà se la ombra.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXIII.

—————

2. * *I* o al, legge il Cod. Carr. N. E.

3. *Chi diaro* ec.: chi perde il suo tempo persegando un-
quillo contro le frondi.

4. *Lo più che padre*, Virgilio — *figliole* legge la Nidob.,
figliuole l'altre edizioni. * e il cod. Vat. N. E. Oltre però che
generalmente ammetton per bene scritto tanto *figliuolo* che *fi-
gliolo* (a), il Vocabolario della Crusca recando varj esempi di
figliuolo adoperato dagli antichi nel quinto caso in vece di *fi-
gliuolo*, aggiunge, che ciò fecero a somiglianza del Latino
filiole (b). *Figliole* adunque che legge la Nidobentina, come
più al Latino modernissimo somigliante, merita di essere preferito
a *figliuole*, che leggono l'altre edizioni. * Noi però abbiamo
creduto di restituire *figliuole* nel cod. Vat., non solo perchè
più antico, ma anche perchè più chiaro e costantemente alla
rime vuole e vuole, che qui pone il poeta. N. E.

5. *Pieni oramai*, che 'l tempo, che s'è imposto legge la
Nidob., ove l'altre ediz., (* e il cod. Vat. N. E.) *Pienne
ormai*, che il tempo, che c'è imposto. — * E i codd. Chig.
e Antold. *Pienne* oggi mai, ch'è il tempo che s'è posto. N.
E. — Tempo imposto per tempo assegnato a viaggiare.

7. *Non men vico*, intendi, che il vico. * *Io valui 'l passo
e 'l vico*, il cod. Vat. N. E.

8. *Sie* per *si*, così, Toscana paragge, come *pila*, *far* ec.
per *pila fa* ec. Per la stessa ragione dire *nelle* corrispondenti
rime *alle*, *partoris* per *nelli*, *partari*.

9. *Faccan* La Nidob., *faccio* l'altre ediz. * e il cod. Vat.

(a) Vede il Vocab. della Cr. (b) Vede il modernissimo Vocab. sotto la vo-
ce *Figliuolo* §. 4.

N. E. — di tutto canto, di tutta letica. *Cover secundus in via pro seculis est*, sta scritto da Publio Siro (8).

10. *Piangere e cantare*. Piangevano per contrizione e vero pentimento del peccato commesso, e cantavano per la speranza di poterlo purgare, e purgato andare alla salute. Lattano.

11. *Labia mea Domine*. È nel profetico salmo *Domine labia mea aperies, et os meum annuntiabit laudem tuam* (9): in quel versetto è contenuta s'gola: acciòchè la bocca, la quale hanno pe' l' osso aperta alla superficie vivente, per l'averne s'apra a cantare le divine laudi. Lattano — Propone la parola *Domine* al *labia mea* per aggiustamento del verso.

12. *Diletto pe' l' cantare* — *dilegla pe' l' piangere* — *partarle, ragione, intrada, in me*.

13. *Vanto di lor dover sollevando il nodo*: vanno sciogliendosi da quel debito alla divina giustizia, che qui lega.

14. *Peregrini pensosi*, quella cioè che viaggiano pensando al andando a profuso tornare; non quelli che viaggiano pe' l' semplice divertimento del viaggio, i quali ad ogni nuovo termine obbietto volentieri si fermano.

15. *Giugnendo ed raggiungendo*, per uso più veloce camminare, altri non conosciuto pote che per la via stessa camminar più adagio. Dice gente non nota, imperocchè quantunque sieno i peregrini pensosi, e più veloci corrono di quelli che raggiungono, se la gente raggiunta sia loro cognita, vogliono esser fermarsi alquanto, o almeno rallentare il passo per godere alquanto di loro compagnia.

16. *Si volgono ad anar, e non ristanno*: la guardano senza punto fermarsi.

17. *Più tanto nota, pretamente più di noi nota*. *Maia*, letitudine in gentia della rima.

18. *Turba tacita*. Il Vellutello e il Deniallo non sanno cominciare il sopradetto piangere e cantare delle purganti anime col dirà ora questa turba tacita, se non intendendo, che aspendessero qui il piangere e cantare per la novità dei tre sog-

(8) De civitate et concordia, tra i frammenti del cit. libro (9) Prov. 19. v. 12.

getti raggiunti. Egli è però, a mio giudizio, falso ciò che questi apostolici suppongono, che piangessero cioè e cantassero quella anime solidamente per tutta la strada. Malgrado, solamente così facevan esse quando nell'appicarsi pe' l' balzo pervenivano ai misteriosi alberi. Essendo adunque i tre posti passati oltre il divino albero, ma non di molto, poterono perciò sentire ciò che lei le retrovaganti anime si dicessero. In prova di ciò; oltre l'andar che dice qui Dante, quella turba d'anime tacita e devota, e non maravigliosa e tacita (come avrebbe dovuto dire se senza inteso al modo del Vellutello e Daniello (possono valere i v. 87. e segg. del presente canto

Di bere e di mangiar si accende cura

L'odor, ch' esce del pomo, e dello sprazzo

Che si distende su per la verdura;

e può altresì valere l'esempio di quello che dirà di Dante esser fatto dalle anime giunte ad altro simile albero in questo medesimo balzo collocato.

Fidi gente nel suo albor le mani

E gridar non se che verso le fronde,

Quasi bruciar fantasmi e vani (a).

22. *Negli occhi ec.*: aveva ciascuno gli occhi posti all'oscuro, in fondo cioè alla cavità dell'occhio. * Il Signor Fortinelli dice, che questa è una felice imitazione della fase descritta da Ovidio nell'8.^a delle *Metamorfosi*: *Hinc erat cerni ex.* N. E.

23. *Stanno per disingrata suoi Tori.*

24. *Che dell'ossa ec.*: che la pelle prendeva la forma non da altro che dalle ossa, distendendosi immediatamente sopra di esse; e non sopra carne posta di mezzo, come fa ne' polipodi. * *Dell'ossa*, il cod. Antald. N. E.

25. *A baccia strana*, e non avere altro indosso che la pelle stessa. * *A baccia scava*, il cod. Antald. N. E.

26. *Erissione*. Erissione, secondo Ovidio (nell'ottavo delle *Metamorfosi*) fu in Tessaglia uomo profano, e avendo in dispregio la Dea Cerere, perì perchè le si facesse il culto. Per il che

(a) Canto seguente v. 104. e segg.

fu dalla Daa oppresso di tanta insalubral fame che, oltre ad aver consumato ogni sua sostanza, consentì, per satietà, alla impudicizia della figliuola. Ed ultimamente a mangiar le proprie membra. Vissuto, " *Eritione fure fatis cibus* , il cod. Chig. N. E.

27. Quando più s' ebbe tener, quando si trovò nella maggiore inguria; quando non ebbe altro in che dar: i denti se non le proprie membra.

28. 29. Ecco la gente ec. Ekkad, in vece di *ecce* *conferre* la gente, l'Ebrei gente, che costretta dalla fame dovette arrendersi a Tito Romano Imperatore: ed abbandonare alla distruzione Gerusalemme.

30. Quando Maria ec. Maria donna nobile Ebrei, che nell'assedio di Gerusalemme vista da rabbuchidana fame, si mangiò un suo figliuolino, come si legge in Giuseppe Ebreo lib. 7. cap. 15. Quel dar di becco, che a prima vista sembra poco grinzoso, è un trisolo, che piglia il Posto dagli uccelli di rapina. Varron. Il quale però sponde, che anche dei trisoli ve ne sono di agrestissimi, destra in contrapposizione al promesso a prima vista sembra poco grinzoso, dire è un grinzoso arabesco, che ec. : e come può tutti gli uccelli, anche non di rapina, darsi mangiando di becco, poteva in compenso dell'aggiunto grinzoso, lasciar d'aggiungere di *repies*.

31. Parean le Nidole, parier l'altre ediz. —occhieje, currità che ricorrono entro a se i bulbi degli occhi —anella araggeuse, anella dalle quali cadute essendo le gotte, rimane seco col cristallo roto.

32. 33. Cui nel viso ec. Trovano alcuni nel viso umano una cifra o cifra di un se tolti fra le guance due o, esprimendole uno; che suona lo stesso che in Latino homo, e che molto anticamente Italiani di fatto volgarmente presupponevano in vece d'uomo. I due o sono gli occhi, e la se intendesi firmata del naso e delle ciglia e coste delle occhieje fra più alle guance. Or come questa se nelle persone maschili meglio si scopre, però dice il poeta nostro, che bene fisiognomisti cotali avrebbero in queste maschilissime purgati ombre conceputa l'anno.

Dante T. 18.

12

dice: vult investigare causam istius marcedinis, et introducit Forsem de Donato Amatore, et inuenit nam ei fratrem D. Curat. N. E.

49. 50. 51. *Dek non ar.* Contrazione. *Dek*, pregava egli, non continuare, non attendere (del verbo *contendere* al significato di attendere vedine altri esempj nel Vocab. della Cr. * Il cod. Chig. ha però *intendere*, assai chiaramente. N. E.) *ed l'arsciata scabbia, che m'accolava la pelle, nè a diffuso di curra, nè io affia.* Il *Dante* è, quanto veggio, l'unico degli espositori, che lascia il dovuto posto ad il significare di *quell'arsciata scabbia*, e la interpreta *arcon-crosta*. Ma se avesse Dante inteso risporle quelle anime di crosta, pare che avrebbe dovuto nel descrivere che fece di sopra le pance di loro condizionali questa parte annoverare. Io adunque più di buon grado eliderò, che appellai *arsciata scabbia* per intender l'aridità della pelle. Parvandomi poi che la sentenza del presente tercetto non vada totalmente dipianta dal seguente, ho levato il punto fermo, che tutte l'edizioni fra questi tercetti interpongono, e vi ho seguito in voce punto e virgola.

52. 53. *Ditami il ver di te.* Lo stesso *Forse* nel riconoscere Dante gridato *qual grana m'è questa (a)*, e molto più *qual pastore che*, una' altra dimostrazione di meraviglia, fa in seguito *Forse al medesimo poeta nostro*,

Dek frate, or fa che più non mi ti celi:

Pedi che non pur io, ma questa gente

Tutta rievra là dove il Sol velli (b);

sono circostanze che mostrano di aver *Forse* conosciuto Dante, e di averlo riconosciuto per quello ch'egli era la corpe ed anima. Rilevav adunque non solamente il perchè del poeta nostro non cerchi *Forse* chi egli sia, come cerca delle altre due anime di Virgilio e di Statio; ma inoltre che il *ditami il ver di te*, siccome ancora il più non mi ti celi negli altri citati versi, non riguardano ad altro che alla maniera d'essere capitato vivo colui: come di fatto non ad altro si estende la risposta che rende a *Forse* — che *là si fanno accorte, che cam-*

(a) *Vocab. (a).* (b) *Vocab. (b).* e *ibid.*

minando in là di loro di guida. Che Virgilio e Stazio cammi-
nassero innanzi lo accenna Dante nel principio del canto di-
cendo che andava egli appresso ai suoi (a), ed ancora nel fi-
ne dicendo di Virgilio

Di quelle rime mi volai costui,

Che mi sa innanzi (b).

Due anime legge la Nidola, Du' anime l'altre edizioni:

54. *Non rimover che tu oc, non così a negarmi no par-
lare, diremo noi.*

55. 56. 57. *La faccia sua era* Contrazione. *Rispos'le lui, la
faccia sua, che già lagrimosa morta, veggendola no (ora,
dal Latino modo) al torto (per disformata) (c), mi dà non
meno doglia (dolerosa cagione) di piangere.* " I codici Vat. e
Chig. leggono: *Mi dà di pianger no meno la doglia.* Nè mi
sembra doverci avere questa variante per nulla, dicendo per tal
maniera Dante a Forse piangergli tanto il vedere nuovamente
la faccia sua, la quale aveva egli lagrimata già morta, che pi-
gliava non doglia in guardarla ora divenuta sì torta. Il che par-
mi segno di vivissimo desiderio: e molto più, ritrovando la cu-
ra anima in quel luogo di salvamento, dove è dolcissimo a ber-
si l'animaio de' martiri, come si dice al v. 58. Nota di Salva-
tore Totti. R. E. — *Rispos' lui* l'edizione diversa della Nidola.

58. *Chè, qual cagione — di sì doglia. Sfigliare adopera me-
tallicamente per ipoglar di carne e ridare all'osso, come si
riduce al legno albero per idogliarlo.*

59. 60. *Non mi far dir oc.* Avendo Forse richiesto a Dan-
te che parlasse di se e de' due compagni, risponde Dante, ch'os-
sendo pieno di meraviglia per la miseria di Forse e dell'al-
tri anime, e pieno di voglia di risaperne la cagione, mal potreb-
b'uso il primo parlare e soddisfare Forse. Il perchè cede Fo-
rese, ed incomincia egli a soddisfare Dante.

61. *Dell' per dell' (d); anzi il Daniello legge da l'eterno oc.*
— eterno consiglio per diviso stabilimento.

62. 63. *Così, s'infendo — virtù, cred'io sì mi accigliò, una*

(a) Voss. B. (b) Voss. inf. e sup. (c) Vedi l'appellativo torto adoperato
si medesimo significato Fisic. tom. 129. (d) Vedi Ciano Paria, B. 12.

certa attività, per forza della quale io a questa segua mi dimo-
gro. Il Cos. Carr. e il Chig. legge *in'arrestiglia*. N. E.

64. 65. *Tutta esta ec. Contenzione. Tutta esta gente che*,
per seguir (enallage, in vece di *per aver seguito*) *la po-*
la oltre misura, piangendo carne (intendi *giugnendo all'ac-*
qua ed alla pietra; così è detto di sopra al v. 21).

66. *In fame e in so.* Si rifà qui sopra, si purga del pecca-
to di gola, per fame, e per sete, che què soffro.

68. 69. *Spruzzo e spruzzare* adoprerono molto gli antichi
al significato medesimo di *spruzzo e spruzzare* (a). Lo spruzzo
adunque è sia lo spruzzo intendi dell'acqua, che dell'alta ro-
cia cadendo si spandeva su per le foglie del detto albero (b).
Nè dee poi sembrare strano, che ad uno spruzzo d'acqua, e
d'acqua pura (c) attribuisca Dante odore. *Oderosa acqua* com-
inciammo per lo scrittura sopra nel libro di Giobbe (d); e *spruz-*
zandosi d'acqua un albero ed altro corpo che abbondi di par-
ticelle volatili, se non si fa l'acqua sentire all'odorato per se
stessa, si fa sentire per le particelle che dal corpo fa volare —
Per una vera e propria leggono i Cos. Vat. Chig. e Carr. N. E.

70. 71. *E non pare ec. Mostra che girando il monte, come*
fiage che continuamente fanno, la lor pena, la qual è, come
abbiamo detto, la voglia che hanno di mangiare e di bere, si
riescono e rianno in loro, non pur una volta, ma tante,
come vuol inferir, quante giungano a questo arbore. Vener-
ruola. Spruzzo per ruolo molto dagli antichi buoni scrittori
adoprate vedilo nel Vocab. della Cr. Bene adunque in vece di
dire *quanto strada girando dice Dante quanto Spruzzo girando.*

72. *Dovera dir Sallustio.* Accenna che fosse maggiore in co-
se anime il piacere di soddisfare alla divina giustizia, di quel-
lo fosse il tormento che soffrivano della fame, e della sete —
dover' in vece di dovera hanno l'edizioni diverse della Nidola,
" e il cod. Vat. N. E.

73. 74. 75. *Che quella voglia ec. Carciloniachi quella vo-*
glia e quel desiderio ne mena all'albero, che mena Cristo lie-

(a) Vedi il Vocab. della Cr. (b) Canto pres. v. 115. e segg. (c) Tutti i
profondi versi del canto pres. (d) Cap. 40. v. 7.

to a dire, *Eh*, *lasciamandoci*, cioè *Dio mio*, *perché mi hai abbandonato?* quello col preterito *sangui* *me* *di* *leberò* *dal* *demonio* *infernale*: perchè ancora che Cristo, quanto all'umanità, temesse la morte, per per redimere l'umana generazione, volentieri e lietamente vi si condanna. Così quest'anima avigna che temano rianovar la fame e la sete per ritornare a quell'arbor, per per più tosto pascersi, ed usar di quella pena, vi ritornano volentieri. *Darimao*. — all'allora legge la *Nidibodina*, ed all'allora l'altra edizioni.

77. *Mutual* *mondo* *a* *suglier* *vite*: a differenza di qu' che si disamano, che intanto mondo a vite peggiore.

79. 80. 81. *Se* *prima* *eo*. Se la mortale ultima malattia l'impedi d'esercitare il vizio, a cui eri dedito della gola, priusquam che ti sopravvenisse del vizio il pentimento; quello che a Dio ne rimarria, ne risanisce. *Marliere* al senso di congiungere anche i Latini adoperarono.

Ergo *aut* *adole* *viti* *propagare*

Alia *moritur* *populus* (a).

82. 83. 84. *Come* *se* *tu* *eo*. Leggendo tutte l'edizioni, che ammettono punti interrogativi,

Come *se* *tu* *quanti* *veritas* *ancora?*

sono quindi il Volpi ed il Venturi passati d'accordo ad attribuir qui alla particella ancora il particolare affetto ed inteso significato di così tosto.

Essendo però tra i seguiti ortografici il punto interrogativo d'invenzione posteriore ai tempi di Dante, come ne fa ampia fede la mancanza di esso in tutti gli antichi manoscritti, ho io invece rimesso il punto interrogativo dal fine del verso, e l'ho collocato dopo *venuto*:

Come *se* *tu* *quanti* *veritas?* *ancora*

Io *ti* *creder* *eo*.

nel qual modo, *quanti* *veritas*, che la particella ancora nel suo naturale solito significato vi sta bene, egualmente che se detto fosse. *Io* *ti* *creder* *trovar* *leggi* *di* *vero*. " *Come* *se* *tu* *di* *qui* *venuto*, il cod. Vat. e il Chig. N. E. — *Dove* *tempo* *eo*. dove

(a) *Man. spec.* 1.

il tempo che indagheremo i pigri a pentirsi, si ristorerà, si rilancierà, si emenda, con altrettanto tempo di penosa esclusione dal Purgatorio.

85. *Quel' agli a me*, il cod. Vat. e il Chig. N. E.

86. *Dolce aumento di martir*, metaforicamente, per le bruciate pene del Purgatorio.

87. *La Nella mia*, intendi moglie; e *dee Nella* essere un accorciamento di nome, come di *Amella*, *Giovanrella*, o simile. * *Deus in Nella Uxor lupus fuit honestissima*, et adveniens: vivit cum marito sua galano, quod est maritus laus, etiam post mortem ipse ante juvenis retinuit substantiam faciendo mulier bene pro avium mariti: accetto a questo luogo il Fornic. Cart. N. E. — piangere, per piangendo supplicare.

88. *Suoi la Nidoh*, suol l'altre edizioni.

89. *Tanto mi ha della valle*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

90. *Alor gir*, inchinarsi a questo dov'era.

91. *Nolto così la Nidoh*, meglio di tanto anni, che leggendo l'altre edizioni, non lasciano bene intendere, che il quanto del seguente v. 92. corrisponde al *tant'è* a Dio del precedente v. 91. * Noi abbiamo restituita l'antica lezione, confortata dal Cod. Vat., e Cael., la quale ci sembra affettuosissima. Ed in grazia della verità, la quale risplende nel comparativo quanto del verso seguente, perdonarono al Biagioli il poco buon gusto della critica sulle ragioni che per far questo addusse il Lombardi: *Chi può cadere in così fusto confusione, legga il libretto di Bartolotto e Cacasemmo, e ne par fusti Dante. E, se pur l'oca, n'avrà in pena al credere e dire, che Dante è un cancio poeta, e farà veder di se i suoi, e i figli. Leorché non ci pare una bellidaga conseguenza. N. E.*

92. *È più solenne*, *solenne* addiettivo (insegna il Voc. della Cr.), quasi solo; *dono così per via di diminutio* per maggiore espressionem. La ragione però d'entrar la Nella tanto più cara a Dio quant'era nel bene operare più solenne, non dee intendersi perchè la virtù tanto condita a Dio più grande quant'è in più pochi; ma perchè in stesso agli angeli dee il giusto adoperare maggiore virtù per reggere nella dritta via.

91. 92. 93. Che la *Barbagia di Sardegna* ec. Nell'isola di Sardegna sono molti aprimenti, ed in quelli popoli di costumi barbari, e le femmine molto lasive; e chiamasi il paese *Barbagia* (* *Barburgia*, il cod. Vat. N. E.), quasi *Barbarica*. *Lazzaro*. Il perchè appellando *Forse* per similitudine *Barbagia* anche *Florentia* sua patria dice che la *Barbagia di Sardegna* ha femmine più pudiche che la *Torrena Barbagia*, dov' egli morendo lasciò la sua *Nella*. * Col *Postill* del *Con. Carr.* e con *Jacopo della Lana*, riprodotto in questo luogo dal ch. *Signor Luigi Porticelli*, possiamo arricchir di vaghe e secondarie erudizioni la suddetta nota del *P. L.* Dice pertanto il *Port. Carr.* *In Isula Sardinia est montana alia quae dicitur la Barbagia, et quando Januenses retraherant aliquos incolas de montibus infidelium, nunquam poterant retrahere aliquos mortuorum, in quo habebat genus barbarum et alia civilitate, et faciebant non solum indare subili perigliosa (a) in quod cum eis morantur occidantur inveniunt: non est illi sanguis coloris et rogis Florentiam barbagiam similitudinarie quia videtur illi dee dicitur scilicet, et occidantur etc.* Opera vede quanti si avvicina questa dilata a quel che segue a, ecc. ed appressa *Jacopo della Lana* poi scrive: *Or questa Barbagia nell'età presente è somigliante per ogni luogo. In Francia ed anche nell'Piemonte le donne portano le manovelle aperte. In Alcantara nel Ducato di Ghesler ed in altri luoghi entrano dritta ignude ne' bagni ed in letto con Uomini e loro non peccano. Per la Città di, e terra d'Italia come si facciano, e reggono le Donne, Dio lo sa, e ancora gli Uomini del Mondo; e certo a chi ben considera il costume della terra sua non converrà per fare tal comparazione andare cercando né*

(a) Per *Perigliosa* intendendosi quella, e parlando di *Trafimeto* il *Postill. Carr.* sembra che voglia intendere una certa sorta di tal nome. Noi non ne abbiamo potuto rinvenire l'uso simile al di moderno. *Baglia* però vuole, che significando la parola *Perigliosa*, secondo il *Vat. della Crusca*, quantita di *Periglio*, che secondo esso stesso voglia dire *apertezza di pube*, e di *avvenni*, e d'altre cc., deggia intendersi in così *Perigliosa* qualche specie di tale sorta di stato lascivissimo ed una certa distenza, e perciò *insospetita*. *N. E.*

Barbagia nè altro luogo, ma potrà dire con *Marziale* « In medio Tiberis Sardinia est. » (c).

99. *O dolor frater, che vuoi tu ch' io dica?* leggasi con punto interrogativo tutte l'edizioni. Io di sopra, nel v. 82., ho nel fondamento d'essere cotai punto cosa d'invenzione posteriore ai tempi di Dante, secondato il bisogno del senso, e mutato luego a quel punto interrogativo: qui mi è parso bene di levarlo del tutto; imperocchè egli non fa altro che convertire le parole che vuoi tu, ch' io dica? in una insipificante e stuccherole riempitura. Che vi ha egli d'altro a fare qui che vuoi tu ch'io dica? La è questa una risposta, che vogliono noi rendere a, chi vuole da noi sapere di ciò che non sappiamo. Ha forse adunque Dante interrogato Forse di cosa che questi non sapete?

Al contrario, levata il punto interrogativo, serve questo parlare di Forse come d'introduzione al trascorrere che fa egli a dire a Dante di quello che non era certo. *O dolor frater, ecco la mia chiesa, che (per il quale, o meglio per dir che) (1) vuoi tu ch' io dica, scongiurandomi per Dio (c), coll' (quasi aggiunga) anche ciò, ch'io prevegga.* * Neppur qui siamo col Lombardi, e seguiamo tutte le edizioni, prendoci anzi ciò che in proposito ne scrive il Magioli. Il cod. Chig. ha: Or che voi tu ch'io dica? N. E.

99. *Antica per anteriore*, forse dal Latino aggettivo *anticus*, e con la stessa persuasione di Niccolò Porcili, che vuole, *quis post nos aut, postea dicuntur; aut quis ante nos aut appellatur anticus* (d).

100. *Pargano, è lo luogo alto dove stanno li predicatori ad annunziare la parola di Dio al popolo.* Buti: (e).

101. *Spiritali, e altre discipline: cioè cose spirituali, come sono l'interdetto, e la scomunica; ed altre, come sono le mol-*

(1) *Mat. lib. 23 Epigram. 49.* * non però l'Autore vuol intendere della Maria, che si trova in Trevisi, come in *Barbagia*, città d'aria malsana. Non deve pertanto prendersi quel tempo di *Marziale* la significazione della *Barbagia* ec. N. E. (2) *Vall. Class. Poetica. lib. 19.* (3) *Virg. ec. 48.* (4) *Concep. ad epigr. 2.* (5) *Classico nel Vocab. della Co. alla voce pargano.*

le peculiarie, in carcere, in frusta ec. i ed è troppo riverente la chiesa del Vellutello, che per aprirli s'intendano ripreca- zioni di parole, che spirando si formano.

107. *Annasava*, ammansisce e prepara; o rannicchia e aduna insieme per loro: da ammansare, cioè far manso, che sono quei fascetti di paglia che si fanno dai mietitori, e si dicono *mannea* *corvoni*: e quindi con grossolano idiotismo a chi conta fro- tolo, sogliono per beffe dire, *annasava ch'io lego*. La Crusca pone in tal significato *mansella*, che io per me, in tutti i casi che sono stato in Toscana, non l'ho sentito mai dire; e forse nei testi addotti sarà scritto *manvella* dissimulativo di *maneo*, o sarà sbagliato del copiatore. Verruss. Esempio però i testi della Crusca prodotti scritture di tre o quattrocent'anni più antiche del Venturi, e variandosi coll andar del tempo coll il Tosca- no, come ogni altro parlare, non dovera un così piccolo divar- cio, non migliore che tra *femmina* e *femine* (voci indifferen- temente adoperate) capionare al Venturi meraviglia.

* 108. *Avrian le guance aperte*, il cod. Vat. N. E.

109. 111. *Prima son tristo ec.* In voce di dire, che verek queste scortate della loro staccatagine prima che scorra una quindicina d'anni, dice che lo scassò prima che metta la ber- ba un bambino che or si consola con *maneo*, con quella can- tileria colla quale sogliono le madri e nutrici far addormentare i bambini.

112. 113. 114. *Avendo Forze ubbidito e soddisfatto a Dan- te*, pensa ora a pregar Dante che anch'egli voglia soddisfar a lui ed all' altre anime sue compagne — *riserva là dove il del s'è*, *riserva là dove col tuo corpo fai ombra*.

115. 116. 117. *Se si adduci a mente ec.* Se ti riduci a me- moria qual viviosa vita insieme menavamo, dov' *averci di do- lere il fume monacano*. *Qual poco feci*, il cod. Clap. N. E.

118. al 123. *Di quella vita*, intende *viviana* — *mi valer*, mi levò — *contai che mi va formosi*, Virgilio, — quando *tonde* *ci si moscò ec.*, quando vedeste la Luna piena. — *E di dol' accorsi*. Ellissi, in voce di dire e così dicendo *mostrai*, accen- nai col dito, il *Sole*, — *profonda notte per profonda tenebi-*

essa carcerata — *de' veri morti*, *de' dannati*, *perocchi* privi dell'eterna bea e vita (*de' veri morti* leggono l'edizione diversa della Nidol. * e il Cod. Vat. N. E.) — *che il secondo*, *che unte mende all'adema gl' va appreso*.

126. *Che divina velen*: *che colle sue pene radiziana in voi la morte del peccato che nel mondo contrasta*.

127. *Compagno per compagno*, *avuto aiuto dagli antichi di loro li o si face voci*, avverte il Vocab. della Gr., ed oltre a quell'altro esempio di Dante Inf. xvi. 101. ne allega parecchi altri in verso ed in prosa.

129. *Allegro per rinvange*: *mettuto in voci di simile compendione* anche dagli antichi usata (a).

131. *E addizionale*: *e quest'altro la Nidol. E addizionale*: *e qualificato le altre edizioni*. * *E così dei scrivervi, per non essere speso*. N. E.

132. 133. *Scosse alcuni ogni predice*, *trono poco fa da ogni lato* — *entro regno, per entro territorio* — *la agombra, per lo diparte*, *lanciate andar al cielo*. * *Il vostro monno, il cod. Chig. N. E.*

(a) Voll. Class. Dante, *de' verbi* cap. 1.° Il Signor Martelloni, Trevis e Prospero de' conti Belfanti, non credo però che nel loro poem. abbiano usata la Form. a di *metti*. N. E.

PURGATORIO

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Giungono i esultanti pastori al secondo valore, da cui scaturisce, che ritornano alcuni dentro campo della gola. Ed in due tornano l'angelico, del quale non leviamo per le scale, che portino sopra il sentino al ultimo balzo, dove si purga il peccato della carne.

- 1 **N**el dir l'andar, né l'andar lui più lento
Faccio; ma, ragionando, andavam forte
Si come nave pista da buon vento.
- 4 E l'ombra, che pareva cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Tramava di me, di mio vivere accorte.
- 7 Ed io, continuando il mio sermone,
Disii: che non va in fine più tarda,
Che non farebbe, per l'altre capone.
- 10 Mò dimmi, se tu sai, dov'è Piccola:
Dimmi s'io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda.
- 13 La mia sorella, che tu bella e buona
Non se qual fosse più, trionfa lieta
Nell'alto Olimpo più di sua corona.
- 16 Se disse prima, e poi: che non ti vieta
Di nominar ciascuno, da ch'è sì manta
Nostra sembianza via per la dieta.
- 19 Quelli (e mostrò col dito) è Buonaginta,
Buonaginta da Luora: e quella faccia
Di lì da lui, più che l'altre trapunta.

- 24 Ebbe la carta chiusa in le sue braccia.
 Dal Tevere fu ; e purga per digiuno
 L'anguille di Bologna in la vernaccia.
- 25 Molti altri mi nomò ad uno ad uno ;
 E del nome parven tutti contenti
 Sì , ch' io parò non vidi un atto brutto.
- 26 Viell per fame a voto usar li denti
 Ubaldo della Pila , e Bonifazio
 Che pasturò col ricco molte genti.
- 27 Viell murer Marchese , ch' ebbe spacio
 Già di loro a Forlì con men scerchia ,
 E si fu tal che non si senti scio.
- 28 Ma come fa chi guarda , e poi fa pensa
 Più d' un che d' altro , s'è io a quel da Lucca ,
 Che più pareo di me aver contenta.
- 29 Ei mormorava , e non so che Gentucco
 Sentiva in là , ov' el sentia la piaga
 Della giustizia che si gli pilacca.
- 30 O anima , dis' io , che par sì vaga
 Di parlar secco , fa sì ch' io t' intenda ,
 E te e me col tuo parlare appaga.
- 31 Forcina è nato , e non porta ancor benda ,
 Cominciò sì , che ti farà piacere
 La mia città , come ch' uom la ripenda.
- 32 Tu te n' andrai con queste antivedute ,
 Se nel mio mormorar prendessi errore ,
 Dichiareranti ancor le cose vere.
- 33 Ma di s' lo veggio quì colui , che face
 Trame le nuove rime , cominciando :
 Donne , ch' avete intelletto d' amore.
- 34 Ed io a lui : io mi son un che , quando
 Amor mi spira , noto , e in quel modo
 Ch' el detta dentro , vo significando.
- 35 O frate , inn vegg' io , dis' egli , il modo
 Che 'l Notajo e Guittone e me ritene
 Di quì dal dolce stil nuovo ch' loda.

- 58 Io veggio ben come le vostre penne
 Directe al dittator son vane strette,
 Che delle nostre carte non arrossano.
- 61 E qual, più a gradire, oltre si mette,
 Non vede più dall' uno all' altro stile.
 E, quasi contentato, si tacette.
- 64 Come gli uopi, che veran verso l' Nilo,
 Alcuna volta di lor fanno schiera,
 Poi volan più in fretta, e vanno in filo;
- 67 Così tutta la gente che lì era,
 Volpando l' viso, raffrettò suo passo,
 E per magrezza e per voler leppera.
- 70 E come l' uom, che di trattare è luso,
 Lascia andar li compagni, e si passeggia,
 Fin che si sfoghi l' affollar del caso;
- 73 Si lasciò traporar la santa greggia
 Forse, e dietro meno sen veniva,
 Dicendo: quando sia ch' i' ti riveggia?
- 76 Non so, rispos' io lui, quant' io mi riva:
 Ma già non fia l' tornar mio tanto tosto,
 Ch' io non sia col voler prima alla riva.
- 79 Perocchè l' luogo, u' fui a viver posto,
 Da giorno in giorno più di ben si spolpa,
 E a trista ruina par disposto.
- 82 Or va, dis' ci, ch' quel qu' che più n' ha colpa
 Vaghiò a coda d' una bestia tratto
 Verso la valle, ove mai non si scolpa.
- 85 La bestia ad ogni passo va più ratto,
 Crescendo sempre, infin ch' ella l' percuote,
 E lascia l' corpo vilmente disfatto.
- 88 Non hanno udito a volger quelle ruote,
 (E drizzò gli occhi al ciel) ch' a te fia chiaro,
 Cò che l' mio dir più dichiarar non puote.
- 91 Tu ti rimani omai; ch' il tempo è caro
 In questo regno sì, ch' lo perde troppo
 Vendendo loco sì a pare a paro.

- 95 Quasi non alcuna voglia di galoppo
Lo cavalier da schiena che cavalcò ,
E va per farsi onor del primo intoppo ,
97 Tal si partì da noi con maggior valchi ,
Ed io rimasi in via con essi due ,
Che fur del mondo sì gran malacalchi .
100 E quando innanzi a noi si entrato fur ,
Che gli occhi miei sì fero a lui segnar
Come la mente alla parola sua ,
103 Percorri i rami porcelli e vivaci
D' un altro pouno , e non molto lenti ;
Per esser pure allora volto in lei .
106 Vidi gente tutt' esso alzar le mani ,
E gridar non so che verso le fronde ,
Quasi bramosi fastidiosi e vani
109 Che pregano , e l' pregato non risponde ;
Ma , per fare esser ben lor voglia agata ,
Tien' alto lor dicio e nel nasconde .
112 Poi si partì sì come ricorlata :
E noi venivamo al grande ardore aduno ;
Che tutti piglià e lapineo ridota .
115 Trapanate oltre senza farvi penno ;
Legno è più su' che fu messo da Era ,
E questa pianta sì levò da esso :
118 Sì toa le frasca non so chi diceva .
Pensò Virgilio Stazio ed io , ristretti ,
Oltre andavam dal lato che si leva .
121 Ricordavi , dicea , de' maladetti
Ne' navoli formati , che sciolli
Tacea combatter con doppj petti ;
124 E degli ereti ch' al ber si mostran molli ,
Perchè non gli ebbe Gaden compagni ,
Quando invier Madim dicean i colli .
127 Sì , accostati all' un de' due vivagni ,
Facevano udendo colpo della gola ,
Seguiva già da miseri gradagna .

- 130 Poi, rullargoti per la strada sola,
 Ben mille piazze e più ci portammo oltra,
 Contemplando ciascun, senza parole.
133 Che andate pensando si voi sol tre?
 Subito voce disse. Oud' in mi accorsi,
 Come fan bestie spaventate e pallide.
136 Delusi la testa per veder chi fosti,
 E giammai non si videro in furor
 Vetri e metalli sì lacerati e rosi,
139 Com'io vidi un che disse: d'a voi piace
 Montare in su, qui si conviene dar volta;
 Quinci si va, chi vuole andar per pace.
142 L'aspetto suo m'avea la vista tolta;
 Purch'io mi volai sotto a' miei dottori,
 Com' uom che va secondo ch'egli ascolta.
145 E quale amandatrice degli allori,
 L'aura di maggio muovevi, ed olezza
 Tutta impregnata dall'erba e de' fiori;
148 Tal mi sentì un vento dar per mezza
 La fronte, e ben sentì muover la piuma,
 Che fu sentie d'androsia l'aroma.
151 E sentì dir: bestie, cui allena
 Tanto di pastia, che l'ance del pasto
 Nel petto lor troppo dair non fuma,
 Esaurisce sempre quanto è giunto.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXIV.

—

1. 2. **N**è il dir l'andar, nè en. Tutti gli spollari riferendo il pronome *lui* a *dire*, intendono come se fosse scritto *Nè l' dir l'andar*, nè l' andare il dire più lento fanno.

Il Canino (a) allaga degli esempi (di Dante nel Convito e di Gio. Villani nella cronaca) ne quali si adopera il pronome *lui* nel caso retto, ad equivalenza d'egli ed io tanto che non sia qui un altro esempio di Dante nella commedia, e che sia il senso *Nè fanno egli (Forese) più lento l'andare*, nè l'andar fanno più lento il dire — ragionando *andavam forte*. Ben inteso che *l'andar forte*, o sia veloce, è così rispettiva, si concilia benissimo, che rispettivamente a Dante fosse quello *andar forte*, e che per lo contrario a Forese andassimo lento; dicendo però nel v. 31. e segg. del presente canto

Tu ti rimani così, che il tempo è caro

In questo regno, sì ch' io parlo troppo

Facendo non sì a paro a paro.

3. *E l' ombra ec.* e la anima, che parevano non una, ma due volte morte tanto erano emaciata e distrutta. VANTANA. * Che parevan cose morte: legge il Cod. Carr. e il Vat. N.E.

5. 6. *Per le fiamme ec.* Contrazione. Accorte di mio vivere trassero, mostravano, per le fiamme degli occhi (invece di per gli occhi; allusivamente alla descrizione di quest'anima fatta nel canto preced. v. 12. e segg.) ammirazione di me. Orrore accorte per le fiamme degli occhi di mio vivere, trassero ammirazione di me — trassero la voce di trassero leggono l'edizione diversa dalla Nidobesina.

7. Continuando il mio sermone, incominciato nel fine del precedente canto, intorno all'ombra di Stazio.

8. 9. *Ella sen'va furee ec. Ella per l'altra cagione*, cioè per colpa di nostra compagnia, *sen'va furee più tardi*, comincia più lentamente, che non farebbe, se non fosse con noi.

10. Piccirilli Donati, sorella di Forse, fattasi monaca con assumersi il nome di Costanza, fu poscia per forza ammogliata (a).

11. 12. *Dissi ec. Contrazione. Dissi*, se tra questa gente, che al mi riguarda, io veggio persone da notare, persona cioè degna d'essere riconosciuta. * *Ti riguarda*, il cod. Vat. N. E.

13. 14. *Che tra bella ec. diltico parlare*, e come se detto fosse, che dovendo giudicare tra la bellezza di lei e l'altro, non saprei quale delle due fosse più.

15. Olimbo, dolo (chiam il Landeg) quasi olivaceo, cioè tutto splendente: *Ολινγεος κοεβας* (chiam pure Schrevelio) αὐτὸς αὐτῶν, *lavoro* (b).

Prendendo il Ventrì, che olimbo appellò qui Dante il dolo allicciamente a que' versi di Orazio

Sunt quae curricula pulverem olivaceum

* *Collegias facit ec.*

ne viene soprannome, ma giustamente, potissimo del Bon Marzando. Vedilo in versi.

16. 17. 18. *Qui non si vieta ec. Supponendosi convergente cosa*, ch' intendendo nel giroe nuove anime riconoscano le sue colleghe e massime s' alcuna alari da loro conosciuta in vita, nè si potendo questa conoscere al viso, perocchè dalla fame e dalla sete distrutto, posasi provveduto per legge, che volentieri ciascuna si ricordi, e nominata da da chi già la conosce. La particella *via*, che staccasi da *manza* per cagion del verso, che nella costruzione approssimata, e *des manza via* intendendosi detta per *manza via*, levata via, distrutta — *Difin*, *cofessiva di ciò a fine di Santità*, chiosa il Vocabolario della Crusca. Ottimamente adunque quest' *astinenza*, che fanno qua i polsi per Santità delle loro anime, appella Dante *difin*.

(a) Delle ammogliature di Piccirilli vedi Foralino *ec. sup.* e delle di lei parentela e nomi vedi Giustini *Storia della B. Uelliana* *part. 4. cap. 1.* (b) *Leoni. Gossardet.*

19. *Beccapianeti degli Orsini Lucchesi*, in qu' tempi buon dicitur in rima. *Disotto*.

20. 21. *Quella faccia più che l' altre tropana*. *Tropana* (da *trogiare*, al medesimo senso di *troffiggere*) par' istrumeto della fame , e della sete. E , corrispondendo la pena al peccato, ancora essere costui stato più goloso degli altri compagni.

22. *Ebbe la Santa Chiesa ec.* fu sposo di Santa Chiesa , perchè fu Sommo Pontefice. Vede l' annotazione fatta al parlar d' Adriano V. nel tom della presente cantica v. 136. e seg.

23. 24. *Dal Torro fu e purga ec.* Questo fu Papa Martino quarto dal Torro di Francia (*Torre dicano i Francesi*) , e faceva ancor l' acquilic di Bologna nella vernaccia , e di poi cacciarle con varie spezierie. *Lattuca*. — *Bologna*, oggi castello, anticamente città della Toscana. Quivi presso è un lago , che produce ottime anguille. *Veneri* — e la vernaccia, in uso di in la vernaccia, leggono *Fedmon di sopra dalla Nid.* * Anche il *Con. Cas.* legge in la vernaccia come la *Nid.*, ed il suo Festil aggiunge in proposito di Martino IV. unde *saper ejus equivoce feritur , quod nec iam duo verius* : *

« *Gaudet Angulus quod mortuus hic jacet ille*

« *Qui quod morte reus accoriatos erat.*

Il *Con. del Sup. Pogg.* combina colla *Nid.* anch' ora. *N. E.*

25. *Mi morò la Nid.* (* ed il *Con. Cas.* e *Pogg. N. N.*) *mi morò l' altre edit.* (* ed il *cod. Vat.* e *Chig. N. E.*)

26. *E del nascer parvan la Nid.* , *E nel nascer parvan l' altre edizioni.* * Il *Forina. Cas.* rende ragione perchè parvan contenti *del est propter fimum*. *N. E.*

27. *Due brava per interdicimento di vito*, o vito adignoso.

28. *A voto usar li denti*, morderelli come in atto di mangiare , senza aver niente in bocca.

29. 30. *Uboldin dalla Pila*. *Uboldino* degli *Uboldini* della *Pila*, luogo del contado di Firenze , dal quale fu denominato un ramo di questa famiglia. *Verron*. * Il *Forina. Cas.* nota : *Uboldinus della Pila, qui fuit frater Cardinalis Ottaviani de Uboldinis valde gulosus.* (a) *N. E.* — *Beaufort*. Conventuale tutti gli

(a) * Nel *Brachi Firenze*, del *Magist. Fucato* 1547. tenuto alla pag.

espositori nel dire che fosse costui antiveduto di Ravenna, discordano fortemente nelle di lui notizie. Il Landino dice lo *Franchese*. Il Vellutello, Daniello, e Volpi dicono figlio del perfido Ubaldo della Pila, e per conseguenza Fiorentino. * Il Venturi lo dice *de' Fiorati Genovesi*, e nel ben volentieri lo confermisero. Poiché abbiamo rinvenuto nelle storie de' Visconti Ravennati, (c) che un tal Bonifazio di Lavagna (Pace nel *Consuetudine dello Lavagna* in latino, ed anticamente *Labonia*) dell'Ordine de' Predicatori fu eletto Arcivescovo di Ravenna nel 1273, e dopo aver seduto per 22. anni morì nel 1295. Troviamo poi tra gli Scrittori dell'Ordine de' Predicatori, (d) che detto Bonifazio fu legato del Pontefice in tutta la Romagna, che fu Nuncio di Onorio IV in Francia a Filippo III. detto *l'Ardito*, e poi presso il di lui successore Filippo IV per gli Affari di Pace, col Re d'Aragona ec. e che da Pio II è stato chiamato Nipote di Papa Innocenzo IV. Le epiche e le circostanze pertanto non ci fanno più dubitare nell'identità di codesto Bonifazio famoso a' tempi del Poeta. N. E. — Partirò col vostro *moder gual*. Per voce si dice intendere quel medesimo che il Latine de' bassi tempi appellò *rocca*, e che con diminutivo termine si appella oggi comunemente *rocchetto*, cioè la città propria de' vescovi, e pontefici: e che intendendosi adoprata separatamente costui veste episcopale per vescovo stesso, o sia per le rendite del vescovado: e come se avesse detto, *colle rendite del vescovado fece vivere allegramente molte persone*. *Carolus* (riferisce Du Fresnoe scritta di Carlo Magno dal Monaco di S. Gallo lib. 2.) *habebat pallicum herbycinum*, non multum amplioris pretii, quam erat rocca illi S. Martini, quae pectus antitus modis brachio Deo sacrificium cibaliter antipulatione divina comprobatur (e): e però alla voce *Rocchet-*

15. L'impronta di una medaglia di codesto Ubaldo della Pila ritrovata tra le rovine della Fortezza di Santa Accademia appartenente alla famiglia Ubaldo gli Signori del Napolet. Ed in Giacomo Piazzi *Piazzi Poet. et Card. Tom. 2. pag. 248.* trovansi indicati presso alla Vita del Card. Ottaviano Ubaldo in favore dell'autorità del Pontef. Carl. N. E.

(a) Amadeus in *Antiq. Ravenn. Christianae* To. 111. p. 17. et 182.

(b) Quarta. in *Richard. Scapigeri Ord. Praed. To. 2. pag. 47.*

(c) *Chron. ant. Ravenn.*

non chiama il medesimo Da Forme, *Reverentissimus hodie vocatus* *reatus* *Sanctus episcoporum* . . . quasi *parvus roccus*.

Da tutte le altre interpretazioni che si danno a questa voce *rocco* io non ne trovo alcuna che mi soddisfi.

Il Buti (citato nel Voc. della Cr. alla voce *Rocco*) dice intendersi per *rocco* il bastone pastorale del vescovo fatto a modo di rocca. *Rocco* appellasi il peso degli scocchi che ha forma di torce; e, come giustamente chiama il Voc., appellasi *rocco* perchè *è fatto a guisa di rocca*. Or che ha egli a fare il baston pastorale del vescovo col *rocco*, e sia colla torce degli scocchi?

Peggio poi di gran lunga il Voc. stesso della Cr. *Rocco* dice, *bastone rifatto in cima, che si porta davanti a' vescovi, abbinato delle pastorale; e s' allega in prova la sopradetta chiesa del Buti*. Il Buti, come ognun vede intende *rocco* propriamente appellarsi la torce degli scocchi, ed appellarsi dal peso nostro *rocco* il baston pastorale del vescovo solamente per traslazione di vocabolo. L'altro esempio, che il medesimo Voc. adduce tratto dalla *fiore di Michelangelo Buonarroti*, e *rovi*, o *rocchi*, e altre simili cose, niente decide che per *rocchi* si abbiano a intendere piuttosto bastoni pastorali che vestimenti.

Il Vellatello pure che per *rocco* intende accennato il campanile: *Torre, dice, di molto famiglia, la qual pasturava col rocco, e vegliava dire coll' ombra del campanile*.

Degli altri espositori chi s'accorda con alcuno di questi, e chi se la passa con un perfetto silenzio. * Se il P. L. avesse consultato *Bevermato da Imola*, ed avesse avuto la fortuna di aver fra le mani il *Con. Cas.* avrebbe trovato una concorde e plausibile spiegazione di questo verso

Che pastore col rocco molte gregi
cioè governò e sostenne col Pastorale una vasta popolazione. La parola *pastore* vien spiegata dal *Forme. Cas. gubernare, et pasci*; ed all'alta *rocco* vi nota *caput* (*Archiepiscopi Ravenn.*) *Pastorale fructum habet in summis quodam aliquem ad modum arctus rocchi, et hoc est quod dicit de Rocco*. L' *Imolese* poi alla voce *rocco* chiama: *nam cum ceteri Pa-*

stare habuisti virgines pariterolem reuertens, iste (Arch. Raven.) habet totas virgines rectas, et in ciuitate reuertens ad modum colendi dicit recti; tale a dicit ad uso di bordon che usano i Pollegriani. N. E.

31. 32. 33. *Miser Marchese Marchese de' Rigogliosi, Cera-lier di Forlì, gran bevitore; a cui narrando il suo canoraio, che per città si diceva, che non faceva altro che bere; e in risposta, disse, che ha sempre sete. Ytterus — ch'abbia spasio et che con meno secchezza, con meno arida, con meno sete (intendi, che qui non ha) abbia già a Forlì spasio, agio di bere, (agio che qui gli si allega).—E sì, e mordimento (a), *fo tal, tanto ghiotta del bere, che mai ec.**

34. *Pa presso. Presso (chiosa il Voc. della Cr.) voce antica, lo stesso che presso, senza conto. * Non si presso, il cod. Chig. N. E.*

35. * *Faci, invece di fac'io il cod. Chig. N. E. — A quel di Lucca, si soprannominato Buonagiunta.*

36. *Che più parca di me ec. quodoci conosciuti nel mondo; e scritti scambievolmente de' sonetti.*

37. 38. 39. *El mormorava, scemmicamente parlava. El in vece d'el hanno l'edizioni diverse della Mss. in quanto s'nel seguente verso — e non so che Gostacco ec. Contrazione: e sì, cioè tra i di lui denti, co' el sentiva la piaga della giustitia (la divina persona, il patto della fine) che al gli pilucca (per ipocrita), sentiva io un non so che Gostacco: nome di bella nobile e costumata giovane Luccese, della quale, essendo Dante nel suo esilio passato in Lucca, s'innamorò. E come il di lui esilio seguì nel 1300. e questa era andata all'altro mondo singola nel 1300, perciò fu che Buonagiunta parlò qui da profeta.*

* Una singolar postilla del Poet. Carr. destesi gran curiosità su questo passo, che a vero dire è straraganzuccio anzi che no, si pel nome di Gostacco, che per le circostanze. Dice dunque: *Gosa huc dicitur pariter nati propter rimam facit amam.*

(a) Della postilla si si significan di sostanziosità colla Carr. Partit. 117. 42.

Il suddetto Posti in appresso, come si vedrà, nomina la Purgatoria per la femmina della quale Bonagianta perdette il Danaro l'Innamoramento, dal che apparisce, che niente era ora che fare colla supposta Gattacca. Nò superfluo è qui il dire, che il Canonico Dionisi, dietro al suo Anonimo commentatore, intende che gattacca voglia qui intendersi per gente bassa e vile, cioè gattacaria, come era quasi tutta la fazione bianca detta con altro nome *aduggia*, e qui dal Lucchese *gattacca*, e perciò dappia scrivarsi col g piccolo. Noi per ora ci contenteremo di arrestare soltanto, rimandandoci di parlare a lungo nella Vita del Posti. I lettori intanto potranno leggere ed interpretare a loro piacimento. N. E.

40. *Par la voce di pari semel*, specie praticata da ottimi scrittori non solo in verso ma anche in prosa. Vedi *Manroscio Tordini's Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *parere* n. 3.

41. *E te e me col te*, cioè non tu solamente con quel parlar frivolo, che odi tu solo, ma liberamente parlando appa- ga me pure.

42. *Non porta ancor benda*; non andava velata per essere ancora fanciulla, conchiu- sa che le maritate e le vedove hanno in costume andar velate e bendate. DANTE.

43. *Come oh non la riprenda*, allendosi da alcuni che la biamini, cioè Dante intendendo (chiam il Danello) al come veggiamo che fa, quando dice nell' *Inferno*, *oh' agui' un* (in Lucca) *s'era loranzier fare Basturo*; e del no per li danari *vi si faceva da* (a) — della voce nome per alcune vedi il Vocab. della Cr. * Opportunamente nota pertanto il Port. Carr. *Quasdam male factis locutus de Lucca in uno Capitulo Inferni, nomen adha placibile illi; et hoc dixit propter pargolium, de qua postea fuit phyllocaptus*. N. E.

44. *Tu te n'adrai ec.* Ritornarsi al mondo con questa sola perdita.

45. 46. *Dichiarerassi*, la Nidchi ed altre antiche edizioni (insieme col Cod. Carr.) *Dichiarerassai*, che hanno l'ediz.

(1) Ita. 121. 41. * 121.

moderate seguiti di quella della Cr., leggale chi può: che senza bisogno di tale diceria è benissimo detto, ancora le cose vere, i fatti, si dichiaravano se prendessi errore nel mio memorare; cioè se non capissi che mi velli dire con quel Guarnacca, che fin' danti mi sentissi memorare.

49. 50. *D'io veggio qual colui*, se in te lo veggio colui, quel Dante — *maior rime*, mirabili alte e rare; così di Pollicino Virgilio: *Pollio et ipse fuit non carminum* (4); ovvero *maior*, cioè non più udito. Dantesco. * *Perit Dantes de Dante quia laudare praeteritum est speciei adulationis*: nota il Fort. Carr. N. E.

51. *Donne ch' avete os.* È questo il primo verso di una sublime canzone composta dal poeta nostro in lode della Beatrice, ed inscritta nella *Fine nuova*.

52. 53. 54. *Ed io a lui*, io mi son io. Omette di espressamente rispondere, ancor egli l'autore di cotale rima. Accennando però la fonte ond' esse derivano, cioè dal seguire la dattatura di ancone, fa insieme capire al cuore colui che le compone — *Amor mi spira*, non ei lo qual modo, ch'ei dona legge la Nichè, (ed il Cos. Carr.) *amore spira*, non, e a quel modo che dona l'altre canzoni — *eo significando*, vado con la voce e con la penna cioncando. * Il Fort. Carr. ne fa conoscere le ragioni, dicendo: *Quare phylloscaptes melius loquitur de Amore quam non phylloscaptes*. N. E.

55. 56. 57. *Amor*, vale *ora*, adesso. Vedi ciò che di questa voce è detto Inf. xxv. 7. — *vegg' io*, dir' egli, il modo, che *eo*. Angelo di Costanzo in una sua lettera stampata dice a Bernardino (meglio Bernardino (5)) Nota su tal proposito (e sono ambedue ben degni d'esser citati dove si tratta di poesia) *amore è quegli; che fa volare non che correre: e amor'così è il voler seguire i figli un respiri di stoppa*. Dice adunque Buonagiunta, che per difetto d'ancone egli, e quel duo, che nominò (cioè il Notap, e Gostone) non arrivarono a quell'eccellenza di stil poetico, dove arrivò Dante, perchè ora in-

(4) Ecloga vi. 47. (5) Vedi Ross Marzotto a questo passo di Dante.

namorato. *Nodo* val qui legamento che stringe, e ferma, posto per ciò, che si incagliare a i piedi le stile; sicché non potendosi muovere andando avanti, non giungono all'eccellenza. *Vestrucci* — il *notajo* (notare ha il Cod. Vat. N. E.) intende un luogo da *Leutino rimatore* di que' tempi, detto il *notajo* dall' arte che professava. * Il *Portna. Carr.* lo chiama *Jacobus de Tolentino*, non di *Leutino*, *dictus notarius*, cioè noto e famoso, *propter arctilectum*, non per l' arte che professava. N. E. — *Guiscione*, fra *Guiscion d'Arezzo* altro rimatore de' medesimi tempi. * Il *Con. Carr.* legge il v. 55.: *O Fosse, dice, tra veggio il nodo*. N. E.

55. 56. *Io veggio ben co.* Conferma di veder esso pure, come *Dante* e i di lui compagni nel nuovo stile (intendendo verisimilmente *Cino da Pistoja*, *Guido Cavalcanti* ec.) si tengono nel loro scrivere strettamente attenti alla dettatura d'amore; diversamente da quello ch'esso *Bernagianta* e suoi compagni facean. *Dittatore*, del *Lalio* detto, az., per dettatore, per cui che detta, adoperato anche da altri autori di lingua vecchia nel *Vocab. della Cr.* *. *Nono passo* il cod. Vat. N. E.

56. 56. *E qual più co.*, e chi per piacere di più tenta di superare lo stile d'amore, costui, ardeato, non vede più la differenza grande che corre tra lo stile d'amore e quello ch'egli adopera, quanto cioè sia quello di questo più nobile. * Il *Con. Carr.* (come altri testi veduti da Signori Accademici) legge *guardare invece di gradire*. N. E.

61. *E quasi contemno co.* E detto che *Bernagianta* ebbe questo, sì tacque a modo di chi pure riman contento, e non prova dispiacere che altri l'abbia superato nella lode del poetare, non avendo luogo l'emulazione nell'anime del *Purgatorio*. *Vestrucci*. Di tacere per tacere vedi *Maestrolini Thoria* e *Prospero de' verbi Italiani* sotto il verbo tacere n. 5.

64. *Gli augel co.* Le gru che, fuggendo il soverchio calore ed il soverchio freddo, nella state si portano verso il settentrione, per sfuggire il troppo caldo, e nel verno per evitare il troppo freddo passano verso il mezzo giorno, verso l'Africa, nella quale scorre il fiume Nilo.

61. 62. *Alcuna volta* *co.* *Don*, dicendo qui delle grue, che prima fanno schiera, e poi vanno in fila, voler significar il medesimo che degli uccelli generalmente dice nel Pac. *avai* 31. e *ugg.*

E come augelli avai di rievare,

Quasi congratulando a lor partire,

Fanno di se orondo, or lungo schiera.

intendendo cioè per schiera la schiera ondo, e per l'andar in fila la lunga schiera: e che nel principio, quasi per far tra loro le congratulazioni non attendono al volare; ma che poscia rivolgono al volare tutta la loro attenzione. * *Alcuna volta in or fanno schiera*, il *cod.* *Antold.* N. E.

63. 64. 65. *Carl tutto se.* *Contrizione.* Così tutta la gente, ch'era lì, leggiera, e per magrezza, e per voler (per desiderio di pargarsi (a)), volgendo il viso (voltando altrove la faccia) raffrattò suo passo, ripigliò il frettoloso camminar che faceva prima di sbattersi in me che col mio riverir le capievel ammirazione e rallentamento nel camminar (b).

70. 71. *Come l'uomo, che di trovare se.* Intendendo il Venturi che trottare non si dice se non delle bestie, chiama di trovare, di correr di sotto sopra un vicino romano, che ha della carogna e della rassa: e spiega, al passeggiar, la mette di passo per un poco, giacchè non gli può far pigliare né al portante, né al traino, né al guileppo. Ma trottare (avviem il Vocab. della Cr., e se allega con questo di Dante altri esempi) è non solo delle bestie, ma per similitudine si dice anche dell'uomo, e vale camminar di passo veloce, e schiereggiando. Come *adunque colui* (intenderem noi) che viene di precipitatamente correv in altri compagni, lascia andare i compagni, e si pone egli a camminar passo passo. * Il Signor Biagioli ed altri copiatori non prendendo l'accento sul *si* del passeggiare, danno a credere maleamente, che Dante abbia voluto far passeggiar per passeggiare: che sarebbe maniera non solo strambiana, ma senza esempio in tutte le buone scritture. Anche

(a) Vedi nel testo presente a. 31. e *ugg.* (b) Vedi a. 1. e *ugg.* del presente canto.

nell'edizione del Lombardi non occorre una simile *revisa*, e noi l'abbiamo emendata. Nota di Salvatore Betti. N. E.

79. *Fis che si fighi Faga* significa *impeto, furia* (a), e *sfogarsi* vale qui *liberarsi dalla foga* — *l'affilare del carro*, cioè l'ansar del petto. *Follo* (o *folle*) si è il mantice; *affilare*, si è il tirar dentro e l'ansar fuori di quello il vento. Questo fa il polmone in noi, e vedesi di fuori per l'ansar e batter del petto VACCARELLA. Ad uno stesso modo spiegando *affilare* tutti gli espositori, non sarebbe (aggiungo il Vossari) né meno una *metafore mal fatta*, se qui *affilare* si prendeva in senso di *far folla, verificandosi*, che in un senso analogo i respiri s'incalzano, e si *fan folla* — *Corno* (insegna il Voss. della Gr.) la parte concava del corpo circondata dalla costola. Lat. *capriam*, *Arach.*, ed altre a varj di Dante, ne allaga esempi anche d'altri autori.

79. *Rapar' io lui la Nidola*, *rispari lui l'altra ocia.* * e il cod. Vat. N. E. — *quant'io mi vive*, perche non poteva Dante rivoler se non dopo la morte.

77. 78. *Ma già non fa se.* Vuol dire, che *anteriore* alla morte non in lui il desiderio di morire, per cagione delle proprie disavventure, e della patria: ed essere *col volere* alla vita, in vece di *desiderar la morte*, dee, mi pare, dire allusivamente al portarsi in morte le anime, che sono per passare al Purgatorio, alla riva del mare dove l'acqua di Tevere s'insola (3), per esservi dall'angolo noccchio trappistato.

79. *Il luogo, Firenze.*

80. *Quel che più n'ha colpa*, intende messer Corso Donati, capo de' Guelfi o sia de' Neri, e pe' seguenti versi viene ciò a rendersi più manifesto.

81. al 80. *Fegg'io a cosa se.* Era tornato in Firenze messer Corso (intendi Corso Donati fratello di Forese che parla) principe della parte Nera col favore di Carlo Senzaterra, ed avea tolto lo stato d'Uschi, e rimase principe, e si poteste, che era divenuta sospetto al popolo, parendogli che accedesse

(a) Così definiva il Voss. della Gr. (3) Voss. il mare e della presente edizione v. non è supp.

più che non si convienesse in una libera repubblica. Ed ultimamente crebbe il sospetto assai, quando egli disertò presso di Uguescon dalla Fagnuola Signor di Pisa. Questo fece che non subito tanto popolare egli fu stato, e condannato, e col gonfalon della giustizia gli corse il popolo a casa. Egli da principio, perchè era di grande animo, e pronto non solo di lingua, ma di mano, si mise con gli amici alla difesa; poi in un'ora tardi del dì, abbandonato già da molti, si mise in fuga: e seguitandolo certi soldati Catalani, i quali né con i prieghi, né con promesse poter placare, e si gittò, o cadde da cavallo, ed appiccato alla staffa, lo strascinò il cavallo tanto, che sopraggiunto, fu ucciso. LAMUSCO. * Il PORTINA. CANT. dice: *loquiar de fratre suo D. Curcio de Donato, quem propter suam importunitatem sequaces de parte capaverunt*. N. E. Dante però per che supponga, che il cavallo medesimo, a forza di persone lettegli ricoverò, l'accadde. Ma ben potè essere che nel mentre che era dal cavallo stracinato fosse ferito; ed indi finito fosse di ucciderlo dal cavallo stesso. Ripetendo poi Dante la stessa cosa l'essere Corso stracinato alla morte, e l'essere stracinato all'Inferno, in luogo di dire, che tirasse la bestia nel detto modo Corso alla morte, dice che tiravalo verso la valle con cui non si scolpa (aggiungi veruno) che è quanto a dire verso l'Inferno; ora per le pene non si perga la colpa, come nel Purgatorio farsi. * Il PORTINA. CANT. rende ragione di questo castigo senza alcuna speranza di grazia: *propter infamiam, quam rem suam de ipso, qui fuit cunctis destructionis pacifici, et boni status d'heretice*. N. E. — e coda d'una bestia tratto; questione però da quella, colla quale comunemente significasi la pena de' rei condannati ad essere da' cavalli stracinati per terra.

88. 89. 90. Non hanno molto ec. Essendo l'iscrizione di M. Corso, dal Landino descritta, inserita nell'anno 1303. (9) e leggendola, come più fiate si è detto, il poeta narra questo suo viaggio nel 1300. v'erano di mezzo otto anni solamente — ciò che il solo dir più dichiarar non basta. Accenna ancora del

(9) Vedi Gio. Villani. Cron. lib. 5. cap. 96

ciclo volute le predizioni sempre con qualche oscurità: e forse per l'oscurità principale intende il non menzionare espressamente M. Corso Donati. Ed è cosa degna di osservazione, che in nessun luogo del suo poema mai costui espressamente nomina; come non anche l'autore delle memorie per la vita di Dante (2).

94. *Caro, prezioso, stimabile.*

95. 96. 96. *Qual esce io.* Come interviene alcuna volta, che cavalcando schiera di soldati per incontrare il nemico, alcuni de' più arditi non dalla schiera di galoppo incontro al nemico, per aver non l'onore d'essere il primo a combattere.

97. *Che maggior valchî, cioè con maggiori passi, che non andavano noi.* Ilvri (3). Non ci si recando però dal Vocabolario della Crusca altro esempio della voce *valchî* fuorchè questo di Dante, io piglio a credere *valchî* detto per rime in luogo di *valchî*; e che perciò *valchî* non solamente significhi passo in senso di apertura per cui si passa (come spiega il medesimo Vocabolario), ma viandio in senso di spazio che intermedia tra l'uno e l'altro piede nel camminare.

98. *Con cui due la Nidolentia, con cui i due l'altre schiere.*

99. *Per nel mondo si gran malificatichî:* cioè si grandi governatori del mondo ec. *Malivole* è governatore della corte e dell'esercito sotto lo imperadore, e due nuove persona aperte delle cose da fare, si che appien comandare quello che si dee fare, come appieno quelli due poëti (Virgilio e Stazio) quello, che si conveniva fare nel mondo a vincere moralmente e civilmente. Ilvri (4). Significando però nel Latino de' bassi tempi *maiusculatus* quanto che *magister equitum* (5), io son tirato a persuadermi che, come per una specie di similitudine quel talvolta adoperarsi capitano per capo generalmente, così adopera qui Dante *malificatichî* specie di maestri per maestri generalmente.

(2) Dante li 4. 10.

(3) Riferito nel Verb. della Cr. alla voce *Falco*. (4) Riferito nel Vocabol. della Cr. alla voce *maiusculus* (5) *Amabile, amato, e d' Agostino Lucio. milit. art. mausculatus.*

100. *Entrato per indarno.*

101. 102. *Che gli occhi ec.* Avendo Forse incominciato a parlar mormorando (1), ed indi proseguito avendo in modo di poter concludere:

Se nel mio mormorar presiderò aprare,

Dichiarerassi ec. (2)

paragona Dante il poco scorgere ora l'allustizzato Forse al poco intenderlo che fece prima mentre parlava solo, quasi cioè dica, *che gli occhi miei così poco lo vedevano, come la mente poco intendeva mentre parlava.*

103. *Grandi e vivaci, variegati, e di frutta carichi.*

104. 105. *D'un altro pomo. Pomo per albero pomifera.* Ed ha qui ragione il Venturi di legarsi, che non abbia pomo in tal significato avuto ancora la sorte di essere dalla Cr. accettato. *Pomo* appelliam noi Lombardi l'albero, che nel Voc. della Cr. appellasi mela — e non mela locust, inteso dall'alt' albero sopra descritto — *Per aver pur allora veduto in lui:* perocchè l'alt' albero era solamente in quel punto; per gibbosità del monte, rimase volta in là, così sottratto all'occhio. Se di qui Dante a capire che vi fossero su di questa rotonda strade di sì fatti alberi parezia, e distesissimi talmente che, appena uno per la gibbosità del monte agli occhi delle giranti anime si tagliasse, fossero un albero. Tra gli espositori non trovo chi ne procuri la dissociazione del presente pomo che il Daniello, il Vellutello, e il Venturi: molto però infortunatamente. Voci, lettore, se vuoi. * Il Biagioli dice che il vero scollimento è questo: *per aver l'area del monte veduto in là per allora.* E per questo area (egli aggiunge) s'intende quello il cui nome nasconde l'oggetto di lui. E chiunque vi pergamente, s'accorga che gli è occorso mille volte quello che qui dice il poeta: ma non v'ha posto mente; perlocchè le cose più frequenti e fugitive non s'ovverano da tutti, mentre nulla di quanto per occhio o per mente si gira sfuggito è al poeta nostro. N. E. — *Quel ci aggliaio ed là non l'ho* (dice il Venturi) *per molto gravioso vanto; e meno, ed so perchè, m'affredai le arve-*

(1) Varr. 27. (2) V. 45. e seg.

che al lii, e *al quai*. Il perchè viene dall'uno, che di *lii* e *quai* incontrasi più frequente. La regola però e ragione assegnata dal deputati al Boccaccio (a) stendesi ugualmente al *lii*, al *li*, ed al *quai*. * *Illici* ha il cod. Antich. N. E.

109. * *Sente la fronte* il cod. Vat. N. E.

111. al 111. *Quasi bramosi fanciulli* ec. *Ross.* in paragone il bramoso e vano pregare che fanno i fanciullini *colà*, che si prende gioco di mostrar loro cose che ad essi piaccia e solo fine di storniar loro l'appetito — * *ben la voglia acuta*, i codi. Vat. e Chig. N. E. *avev' alio lor alio*, (*alio* per *obliato* *obliato*) tiene sospesa in alto la cosa da loro desiderata, cioè i fanciullini la veggano, ma non possano giungere ad aggrapparla.

112. *Si parli*, la detta gente, veduta alior le nasi sotto l'albero — *ricreduta*, disingannata, da *ricredere*, che vale ricordare da ciò che si crede.

113. *Adesso* in una parola, invece di *ad esse*, oltre la edizione Nid., e quella del Nunciatore 1472, leggono anche quattro mss. della biblioteca Corsini; * (il *Con. Cas.* ed anche il *Con. Cas.*) e così due leggeri volti non vengo la medesima voce ad essere in rima due volte, in questo e nel verso 117. Le stesse voci (avverte il Signor Filippo Rosa Morandi) in rima nello stesso significato, non si possono ripetere se non quando si ripetan tutte, come si vede aver fatto il poeta nostro nelle voci *Créato* (b), e *visti* (c) (aggiungasi anche *avvenuta* (d), e si occorra quando sono parole citate, come sono quelle *meditavi*, et non *videbale me*, et iterum *meditavi* et *non videbale me*) (e). Non *ad esse* dunque, ma *adesso* con la e lunga in una dialetto sola si dee qui leggere, e tale allora; che *adesso* in significato d'allora prova la *Cr.* essersi usato dagli scrittori antichi. Fin qui il Rosa (f). *Adesso* per *allora*, e *allora*, che per molti esempj prova detto il Vac. della *Cr.*, pare che possi trarre origine dalla manoscritta voce *lusa* (g)

(a) *Gloss.* 4. nov. 2.

(b) *Par.* 122. 70. e segg. (c) *Par.* 122. 91. e segg. (d) *Par.* 122. 81. e segg. (e) *Par.* 122. 101. e segg. (f) *Quint.*, sopra il *Par.* canto 122. v. 24. (g) *Inf.* 122. 7.

equivalevole, com'è detto, ad ora : *stendendo, come d'ora se-
con allora, così d'ora ad ora, e poi di ad ora adesso. Iato
per ora*, adopera Dante Par. vii. 92. * Vedi ciò che, dietro
due bellissimi esempj d'Arnaldo da Mariglià e di Bertrando di
Cordon, il conte Portinari disse di questo avverbio *adesso* per
allora nella seconda parte della sua *Difesa di Dante* cap. 17.
N. E.

114. *Rifuso*, per rende inutile.

115. * *Troquante oltre eo*. Finge il Poeta di ascoltare una
voce, che dica questo e gli altri due seg. versù, ed il Poeta.
Carr. spiega tal voce : *attenti quasi ad ascoltare : officina ge-
le*, e primo dei buoni concettisti. N. E.

116. *Che fu mosso da Eva*, il frotto del quale fu contro al
divin comando mangiato da Eva la prima madre, e dato a man-
giare ad Adamo.

117. *Si levò da esso*. Rimanendo quell'alloro nel terrore
Paradiso, fu da un tralcio di esso alzato questo a pena del
ghiotto. * *Si parò da esso*, i codd. Vat. e Chap. N. E.

118. 120. *Ritrovi eo*. *Costruzione*. *Andaron oltre ritrovi*
del (per al) (a) lato, che si leva, al lato della strada, che
riguardava il centro del monte, dove il monte standosi face-
va sponda. Supponendo essere quell'alloro impiantato nel me-
zzo della strada, ed avendo ricevuto comando di non gli si far
prossio, conveniva ai tre poeti di camminare in una delle due
estremità della strada; e per evitare il pericolo di troppo ap-
prossimarsi all'estremità, che guardava fuor del monte, prescelsi
senza sponda, elevarsi perciò la estremità opposta; siccome so-
ciosa Dante e Virgilio nel girone precedente, a ragione del trop-
po accostarsi che facevano le protese unite degli aratri alla
parte di fuor (B). Dell'attenersi in camminando i tre poeti a
costal lato, che si leva, tra gli oppositori, quanto veggo, il so-
lo Landino circoscrive ragione, non sa trovarne che una trop-
po mistica, cioè che il lato che si leva significa le virtù.

121. 122. 123. *Malinconici*, abbinandosi — *N'uscav' formosi*
si, intende i Centauri, prescelsi anzi dal compenso d'Inferno

(A) Ghem. *Paradiso* 92. a. (B) *Par.* 5.

con una aureola rappresentando la figura della dea Giunone (2).
 * Il Poem. Carr. dice: *formosi fuerunt Centauri in nobilibus
 ad deumque voluntarios*. N. E. — che costelli Tenco con-
 fessò, che pinsi di vino nelle notte, alle quali erano stati
 invitati, d' Eurico, instavano di rapire a Eurico la sposa, ed
 ebbero perciò combattimento con Tenco, che prese le parti di
 Eurico (3) — *ed dopoi petti*, perchè avevano i Centauri petto
 d' uomo, e petto di cavallo.

114. *C'è al ber al montar molli*. Narra la stessa storia (4),
 che volendo Gedeone uccider contro de' Madianiti condurre dieci
 mila uomini, gli ordinò Idia, che scegliesse, e così colare con-
 ducesse, che bevendo al fonte Arad non si fossero inginecchia-
 ti per più agilmente e largamente bere; ma stando in piedi,
 e con la mano affiggendo acqua, bevuto avessero a poco a
 poco. *Molli* dunque *al ber* vale quanto *troppo accomodate-
 desi alla voglia di bere*. * Nò, dice il Biagoli: ma dimostra
 l'uomini adagiati a quel modo per bere più comodamente, e so-
 starsi. N. E.

115. 116. *Perchè no' i volle Gedeon compagni*, per ragio-
 ne della qual scelta Gedeone non li volle compagni, quan-
 do ec. Le edizioni erronee della Nidalestina leggono perchè non
 ebbe Gedeon compagni. Lascia però questa lezione utile ad in-
 tendere, che non avesse Gedeone movendosi contro de' Madia-
 niti compagni veruno; lo che è falso. Forse in luogo di ebbe
 hanno per trovato in otto mss. gli Accad. della Cr.: ma la for-
 ma sta nel no' i la voce del semplice no, lo che è particolare
 della sola Nidalest. * Così commentava il Lombardi: ma è nel lu-
 ogato così male quel no' i, che piuttosto abbiamo adottata la
 variante del codic. vaticano, che ci sembra invece bellissima.
 Il cod. Vat. sta colla comune: il Chig. ha perchè non s' ebbe,
 ed ambedue poi leggono distese i colli. N. E.

117. *Si accostar all' ar de' due viengrè*. La Nidalest. legge *ar
 an*: ma conciossiachè abbia già menzionato il viengrè, o sia
 il lato della strada al quale oltrepassando quell' albero si atten-

(2) Vedei Nudi Carr. Myth. lib. 4. cap. 14. (3) Le stess. lib. 5. cap.
 4. (4) Idem. 7.

area, il lato cioè che si leva (a), tanto meglio con segno articolato leggere all' un *de' due*, quasi cioè al già detto uno dei due. *Piegno* (chiosa il Vocab. della Cr.) propriamente l'estremità de' lati della tela. Qui adunque per similitudine vale *estremità*, lato della strada.

129. *Seguete già de maleri guadagni*. Tutti, quanto veggio, i commentatori intendono agguale per cagionate, e si accordano a chiavar col Landino, che i guadagni illeciti sono cagione del peccato della gola. Gli esempi però, che qui si accennano de' peccati del al vizio della gola, abbastanza per se stessi dichiarano, che i medici non intendono sì debbono i maleri guadagni, cioè le deplorabili conseguenze di quel vizio; e che perciò agguale vaglia quanto agguale. Il Volpi altro non fa che chiavare guadagno salero per dantoso, senza spiegarne se per cotale si abbia a intendere un effetto del vizio della gola, ovvero, come gli altri espositori dicono, una causa.

130. *Ballarzan*, sostantivo del lato, preso del quale risorta esaminavano—*sola* per solitaria, come per l' medesima significata adoperauto i Latini l'aggettivo *solus*, a, um. *Quasi in loco solo moratus erravit* (7).

131. * *Portar oltre*, i codd. Vat. e Clug. N. E.

132. *Chiarori* (sostitendo di noi) considerando le cose vedute ed udite.

133. *Si voi nel tre, voi tre coi soli*.

135. *Pastre*, derivato da *laxa* (dice il Venturi) spiega *paladre*, o *giuvenichelle*, che sono delle già dantate bestie più paurose, e più facilmente si adombrano. Landino, Vellutello, Daniello, e Volpi pongon a capo di tutti il Bui, citato a questo passo dal Vocab. della Cr., ed aggiungon il Vocab. stesso) spiegano *pigre*, sonnecchiere, *paladre*. * E così anche il Baglioni. N. E.

L' *Arconte* (dice io) per non far torto a nessuno adopra *pedere* in *ambidue* i significati: nel primo in que' versi del *Furioso*.

(a) Voss. 126. (7) Cl. de B.iana. 2.

La bestia, ch' era spaventosa e poltre,
Stava guardarsi i piè, come a traverso (a):
nell' altro in que' della Satira iv.

E più mi piace di posar la poltre
Mendrea, che di cantarlo, ch' agli Scipj
S'era stato, agli Indi, agli Etiopi, et altro.

Ma se non abbiamo negli antichi buoni scrittori Italiani altro esempio dell' aggettivo *poltre* (senza che il presente di Dante, e ne rimane per tal dubbio dubbioso il di lui significato, abbiamo però ne medesimi antichi buoni scrittori varj esempi del distrattivo *poltraccio*, e tali, che non ci lasciano posto dubitare del vero unico di lui significato di *poltraccione*. Nell' antica vita di Gesù Cristo leggiamo, che comandò il medesimo a' Discipoli, che più menassero l' *asino* e il *poltraccio*, ch' erano legati ec. (veggasi questa ed altri esempi nel Vocab. della Cr. alla voce *poltraccione*). Potrei egli dubitare, che l' *asino* e il *poltraccione* non corrispondano all' *asinum et pullum* del Vangelo di S. Matteo (b)? E se *poltraccione* vale *poltraccione*, dubiterem noi, che *poltre* non voglia lo stesso che *poltrare*, quantunquand' noi il buon accordo, che in questo senso con *spaventata*?

170. *Fotti*, soffici in grado della rima, per *fiute*.

171. *Quinci si va*: si accompagna al verbo *va* la particella *si* per semplice ornamento (c), e però *quinci si va* suona qui lo stesso che di *quì va*.

172. *Tutto*, intendi, per *l' troppo lume*.

173. 174. *Mi volai verso a' miei dottori*, legge la Nidola meglio, ed volai indietro l' altra edizione: * e il cod. Vat. N. E. Imperochè la Nidola lesione meglio esprime ciò che vuol qui Dante significare, cioè, che non potendo egli soffrire per l' troppo lume dell' aspetto di ammirar di paro co' due compagni, si risolve e si mise loro dietro, dirigendosi nel cammino, non colla vista, ch'era abbagliata, ma coll' udito, coll' udito a parlare i compagni ai quali s'era mosso retro.

(a) Cant. ante. 11. 90. (b) Cris. 21. (c) Vedi il Class. Perlin. tom. 2.

146. *Oleum*, rende ottimo odore, perchè consuma quella aura le aeree crisi e fiotti. Latente.

147. *La piuma*, l'ala dell'Angelo, che tentavagli in fronte; come già espressamente narra Dante stesso avergli fatto l'angolo nel passare dal terzo al quarto giro: (c).

150. *D'ambrosia l'aroma*. *Orrina*, spiega il Voc. della Cr., *piccola aura, essulcello*: qui però *d'ambrosia l'aroma* dovrebbe valer quanto gli *effluvi dell'ambrosia*, o *lo spirar dell'ambrosia*. Testa (avverte ottimamente il Landino) del primo di Virgilio; quando fiaga che Venere nel partir da Enea spargesse grande odore; onde dice: *Ambrosiae comme divinus vertit se odorem spirare* (b).

151. *Cui per quilibet* che, come i Latini adoprarono il pronome *cui* al senso di *illi* *qui* — *aliuma*, *illuminata*.

152. *L'amor del giusto*, l'inclinazione al mangiare e bere.

153. *Troppo diete non fanno*, non dà nel troppo.

154. *Esauriendo per appetendo* — *quanto è giusto*, quanto è bisognevole per sostentare la vita, e non per dilettare il palato.

(c) *Purg.* *quar. 6p. e seg.* (b) *Aenid.* *l. 6p.*

PURGATORIO

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Quando Dante salì su l'altissima girone, trovò che nel fuoco si purga il peccato della avarizia. Il Statte, e da Virgilio gli sono additate alcuni dotti: e si ricordano alcuni esempi di avarizia.

- 1 **O**ra era onde l'adir non vola storpio,
Chè l'Sole aveva il cendice di neriggio
Lasciato al Taurus, e la notte allo Scorpio.
4 Perchè come fa l'uom che non s'ellege,
Ma vuoi alla via sua, chechè gli appaja,
Se di bisogno stando il trafigne;
7 Così entrammo noi per la collaja,
Uno innanzi altro, percolando la scala
Che per artema i salitor disaja.
10 E quale il ciecoquin che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
13 Tal'era io, con voglia accesa e spenta
Di dimandar, venendo infino all'atto
Che fu colui ch' a dirar s'accontenta.
16 Non lasciò, per l'andar che facea rotto,
Lo dolce padre mio, ma disse: accorta
L'arte del dir, ch' infino al fine hai tratta.
19 Allor decramente aprì la bocca,
E cominciò: come si può far magro
Là, dove l'uso di nutrir non tocca?

- 32 Se l'ammontarsi come Melagro *
 Si consumò al consumar d'un feto,
 Non fira, dicit, a te quanto si aggr.
 33 E se pensavi come al vostro primo
 Guizzo dentro allo specchio vostra image,
 Ciò che per darte la possibile via.
 34 Ma purchè dentro a tuo voler t'adagi,
 Ecco què Stazio; ed io lui chiamo, e prego
 Che dia te sanctor delle tue piaghe.
 35 Se la veduta ricrea gli dislego,
 Rispose Stazio, la dove tu die,
 Dìacogli ma non portor in far alegio.
 36 Poi cominciò: se le piante sue,
 Figlio, la mente tua guarda e ricerca,
 Lume ti fieno al core che tu die.
 37 Sangue perfetto, che mai non si beva
 Dall'asolate vene, e si rimane
 Quasi alimento che di mensa leve,
 38 Prende nel cuore a tutte membra umana
 Virtute informativa, come quello
 Ch'è farsi quella per le vene vane.
 39 Ancor, digesto scende ov'è più bello
 Tacer che dire; e quindi poco a poco
 Sovr' altri sangue in naturali vassella.
 40 Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
 L' un disposto a patire, e l' altro a fare
 Per lo perfetto lungo onde si perme;
 41 E, giunto lui, comincia ad operare,
 Copulando primo, e poi arriva
 Ciò che per sua materia l'è constare.
 42 Anima fatta la virtute attiva,
 Qual d'una pianta, in tanto differente
 Che quest'è 'n via, e quella è già a rea,
 43 Tanto vera poi, che già si muove a seme
 Come fango marino: ed io li impredo
 Ad arguar le pose ond'è accolta.

- 53 Or si spiega, figliuolo, or si distende
 La virtù, ch'è dal cor del generoso
 Dove natura a tutte membra intende.
- 54 Ma come d'animal diverga tanto,
 Non vedi tu ancor: quest'è tal punto
 Che più serio di te già fece errante
- 55 Sì, che, per sua dottrina, s'è disgiunto
 Dall'anima il possibile intelletto,
 ' Perchè da lui non vide cupano assento.
- 56 Aprì alla verità, che vince, il petto;
 E sapè che, sì tosto come al feto
 L'articular del cerchio è perfetto,
- 57 Lo motor primo a lui si volge lieto,
 Senza tanta arte di natura, e spira
 Spirito nuovo di virtù repleto,
- 58 Che ciò che trova attivo quivi, tira
 In sua sostanza, e fusi un' alma sola
 Che vive e sente e se in se rigira.
- 59 E, perchè meno ammiri la parola,
 Guarda l'color del Sol, che sì fa vino
 Giunto all' uccor che dalla vite cola.
- 60 Quando Lachrei non ha più del Eno,
 Solensi dalla carne, ed in virtute
 Seco ne porta e l'umano e l' divino.
- 61 L'altre potenze tutte quasi mute;
 Memoria, intelligenza, e volontà,
 In atto, molto più che prima, acute.
- 62 Senza restarsi, per se stessa cole
 Mirabilmente all' una delle rive;
 Quivi conosce prima le sue strade.
- 63 Tutto che haupo è la circoscrive,
 La virtù informativa raggia intorno
 Così e quanto nelle membra vive.
- 64 E come l'arce, quand'è ben pieno,
 Per l'altra raggia che'n se si riflette
 Di diversi color si mostra adorno;

- 94 Così farei venir quivi a notte
 In quella forma, che in lui s'aggella
 Virtualmente l'anima che risorta.
 97 E singolare poi alla fanciulla,
 Che segue l'incenso di vanquie di morte,
 Segue allo spirito sua forma novella.
 100 Perchè quindi ha poscia sua parola,
 È chiamata ombra; e quindi organo poi
 Ciascun sentire infuso alla veduta.
 103 Quindi parliamo, e quindi ridiamo noi,
 Quindi facciamo le lagrime, e i sospiri
 Che per le morte aver sentiti puoi.
 106 Secondo che ci affliggono i dolori
 E gli altri afflitti, l'ombra si figura:
 E questa è la cagion di che tu ammiri.
 109 E già venuto all'ultima tortura
 S'era per noi, e tolto alla man destra,
 Ed entrato attento ad altra cura.
 112 Quivi la ripa fiamma in fine balzava,
 E la comice spirò dato in sua,
 Che la riflette, e via da lei sequenza.
 115 Onde ir ne conveniva del lato schiuso
 Ad uno ad uno; ed io teneva l'incenso
 Quindi, e quindi teneva il ceder giuoco.
 118 Lo dica mio dicit: per questo loco
 Sì vuol tenere agli occhi stretto il freno,
 Perchè errar potremmo per poco.
 121 *Suscipiam Deum clamantes*, nel seno
 Del grand'ardore allora nell'cantando,
 Che di volger noi fe' calor non meno.
 124 E ridi spirò per la fiamma andando;
 Perchè in guardava a i loro ed a' miei passi,
 Compartendo la vista a quando a quando.
 127 Appena l'fine ch'a quell'incenso fusi,
 Gridavan alto: *crux non cognovimus*;
 Indi ricominciavan l'incenso fusi.

che Fiesol, ancor gridavano: al loro
Si tene Danti, ed Elor ciebano
Che di Vento avea sentita il loro.
13 Indi al cantar tornavano; indi disse
Gridavano e mariti che far casti,
Come virtute e matrimonio impone.
14 E questo modo credo che lor basti
Per tutto'l tempo che'l fuoco gli abbraccia;
Con tal cura convien: e con tai pasti
Che la puga disotto si staccia.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXV.

—————

1. *O* *ssa* vale qui nella quale (a) — il sole non volca scorpio, non ammetteva indugio * *impedimentum* come nota alla parola scorpio il Portina. Cas. N. E. Del sostantivo scorpio e strappio per indugio, e impedimento sono troppi, e troppo belli, gli esempi, che a questo di Dante unisce il Vocab. della Cr. di Gio. Villani, e del Petrarca, per non lasciarne piacere di più quell'altra spiegazione di non so chi, che riferisce il Venturi; ch'era l'ora al tardi, che non ci voleva uno scorpio delle gambe a salir là con quella fretta, e prestanza che richiedevansi.

2. *È*. Che il Sole aveva ec. Supponendo Dante fatto questo suo viaggio nel principio di aprile (b), nel qual tempo trovavasi il Sole ne' primi gradi d'Arctico; in luogo di direi che ora già trascorso pel meridiano circolo tutto il segno di arctico, e che per conseguenza era passato il mezzogiorno di circa due ore (c), dice che il Sole aveva lasciato occupare suo meridiano, segno ad Arctico consecutivo: E come del pari suppose starvi la notte nel segno opposto a quello in cui abita il Sole (d), e che perciò fosse allora in Libra, s'aggiunge ch'una notte pure col segno suo di Libra disprezzato aveva il meridiano medesimo della parte sua, ed avendo lasciato occupare dallo Scorpione, segno alla Libra uguale. Tanto, e Scorpio al modo Libra per Toro, e Scorpione — *avea lo cerchio*, hanno l'edizioni seguiti di quella della Cr. * *Avea al cerchio di meraviglia lasciato il toro.* il cod. Chig. N. E.

(a) Vedi Class. Ferdin. 1720. 6. e 1044. (b) Vedi tra gli altri luoghi Inf. 22. 118. (c) Impiegando il sabbato nel transcurso tutto per un punto fare era 24. * Impiega convenientemente nel transcurso di risuonare del suoi dolci organi era 2. (d) Vedi Prop.

4. 5. 6. *Perché come* *co.* Contrazione, *Perché*, come *fu l'uomo*, se allorché di bisogno si travolge, quando ha pensato, che non s'aggirge, non si ferma ma corre alla sua via, e che gli oppaja, qualunque cosa gli si presenti.

7. *Calajo*, *vulso*, *pavo* (chiamato il *Vocalo della Co.*), è quella apertura che si fa nelle siepi per potere entrare nei campi: qui per l'apertura nel naso, entro a cui era la scala, che conduceva al giuoco di sopra.

9. *Per arrivare i salitor disajajo*, per ragione di una strettezza obbligando i salitori ad andar su ad uno ad uno, e da un dopo l'altro. * *Arrivato*, i cod. Vat. Antaki e Chig. N. E.

10. 11. 12. *Cicognoso* appella la cicogna di nido; e pone questa specie d'uccello per l' genere; proprio cascando di tutti gli uccelli di nido, allorché son pensati, di far quell'atto che dice Dante del cicognoso, cioè di tentare l'aria colle ali, e di abbandonarle.

13. 14. 15. *Tal era lo con* *co.* Estraneo in questa parola la *dillo* e la *anchisi*, e *des* intendesi come *co* detto *des*: *Tal era lo*, ora con voglia ancora di dimandar, venendo insieme all'atto che *fu colui*, che s'argomenta *dicer* (inteso cioè a quell'incominciare a muover le labbra, che fa colui che si dispone a dire) (4), *ad ora con voglia aperta*, *deputa* intendi; per timore di non risarcir *tepora*. * *Facc* invece di *reglia* ha il cod. Chig. N. E.

16. 17. 18. *Non lasciò* *co.* *Altra* *siachisi*, di cui la contrazione: per tutto che *face* l'andare (per qualunque veloce andare) *lo dolco padre*, *Virgilio*, non lasciò, intendi di dire — *scocca l'arco del dir* *co.*, di per liberamente ciò che all'atto che fu mestieri di aver sulla punta della lingua. L'allegoria è tratta dalla balista, in cui quando si carica, comincia fermar la corda a quel puntino di ferro, che comunemente si chiama il grilletto; e dall'arco semplice, del quale la corda su cui è innocato lo strale, tanto si tira, finché quasi le due punte di ferro dell'arco si tocchino tra di loro, e combaci-

(4) *Dicer* per *dire* adoprato dagli scrittori Toscani anche in prose vedesi nel *Vocabolo della Co.*

20. VERTUA. A me parò sembra deciso, che pò'l ferro, nè l'griffetto della balista, e le punte dell'arco s'albiano a intondare, ma lo stelo medesimo, a cui di sotto, quanto più l'arco si tende, tanto colle sue estremità più gl'i si avvicina; ed allora è la maggior tensione quando l'estremità dell'arco sono tirate fino a toccar lo stelo.

20. 21. Come si può far saggio *ec.* Come nelle anime, che per mantenersi non abbisognano di nutrimento, essendo spirituali, può aver luogo fame, e magrezza? *" Del nobile, il cod. Chig. N. E.*

22. 23. 24. *Se l'anemmarai come *ec.** Dicitur, risponde Virgilio, *se l'anemmarai* (alla significata di *commemorarai*, come allo stesso significato si adoperauo comunemente *parificare*, e *rappacificare*, *apaculare* e *rapaculare* *ec.*) (a) *come Melagro *ec.** È favola di Melagro figlio di Eaco Re di Cabilonia, che le Fate mandando Melagro ordinavano, che la vita di lui durasse tanto quanto durasse un legno posto da loro ad ardere nel fuoco; e che la di lui Madre Alca, dopo di avere levato dal fuoco, e invocato quel fuoco per salvare la vita del figlio, finalmente scabbiata per aver Melagro uccisi due suoi ni, e di sei fratelli, rimase ad ardere. Vuole adunque Virgilio con tale esempio fare a Dante capire che, come si consumava Melagro, non per mancanza di nutrimento, ma per la potente ordinazione delle Fate, così per l'omnipotente divina ordinazione può nei corri fare e magrezza dove non è bisogno di nutrimento, — e se questo la *Nidola*, questo a te l'altro edimonia. *" e i cod. Vat. e Chig. N. E. — si agro, cioè si indagabile, che tu col riduci come da possibile. Bern (b).*

25. 26. 27. *E se passavi *ec.** Previsione, ed accenne ciò che a dilucidazione del questo proposto è per farne dire da Stazio *ec. 82.* e segg., che l'anima separata dal terreste corpo lagrima, per la vivai informazione di cui è dotata, immagina di corpo umano nell'aria a se vicina; e che questa immagine si

(a) Lo stesso anemmarai per commemorare adopera Dante anche nel *vir. 16.* della presente cantica. (b) Citato nel *Tratt. della Gr.* alla voce *agro* §. 4.

figure secondo li desiri, e gli altri affetti della nostra anima; fiori così ridenti, se l'anima è allegra; lagrimante, se l'anima è afflitta; magra se l'anima ha desiderio di ciò co. E come ciò ha similitudine colla immagine che l'oggetto produce nello specchio, meditando l'immagine istantemente come l'oggetto si modifica, però dice, che se pensate come al guiso (ad l'agitarè, ad moverè) nostro, guiso istantemente nostra immagine nello specchio, paraboligli allora stazzo, molle (per farla a penetrarsi coll'intermedamento) ciò che ora par duro. Immagine adopera alla fantasia per immagine.

28. *Perchè dentro a tuo voler t'adage, affinché tu accomodi e acquieti nel desiderio tuo. Adage per adagi, da adagiare, antitesi in grazia della rima.* * *Al tuo*, il Cod. Chig. N. E.

29. 3a. Ecco qui Sancio co. Piange Dante che Virgilio comença essere il trattato della creazione ed infusione delle anime ragionevoli nell'umano corpo, e della condanna loro nella state di separazione dal medesimo, negato piuttosto di un originario, come della vera fede illuminato, che di un gentile, qual era egli; e però sostituisce a tal capo Stazio. Il Poeta.* *Carr.* dico: quia habuit Virgilius opinione Platonic, qui dicebat quod anime erant infusae a caelo et redibant in terra quod est erroneum quod fides. N. E. — *sanctor delle tue piaghe per piaghe*, e licenza in grazia della rima, e forse per non in allora di pronunciarsi *e piaghe e piaghe*, come in oggi diciamo indifferenzialmente *astrologi ed astrologhi*. * *Mis piaghe*, il cod. vat. N. E.

3a. Se la veduta eterna co. leggono con la Nidola più di una tentina di mai veduti dagli Accademici della Co. (il Con. Cos. ed il Carr.) se la veduta eterna leggono l'altra veduta. A me piace meglio la prima lettura, e chissà se gli dispiace, se gli dischiogo, gli spiego, la veduta eterna, ciò che si vede in questi luoghi eterni. Il turnare di veduta per ciò che si vede, l'adopera Dante anche Inf. xxi. 113. e 117.

..... e vidi aprire

Questa veduta, fece che dello fera.

E l'aggiunto di aprire alla veduta citando del Panofalo,

perocchè essendo esso pure dalle vicende del tempo, ed appartenente in tutto all'eterna vita, non pare disadeguato. L'altissima lezione all'incontro di *rendere* stava meglio all'Inferno che al Purgatorio si confarebbe.

32. *Sar per sé*, adoperato da altri autori anche fuor di rima. Vedi *Madrolii Troia e Prospero de' Fazio's Indagini* (c).

33. *Non poter lo*, dico in voce di *il non poter lo*, secondo il Toscano costume di omettere talvolta l'articolo — *far siego per segure*. Così dicemmo antierai al siego per diparsi a segure onto xiti di questa cantina al v. 82. Vedei la frase medesima adoperata anche da altri scrittori vedila nel Vocab. della Cr.

34. *Al come, che tu die, al come si può far siego ec. (f)*, che tu dici. *Die* per *di*; *aloi*, perappo Toscana, come *sie* per *af*. Vedi le annotazioni del Daputai alla correction del Boccaccio giorn. 3. nov. g.

35. al 42. *Sanguis profuso ec.* Sincini, di cui parrai la costruzione ed il senso. Passione la più pura del sangue che, come quella, che per le vene ne va, ne scorre, e solo fier di prepararsi a scorrere per penetrare l'umano corpo, non si beve però mai dalle quantunque libere vene, ma si lascia sempre *residua* (come quella vinosa, che *residua* dopo il pasto dalla mensa tu lev) passando per entro al cuore prende in esso virtù *formativa ec.*, cioè forza a poter formare tutte le umane membra. " *Sicut ossem a gallina* dice il Port. Carr. N. E. — E al rimaner legge la Nidola ed altre antiche edizioni: e malamente l'edizione della Cr., e le moderne di quella segna vi omettono la equativa; senza della quale non si capisce che sia questo, come la è di fatto, una meta antichissima. — *Leve per levi*, antitesi in grazia della rima. " Il cod. Antich. ha *Che poi non si leve, e che fraga quello per le vene vene*: N. E.

43. 54. 45. *Avare dee* in questo luogo valere quanto *di più* *avolare*, *ec. (g)* * oppure *avare più d'averlo, avoloio un'altra*

(c) Sento il verbo *scorre* n. 27.

(g) Vedei m. e seg. (g) Vedei Cione. *Parlo*. st. 7.

vello, e però fatto più perfetto, come vuole il Bongioli. N. E. — *digesto*, *digestile*, *appurato* — *resede ad' i più bello ec.*, secondo agli affusi vari spensati, da non nominarsi modo — *Ammentis* col nome volgare. VENTRAL. * Non lo dicono in latino insieme col PONTIL. CAST. *Descendit ad eam ventralis a differt ad centralis*. N. E. — *altrui sanguis*, cioè della famiglia. VENTRUA. — *in natural melleo*, nell' uero. VENTRUI. * *Scilicet materialis*, il PONTIL. CAST. N. E.

47. *E' un disposto a patire ec.* In sanguis della madre atto di natura sua a ricevere come materia ciò che ne faccia il sanguis paterno affeto e spiritoso. VENTRUI. *Patire* per ricevere l'impressione, è termino delle scuole.

48. *Per lo perfetto ec.* Il Vellutello e il Venturi chiesero, che per cotale *perfetto luogo* intenda Dante il materno utero, e che l' *uole* si prese vaglia del quale è stretto e serrato. Diversamente il Landino e il Donzello, intendendo che *uole* si prese significhi lo stesso che *uole* si aprate, vagliano che per l' *perfetto luogo* debbasi capire l'uomo, il maschio, perchè della femmina più perfetto e attivo. Io per me piuttosto mi deggio di credere, che in grazia della rima adoperi Dante il semplice per l' composto, *premere* per *imprimere*; e che riaccentuando la detta virtù informativa, che dal *cor* riceve il maschile seme, dica *Per lo perfetto luogo, onde si preme*, in vece di dire: *Per la perfezion del cuore, onde s' imprime*, da cui riceve l'impressione. Pare che a questo senso s'invocante i v. 58. e segg.

Or si prega, figliuolo, or si distende

La virtù, ch' è dal cor del generante,

Dura natura a tanta somiglia intride.

* Il PONT. CAST. su la parola *perfetto* loco nota *residere cordis*, onde vien confermato il sentimento del nostro P. L. N. E.

49. *E giungo lui*, a congiunto il paterco al materno sanguis. *Abbiere la Nidob.*, ravvisa l'altre offuscon. * e il Cod. Vat. N. E.

51. *Per sua matris*, per far servire di materia alla sua virtù informativa — *s'è costante legge la Nidob.* non volentieri, ma

puotevli testi ancora veduti dagli Accademici della Cn. (* e) cod. Stuard. N. E.), è intesa coniare al proprio ed etimologico senso che darsi al Latino coniare, ch'è di *simul stare* (2), varrà *se* coniare ugualmente che *face congluere*; come nel precedente verso ha detto che opera con maschile sangue sopra quello della femmina. * Il Postill. Carr. nota *firmam stare* sopra la parola coniare. N. E. — *Fe gustare*, all'opposto che leggono tutte le altre edizioni, non veggio qual buon senso possa avere: e se non insistentemente si adoperano il Vellutello ed il Venturi ad intracchiarglielo al senso di *face celebrare*, o *face dispor*. Niente più plausibilmente il Vocab. della Cn. alla spiegazione che dà al verbo *gustare*) verbo *Latino. Portare, condurre*) aggiunge in pietra questo malamente trascritto passo di Dante. * *Gustare hanno* i cod. Vat. e Chig. N. E.

52. 53. 54. *Animus firmus* ec. La virtù attiva e spicciola del sangue palorto, divisiata e fatta già anima vegetativa. Sopra Dante ha sentenza di alcuni Aristotelici circa la seconda delle anime nella formazione dell' uomo. *Non enim simul animal fit et homo*, disse Aristotele nel lib. 2. de generat. cap. 3. La qual sentenza, se mette, come fa Dante, che l'Intel' anima vegetativa diventa sensitiva con acquistare la se questa perfezione: come il lucido diventa più lucido, e il caldo più caldo: non è sentenza probabile, e la rigetta vigorosamente S. Tommaso 1. p. q. 118. art. 2. ad 2. Se poi vuole che nel feto sia prima l'anima vegetativa, la qual finisce d' essere al prodursi l'anima sensitiva, e finisce questa ancora al prodursi dell' intellettuale, così è sentenza probabile e assai comune tra i Tomisti; benché molti gravi dottori, citando delle scuole peripatetiche, la rifiutino, volendo che il feto umano non sia mai animato da altro anima che dall' intellettuale. Vassini.

La dottrina di S. Tommaso nel citato luogo è: *Discendum est quod anima proveniunt in embryone; a principio quidem nutritiva, postmodum autem sensitiva, et tandem intellectiva. Dicunt ergo quidam, quod supra animam vegetabilem, quae primo movet, supervenit alia anima, quae est sensitiva: sit-*

(2) *Coniare, simul stare*, Rob. Steph. Thomey. l'ing. lat.

per illam iterum alia, quae est intellectiva. Et sic sunt in homine tres animae, quarum una est in potentia ad alias: quod supra implebitur est. Et alibi alii dicunt, quod illa eadem anima quae primo fuit vegetativa tantum, permodum per actionem virtutis, quae est in sensibus, perducitur ad hoc, ut ipsa sensibus fiat intellectiva: non quidem per virtutem sensuam sensibus, sed per virtutem superioris et agens, scilicet Dei, de foris illustrantis. Et propter hoc dicit Philosophus quod intellectus venit ab extrinseco. Sed hoc stare non potest eo.

Dante non dice nè che l'anima intellettuale sia la sensitiva stessa innalzata a così grado, nè che sieno nell'uomo tre anime, ma dice anzi essere l'anima intellettuale

Spirito stesso di virtù repleto,

Che ciò che aveva attivo, quivi tira

In sua sostanza, e fuori ne' sensi solo (c).

In senso differente, in questo solamente diversa, dall' in hoc sensus de' Latini — Che questa, l'anima vegetativa dell'uomo bruto — è in via, tende ad innalzarsi a divenire sensitiva — e quella, l'anima vegetativa della pianta — è già attiva, e già al termine di sua perfezione.

55. 56. 57. Tanto ora poi, tanto poi la stessa virtute attiva seguita ad operare — che già si muove e sente, che, già divenuta anima sensitiva, moto ottiene e senso, cioè facoltà di risentire avendo toccata — Come fango marino. Questi luoghi, o spargi che stanno attaccate alle scogli, si stimano animate d' un'anima più che vegetativa: perchè si allargano, si stringono, e danno altri segni da giudicarsi più che le piante; e però si chiamano *plantaginariae*, o *scoglii Verrucati* — ed indi, ed in seguito, legge la Nidola, meglio che non leggono nel l'altre esse — *imprende*, si mette all'impresa, all'opera. — *Ad organum le posse*, ond' è conveniente. Intendendo nelle parti del seme paterno varie particolari virtù a formare quale l'uno, e quale l'altre organo dell'umano corpo, la che, dopo animato di anima sensitiva tutta la inferne massa dell'embrione, si applichi ciascuna ad organum le posse, a procedere le potenze del-

(c) Voss. 7a. e 1042. del presente testo.

l'uomo, visiva, uditiva ec. de' rispettivi organi, *anfr'* *conver-*
te, del quali ciascuna parte del senso è produttiva. Una *cat*
rostr *et origo*, dice il Poeta. CANT. X. II.

58. Or si spiega, così, oltre la *Silob*, leggono e spiegano il
 Lantano e il Valtello. Si spiega, cioè si divide in diverse
 parti la virtù, la quale è unita in *se*: Chiamo il Lantano,
 Ora s' allarga et apre: chiama il Valtello *di* spiega, che leg-
 gono in voce l'elisione squaci di quella della *Crostr*, non
 pare che della virtù generativa sia ben detta — si domanda,
 spiegata vie più si dilata.

59. 60. *Ch'è* *del* *cuor* *ec*, perocchè, come ha detto di
 sopra, prende il tempo nel cuore vertice informativo e non
 sembra unire — dove, nel quale, relativo a cuore.

61. *D'animal*, di animato d'anima *scrittiva* — *fonte* *adope-*
ra qui pare al senso che adopera nell'*sc.* di questa cartica n.
 66., per uomo, dal Latino *fieri*, parlare, *ch'è* proprio del so-
 lo uomo: ed, oltre a questa proprietà, avendo il parlare una
 manifestazione dell'interno ragionare, può anche per questo
 riguardo prendersi il parlare per la stessa ragione, e dirsi *fonte*
 in voce di ragionare.

63. al 66. Più ardo di *se* *ec*. Averroè commentator d'Aristo-
 tele, di cui parlando Scoto: *Communior*, dice, *3. de* *anfr*
possit intellectus possibilis esse substantiam separatum (a).
Possibile *intellectus* significava appo i Scolastici la facoltà d'in-
 tendere; imperocchè, all'intelletto ch'era separato agente,
 cotale facoltà non attribuivano: *Nihil intellectus intelligit*
 (dice il medesimo Scoto (b)) *nisi intellectus possibilis*, *quis*
agens non intelligit, altro cioè non era l'ufficio dell'intelletto
 agente, che di tenere tracciato dalle materiali le spirituali spe-
 cie, colle quali moveva l'intelletto possibile all'intendimento:
 e per questo stesso di cotale specie credo che possibile, o pos-
 sibile (c), o passivo (d) lo appellassero. Il Dualeto, dopo di
 aver riferita la ragione d'Averroè di smettere di giugnere dal-
 l'anima il possibile intelletto, perocchè, vuole, che nell'uomo

(a) *Se q. dicit qd. qd. n.* (b) *Se qd. n.* (c) *Possibile* in senso di pos-
 sibile legge il Trinitario. (d) *Possibile* nel passivo due sensi nel pre-
 sto. Inq.

non sia propria e particolare intelletto, ma che sia un intelletto universale astratto, il quale s'infonde in tutti gli uomini, non altrimenti che spaccia il Sole per tutte le parti del mondo, pensa a dichiarare che chiamasi questo intelletto possibile, per essere in potenza d'infondersi in tutte le nature diverse degli uomini, ed operare in essi la virtù sua. Ma ciò potrebbe accordarsi quando solo Averroe, ch'era in totale falsità credenza, così appellato lo aveva, e non tutti unitamente gli Scolastici, anche i più arj. — Perché da lui non vide organo nessuno: perché non vide che l'intelletto per intendersi si adoperasse verun organo corporeo, siccome fa l'anima sensitiva, che per vedere, compiegarlo, adopera l'occhio, per udire l'orecchio ec. Amaro adunque tal quanto amaro all'operazione sua.

67. *Apri alla verità ec.* siorri la verità che ora ti si fa palese. *Aprire il petto alla verità*, detto colla stessa ragione che dicasi la verità *introdursi*, che letteralmente vale *introdursi nel seno*. * *Apri la verità che apre al petto*, il cod. Vat. N. E.

68. *Fatto*, per esultazione nell'anima. *Yousi*.

69. *L'articular del cervello*, per l'articolazione del cervello, cioè per la struttura del suo organo.

70. 71. 72. *Lo mouer primo*, Idho — a lui si volge l'isto, al fin così perfezionato riguardando il compiere; secondo quel vers. *Deus quia lausum est*, del Genesi (a), o quel *laudamus Dominum in operibus suis*, del Salmo (b). Il Daniello per a lui intende al cervello, e per la sant'arte di mouere intende quella arte da lui infermar in quel fin il cervello. Se però due intendersi, che in quel medesimo a cui Idho si volge, intende il nuovo, il novellamente creato, spirito, intendendosi questo non nel solo cervello, ma, com'è sentenzia a tutti gli eccelsi eccelsi comune, in tutto il sito, a tutto esso sito conviene intendere che Idho l'isto si volge — *pira per ispirare, infunder — replere*, ripieno, in rima: è voce Latina. *Yousi*.

73. 74. 75. *Che ciò, che troua altro quai, che l'anima ualida, che lei ritrova* — *sira in sua mansueta, unire a se*.

(a) Reg. = (b) cod.

Vedi la nota al v. 5a, e segg. — *viva per segata* — *er* in *er* rigira, risolve se sopra se medesima; cioè riflette sopra l'azione sua. Pace il Poeta il riflettere per l'intendere, la specie per l'genere.

76. *La parola per le parole, il parlar, che si fiegia.*

77. 78. *Guarda il calor ec.* Siccome il calor del sole giunto, unito, all'amore acquoso delle vite lo trasmuta in vite, così (vuole Sisto inferire) il novello spirito da Dio creato ed unito all'anima scattiva, trasmutata in anima ragionevole; ch'è una cosa diversa e dal puro spirito, e dall'anima sensitiva; come è diverso il vino e dal calor del Sole, e dall'amore acquoso della vite.

79. *Quando Lachisi non ha più del lino, col la Nidob.* E quando Lachisi non ha più lino l'altro edizioni, * e il cod. Chig. N. E. — Lachisi una delle tre Parche, quella a cui, com'è detto al rin. v. 25. di questa cantica, quando ciascun uomo nasce, impone la sorella Closo su la bocca quel pennucchio, giuocante la distesa del quale darà die la vite di quell'uomo. Quando adunque Lachisi non ha più del lino su la bocca, allora l'uomo muore.

8a. al 84. *Sobesi ec.* Costituzione. *Sobesi*, stringesi la detta cosa dalla carne, e *seco* in *virtute se porta e il dispo*, e l'uomo. *Memoria, intelligente, e volentade, in atto acute molto più che prima: l'altre potenze tutte quasi mute.* E vuol dire, che l'anima separata dal corpo ritiene in sua virtù tutte le potenze dell'uomo, tanto le spirituali che pose Iddio in lei, quanto le corporali, ch'ella unendosi al corpo sub in sua sostanza (a). Col dispo però che le spirituali, memoria, intelletto, e volontà, le adopera attivamente, ed anzi meglio che prima, quando albergava nel corpo; l'altre potenze poi, vista, udita ec., le ritiene bensì, ma quasi mute, cioè a guisa d'auto, che per mancanza d'organo non può esercitare la potenza che ha di parlare. Tutte queste cose leggono l'edizioni diverse della Nidob. * e il Cod. Vat. e il Chig. e l'Antich. N. E.

(a) Voss. 75. e segg.

85. 86. *Scrua ventura*, la detta anima scelta dalla carne, *per se stessa risuscitante*, per interno impulso, cade, scende *all' una delle rive*, cioè o alla riva d'Acheronte, dove ha detto (a) che convergono d'ogni parte tutti quelli che muoiono nell'ira di Dio; o alla riva del mare, dove l'acqua di Tevere s'innalza, dove a detto (b), che si raccoglie qual verso d'Acheronte non si cala, chi cioè non va all'Inferno.

87. *Quel convive prius ac*. Dalla riva a cui si trova preconcito ella le stede che son battute eternamente; se quelle del Purgat. e del Parad., e quelle dell'Inferno.

88. *Tutto che lungo il et*. Subitaneamente che l'anima si trova ad una di quelle rive, in altro luogo fuori dell'uman corpo collocata. Là in voce di si leggono l'edificii diversi dalla Nidoh., ma la vicinanza dell'altro la ne dee far perdere la buona Nidoh.: *Tutto che lungo si la circumscribo*.

89. *La virtù informativa*, legge la Nid. qui come nel v. 4^{to}, le altre edizioni nel v. 4^{to}. leggono *informatio*, e qui *formation* — ruggia interno, spande la sua attività nel vicin sero.

90. *Così, e quanto et.*; nello stesso modo, e coll'istessiforma che adopra nella member dell'uman corpo.

91. *Pluvio per piume di piove, piume d'acqua, piovere*. Vedi il Vocab. della Cr. * *Pluvius vaporesque* spiega più esattamente il Poema. Cas. N. E.

92. *Per l'altra ruggia, del Sole, che in se si riflette, che in suo percettendo rimbalza*.

93. *Di diversi calor et*. come nell'ibide, o nello *Alano*. * *Diuvus aderno* in voce di si mostra *adervo* legge il Com. Cart. e il Vat., non meno che il Com. Dionid. N. E.

94. *Suggella, imprime*.

95. *Primamente*; cioè non perchè abbia l'anima in se così forma e stampa nell'aria, come il sigillo stampa la figura che ha nella cera; ma perchè ha virtù di così l'aria disporre, — che risente, che dal corpo separata ivi dimora.

Il Venturi vuole, che questa terza veste dell'anima *petrai per fucilata poetica*. In realtà però la fu opinione d'alcuni Pa-

(a) Inf. III. 118. e seg. (b) Purg. III. 109. e seg.

dei addeiti alle Platoniche dottrine di Origene, tra gli altri, e di Clemente Alessandrino; è tale, che S. Agostino lascia problematica: e del modo cercando col quale possono gli spiriti infernali essere tormentati dal fuoco materiale, *adhaerentibus*, dice, *si eis nulla sit corpora, spiritus daemonum, seu spiritus diabolici, sunt incorporei corpore ignibus cruciendi* ec. (*de civ. Dei* lib. 21. cap. 10).

98. Là ovunque, ovunque, per là ovunque. * *Omnique*, il cod. Astori. e il Crit. N. E. — *si tutto per si tutto*. Fonda totale omnia nella definizione del tutto, *omnisio loci*.

100. *Perocchè quindi*, da questo aereo corpo — *ha*, intendi la spirituale anima, — *non peranco*, non apparten, vuol esser visibile.

101. *Organo*, organica.

102. *Simile per avvenimento* — *veduta*, vista. * Il Signor Porticelli, che ci sembra avere confrontato la Nidob., legge su questo verso diversamente al P. L. cioè *fin' alla veduta invece di degno alla veduta*; il poco interesse però, che risorgesse cotale differenza, non ci spinge al di là del Tevere per osservare l'Edizione Nidobesina della Biblioteca Vaticana. N. E.

103. *Quindi*, in virtù di questo aereo corpo.

104. *Ci affiggono*, ci attaccano ed allegria, inteso, e a tentata. *Ci affiggono i dardi* leggono in voce parecchi codici veduti dagli Accademici della C. ed anche altri da me veduti: ma questo verbo si confa solo col *quindi* *facciam le lagrime e i sospiri*, e non col *quindi* *risiam noi*. * *Ci affiggon di dardi*, ha il cod. Vat. Non sappiamo come il Signor Porticelli abbia preferito *affiggon*. Vedi la nota al v. 102. N. E.

107. *L'ombra*, l'aereo corpo.

108. *Di che tu nascerai*, di ciò che ti fa stupore, cioè, come si può far magro *Là dove l'uopo di nascer non mena* (a): interrogazione che fece Dante a Virgilio, e per soddisfare alla quale ha fin qui stato per profezia di Virgilio, favellato —

tu subit in voce di te ausuris leggono l'ediziona diversa dalla Nidsh. * e i cod. Vat. Clag. e Antald. N. E.

Quid dignum morte? (borbotta qui prima d'Oratio (a) il Ventus) *Parvioris mortis*. Non dicendocene però alcun motivo, lo per me non saprei pensare altro che quella medesima già detta (b) falsitade di lui rappresentar, che il riscoprì l'animo separato dal corpi uniti d'altro uero sottissimo velo sia una *fusione poetica*, e che per conseguenza le non si meritasse tante parole.

* In fine del commento a questo sublime luogo, il Professore Signor Porzio, Di cui lungo passo dell'Opera sulle *remarcques* di Mendelsheim e con altre del di lui traduttore Signor Prati ammonisce i Giovani a non porger orecchio a quegli sciolti, che dicono, essere anzi manifestato perfittempo l'applicarsi alle cose metafisiche; onde non si concepisca opinione poco favorevole di Dante, che di esse occupasi ogni qualvolta gli ne venga il buon tratto. N. E.

110. *Già venuto co. Già finita essendo quella scala che salivamo mentre Stado col parlare* (c), giunti eravamo all'ultima tortura, all'ultimo tormento che gualiva l'anima su di quel monte, all'ultima girata; e volti ci eravamo già, secondo il solito, a prender via dalla destra parte. * *Folli*, i cod. Vat. e il Clag. e Antald., il quale di più ha venuti e andati. N. E.

111. *Intensi ad altra cura*: non più a quella di sapere come si può far magro *Là dove l'uso di nutrir non tocca*, alla quale non fin li attino: ma a quella di trovar via di cominciare senza esser offesi dalle fiamme, che dalla ripa si lanciavano sopra la strada, come in appresso dice.

112. 113. 114. *Quivi la ripa co. La falda del monte, che fa sponda alla strada, balzava, grida, in fuor fuorona: E la carrier*, l'orlo della strada dalla parte opposta alla sponda, *spira fiato in riva*, manda vento in su, *Che la riplette*, che quella fiamma riempiè, e via da lei sequenza, e caccia via

(a) *De mor. poet.* v. 173 a 179. (b) *Ibid.* il v. 94. (c) *Vento p. e app.*

da lei. Con questa fiamma il poeta nostro non solamente simboleggia e gustifica ne' fantasmi le fiamme della libidine, ma viene a costruire intorno al Paradiso terrestre, immediatamente sopra una sponda collocata, quella siepe di fiamme, che vi ammette il biduo: *Septas est nullique rheosphores flammae, ita ut ejus cum corde posse jungatur incendium* (a). Che poi il vento vespertino della corvina, vale a dire della parte che sovrasta al prossimo passato giorno, in cui con fine e scia si partivano i pulci, abbia forza di respingere quelle fiamme, ciò dovrebbe essere detto a significare la potenza che ha il digiuno di reprimere in noi le fiamme della concupiscenza.

115. *Dal lato sublime*, senza sponda, d'onde salire il vento, che le fiamme respingeva.

116. *Ad uno ad uno*: accenna la strettezza del sentiero, che per ajuto del vento rimaneva libero dalle fiamme.

119. *Di vuol amare agli occhi ec.* Letteralmente riaperta la strettezza del sentiero, ed allegoricamente il fonte che alla lussuria apporta la libertà degli occhi: onde tra gl'infiniti avvertimenti abbiamo quello dell'Ecclesiastico: *Aberte facies tuam a muliere omnes* (b).

120. 121. *Suavemente Deus clausulae*: principio dell'Inno che canta la chiesa nel mattutino del sabbato, nel quale si legge negli antichi libri: ne' moderni leggesi *Suavemente parum clausulae*. Sceglie total l'uso il Poeta a far cantare delle anime purganti il vizio della lussuria, perchè occorra in quello da Dio il dono della purità, *Luxu remota praeiungo* — nel senso del grand' ardore, in mezzo a quelle cocentissime fiamme — ad' cantando, uditi a cantare; come ben si dice, *se se stava a cantando*, in voce di *se se stava a cantare*.

123. *Che di volger ec.* Che mi son premuroso di voltarmi a guardar colà, non meno che la strettezza del sentiero tra 'l fuoco e 'l precipizio mi fa essere premuroso di tener l'occhio al sentiero medesimo.

125. 126. *Perchè lo guardava ec.* Costruzione. *Perchè lo guardava*, comportando a quando a quando (lo stesso che di

(a) *Form. lib. 14. cap. 3.* (b) *Cap. 9.*

quando in quando) la vitan a i panti loro, ed a' miei. * Nel cod. Vat. non si ha questo verso, ma si pone in sua vece quello ch'è il 9. del c. xxi. cioè *Picciol parso con picciol seguitando*. N. E.

127. 128. 129. *Appresso il fine ec.*; in seguito all'ultima strofa dell'atto — *Gridaron alto, Firan ec.* Separato Dante l'atto solo di fare delle purgatifissime gridare esempj di virtù contraria al vizio che ha discesa girato si purga, fa qui costui esempj gridori interpolatamente al peccato loro; ed incomincia da quello che ne dice Maria Vergine, quando alla proposta dell'Arcangelo Gabriele *Ecos concepisti ec.*, rispose *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco (a)?* Del cantar poi quegli spessi *l'anno buri*, cioè con voce bassa, con voce monotona, e di gridare gli esempj alto, ad alta voce, dovrebbe essere il motivo, che l'anno era orazione, che facevano a Dio; e gli esempj erano ripetizioni che a se medesimi facevano. * *Ricominciavano*, il cod. Chig. N. E.

130. 131. *Al bosco si tene Diana, ed Elise accompagnate.* Quel altro la Nichè, anche altre antiche edicole (b) meglio che non leggono la edizione della Cc. e le seguiti *Al bosco corse Diana, ed ec.*, che secondo la fredda già Diana abitava nel bosco, quando rinvenniata *Elise*, o sia Callisto, gravida, cacciandola, e si tene, ratò, al bosco, essa con l'altre vergini compagne. *Elise* è il Greco nome di quella costellazione che noi Orsa maggiore appelliamo; ed in cui favoleggiata trasferita Callisto. * *Plendebat anche gridavano*, l'edizione comune. Noi abbiamo seguita la grave autorità del cod. Vat. N. E.

Brutto miscuglio al solito, torna qui a disambiguare il Venturi per l'unione di costui suoi profani esempj. Vedi però quello che gli si è risposto nel canto xm. della presente cantica, ad.

132. *Che di Focera ec. Tosto di Focera chiama* Dante il pover diocetano e casale. *Voca*.

133. 134. 135. *Indi al cantar tornavano, indi gridavano ec.* ricordavano esempj di mariti e mogli ch' erano insieme

(a) *Quomodo* c. (b) Vedi ora le cose dette da Veneria 1876 in Segh.

vivati, come virtute, cioè con castità, e il vincolo matrimoniale ne impone e comanda che fare dobbiamo. DAMIANO.

Imporre per imporre glielo fa dire la rima, chiosa il Venturi.

Delle due dirioni (risponde il Ross Moccando) impone e ne fece quì il Poeta *impone*, come da *ven* e da *ne* fece *venne* il Boccaccio nella novella di Andreuccio; e *venne* quel *ven* mi vuol. *Impone* val quanto *impone* a noi, e non per taglio della rima, ma regolarmente è detto. Si può bene applicare al commentator nostro ciò che del troppo Platonico Origene lasciò scritto Cassiodoro, *ut bene nemo melior, uti male nemo pejor.*

136. 137. *E questo modo ac. e questa ordine* così tenuto da loro cantando tal inno, e prendendo quegli esempj di castità, crede il Poeta che basti a quella per tutto il tempo costituito e determinata loro ad essere da quella fiamma abbruciati, sino a tanto che sieno purgati di cotai vizio. DAMIANO.

138. *Così tal cura ac. intendi*: con tali menti di cantare cioè con voce sonorous l'inno *avevate Deus clarioris*, e gridare ad alta voce gli esempj di castità virgini non cognovute ac. e col pericolo del fuoco purgante, avviene che si rimargini la piaga posta in ultimo, ossia il P ultimo segnato dall' Angelo, cioè il peccato di lussuria. Vedi c. 12. 112. " Nè da questa spiegazione differisce l'arcano della Luna. N. E.—*Discepulo*, vale posto posita in ultimo luogo (c).

(c) Vedi il Vocab. della G.

PURGATORIO

—————

CANTO XXVI.

—————

ARGOMENTO.

Introdotta Dante in questa novi porta Guido Guinicelli, ed Arnaldo Daniello a parlar con.

- 1 **M**ostrava che sì per l'orbo, non innanzi altro,
 Co' n' vedevamo, e apersi il buon maestro
 Dierro; guarda, gioir ch'io sì scoltro;
4 Feriasi l'Sole in su l'ancero destro,
 Che già, reggiando, tutto l'occidente
 Mostava in bianco aspetto di cilestro.
7 Ed io facea con l'ombra più revere
 Farr la fiamma; e pur a tanta indizio
 Vidi mol'ombre, ardendo, poter incute.
10 Questa fu la ragion che diede inizio
 Loro a parlar di me, e cominciard
 A dir: colui non par corpo fittizio.
13 Poi vengo me, quanto potevan farli,
 Certi sì feroci, sempre con riguardo
 Di non uodr dove non fossero agli.
16 O tu che vai, non per cuor più tardo
 Ma fine reverente, agli altri dopo,
 Rispondi a me che'n sete ed in fuoco ardo.
19 Nè solo a me la tua risposta è uopo;
 Chè tutti questi n' hanno maggior sete,
 Che d'acqua fredda bade o Etiopa.

- 29 Dime com' è che fui di te partito
 Al Sol, come se tu non fossi ancora
 Di morte entrato dentro dalla rete.
- 35 Si mi parla un d'ora; ed io mi fero
 Già manifesto, s'io non fossi atteso
 Ad altra novità ch'appare all'ora;
- 38 Chè per lo mezzo del cammino acceso
 Venne gente col viso incontro a questa,
 La qual mi fece a mirar sospeso.
- 41 Li veggio d'ogni parte farsi presta
 Ciascun'ombra, e lasciarsi una con una,
 Senza restar, contenta a breve festa.
- 44 Col parente loro schiera bruna
 S'annusa l'una con l'altra feroce,
 Forse a spiar lor via e lor fortuna.
- 47 Tanto che parton l'acoglienza amica,
 Prima che'l primo passo li trascorra,
 Sopraggiar ciascuna s'affrettava.
- 49 La nuova gente: Soddiana e Gonnora;
 E l'altra: nella vacca contra Paolo,
 Perché'l toro a sua lussuria corra.
- 53 Poi, come gru ch'alle montagne Rife
 Volano parte, e parte inver l'arena,
 Quelle del ciel, quelle del Sole schife;
- 56 L'una parte sen va, l'altra sen viene,
 E torna lagrimando d'primi casi,
 Ed al gridar che più lor si conviene.
- 59 E raccontarsi a me, come davanti,
 Essi medesmi che m'avean preposto,
 Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
- 62 Io, che due volte avea visto lor gesto,
 Incominciai: o anime, sicure
 D'aver, quando che sia, di pace stato,
- 65 Non son rimasto acerbo né maturo
 Le membra rade di lì, ma son qui mero
 Col sangue mio e con le sue giunture.

- 53 Quinci su vo, per non esser più cieco;
 Donna è di sopra che n'acquista grazia,
 Perché l mortal pel vostro mondo reca.
- 61 Ma, se la vostra maggior voglia aia
 Tosto divenga sì, che'l ciel v' alberghi
 Ch'è pien d'amore e più stupor si spazia,
- 64 Ditemi, acciòchè ancor carte ne vegli,
 Chi siete voi, e chi è quella turba
 Che sì ne va dicendo a' vostri tegli?
- 67 Non altrimenti stupido si turba
 Non montanaro, e rimirando alzata;
 Quando romo e adratto s'invola,
- 70 Che ciascun'ombra fece in sua parola.
 Ma perchè feren di stupore scarche,
 Le qual negli altri ancor tanto s'attarda.
- 73 Beate te, che delle nostre marche,
 Riconosciè colui che pria, ne chiese,
 Per viver meglio, esperienza imbarca?
- 76 La gente, che non vien con noi, offre
 In ciò perchè gli Cesar trionfando,
 Regina, contra se, chiamar s'incor;
- 79 Però si parton Soddana gridando,
 Rimproverando a se, così hai udito,
 Ed ajutan l'arma vengnando.
- 82 Nostro peccato ha crededuto;
 Ma perchè non scriviamo umana legge,
 Seguendo come bestie l'oppeffe,
- 85 In obbedir di noi per noi si legge,
 Quando partiamci, il nome di colui
 Che s'imbettò nell'imbettita schegge.
- 88 Or sì nostri atti, e di che facem noi;
 Se forse a nome suoi saper chi sono,
 Tempo non è di dir, e non paperi.
- 90 Faratti ben di me volere arono;
 Son Guido Guinicelli, e più mi pargo
 Per ben dolarmi prima ch'allo storno.

- 94 Quasi nella tristitia di Licurgo
Si fir due figli a rivoder la madre,
Tal mi fec' io, ma non a tanto inasargo,
97 Quando l' uel' amor se steso il poder
Mio, e degli altri miei miglior, che mai
D' amor d' amore usar dolci e leggiadre.
100 E, senza udire e dar, pensoso andai
Lunga lista ramirando lei,
Nè per lo fuoco in là più m' appressai.
103 Poiché di riguardar pasciato fui,
Tutta m' offesi pensa al suo servizio,
Con l' allentar che fu creduto altrui.
106 Ed egli a me: tu lasci tal vestigio,
Per quel ch' è odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nel più tetro m' ha fatto lago.
109 Ma, se le tue parole m' han ver gioiuro,
Dimmi, che è ragion perchè dimostri
Nel dir e nel guardar d' uomini cura?
112 Ed io a lui: E dolci dotti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno mai ancora i loro inchiodar.
115 O frate, disse, questi ch' io ti accuso
Col dito, e addito non spietto inasari,
Fu miglior fallito del parlar materno.
118 Vanì d' amore e prose di romanzosi
Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti,
Che quel di Lencore credon ch' avanzi.
121 A voce più ch' al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione
Prima ch' arte o ragion per lor s' accosti.
124 Così ser molti antichi di Guittone,
Di grido in grido per lui dando pregio,
Fin che l' ha vinto 'l ver con più persone.
127 Or, se tu hai sì ampio privilegio
Che licito ti sia l' andare al diavolo
Nel quale è Cristo stato del collegio,

- 132 Fagli per me un dir di paternastro,
Questo bisogno a noi di questo mondo,
Che poter poter non è più nostro.
- 133 Poi, forse per dar luogo altrui secondo
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per l'acqua il pesce andando al fondo.
- 136 Io mi feci al mostroto innanzi un poco,
E dissi, ch' al suo nome il mio dolor
Apparecchiava giustizia loco.
- 139 El cominciò libenter a dire:
Tan m'abbeles vostre cortois demors,
Ch'eu ne non posso, ne cuseil a vos cobrir.
- 142 *Ieu mi Arross, che plus e voi caiton*
Com al tot mi la querande folor,
Et via gliaa sui le lor, che sper demor.
- 145 *Ara via preu parà chella voler,*
Ch'eu via ghida al van delle scellina,
Severna via a temps de mi dolor.
Poi l'accosò nel fuoco che gli allina.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXV.

—————

1. *Uno innanzi altro*: omette in grazia del metro l'articolo avanti altro, come, tra gli altri esempi molti, disse *Ch' mi solca quatar tante mie voglie* (a). Il perché poi così curando nascesse lo ha di già avvertito nel canto precedente v. 118.

* a. L'edificii non poggian l'e avanti apriti: ma vel pon-
ne il col. Vellicano. E qua hanno insieme, unendo così fra loro
queste due prime terrine, le quali, pel punto posto dopo scab-
bre, sono disgiunte. Nota di Salvatore Buti. N. E.

2. *Guarda*, intendi a ciò ch'è dentro di quella fiumana: * an-
zi a' piedi tuoi, perché, come gli ha detto nell'altro canto,
error potremmo per poco. Struttura N. E. — *giacì ch'io ti scab-
bre*, giacì ch'io ti rendo avvertito. Del verbo scabrire ado-
prato a quel senso anche da altri volti Vocab. della Crusca.

3. *Perissi il Sole io*. Dice che il Sole scivolato su l'ombra
e distaccò ch'era in allora più abbassato, e conseguentemente
di più lunga ombra reso il Sole, che non discende in principio
del canto precedente. Specifica poi il detto ombra per far ca-
pire, che l'ombra del suo corpo doveva essere sopra le fiumane.
Imperocchè se solito che fa al sommo della scala che men-
te al ponte girare, prese cammino alla destra parte di della
strada che delle fiumane (b), ed il Sole sbassato scivolato nel
dentro lato, doveva necessariamente l'ombra del di lui corpo
cadere sopra le vicine fiumane.

4. 5. *Gli reggiando io*. Gli suoi raggi spandendo intorno
tutto l'occidente, la parte occidentale del cielo, di cilindro
operto, in colore, bianco: mutazione scita apparire agli oc-
chi nostri nella porzione di cielo vicina al Sole.

6. 7. 8. *Facca con l'ombra più rovente parre la fiumana*.

(a) Purg. II. 108. (b) Cant. più v. 118 e segg.

Accenna la proprietà del fuoco di scender nell'ombra vie più lonta, ed ardea. Forse *ruente* (dice il Venturi) viene dal Latino *ruens*. Io il direi senza *forse* — e pare, ed oltre, ed ancora (a) — a tanto belcizio, e questo seguale tanto manifestato di aver in vero unan corpo.

* 13. Ordina: poi corai si faccia verso me tanto quanto poterai far i verso me, con riguardo di non parir dove se. perchè la lor maggior voglia si è di soddisfare alla giustizia eterna. Dantes. N. E.

17. *Paras revocare* : così invece di ripeter il per essere, e dire forse per essere *revocate*.

18. *Sate*, metaforicamente per desiderio di sapere, cito al risposta, come nel tratto seguente dichiara esso medesimo che parla. E dice bene il Venturi, che la corporal sate, intesa dal Lucilio, è il tormento del girare di sotto, e non di questo.

21. Che s'acqua fredda se. che non bevano l'acqua fresca i popoli dell'India, e dell'Etiopia, regioni dal Sole riarate.

22. *Pierse*, per cascata.

23. 24. Come se tu se. come se non ti avessi la morte ancor pigliato. Suppone perfettamente che pigli la morte gli uomini come si prendono gli uccelli e i pesci del cacciatori e pescatori.

25. 26. *Mi fleva*, mi tene — manifestato, dee qui ripetere discepe di manifestato — s'io non fossi atteso, esaltato, in vece di s'io non fossi stato atteso: come, tra gli altri esempi, scrive Orazio *ferrem* in vece di *infirrem* in que' versi.

Non ego hoc ferrem calidus inanis,

..... *Coram Plebe (b).*

28. Del *casside* *ocore*, dell'infiammata strada.

29. *Parve* la Nidalestina, senza l'altra edizioni, * e il cod. Vat. N. E.

* 31. *Cantus* *ambra* a *faciari*, non dispregevol lezione del cod. Chig. N. E.

33. *A bruo fess*, di un breve abbracciamento. Della particella a per di vedi Orazio (c)¹

(a) Vati Orem. *Parve*, vol. 2.

(b) *Coram* lib. 1. *Ole* c). (c) *Parve* 1. 25.

35. *Brava*, di color negreggiante, com' è la formica.

36. *S'annusa* *ec.* annusarsi *meno a meno.*

37. Tutto che *parios* *ec.* Ricato per intariniare il paragone delle formiche *prodigae* a mostrar ciò che quelle anime si facevano.

38. *Primo* che *ec.* avanti che sia ivi fatto il primo passo, che vale a dir nell'atto stesso di recarsi. * *Primo* passo di traversa, il cod. Vat. Potrebbe aver forse alcuna relazione cogli ultimi versi del canto precedente? Con tal cura cammina e con tal passi che la piaga d'aspetta al viaggio. N. E.

39. *Sopraggiuder* *cinquava ec.* *Sopraggiuder* in una parola leggesi non solamente la *Nicholasiana* ed altre antiche edizioni, ma anche l'*Adina* stessa del 1561, quella edizione che presso a correggere gli *Accademici* della Crusca per formare la edizione loro del 1595. Solo in questa edizione degli *Accademici* s'incomincia a leggere *sopraggiuder*, anzi con interposta *vugla*, *sopra*, *grader*; ed a norma di una veggenza per tutte le moderne edizioni. Oltre però che vedesi per se medesima cotale *sopraggiuder* nostra al senso, vien anche dagli *Accademici* stessa lasciata senza il consueto corredo in margine della variante lezione rigettata; lo che fa maggiormente dubitare che non sia cotale uso de' moltissimi errori di stampa in cui edizioni accreditate (4). *Sopraggiudere*, all'incontro, detto in una parola, e inteso che vagli quanto *grader* di più, o *asperar* *gridando*, accorda molto bene col ciascuna s' *afflitta*. Che se del verbo *sopraggiudere* non trovasi altro esempio, bastano di simili in *soprasvegliare*, *soprasvegliare* *ec.*

40. *La nuova gente*, quella che vide venire incontro alla prima cui stava osservando — *Soddoma*, e *Gomorra*, intendi *gridando*. *Soddoma* e *Gomorra* furono città della Palestina dedite al vizio carnale contro natura, e però distrutte da edotto fuoco: così chiunque gridando quelle anime, mostrano di essere state umbratizzate di cotale larchura; ed esser ivi a subire quella

(4) Lo stampatore *Manzoni* (attento il Volpi nel catalogo della villa della presente cancellia) le rivelò d'una prodigiosa quantità d'errori in qualunque pagina.

passa, che dopo la attenuante in vista anche della colpa, rimane loro a scontare.

42. 43. *L'altro*, la prima da lui veduta gente — nella nuova carta legge la Nidobantina, avrà l'altra edizione. Ma la Nidobantina accorda meglio col corso del seguente verso — *Pa-affe*, favoloso esempio di bestialità. Vedi ciò che di costei si è detto al canto III. dell'Inferno v. 72. Il perchè poi quest'altro ombra si gradisce *Paaffe* veduto più innanzi, al v. 82. e segg.

43. 44. 45. Come gru ec. Paragona quest'anima alla gru non per altro se non perchè a guisa appunto di gru non cessando lor lei (4) loro navigare, e come di quest'anima parte va con una direzione, e parte con direzione del tutto contraria, però pone per ipotesi ciò che manca alla perfetta somiglianza, cioè che le gru volassero parte alle *montagne Rife*, del (per del) *Sole schife*, rimote (parecchi abitanti nella Moscovia boreale) (5), e parte *inver l'arena del gielo schife*, cioè inver l'arena Lata, regione dell'Alfrica di gio- lo niente: della qual dice anche nell'Inf. *Più non si ravvi Lata* con sua vera ec. (6).

47. 48. *Di primi canti*, ed al *gridar*, che più ec. Avendo nel precedente canto detto, che cantavano queste anime l'Inno *Sonus Deus clementiar* (7), e che gridavano alto esempi di crudeltà (8), del medesimo libro, e de' medesimi esempi dee qui intendersi il cantare ed il gridare: l'Inno sempre lo stesso da ogni ceto, e gli esempi varj, e convertibili alla varietà delle colpe che da ciascun ceto si sta in quel luogo pagando.

49. *E raccontarsi*: la particella *e* dovrebbe qui aver senso di *perchè* (9), e come se fosse detto *per ragioni di costui gi- rando raccontarsi ec.* *E raccontarsi*, il cod. Vat. N. E. — *come davanti*, come fecero l'altra volta v. 23. e segg.

51. *Amari ec. avventuranti ed atti loro* mostrando stare at- tenti per ascoltarlo, Dantesco.

52. Due volte leggono la Nidobantina, ed altre antiche edi- zioni: due volte l'amica sempre del due collage della Cruca

(4) Inf. V. 48. (5) Vedi Sandrard. Lett. geogr. vet. *Alpharaz montis*.

(6) Inf. cant. 84. (7) Vers. 110. e segg. (8) Vers. 117. e segg.

(9) Vedi *Clarum Parvum* ecc. 11.

e le moderne segnaei. Qui però, oltre del latinismo, ci appa-
re ancora il cattivo uso di quel *no* — *grato*, sostantivo
per piacere, grado, desiderio. *Vocat.*

54. Quando *che sia*, val quanto una *vela*, ad egual senso
del Latino *aliquando*. Vedete altri esempj nel Voc. della *Cr.*

55. 56. 57. *Non son riesare co.* Marcato gli uomini e in
scorta e la natura età, però invece di dire che non era ancor
morta, dire di non essere riesare di là, cioè sopra la terra,
le membra *su* *no* *scorda*, *ni* *mutare*, ma di averle seco; e
non già apparentemente, come quelle anime le avevano, ma
realmente col sangue suo, e con le sue giustizie.

58. *Quinci tu, qui tu*, (*ci*), cioè al cielo — per non esser
più cieco, affinché il divino lume m'illumini a dirigere meglio
che non feci fia ora le operazioni mie.

59. *Donna è la Nidobesina*, meglio che non leggono le al-
tre edizioni dove è *Beatrice* intende per questa donna (*h*).

60. *Perché vale qui per la quale grazia* (*c*) — *il mortal*,
il mortal corpo — per vostro mondo, per le regioni vostre, da
noi pure al mondo appellate.

61. 62. 63. *Se*, per così, detto con affetto di desiderio, e
di pregare altri prosperi avvenimenti; in quella guisa che i
poeti Latini adoperavano il loro *sic*. *Vocat.* — *la vostra mag-
gior*, *voglio*, la voglia di passare al Paradiso. — *il ciel*, *ed è
piu d'amore*, e più ampio si spazia: il cielo ampliato, ch'è
sopra a tutti gli altri cieli, e però il più spazioso; è ripieno
di santo amore, perocchè è in esso la sede de' beati (*d*).

64. *Acciòché ancor carte ne vergli*: affini, e sarebbe l'in-
tento parlare, per sola tradizione, ed anche acciòché ne ver-
gli carte (ne scriva memoria) per tradizione altrui.

65. *Che se ne va la Nidob.*, ed altre antiche edizioni: *che
si ne va*, l'ediziona della *Cr.* e le moderne segnaei, * e il cod.
Vat. che nel segnaei. *N. E.*

67. 68. *Si tarda*, si confonde — *ammato*, ammantoloso.

69. *Quando vengo e selvatico*, quando non essendo stato

(a) Vell. Giusto Partis. sup. 4. (b) Vell. tra gli altri luoghi molti.
Ibid. in 30. (c) Vell. pure Cicer. Partis. sup. 10. (d) Vell. Dante moder-
namente nell'Espos. trall. in sup. 9.

mai che tra le selve: * *adventuro*, il cod. Vat., ed è secondo la stessa etimologia. N. E. — *s'amarò*, inteso ad abitare in città. *Ambarani* per *culturare* o *mettersi in città*, adoprai anche dal Pulci (c).

70. Che in corrispondenza al non *abstemio* (tre versi sopra) del valore di questo che — in sua parosa, in sua scabiosità.

71. *Albi cinor*, ceneri cinerati, intitolati così sopra la morte del buono ignominiosamente volgò — *s'attata*, si acquieta. Vedine del medesimo verbo allo stesso senso altri esempj parecchi nel Vocab. della Cr. * *Tanto si mase*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

72. *Delle per dalle* (b) — *marcke*, vale *distinti*, *contraddi*, o *distinse* (i).

73. *Cafai*, quell'oscura. * *Che prima m'inchiese* i codd. Vat. Chig. e Antald.; *Per servir meglio*, i codd. Chig. e Antald. N. E.

74. *Imbarche* detto metaforicamente per *rispari*, e forse con mira al non si poter naturalmente andare né partirsi da quel monte, circondato d'ogni intorno dal mare, se non per barca. *Imbarche*, per *imbarchi*, *arribbi*.

Metefora *fama* (chiosa il Venturi) per *servire alla fama*, e che di sopra più violenta la dischiama, facendo terminare in e quella voce, che doveva finire in i.

La metafora però, gli si risponde, ha i suoi ragionevoli rapporti: e se l'antitesi, massime totale, si ha a dir violenza, non troverem poeta che non sia violento.

75. Che non vien con noi, invece di dire, che si vien col rite incontro (d), che cammina in contraria direzione. — *offina*, intendo, Dio.

77. 78. Di ciò vale in ciò, in quell'atto (e) — perchè, per cui (f) — *contra se*, in sua rimprovero — Dicano che Giulio Cesare nella sua gioventù fu mandato a Nicomede Re di Bithinia: e fu opinione di esso Nicomede usasse di lui come de la Regina; e per questo nel suo trionfo della Gallia, i soldati, la licenza de' quali in tai trionfi era grandissima, gli rimpro-

(a) Musp. 220. de 229.

(b) Vedi *Class. Poet. Ita. it.* (c) Vedi V. Vocab. della Crusca, e V. *Glossario del Du Francesco*, marzo. (d) Vat. 22. (e) Vedi *Class. Poet. Ita. it.* (f) Vedi lo stesso *Poet. it.* 22.

veravano questo, chiamandolo Regina. VALLETTELLO. Secondo nella vita di Giulio Cesare cap. 49. *Ottavias quidam*, scrive, *voluntatis mentis liberius dicitur, cunctis maxime cum Pompejum regem salutanti, ipsum (Ciceronem) regiam salutavit. . . . Gallus denique triumpho militem ejus inter caetera curavit, quos curram praequantes joculariter curam, etiam vulgativissimum illud praestantiorum: Gallus Curar subegit, Nissander Ciceronem et. Po'l medesimo significare dell' uno e dell' altro mettiglio poet. Dante sottoggiato Cesare anche nel trionfo col gergo medico, col quale fu allievo da Ottavio mettiggato.*

77. Si porta, intesi da voi.

81. Ed ajutar ec. e con la vergogna, che coglie loro cotai confusioni pubbliche, accresce l'arsura che soffrono dalle fiamme. *Alboraciar di vergogna* nel duai comunemente. Il Landino e il Vellutello spiegano che si adopera qui ajutare ad ugual modo che di ammaestrare, e appeggiare. Ma, dico bene il Venturi, non al se perchè. Al medesimo Venturi pare che qui questi due interposti non si sciolli il padre d' Aquino, traducendo *lacrimam divitiarum, patriarumque pudorem*. Supponendosi però, come dice sopra, che cotale accrescimento d'arsura giovasse ad alleviare a quelle anime il tempo della da loro bramata purgazione, non è se non bene applicato al nostro, che per tal confusione soffrivano, l'epiteto di lacrimoso, anche intendendo che ajutare sia qui per accrescere. * Ed aggiunte all'arsura, i coddi. Vet. e Chig. N. K.

82. Fu Ermafrodito. Del favoloso ermafrodito, al di cui corpo unitesi per voler degli Dei quello della ninfà Salmace, si compose un solo corpo avente ambedue i sessi (a), appellasi ermafroditi tutti quelli che consistono della natura di amli corpi; e quindi trasferendo applica Dante l'epiteto di ermafrodito al peccato stesso di congiugnimento di maschio con femmina.

Il Vellutello sostituisce, e debbilmente il Volpi, chiamando, che Dante chiama ermafrodito il peccato contra nature.

(a) Vale Greco nel re dell' *Metamorfosi* 1. 24. e 149.

re, dove il maschio viene in certo modo ad offerirservi, cioè a cangiarsi in femmina. Altri, al riferir del Venturi, intendono la bestialità, per l'esempio, che si adduce di Paolo. A me sembra però che il peccato di costoro consistesse in azioni tali che, osservata circa di que umana legge, sarebbero state licite, quali certamente esser non potevano né la soddoma tra' maschi, né la bestialità; consisteva cioè in illeciti congiugimenti tra i due sessi (a).

83. *Umana legge, per umana costanza.*

84. *Come bestia, altrettanto, senza far alcun uso della ragione.* * *Come bestia*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

85. *Per noi*, lo stesso che da noi audacemente—*ai legge*, per ai grida: cacciateci in grazia della rima.

86. *Quando partiamci*, intende da quegli altri che gridano *Soddoma e Gomorra*.—*di colui*, di Paolo.

87. *D'incensò*, piena figura di bestia, di vacca — *nell'incensate schegge*, ne' pezzi di legno composti in forma di una vacca, com'è detto Inf. III. 12.

88. *E di che fiammo noi*, cioè parte dell'uso fatto d'oggetti illeciti, e parte del mal uso di oggetti leciti.

89. *A nome invece di per nome* (b) — *seno originale di uomo* (c).

90. *Tanto non è ac. perchè è tardi e già sen*: né supori, perchè tra tanti che siamo, ce ne son molti, che non li conosco. VENTURI.

91. *Farotti ben ac. benai col dirli chi io sono*, farò che ai sessi maschi, così, in te il voler me; chissà, in voce di *valer super me*. * *Il valere* il cod. Antic. N. E.

92. 93. *San Guido Guinicelli*. Fu costui da Bologna, buon rimatore per quei tempi. Vede il conto in (della presente cantica) vers. 57. *Vagheva* — *e già mi pargo*: benchè morto di

(a) Merita di essere letta la nota che scrisse e questo proposito il Professor Petroselli, ora morto che quello del Cavaliere Dezza. Edizion di Dante per Petroselli tom. 2. pag. 179.

(b) Nella particella a lo significato di per vedi Giom. Paria. 1. 10.

(c) Vedi Manzoni *Torric e Francesco de' med.* Rimini, sotto il titolo stesso n. 4.

breco, non in Purgatorio, e nè nell'antipurgatorio, colte sì-
no se esseri indugiato a postarmi sino alla morte. Verrasi.
— *per don dolersi*, enallage, in vece di *per essersi don do-*
lato, come nel vera. vñ notai detto *fiord* in vece di *fiord stes-*
se — *prima ch'ello stesso*, altra ellissi, e come se avesse detto,
prima che venisse all'estremità di mia vita.

95. 96. Nella *tristitia* di *Lionego*: mentre Lionego Re di
Nume era adunato per cangi stato ucciso da un serpente il
proprio figliuolo Gille, e voleva vendicarsi colla morte di
Isille sua schiava, alla quale avendo dato in custodia il figlio-
lino, lo aveva così mal custodito — *due figli* Tante ed Emme-
nio girando in traccia d'Isille loro madre, trovandola e rico-
nobberla nell'atto che disponeva Lionego di ucciderla, e la sal-
varono — *Dato* in vece di *due* legge l'ediz. della Cr. e le se-
guaci, derivamente dalla Nid., ed altre antiche edizioni. * *Di*
fiore i figli, bella lezione del cod. Antald. N. E.

96. Ma non a tanto *duargo*. La comune degli espositori in-
tende, che dica così Dante in vece di dir che non carente
agli *più*, per timor delle *simone*, ad abbracciar Guido, come
corro i due figli ad abbracciar la madre. A questo modo sa-
rebbe *duargo* detto per enallage in luogo d'*abbracci*. Il Vanti-
ri vi aggiunge, che possa così esprimersi valer quanto *Io di-*
co per somiglianza, non per paragone, pretendendo solo di
confrontare il mio affiar col loro, non me con quanti esser
avrebbe potuto al pari. A me pare anche per mente, che
fosse Dante l'espressione su la frequente unione, che hanno
tra di loro le particelle *ale* e *tante*; e che dopo di aver det-
to *col ed sic' io*, *degue* ma non a tanto *duargo*, in luogo
di *dic*, avvertito però, che dal *ale* io non m'avvito al *no-*
so, cioè, a dir anche a tanto; accennando essere bensì stato
il suo ragionamento uguale, ma non egualmente operativo ver-
so l'oggetto amato, di abbracciarlo; e di liberarlo dalla pena
in cui trovella; come fecero i due figli verso la madre Isille.
* Il Biagioli sta colla comune N. E.

97. 98. 99. Quando co. quando Dante udì che Guido si mo-
vò, il qual, perchè fu proctus mo, e di molti altri nel dir

in rima, lo nomina padre suo e degli altri miglior di se, i quali, mai, per alcun tempo, usaro rima leggitima e dolci d'amore. LAMARCA. Né capisco come potesse il Venturi chiamar *Quel di se* il suo'altra aggettiva negazione sopra benivinto: impo-rocché, ciò supposto, non avrebbe Dante detti costui poeti né figli di Guido, né migliori di se.

102. *Ne*. Come la s' adopraa tal volta per *no* (a), così per-
mè, che la s' ad sta qui per *ma* non — per lo fuoco, per ca-
gione del fuoco.

103. *Con l' affermar*, che fa credere, con l' affermare cioè
con giuramento: come meglio dichiarasi quattro vers. sotto.

104. 107. 108. *Tal ventura fu me ec.* Tal segno del tuo
amore verso di me, che il fiume Loto, talora qui per obblivio-
re, né lo potrà mai torce, né posso scurire. VARRIA.

104. *I loro inchiesturi*, i essetieri che tengoli regolati.

105. 106. *Ti scorse col dote*, col dote segnando te lo distin-
guo dagli altri — uno sparse, Arnaldo Daniello, poeta Proven-
sale, così egli stesso manifestarasi nel v. 149.

Con queste fr. Dante che Guido Guinocelli interrompa il
proprio racconto cominciando a lodando Arnaldo, dovrebbe vo-
ler significar essersi gl' Italiani poeti perfezionati coll' imitare i
Provenzali.

107. *Fu miglior fabbro* (ossia l' articolo il) *del parlar ec.*
fu tra Provenzali il miglior poeta.

108. 109. *Forsi d' amore ec.* Sapreb' egli d' eleganza tutti
gli scotti anteriormente versi d' amore, e prose di romanzi.
Romanzo (spiega il Vocab. della Gr.) storia favolosa proprie-
mente in versi; ma se ne usò anche in prosa — lascia dir
gli stolo, non dà orecchio ai panni.

112. *Quel di Lenoci*; intendi Gerusale de Bernoil di Li-
mogi o di Lenoci, poeta Provenzale Limo-; ma dal poem in-
tendenti preferito ingiustamente ad Arnaldo Daniello. VOCI.

113. *A voce*, al chiamo altrui. " *A voce più che a ore*,
il cod. Chig. con buona grammatica. — *divinan li volti*, riguar-
dano, attendono. " *Delinar*, il cod. Vat.

(a) Class. Poeta. m. 18.

123. *Arie*, da valer quanto i periti dell' arte.

124. *Guittone d'Arezzo*, antico risatore.

125. *Di grido in grido*, gridando gli uni dicemente appresso gli altri — *par lui*, solamente a lui.

126. *Fin che l' ha co.* Finchè (chiosa il Venturi) la verità manifestata l' ha battuto a terra, facendo veder chiaramente, che hanno scritto meglio di lui più d' uno, e più di due. Io però userei più d' intendere: finchè lo ha atterrito la verità con più persone, cioè con un numero di persone maggior di quel modo che la verità non consentire. D' Arnaldo e di Guittone, verba il Vellutello ripeterà le medesime cose del Petrarca in que' due sonetti del *Trionfo d'amore*.

Tra tutti il primo Arnaldo Daniello,

Gran maestro d'amor, che alla sua terra

Ancor fa amar col suo dir nuovo e bello.

Ecco Dante e Beatrice, ecco Selaggia,

Ecco Cin da Pistoia, Guittone d'Arezzo,

Che di non esser primo per che son aggin.

128. 129. *Al chiostro*, nel quale ec. al Paradiso — abate del collegio (notazione corrispondente a chiostro), vale capo della scuola scolastica.

130. 131. 132. *Fagli per me un dir di paternostro*, quanto ec. Due intendenti come se fosse detto: *verba per me a Genio Cristo tanto del paternostro quanto lingua a noi di quel altro scuola*, dove non possiamo più peccare: trascuria cioè le due ultime petizioni di *ne nos inducas in tentationem*; nel libro non a male.

133. 134. *Poi fiera ec.* Stachisi, di cui la costruzione. *Poi fiera per dar secondo luogo*, luogo dopo di se, altrui all' altro, che *mea presa di se*, *disparve ec.*

135. *Al monastero*, al monastero col ddo. v. 128. e 129.

137. 138. *Ch' al suo nome ec.* val quanto, ch' io desiderava la grazia di sapere il suo nome.

140. al 147. *Tan m' afflette ec.* Risponde Arnaldo nel proprio Provenzale idioma; del quale occorre la traduzione del Volpi conformemente a quella di tutti gli altri interpreti. Tanta

mi piace la vostra certosa dimanda, ch'io non posso, ni veggio cuperre (nascondere) a voi il nome mio. Io sono Arnaldo che piango, e vo cantando in questo rezzo guado la pensata figlia; e veggio dimanzi a me il giorno ch'io spero. Ora vi prego per quel colore, che vi guida al sommo della scala, ricordarvi a tempo (cioè opportunamente) del mio dolore; pregando cioè lddio per me.

Chiusa il Venturi, che parlò Arnaldo così in lingua Giannizzera, parte Provenzale, e parte Catalana, accomiata insieme il perfido Francesc col pessimo Spagnuolo.

Donava il Venturi per procacciare fede al suo detto standoci egli in petto Provenzale di que'tempi il medesimo sentimento che vuol Dante ad Arnaldo espresso. Imperocchè se la lingua Provenzale, o perchè della Catalana formata, e trasferita alle Francia (a), o per qualche altra ragione, comprendeva di sua natura termini comuni alla Spagna ed alla Francia; come bene per cotai termini diversi il parlar d'Arnaldo Giannizzero, L'Italiano nostro intende (chi no'l sa?) ha dei termini molti comuni col Latino, Spagnuolo, Francese ec. Potrà egli per tal motivo dirsi, che non Italiano fosse, ma un linguaggio Giannizzero e misto, chi cotai termini adopra?

Il Chiraciano Antonio Bastero (che, come autore della applanata opera della *Cruza Provenzale*, possa ragionevolmente supporre della Provenzale favella molto più intendente del Venturi) nella prefazione della detta sua opera (b) parla di questi versi di Dante, nè vi trova altro derivante dal Provenzale linguaggio se non *je suis*, che leggono alcuni testi da lui voluti in voce di *jeu suis*, o, com'egli legge, *es suis*.

Sorprende poi quell'epitomea del medesimo Venturi, *mai farai Dante non si è spiegato più chiaro*, che in queste miscele di linguaggi. Io credo che ciò dica egli parlando: ma se gli può bastando rispondere che se il buon nostro commentatore chiama a spiegarli, dove Dante si spiega più chiaro, che dove del medesimo aspettarsi dove Dante è più oscuro?

(a) Vedi l'antichissima opera dell'abate D. Giovanni Andrei dell'ortografia e progressi d'ogni letteratura, tom. 1. cap. 12. (b) Num. 24.

* Il Sig. D. Giovenchino Plat., creditissimo Bibliotecario della Barberini qui in Roma, ci ha favorito la seguente lezione di questo verso, prodotta dal confronto di molti codici, e dalle sue vaste cognizioni sulle lingue :

Ten m' abela vostre curtes dotana
 Quira non pasci, al vasill a voi colorin.
 Je mi Arnaut, que plor, e vai chantan
 Con si tot vei la passada fidor ;
 E voi issam lo torn, que expir, danna.
 Arnaut prec per aquella valor,
 Que vos guida al som de la scabaa
 Escampas a temps de sta' dolor.

Speriamo, che i Filogrammatici terranno a conto le rispettive varianti ec. La versione poi ch' egli crede doversi dare a questo passo non differisce in sostanza da quella del Volpi, che nel solo quarto verso, in cui invece di questo *roure* vuole la *passada follia* dovrebbe interpretarsi come il tutto veggio la *passata follia*, che per verità ci piace pel contrasto del *piango* e *casto* del v. antecedente. Se qualcuno volesse leggere in versi italiani la risposta di Arnaldo senza cangiarsi le rime, n' abbiamo qui un abbozzo uscito di penna nelporre in carta questa nota.

Piacet al vostro gentil demand

Ch' io non posso nè risponder a voi coprire :

Arnaldo son, che piango, e vò cantando

Con tutto veggio l' mio passato errore,

O l' di, che verrà lieto, e mi sperando.

Ov' vi prego, per quell' alto valore

Ch' alla cima del monte v' incamminar,

Che a tempo v' ammoniate l' mio dolore. N. E.

† Il. Gli *affine*, per gli *purga*, detto dai siciliani, che col purgarsi allusano.

* Lo *affine*, il cod. Gact. N. E.

PURGATORIO

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Beatrice, Dante non senza violenza: e come di poi risorgendo nell'etere celestiale scagliasse: sopra il quale come i poeti si trovavano, Virgilio lo mise in Tiberio da far percuoter questo a tal potere, senza che non miracolosa.

- 1 **S**i come quando i polci raggi vibra
Là dove'l suo fattore il magno sparse,
Cadendo libero sotto l'alta Libra,
4 E Fonde in Gange da terra rarse;
Sì stava il Sole: onde'l giorno non giva,
Quando l'angel di Dio lieto ci apparve.
7 Fuor della fumma stava in su la riva,
E cantava: Beati mondo corde,
In voc assai più che la nostra viva.
10 Potria: più non si va, se pria non accorde,
Anime sante, il fuoco; entrate in esso,
Ed al cantar di lì non state orde.
13 Si disse come noi gli fummo presso;
Perch' io divenni tal, quando lo'ntesi,
Quale è costui che nella fuma è messo.
16 In su le man contenne mi posai,
Guardando'l fuoco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.
19 Volersi verso me le buone accese,
E Virgilio mi disse: figliuol mio,
Quel posto esser tormento, non non te scese.

- 22 Ricordati, ricordati; e, se io
 Sorr' esso Gesù ti parrai salvo,
 Che farò or che non più preme a Dio?
 25 Credi per certo, che se dentro all'altro
 Di questa stanza stovai ben nell'anni,
 Non ti potrebbe far d'un capel calco.
 28 E, se tu credi fosse ch'io t'inganni,
 Fatti ver lei, e fatti far credenza
 Con le tue mani al lombo de' tuoi parenti.
 31 Poi più omai, poi più egual temenza;
 Volgiti in qua, e ricalci altre dicene.
 Ed io pur fermo, e costato a credenza.
 34 Quando mi vide star pur fermo e duro,
 Turbato un poco, disse: or vedi, figlio,
 Tua Beatrice e te è questa mura.
 37 Come al nome di Tuba spera l' ciglio
 Firano in su la morte, e riguardolla,
 Allor che l' gheho diventò vermiglio;
 40 Così, la mia durezza fatta bella,
 Mi volò al cuor d'ora, udendo il nome
 Che nella mente sempre mi rampolla.
 43 Quel sì volò la fronte, e disse: come!
 Volentieri star di qua? Indi aprisse,
 Come al finestr si fa ch'è vinto al povero.
 46 Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
 Preghando Stazio che venisse retro,
 Che pria per lunga strada ci divise.
 49 Com'è fui dentro, in un boffiante vetro
 Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
 Tant'era lei lo 'ncendio senza metro.
 52 Le dolci parole mie, per confortarmi,
 Pur di Beatrice ragionando andava,
 Dicendo: gli occhi miei già veder parrai.
 55 Goldoraci una voce, che cantava
 Di là; e noi, attenti pure a lei,
 Venivamo fuori la ove ci menava.

- 58 *Pensate, benedicti patris mei,*
 Sotò dentro a un lume, che li era
 Tal, che mi vinse, e guardar nol potol.
 61 Le Sol sen va, soggiasse, e riva la sera;
 Non v'arrestate, ma studiate il peso
 Mentre che l'occidente non s'annera.
 64 Dritta talia la via per entro'l sasso
 Vero tal parte, ch'io toglieva i raggi
 Dinanzi a me del Sol ch'era già basso.
 67 E di pochi stughon levamento i raggi,
 Che'l Sol correa, per l'ombra che si spense,
 Sentimmo dietro ed io e gli altri raggi.
 70 E, pria che 'n tutte le sue parti immense
 Fosse celzonio fatto d'un aspetto,
 E notte avesse tutte sue dispense,
 73 Ciascun di noi d'un grado fece letto;
 Chè la natura del monte ci affranse
 La posa del salir, più che 'l diletto.
 76 Quali si fanno ruminando manse
 Le capre, state rapide e proterre
 Sopra le cime, avanti che aim prange,
 79 Tante all'ombra mentor che 'l Sol ferve,
 Guardate del pastor che'n su la verga
 Poggiate s'è, e lor poggiate serve;
 82 E quale il mandriam, che fuori alberga
 L'alto 'l pecullo suo, queto pernotta,
 Guardando perchè fiero non lo spurga;
 85 Tali eravamo tutti e tre affetti,
 Io come capro, ed ei come pastori,
 Facciati quindi e quindi dalla grotta.
 88 Poco potea parer li del di fuori,
 Ma, per quel poco, veder' in le stelle
 Di lor sapere a più chiare e maggiori.
 91 Si ruminando, e si mirando in quello,
 Mi prese 'l mano; il senso che aveva
 Anzi che 'l fatto sia, su le novelle.

- 91 Nell'ora orrida che dell'oriente
Prima raggiò nel monte Citeron,
Che di fuoco d'amor per sempre ardente ,
97 Giovane e bella in sogno mi parve
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori , e , cantando , dicea :
100 Sappi , qualunque l' mio nome dimanda ,
Ch'io mi son Lia , e vo movendo 'ntorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
103 Per piacermi allo specchio qui m' adorno ;
Ma mia cara Rachel non si strega
Dal suo miraglio , e stiede tutto giorno.
106 Elf è de' miei begli occhi voler rapir ,
Com'io dell'adornarmi con le mani ;
Lei lo vedere , e me l'errare , apparo.
109 E già per gli splendori antilocari ,
Che tanto a i peregrin surgon più grati ,
Quanto , tornando , alberghi non lontani ,
112 Le tenebre fuggian da tutti i lati ,
E l' sonno mio con esse ; ond'io levanti ,
Veggendo i gran monti già levati.
115 Quel dolce pace , che per tanti rami
Cercando va la cura de' martelli ,
Oggi porrà in pace le tue fumi.
118 Virgilio invenne me queste cotale
Parole uolè ; e mai non fero strepito ,
Che fosse di piacere a queste ignote.
121 Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' amor su , ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.
124 Corre la scala tutta sotto noi
Fu corsa , e fummo in su l' grado supremo ,
Là me ficcò Virgilio gli occhi suoi ,
127 E disse : il tempo il fuoco e l' claror
Veduto hai , figlio , e m' errato in parte ,
Or' io per me più oltre non discerno.

- 130 Tutto t'ho qui sen ingegno e con arte.
Le tue piazze così prendi per dote;
Fuor se' dell' arte via, fuor se' dell' arte.
131 Vadi là il Sol che 'n fronte ti riluce,
Vedi l'erbeta, i fiori, e gli arboscelli,
Che quella terra sol da se produce.
132 Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,
Che lagrimando a te venir mi fanno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra essi.
133 Non aspettar mio dir più, nè mio canto.
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E dallo sguardo non fies a tuo senno;
Perchè lo te sopra te creano e nutria.

ANNOZZIONI

AL CANTO XXVII.

XXXXXXXXXX

1. al 6. *S*i come ec. *Controloca.* *Stavasi il Sole al*, in quella medesima posizione, come quando oltre i primi raggi *li dove il suo fattore (il suo creatore) sparse il sangue*, cioè in Gerusalemme, dove Cristo Redentore sparse per noi il preciosissimo sangue, cadendo feroce come l'alta *Edessa*, nel qual tempo va cadendo, scorrendo *Ibero*, principal fiume della Spagna, sotto l'ivi suo al meridiano indiato segno della *Libra*, e l'onde in *Gange*, fiume dell'Indie, cadendo (*intendi*) essere pure riarre, ricaldate, da *sona*, del *mercoledì*, del meridiano *Sole*: onde il giorno non gira, il perchè nel luogo or' erasim noi, nel Purgatorio, entra il giorno; quando, quant'eco, l'*Angel* ec.

E' in l'onde in Gange leggono tutte l'edizioni, ove la *Nidobesina* e l'onde in *Gange*. Se però il verbo cadendo del precedente verso regge anche il presente, come reggeva esattamente, che vi ha egli a fare quel primo in?

Anche da *sona riarre* legge la medesima *Nidobesina*, con qualche altra antica edizione (a), ed alcuni testi non veduti dagli Accademici della *Crusca*, più significativamente che di *sona riarre*, che leggono altre antiche edizioni, e tutte le moderne; imperocchè da *sona*, val quanto *del mercoledì*, *del meridiano del Sole* (b). * I codd. *Vat* e *Chig.* hanno di nuovo. N. E.

Gravol indroglie (*urlava qui il Venturi*) di parole, e di *sona*, non volendosi per dir altro, se non che *traspareva il Sole*. Ma o l'*indroglie* nasce dalle poche parole che la *Nidobesina* corregge, o egli non si ricorda, che nel principio del canto 11 di questa stessa cantica, descrivendoci Dante ad una

(a) *Vat* e *Chig.* l'esempio la *Tristo del stile*. (b) *Vat* il *Vento* della *Cr.* alla voce *sona*, e le parole del *Bali*, che lei si *affermava*.

ignominiosa maniera il nascer del Sole, ed esultare perciò ripreso da alcuni di occlusura, e' tutto uso per disamore, e dice, che se quel punto non è chiarissimo, non è però certo "avere essere un Fiume per inscenderlo. Vedi, lettore, quel luogo; e vedi che inteso ivi essere il monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme, e il comune oriente di que' due luoghi essere il meridiano del Gange, e sia dell' India, tutto anche qui renderò chiaro, che mentre il Sole vibra i primi raggi a Gerusalemme, vibra gli ultimi al Purgatorio, e i medii, cioè quelli del mezzodì, al Gange: e che non si aggiunge qui altra supposizione: se non, che l'orizzonte stesso di Gerusalemme sia della banda occidentale il meridiano della Spagna: ciò che Dante accenna anche nel canto xx. dell' Infer. v. 124. e segg., e ciò che nel suddetto principio del canto ii. di questa cantica appunto mancava per decoprirsi Dante di sentimento che fosse Gerusalemme giunta in mezzo della terra; il cui ultimo orientale confine era creduto l'India, e l'occidentale la Spagna. Vedi quella nota, e troverai la geografia di Dante conforme all' antica geografia.

7. In su la riva, se la estremità della strada che riguardava fuor del monte, perocchè tutto il rimanente largo della strada era occupato dalle fiamme. Vedi il canto xxx. v. 120. e segg.

10. 11. 12. Più non si va co. Contrazione. *Adiant ante, non si va più, più oltre, se pria il fuoco non arde, se pria il fuoco non vi tormenta e purga: entrate adunque in esse, e non siete arde, e date orecchio, al cantar di là, ad una voce, che di là udrete cantare varie benedici Patrie noi.* Vedi in appresso v. 55. e segg.

* 11. 14. Poichè noi . . . quando io lo intesi . . . quale colui, il cod. Chig. N. E.

15. Quale è colui se, morto come un cadavere, che si sepolisce, chioccano tutti gli espositori; mal applicando il pronome di persona ad un cadavere. Più volentieri però nel sotto, scrivo al suggerimento del dotissimo altrove già da me lodato Signor Enrico Visconti, che per colui intende il Poeta non un cadavere, ma un uomo vivo condannato ad essere propugna-

to: ad essere cioè impietato a capo in giù in una buca scavata nel terreno, ed indi con gettar terra nella buca soffocato: supplizio del quale, come di cose a' tempi suoi profetate, se ne vide Dante per formarsi anche un altro paragone. Inf. *ivi* 49. e segg.

14. *In su le mani ec.* Dice di aver egli fatto ciò che di ordinario fa ogni uomo in atto di sorprendimento, e perplessità intorno a ciò che si deppa, di connettere cioè le mani, innervando le dita dell'una in quelle dell'altra, e, volte alternamente le palme all'ingù, starsi nelle braccia e nel corpo: e siccome a stiramento cotale servono quasi d'appoggio le commesse mani, perciò dice bene *In su le mani connesse nel protervi*. *In su le mani connesse nel protervi*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

15. *Unani corpi già ec.* Accenna di essersi trovato presente a qualche esperimento di giustizia di rei condannati al fuoco.

16. *Le buone scorte*, Virgilio e Stazio.

17. *Ricordosi, ricordati*: conaduplicazione, esprimente la premessa in Virgilio che si risolveva Dante a quel passaggio. *Ricordati*, il cod. Chig. N. E.

18. *Savvano*, tal quanto il templice *savre*, o *sapre* (c) — *Gerione*, mostro infernale che pigliatal su'l suo dorso Virgilio e Dante depositi dal attimo nell'ottavo cerchio dell'Inferno (d).

19. *Più presso a Dio*, più vicino al cielo, ora risiede lo stesso Dio che noi ti manda in ajuto, e socorre. *Chè farà ora presso più a Dio*, il cod. Vat. N. E.

20. 21. *All' alve di questo fiume*, all'interno, al mezzo di questa fiumana; tradito eguale a quello della scrittura sacra in S. Matteo: *erit filius hominis in corde servus* (e), ed a quell'altro dell'Ecclesiastico *de abitudine servus Inferi* (f). Meritamente dirà Dante nel Par. *ivi* 24. 25.

Del cor dell'una delle luci nuove

Si move vove.

22. *Far d'un capel calvo*, abbraccarti un capello.

(c). Vedi il Vocab. della Cr. (d) Vedi Inf. *ivi* 211. 22. e segg. (e) Cap. 12. 49. (f) Cap. 15. 7.

28. *E se in furem credo la Nodobastina, e se in credi furem* l'altra edizione. * Comprasi quella del Signor Particelli e i codd. Vat. e Chig. N. E.

29. *Io. Fanti far credente, fattenne dar prova — al (per cui) (a) lenbo de' suoi panni; approssimando cioè con le tue mani alle fiamme il lenbo de' panni tuoi. Tusi panni sono di legge con alcune antiche edizioni (b) piuttosto che tuoi panni con altre.*

* 30. *Volgiti da qua e vinci, entra sicuro, il cod. Antald.;* ed è bella lezione. N. E.

31. *Ed io pur fermo (ellui, intendi anco) e contro a cacciarla: ed se prosegua a starmene taltanto fermo, e ripugante a quello stimolo, che la mia coscienza, il mio interno, mi coeva di obbedire a Virgilio.*

32. *Tra Beatrice e se Beatrice, la morta giovane amata dal Poeta, ed in cui figura egli la celeste sapienza (c) — è questo muro, vi è il solo ostacolo della potente fiamma (cuore per quando adopera anche il Petrarca nel sonetto 13. *Tro la spiega e la mena qual muro è muro?*). Pensata di fatto quella fiamma non rimane più veruno impedimento per salire al Paradiso terraten, dove Beatrice apparirà (d). Che poi se non parrai tutti i peccati, non si faccia Beatrice, la celeste sapienza, vedere, ciò è conforme a quello che della sapienza medesima sta scritto, che non habitabit in corpore subdito peccatis(e).*

33. 34. 35. *Come al nome di Tibe ec. Accenna il favoloso tragico avvenimento de' due Babilonesi giovani amanti Piramo e Tibe, raccontatori da Ovidio (f); e sta, che datosi questi due amanti l'appuntamento di ritrovarsi soli fuor di città, ad un cert'arbore di gelso vi pervenne Tibe la prima. Ma vedendo venire verso di se una lionessa, fuggì ella con tanta fretta, che lasciò a piè del gelso il proprio velo. Quanto la fiera trovando, e stracciando, e del fuoco magus, ond' era intriso di straziali animali inbruttando, se ne andò. Giunse intanto*

(a) Giova. 1. 3. e 4. (b) Vedi, tra le altre, le Triste uili e style.

(c) Vedi la nota al canto 1 dell'Inf. v. 90. (d) Cant. xxx. 11 e seg. della presente cantica. (e) Sap. 1. 4. (f) Metam. ix. 12. e segg.

Financo al pattuito luogo, ed osservate avendo prima nel polveroso suolo le rotelle pedate della partita fiera, indi vedendo quei pezzi insignignanti del volo, che ben conobbe della sua amata, credendola della fiera divorata, disperatamente col proprio paguale si tentasse il petto. Mentre giaceva moribondo per terra, e già la morte gli chiudeva gli occhi, sopravvenne Tizio, e tra le alte ombre stella se stessa nominando, coperì Firano i moribondi occhi a riguardarlo; ma di nuovo e per ultimo colla morte chiudendoli, la divorata Tizio col paguale medesimo del suo amato si uccise: ed il tempo in speme de' due amati è sì, che il gelo, il quale per lo innanzi produceva i suoi frutti bianchi, producessi di poi vermigli — *Gelo* al medesimo significato di *gelo*, o *maro*, per qui Dante.

40. *Sella*, per arrandevole, piglievole, Vedi le note al canto xvj dell' Inf. v. 25.

41. *Mi rampolla*, mi sorgo: dal *rampollar* che si diceva le sorgenti acque. Vedi il Vocabolario della Crusca.

43. *Onf' ei crollò la fronte*; in otto, io intendo, di beffer, e quasi dicasi, ah ah, ho per trovata l'oca per tirarla. *Onf' ei crollò la testa* leggono l'edizione diverse della Nicolseniana, * compresa quella del Sig. Porcilelli. *Testa* e non *Fronte* leggono purimente i Con. Vat. e Carr. N. E. — *enno*, per il *quid* de' Latini. Vedi Ciacio (a).

44. *Falserci star di qua?* invito ironico, e dimostrasi inteso della breva entrata in Dante di essere a qualunque costo colla sua Beatrice.

45. *Come al fanciul se contolsi* che per gola che ha di gustar un pozzo, che mostrato gli sia, si lascia agevolmente concedere a far quel che l'oca vuole. DANTINO. *Pone* e *pono* dette degli antichi indifferentemente tanto in rima quanto in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca. * I Con. Carr. Vat. e Chip., ed altre antiche edizioni, leggono *fosse* in vece di *fanciul*. N. E.

47. 48. *Che veruna retro sa*, che veruna dopo di me, talmente che non direbasi mai da Virgilio, come aveva fatto pri-

(a) Paria. 14. 26.

ma per lungo cammino; e perciò disero a Dante le anime nel precedente canto, v. 16, e segg.

O tu che vai, non per esser più tardi,

Ma frena risentito, agli altri dopo.

E dee ciò volere Virgilio, acciuchè presentandosi a Beatrice, della quale gli era stato Dante raccomandato (a), vedendolo vicino non ad altri che a se medesimo. Di questo nuovo ordine voluto da Virgilio tra cui nel camminare, gl'interposti o non ne fanno parola o non ci dicono che sottili antichistiadi. Vedi per capion d'esempio il Landino e il Vellutello.

49. So. Si. *Così io fui dentro la Nidoh*, come fui dentro l'altre edizioni — *In un begliante es.* Tanto era senza nome, uniturato l'antico di quel fuoco, che il begliante retro in paragone di quello, archibonai puro un fresco liquore.

52. *Fuer foci delle fiamme* — *là era il montone*, là dove era la scala per montar sopra.

53. So. Sorio, vociferoni — *che lì era, tal, ch'era in tanto risplendente* — *che mi vince, che mi sfiorò a voltar via gli occhi.*

61. *Soggiunse*, la voce modesta, intendi, che si era fatta sentire dentro quel lume.

62. *Stare che l'occidente es.* mentre che nell'occidente appar vestigio di Sole, mentre che non è affatto notte. Fa loro così risovvenire la legge che v'era in Purgatorio, che non potevano di nottetempo muovere l'anima all'uscì nemmeno un paio (b).

65. 66. *F'ero tal parte ch'io es.* Essendo il Sole nell'atto di ritirarsi, se mentre saliva Dante la detta scala mandava l'ombra sua dinanzi a se stesso, dunque dirigevasi quella scala verso oriente — *del Sol, ch'era già fuori.* L'auto appella il Sole che si covea, supponendo posticamente che si coricò per stanchezza del diurno fatto correre. Altre edizioni però in luogo di *fuor leggonno fuori*: " e così i cod. Vat. e Chig. N. E.

67. *Levarono i raggi*, tale quanto pigliavano coraggio, fecino l'ausaggio, la prova.

(a) Inf. in. 43. e segg. (b) Voll. Purg. in. 42 e segg.

68. *Per l' ombra*, cagionata dal corpo di Dante.

69. *Sentiamo per conoscenza, intendiamo*, ci accorgiamo. Del sentire a questo senso vedine esempi parecchi nel Voc. della Cr. sotto esse verbo §. 5. — *gli miei soggi*, Virgilio, e Statio.

70. 71. *E pria ec.* E prima che l' immenso giro dell' orizonte fosse interamente ammorbo, anche cioè in quella parte dove il Sole di fresco tramontato cagiona qualche chiarore. *Prima che tate ec.*, il cod. Antald. N. E.

72. *E notte avere tutte sue dispartite*, due voler quanto a fare la notte da per tutte dispartita, cioè distribuita.

73. *Di un grado fece lento*, pensando a giocare sopra uno di quei scaglion. Varrone.

74. 75. *Che la natura ec.* Perocchè la ripidetta, o altre naturali proprietà di questo macro mondo, che impedisce il salir di notte, ci affranca e ci toglie, non già il diletto, ma la pena e possibilità di salire. Il Volatello sfiora la genia di questo senso con fare il diletto nominativo, considerando, che ancora il diletto può rendere la persona sposata; ma considerandolo poco a proposito. Varrone. Ma se a torto il Volatello pensa così, non mi pare che a dritto dire si possa, che togliesse la natura del mondo la pena del salir, più che il diletto, quando del diletto nulla restava tolto. Direi io adunque che togliesse anche del diletto medesimo, quello cioè che nel salire proveniva: ma, perocchè la pena del salir restava affatto nulla, e restava loro gran diletto anche dal trovarsi se'erano, perciò dice Dante che affranca rimanesse più la pena del salire che il diletto.

76. * *Quasi si fanno*: il Cod. Carr. legge *si stanno* N. E.

77. * *Avanti legge* il P. L. in vece di *prima della Coma*; e poichè lo vediamo seguito dal Sg. Fortirelli correre credere, che ritrovisi nella Bibbia. N. E. — *Prima vale pacante*, uccide del latino *parius*.

81. *E far poggiate* riservandosi guardandole dalle fiere, come tre versi di sotto dirà farsi dal mandriano verso del suo Petale. * Il Cod. Carr. ed il Cod. Dinzij leggono *invece* e

lor di poua serve, che può esser seguito dall'interposizione, che quando il Pastore si ferma, è come un segnale di riposo per le capre ed. cosa che per naturale. Ma nel conflitto delle opinioni rifuggiamo alla Nicòl. N. E.

82. 83. *Mandriero*, custode della mandra, del gregge — che fuori alloggia, che sta fuori della sua casa in campagna aperta. — *Lungo il peculio suo*, vicino alla sua mandra — *peruota*, voglia, dal Latino *peruocare*, interpretato *sigliare* (c). * Il Can. Carr. legge il v. 83. *Lungo 7 pecaglio* *et quieto per stoca* N. E.

85. 86. *Adiuta* per allora adottato dagli scrittori in poesia e in prosa. Vedi il Vocab. della Gr. — *Io come capre*: solo come Dante aveva bisogno di riposo, e perciò di custodia, per aver uso di quel *d'Adamo*, giunta la frase *d'altrove* (d).

87. *Fianchi*, per avrai — *quinci e quindi da ambo i lati* — della grota, delle pareti della buca, della stanzuola, dietro della quale salire la scala. * *D'alta grota*, il cod. Vat. N. E.

88. *Poco potea parer li del di fuori*: poco ivi per la statura e profondità della stanzuola poteva volersi del di fuori, di quello ch'era di fuori. *Di* (chiamò il Venturi) in questa luogo significa cielo: e vuol dire, che poco pario del cielo non compariva scoperto. In qualche edizione (* e nel cod. Autogr. N. E.) leggasi: *Poco potea parer lo ciel di fuori*. Ma è il pensante del di più cielo, e il non dispiacerli così varia. Inconce, affetti furono del non sapere, che all'avverbia *di fuori* si antepose qualche volta l'articolo (e): imperocchè il di per cielo non si trova mai detto, e *ciel di fuori* varrebbe per corrispondenza un *ciel di dentro*.

* I Can. Vat. Chig. e Carr. leggono queste vno *Poco parre li del di di fuori*: ed in postilla: *altit*, *Poco parer potia li delli altori*. Il Can. Dizion. legge *Poco parer potia al ciel di fuori*. Ci ralleghiamo però che tra tutte queste diversità un solo alla fine è l'oggetto. N. E.

Fig. 90. *Ma per quel poco, intradi, che di fuori appariva*

(c) Vedi Rob. Stefan nel Tesoro della Lingua Italiana. (d) Parp. in. in. (e) Vedi Giann. Pertini. 13. 1.

— *vedere*, in forza di nome, per uso, per solito. Questa che dice Dante maggior chiarezza delle stelle vedute da quella, scila in capo della quale era il terrestre Paradiso (2), corrisponde al descrittum che fa S. Basilio esso Paradiso: *Locus praeclarior, et speciosa dignioriorum, et qui ad auras celestium nulla tenebrarum caligine*; quippe quoniam eternitatem desiderium splendor illuminat, et antiquis noisimiv circumspiciat (3). * *E più alto e maggiori*, il cod. Vat. N. E.

91. *di rimirando*, e di *co*. Mentre mi stava cotale insolito splendore e grandezza delle stelle ammirando, e nelle stelle medesimo fissi gli occhi tenendo. Del verbo *rimirare* adoprata metaforicamente per *risuolgar col pensiero*, o *da meditare*, vedi il Vocab. della Cr. * *E rimirando in quelle*, il cod. Aut. N. E.

93. *Da le corolle*, per *ne ha veduta*.

94. 95. *Nell'ora credo che dell' (per dall') (4) corbate prima*, anteriormente al Sole, s'aggiò *nel mezzo*, del Purgatorio, *Giorno*, *Venere* (la stella) autonomisticamente *Citeros* appellata dal culto che quella deu riceva nell'isola Citera. Nota Dante cotai ora, coincidente coll'aurora, allusivamente all'antica persuasione che i sogni fatti in quella parte di tempo sieno veritieri. Vedi ciò che sopra questo particolare si è detto Inf. xvi 7 e Par. ix 1.

96. *Che di fuoco co.* che col singular carattere, che tra le essenti stelle ottiene, di scintillare vivamente, sembra che sia sempre d'ancorai fuoco.

98. *Landò*, pianura (vedi Inf. xiv 8), qui per *prato*.

101. 102. *Lia figliuola di Leban*, prima moglie del patriarca Giacobbe, intesa per l'azione, o sia vita attiva. *Youn*. Il fare alla purgazione de' peccati appropinquare la vita attiva intesa per Lia, deu alludere a quel del verso 33. *Diverte a mulo*, et *fino lacum* — e se movendo intorno le belle mari co. accenna l'azione, e la corona che ci otterrà in Paradiso il merito delle buone operazioni.

(2) Vedi il testo seguente n. 94 e segg. (3) Basilii de Parad. Per. rec. (4) Vedi Giacob. Per. ix 14.

104. *Per piersersi allo specchio* : per trovarsi bella allorché si specchiere in Dio.

104. 105. *Mia suora Rachel*, figlia dello stesso Laban, e seconda moglie del Patriarca Giacobbe, figura della vita contemplativa (a) — *mai non si sazia, non si marcirisce, non si toglie* — *del suo miraglio*, dello specchio suo, ch'è Iddio, tutta occupandosi nella divina contemplazione. *Ammiraglio* in vece di *miraglio* leggono l'edizioni diverse della Bibbia. * e il cod. Vat. N. E. — Leggono però nella Bibbia *amiraglio* anche ventidue testi manoscritti veduti dagli Accad. della Gr. : e non si trovando della voce *amiraglio* in significato di specchio (come certamente qui significherebbe) altro esempio che questo stesso, perciò dobbiamo, ragion vuole che preferendo *miraglio*, e si lasci *amiraglio* ch'era scritto (b) e significare capitano di armata navale. * Anche il Can. Can. legge *miraglio*, ed il P. Ab. di C. riflette con buona critica, che il Voc. della Gr. ha stabilito male a proposito che la voce *Amiraglio* significhi specchio sul suo supposto che Dante l'abbia usata in questo verso. Ved. C. xix. 58. ove *Amiraglio* sta per comandante di una flotta. Il P. L. non fare sulla Bibbia, al v. 105. tutto il giorno in vece di uno giorno dell'altre edizioni tutte. Non erradecima però egli giustificata la lezione, crediamo conveniente di sopprimere sull'esempio generale, e particolarmente delle recenti Edizioni, quell'inutilissimo d. N. E.

105. *Ed è de' suoi begli occhi io*. Ego fa le sue delizie in mirare, in riconoscere, nello specchio suo Iddio, i bei lumi che le comparte — *De' suoi begli occhi* leggono l'edizioni seguiti di quella della Gr.

* 108. *E me l'ornare appaga*, il cod. Antald., e l'illustre possessor vi annota: così il cod. 4, e l'edizione di P'indolfin. Ornare meglio corrisponde agli antecedenti, m'adorno, d'adornarmi. N. E.

109. *Splendori antelucani*, quel chiarore che si fa in cielo, poco prima che nasca il Sole, appellato alla. *Antelucani* è voce Latina. Vossii.

(a) Ved. Inf. II. 106. (b) Forz. VII. 115. XII. 61.

111. *Formando, intendi, alla patria — non lontani da tua patria.* " I Cor. Cor. Vat. e Chig. leggono più lontano, ed il primo in margine ha: *altre, non.* Quel più lontani per verità non ci dispiace, aspettandosi anzichè il mattino quando s'ha a fare un viaggio non tanto breve. Qualche Editore dopo di noi chi sa che non gli dia luogo nel Testo? N. E.

114. *I gran maestri, Virgilio e Stazio.*

115. 116. 117. *Qual dolce pena co. Il sommo, e vero bene, che gli uomini solleciti di possederlo van cercando per tanti monti, dove non è, quanto sono le cose mendace, che desiderano conseguire con tanto d'anima, non accorgendosi prima della esperienza, che disinganna, la verità, porrà in poco le sue fusi, le tue buone, che saranno appagate.* Varrui. *Poss.*, e *posse* indifferentemente detto per frutto d'ogni albero vedilo nel Voc della Cr.

119. 120. *Ma! non fare strene, che fosser co. Strenae* dee aver Dante qui scritto per *epentesi* in grazia della rima in voce di *strene*, del Latino *strenua*, che significa *regolo*: e vuole perciò dire, che mai a nessuno fu fatto regolo di maggior piacere di quello *fosser* a lui le parole dettogli da Virgilio.

Il Landino chiama, che *strenae* in lingua Lombarda significa *esacche*: ma se tal voce non era del Lombardo dei tempi del Landino, del presente la non è certamente. Il Vellutello, Daniello, e il Venturi dicono la voce *Francese*: avvertendo però i Francesi esser più pare che con maggior sicurezza possa dirsi voce Latina accorciata d'una *n* in grazia della rima.

121. *Tasse voler co. tanto la brama, che già era in me, si accrebbe.*

122. *Al volo nel storia co. Metaforicamente, in voce di vol *ardua* crescere la lena a camminare.* Nel riferito modo leggendo la Nikola, e tutte l'antiche edizioni, è piaciuto agli Accad. della Cr., per l'autorità di sè dodici mss., di leggere in cambio *Al volo mio ardua co.* Oltre però la contrarietà di tutte l'edizioni, e del maggior numero degli altri mss. per da essi Accad. consultati, più di novanta, non lascia total *beluoc* co. sì bene come la nostra intendere che siano le penne e il volo

della metafisicamente; e malamente nel solo propriamente inteso confondendosi i passi, soffrono queste parole maggior contrasto colla immediatamente precedenti ad ogni passo.

117. *Il temperat fuoco ec.* il fuoco del Purgatorio, e dell'Inferno, poichè nel Purgatorio vi stanno le anime un dato tempo solamente, e nell'Inferno vi hanno a stare per tutta l'eternità.

119. *Or io per me più oltre ec.* dar'io da me solo più non veggio, cioè più non ti posso instruire. Parla Virgilio in cotai modo a significare, che la natural ragione, di cui egli è figura, bensì richiama nel conoscenza delle cose di cui non ha da se sola, senza l'aiuto dei lumi che nella teologia somministrare la fede, non basta.

120. *Con ingegno e con arte:* adoperando verso di te i lumi tutti somministrati e dall'ingegno mio, e dall'arti da me studiate.

121. *Lo tuo piacere omai ec.* ora che l tuo piacere è reso lontano da ogni tua passione, puoi tu dartelo tua sicura guida.

122. *Erre, ripide — arte,* strotte dal Latino *arcuat,*

123. *Freda il Sole la Nidola,* vedi là il *Sol*, l'altra edizione * il cod. Vat. e il Chig. che noi segnalano per maggior efficacia di espressione e di verso. N. E. — *che in fronte ti riflette.* Se mentre salivano i tre poeti quella drina (a) scala il cadente Sole ferivasi nella schiena (b), consegue certamente che, se dopo di averse su per la medesima scala permesitato, giungano al di lei sommo mentre nasceva il Sole, dovessero questo farsi in viso.

124. *Arborcelli la Nidola,* arborcelli l'edizioni della Cr., e in seguito.

125. *Sol da se produce:* senza alcuna sentenza; onde darò nel seguente canto (c):

*Tramando più color con le sue mani,
Che l'alba terra senza seme già.*

DELL'ISTESSA.

(a) Vat. 46. (b) Vat. 46. e supp. (c) Vat. 72. e supp.

136. 137. *Mentre che vegnan ec.* Forse per similitudine in luogo di Beatrice i di lei occhi belli, e dice *mentre che vegnan ec.* invece di *dice* (poiché viene lista (per cognome del tuo rammentamento) *colui, che lagrimando* (per la tua mala condotta) *contribuisce me a venire in tuo soccorso* (c). " *Mentre che vegnan*, i cod. Vat. Chig. e Antich., e mi pare che la grammatica ci sia meglio usata, che nella volgare lusinga. Nota di Salvatore Betti. N. E.

138. *Scorre sì puoi ec.* Puoi tu tra all', cioè tra due erbet-
te, cui fiori, ed essi arborelli (d), *scorrere*, e andare come ti
piace.

139. *Non aspettar ec.* Di fatto schien rimanga Virgilio in
compagnia di Dante anche di poi per qualche po di tempo (e)
e (quanto sembra) fino al ritrovamento di Beatrice (f), non pe-
rò mai più apra egli bocca, nè ci lascia scorgere altra cogi-
tatione del suo risanarsi se non per conseguire a Beatrice medesim.,
ma colui che gli era stato raccomandato.

140. *Libero driso suto il suo arbitrio*, il quale era da pri-
ma delle sue passioni legato incurato e guasto.

141. *E fallo fare ec.* e non potendo volere che il giusto e
l'onesto, falleresti a non fare a suo modo. " *A me fare*, il
cod. Chig. N. E.

142. *Perchè io te coravo e misuro*: per la qual cosa lo fan-
do te di te stesso padrone in tutto e per tutto, e qual Be-
gli interessi civili, e qual Vescovo negli spirituali interessi. Mi-
trare, e misurare, che sono i participj di *misurare* e *misurar*,
trovansi scritti comunemente.

(c) Vell. *inforno* in cod. e legg. (d) Il *all'* di significato di *con* vedi
Ejzenh. *Parola*, ora. vi. (e) Vell. Il canto *esp. v. sig.* e il canto *li esp.*
(f) Vell. *med.* ora *qđ* e legg.

PURGATORIO

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Quando Dante scese al Purgatorio ventotto, si pose a cingere la vaga
Serra di quello (Mito) cuiusvis gli è l'agguato del Fiume Lete. Su la
sua riva, appressò l'oriente, vide Matelda, la quale andava cantando,
e implorando lui. Questo, pregato da Dante, gli rispose alcuni dubbi.

- 1 Vano già di cercar dentro e d'intorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch'agli occhi temperassi il nuovo giorno;
- 4 Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la compagnia lento lento
Su per la via che d'ogni parte oliva.
- 7 Un' aura dolce, senza mutamento
Avrei in sé, mi fiorì per la fronte
Non di più colpo che soave vento;
- 10 Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte quante pigiavano alla parte
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
- 13 Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciassero d'operare ogni lor arte;
- 16 Ma con piena letizia l'ore prime,
Cantando, ricevevo intra le foglie,
Che toceva barche alle mie rime:
- 19 Tal, qual di rano in rano si raccoglie
Per la pivota in sul lito di Chiusi,
Quand'Eolo sciocca scopre dischioglie.

- 22 Già m'avean trasportato i lenti passi
Dentro all'antica selva tanto, ch'io
Non potea rivoltare oad'io m'entrai.
- 23 Ed ecco il più andar mi tolse un rio,
Che 'nver sinistra con sue picciole onde
Purpurea l'erba che 'a sua riva uocia.
- 24 Tutte l'acque, che son di qua più grande,
Purpuree sono in se misture alcuna.
Vorse di quella che nulla nasconde:
- 25 Arrequa che si muora bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Baggiar non lascia Sole ivi né Luna.
- 26 Co' piè ristetto, e con gli occhi purati
Di là del fiumicello, per seguire
La gran variation de' freschi mai;
- 27 E là m'apparec, sì com' egli appare
Subitamente con che divisa
Per meraviglia tutt'altro pensare,
- 28 Una donna soletta, che si glia
Cantando, ed incipiendo fior da fiore
Qual ora pista tutto lo sua via.
- 29 Dehl bella donna, ch'è r' raggi d'amore
Ti scaldi, è io vo' credere d'ambianiti
Che sogliano esser testimoni del core,
- 30 Vagnati voglia di trovarli avanti,
Dim'io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch'io possa intender che tu canti.
- 31 Tu mi fai rimembrare dove e qual ora
Proserpina nel tempo che perdetto
La madre lei, ed ella primavera.
- 32 Come si volge, con le piante strette
A terra ed intra n., donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette;
- 33 Volenti 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioriti vengo me, non altrimenti
Che vergete che gli occhi suoi avalli;

- 54 E fra i pianghi miei aver contenti ,
 In aspettando se, che l' dolce suono
 Veniva a me co' suoi intendimenti.
- 55 Tutto che fa là dove l' orbe sono
 Regnato già dall' onde del bel fiume,
 Di levar gli occhi miei mi fece dono.
- 56 Non credo che splendete tanto lume
 Sotto le ciglia a Vostra tristezza
 Dal figlio, face di tutto suo costume.
- 57 Ella ridde dall' altra riva dritta ,
 Toccando più color con le sue mani ,
 Che l' alta terra aerea senza gitta.
- 58 Tre passi ci faceva l' fiume lontani ;
 Ma Elkespanto, là 've passò Xante ,
 Ancora fieno a tutti orgogli umani ,
- 59 Più odio da Leandro non soffriva
 Per mareggiare intra Scoto ed Abido ,
 Che quel da me, perch' altri non s' aperiva.
- 60 Voi siete usati, e forse perch' io rido ,
 Costaciò ella, in questo luogo eletto
 All' umana natura per suo nido ,
- 61 Maravigliando fiermi alcuo aspetto ;
 Ma hoc rende sì saluto *Delectatum* ,
 Che puote scusarviar vostro intelletto.
- 62 E tu, che se' diavoli o mi preghiati ,
 Di' s' altro vuoi udire , ch' io venni presta
 Ad ogni tua questione , tanto che basti.
- 63 L' acqua , dis' io , e l' suon della foresta
 Impugnato dentro a me novella fede
 Di cosa ch' io mi contendea a questa.
- 64 Quel ella : io dissi come procede
 Per via ragion ciò ch' ammirar ti fece ,
 E purgherò la nebbia che ti fede.
- 65 Lo sommo bene , che solo a se piace ,
 Fosse l' uom buono , e'l ben di questo loco
 Diede per arma a lui d' eterna pace.

- 94 Per sui disalti qui dimorò poco :
 Per sui disalti in piano ed in affanno
 Cambiò questo riso e dolce gioco.
- 97 Perchè l' barbar , che sotto di se fanno
 L' esultazion dell' acqua e della terra ,
 Che quanto possono dietro al calor vanno ,
- 100 All' uomo non facean alcuna guerra ,
 Questo monte solo ver lo ciel tanto ,
 E libero è da indi ove si erra.
- 103 Or perchè in circuito tutto questo
 L' aer si volge con la prima volta ,
 Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto ?
- 106 In questa altezza , che tutta è discesa
 Nell' aer vivo , tal moto pavento ,
 E fa temer la sola percol' è solta ?
- 109 E la percosca pianta tanto parte ,
 Che della sua virtute l' aura impropria ,
 E quella poi girando intorno scote.
- 112 E l' altra turra , scosso ch' i degna
 Per se o per suo ciel , concepe e figlia
 Di diverse virtù diverse legna.
- 115 Non parebbe di là poi maraviglia ,
 Udito questo , quando alcuna pianta
 Senza senso palpato vi s' appella.
- 118 E saper del che la compagna canta ,
 Or tu se' , d' ogni sentenza è piena ,
 E frutto ha in se che di lì non si schianta.
- 121 L' acqua , che vedi , non surge di vena
 Che ristori vapor che gel converta ,
 Come fiume ch' acquista o perde lena :
- 124 Ma esse di fontana solida e certa ,
 Che tanto dal voler di Dio riprende ,
 Quant' ella versa da due parti aperta.
- 127 Da questa parte con virtù discende
 Che toglie altrui memoria del parente ;
 Dall' altra , d' ogni ben fatto la rende.

- 130 Quinci Loto , così dall' alto lato
Eanol si chiama ; e non adopra ,
Se quindi e quindi pria non è gustato.
133 A tutt' altri supei esto è di sopra ;
E , avvegna che tutti poun esser vicia
La sete tue , perch' io più non ti scuopra ,
136 Daresti un cocollario , ancor per grada ,
Nè creda che l' mio dir ti sia men caro
Se oltre promission loco si spazia.
139 Quelli ch' unicamente postura
L' età dell' ora e suo stato filio ,
Forse in Parnaso este loco sognara.
142 Qui la innocente Parnassa radice :
Qui primavera sempre , ed ogni frutto :
Nettare è questo di che ciascun dice.
145 Io mi rivolsi adlieto allora tutto
A' miei posti , e vidi che con viso
Udito avvan l' ultimo costrutto,
Fu alla bella donna tornai l' viso.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXVIII,

—————

AGGIUNTA DI QUANTO IL POETA TENGÈ IN QUESTI ULTIMI CANTI
DEL PURGATORIO.

AVENDO Gesù Cristo in quelle parole del Vangelo: *Nisi converteritis fueritis, et efficiamini sicut parvuli*, non intrabitis in regnum coelorum; (1) insegnato non poter l'uomo, che ha seguito le malizie del mondo, ottenere l'eterna salvezza se non ridiscendendo ad imitare l'opere innocente de' fanciullini; raccomandandosi l'innocente portamento de' fanciullini a quello sarebbe stato di tutti gli uomini nel terrestre Paradiso se non avesse Adamo peccato; pone Dante perciò che l'uomo pentito delle sue colpe per le vedute, e sia mediante peccati dell'altra vita entrati nel paradiso terrestre; e giacchè alcuni teologi (2) come già avvisai inf. xiv. 131.) spinsero esse *Paradisaum longe interiorante spatio vel maris vel terrae a regionibus quas incolunt homines mortales, et in alto situm* (3), vedutosi il poeta dentro della folds di cotai alto luogo per costruirvi il Purgatorio, pone qui per ultima su la cima di esso il terrestre Paradiso. E come poi non si passa al celeste paradiso se non dal grembo della santa Chiesa (4); ed avendo anzi, per parere di alcuni teologi (5), stato il Paradiso terrestre tipo della Chiesa, spiega perciò Dante che in quel terrestre Paradiso appartiene la medesima Chiesa, coi simboli di tutto ciò ch'ella crede, insegna, e adempie. Il rimanente a' propri luoghi.

1. *Dentro*, per lo dentro, e d'intorno, in giro. VERRINI.

2. *La divina fievole*: cioè la salva sotto da Dio per oblio.

(1) *Matth. 18.* (2) *Patric Leubard. sentent. lib. 1. dist. 17.* (3) *Ve de Purg. 11. 104.* (4) *Velli l'umanitate Patric Leubard, 120.*

nose dell'umana specie. Etti (c) — *spira e vira*, piana d'alben, d'erbe, e di fiori, e tutti virlamenti, senza mistura d'appartimento o nocente alcuno.

3. *Agl'occhi temperava il nuovo giorno*. Il verde della foresta temperava la luce, e la luce del nuovo dì temperava e rendeva più chiaro il cupo verde della foresta: e vi è una antilogia, non so se a bella posta dall'autore cercata, o voluta; ma certamente gradita, come quella di Torosio nell'*Espeya*: *conca aconus advenit aconus*. VASTON.

4. *Lasciò la riva Presidente la compagna*: mi discostai dalla riva del monte, avviandomi per quella pianura.

6. *Oltre da oltre, che spinga il Vocabol della Co. gettare, e rendere odore*. Quello però che tra gli altri esempj ancora il Vocabol stesso del Galileo *Non si vuol né putire, né odire*, conferma ciò che Dante qui suppone, che *odire*, scia'altro aggiunto, voglia *spirar buon odore*.

7. 8. *Senza nemmeno d'ora in or* la quale in se stesso continuamente aveva, non essendo alla sottoposta od alcuna affiorazione o perturbazione, che maggiore, o minor la rendeva. *Desinua*. — *mi fiera per la fronte*, mi spiora la faccia: perchè rispetto da Oriente, al quale era volto (8). La saggiore poesia di questo staccello lo darà in questo medesimo canto v. vol. e segg.

9. *Non di più colpo ec.*, non di maggior forza di quella abbia un refetto scava.

11. 12. *Alla parte D'la prim'ombra gira ec.*: alla parte occidentale, dove non solo quel monte, ma ogni corpo necessariamente al primo lume del nascente Sole getta la prim'ombra. Dell'a' per dove vola Cicerio (c). * *Prim'onda*, il vol. Vat. N. E. — *Scava monte* appella il monte del Purgatorio, perchè alitato da anime dette.

13. 14. 15. *Non però da loro ec.*: non però dal vento erano quelle fronde tanto dal loro dritto stato sparse (ed ugual scava di sparire, allontanate; o for' anche la medesima ro-

(c) Ripetuto nel Verso della Co. alla sua *partola*. (8) Veli il canto presidente, voce 118. (9) *Partita*, 124. 11.

aperte, così per sincopa pronunciata) tanto cioè del vento non si spiegavano, che, come ne venti impetosi tra noi arrivano, si nascondono, e tutti se ne stanno gli augelli.

16. 17. *Ma con piena vo. i Contrassano. Ma ricevino le prime ore con piena letizia, nascendo intra le foglie.* Il Damiello per le prime ore, intende le prime ore del giorno; ed il Venturi i primi raggi. Io però ho qualche dubbio che non adoperi Damiel ore per ore, come adoperò il Petrusca nel sonetto 143.

Parmi d'udirle, uolendo i rami, e l'ore,

E le frondi, e gli augri laggiarir co.

Ma o il vento, o il tempo, che per l'ore s'intende, torna sempre meglio che intendere col Lombardi e col Vellutello, che le ore sieno soggetto del canto, e non del ricreascuto, chiamando che gli uccelli cantassero le prime ore; e sostituiscono) s'aggiunge particolarmente il Vellutello) che già in prima, la qual a tal ora canta prima, terza, e sesta. * Il Biagioli è di contraria opinione: e con un bel passo di Boccaccio sostiene che sono le prime ore del giorno che cantano, e non l'ore del Lombardi. N. E. — Ricevino legge la Nidoli, ed altre antiche ediz., ricevono l'ediz. della Crusca, e tutte le moderne seguenti: ma s'accordano poi le ultime colle prime a legger pervino in questo modo: canto v. 19. e nascono nel canto seguente v. 39. * Ricevono, il cod. Chip., ricevino, il cod. Vat. N. E.

18. Che, le quali foglie col movimento in ore capitate dal ventello, movon bordonare alle sue rive, facciano il contrabbasso al canto degli augelli. Del verbo *tenere* per *fare* ne abbiamo esempi anche in altre espressioni, in quelle occupazioni di tener conto, per far conto, fare stima: tener riguardo per far riguardo ec. ; e fare bordonare in vece di tener bordonare dice l'Allegri: *E fu bordonare alla campagna mia (a): e tenere o far bordonare per fare il contrabbasso*; del cual detto della piva, e sia cornamusa, la di cui più grossa e più lunga canna, quella che, mentre le altre più piccole si sostengono a

(a) Così il Vat. della Co. alla voce *bordonare*.

formar varie voci, con grave sussulto fanno senza il contrabbasso, appellati *lurdone*; e perciò disse di Borsi. *Gioca*, che per d'uno più il *lurdone* (a). *Sordi* appellati cotale nome in Lombardia. * Il Con. Carn. legge *facere lurdone*, e il Chig. alle lor rime. N. E.

Poco soddisfatti mi sembrano a questo verso le chiose degli altri interpreti, specialmente quella del Volpi. *Tener lurdone*, sostenere la musica con quella voce che si chiama *tenore*.

19. 20. 21. *Tal lurdone, tal monorio* — *qual si raccoglie* (il senso del Latino *se recipit*) *quali scorti, di vento in vento* essendo il monorio cagionato dal vento, il quale, come l'esperienza insegna, scorta succedentemente di vento in vento. — *per la piana in sul lito di Chiassi. Lito di Chiassi* appella quella piana dell' Adriatico lido or ora Chiassi o Chasse, luogo in vicinanza di Ravenna, ora distrutto, ed ove s' giorni nostri ancora s' è una bellissima piana, e sia solca di pini. *Quand' Eolo, Re de' Venti, fure dirotte scievera*, scioglie dalle catene, e manda fuor della sua grotta il vento scievera. * *Sciolloso fare scioglie*, il cod. Chig. N. E.

22. *Antica solca*, parecchi fatta da Dio fin dal principio del mondo per abitudine dell'uomo innocente. * *Solca antica*, il cod. Vat. N. E.

* 24. *Or io m'entrando*, il cod. Vat. N. E.

25. 26. 27. *Ed ecco il più andar mi tolse*, m'impedì l'andar più oltre. *Ed ecco più andar senza la particella di*, legge l'edizione diversa della Nicobantina (* e il cod. Vat. N. E.), differenzamente però da quegli altri versi del medesimo nostro Poeta.

Che del lito scese il vento andar si tolse. (b)

E se l'andar più oltre s'è negato. (c)

Un *vio aver sinistra* co. Essendo all'uomo giustificato rammentando la memoria delle commesse colpe, ed all'opposto gradevole essendo la rimembranza delle fatte opere buone; volendo perciò Dante disporre l'anima a passare dal terrore al celeste Paradiso, ove tutto lieto esser conviene, fa che da una tol-

(a) Così il medesimo, 1. ed. (b) Inf. 22. 200. (c) Inf. 222. 201.

gui la memoria delle comuni colpe, e servivasi in vece della
modestia la rimembranza delle fatte opere buone. Deputa egli
a questo effetto due rivi, che dalla medesima fonte in contrarie
direzioni si dipartono. Uno, ch'è il presente, fa colla sua ac-
qua l'effetto di togliere la memoria de' peccati; e perciò Lete
appella (a) del Greco vocabolo ληθη, che obliivione significa:
l'altro serviva la memoria delle opere buone, ed appella
Eunoè (b), vocabolo (chiosa il Volpi) di Greca derivazio-
ne, che può significar buona mente. E perchè il luogo del
peccato sarà nel fondo giaculo alla sinistra ne' reperi, e quel-
lo delle opere buone sarà alla destra negli eletti (c), perciò il
presente rivero, accorrendo a togliere memoria del peccato, fa ac-
correre l'aver sinistra, ed in contraria parte, e sia vano la de-
stra, quell' altro (d) — che'n non ripa uscio (uscio per uscio,
mullaga in grazia della rima), che spantava dalla sua ripa
e taceva l'acqua. * Ed è il cod. Chig. N. E.

* ag. *Parvum esse*, il cod. Vat. N. E.

30. Che nulla nasconde, lasciando per la sua Empidonta
trasparire chiaramente tutto ciò ch'è sotto di essa.

31. 32. 33. *Advenit* che ec. La scorrente l'acqua brava,
cioè in luogo ombreggiato, e luciar nondimeno, come nel v.
34. ha detto, trasparir tutto quello che ha sotto di se, è ciò
argomento di maggior modestia — *Sotto l'ombra perpetua*,
intende esponente della selva, che spesso ha di già detta nel
v. 2. *folia* appellerà nel 108. di questo canto medesimo. *Fructu-
osa nemoralis opacitas* descrive il Paradiso terrestre anche
S. Agostino (e). Col fatto che pone Dante nel fine della pre-
sente cantica (f), che il drappello delle virtù non uscio dai
limiti dell'ombra della selva, ne fa coprire di volersi egli della
modestia antica a significare il nascondimento che dee l'uom
procacciare delle proprie virtù, e perciò interloquem qui pare
per l'ombreggiamento dell'acqua Lete volersi nell'ombra del
nostro interno velato gli spirituali doni che Dio comparte.

(a) Vanto rivo del canto presente, e gl' del canto scorso. (b) Vanto elo-
(c) *Machi.* ed (d) *Vendi* nel v. sup. (e) De Grana ad tit. lib. I. sup. 10.
(f) *Cast. sumpt* v. 284. e sup.

* 34. *Co' più, colli occhi ristretti posati*, il cod. Vat. N. E.

35. *Di là del fiumicel, per ammirare la Nidoh.*, *Di là del fiumicello per mirare l'altre edizioni*, * e il cod. Vat., che nel seguente. Ristaurare il cod. Chig. N. E.

36. *La gran variazione co. la gran varietà de' vardi e fronsati arboscelli*. Il *saio* si chiama in Toscana un bel verde a gran ramo, che i primi giorni di tal mese si voleva nei castelli porre dall'innamorate agli usci e finestre delle lor dame: e di qui viene la parola *saenziare*, *saenziato*, che ancor si dice in Toscana: e ai Tempi nostri più modesti in certe terre il primo di di maggio si mette il *saio* in qualche piazza o contrada più frequentata, come lo ha visto e scritto nominarsi *saio* tol' albero posticcio in popolazioni di ottimo dialetto Toscano. Il Volpi nel suo indice, parlando la Cr., inserisce *saio* over sorta di albero alpino, ma pensa qui del Poeta per qualunque pianta. Varras.

* 37. *E là ci apparve*, i codi. Vat. e Chig. N. E.

38. 39. *Cosa, che disse Per meraviglia co. r cosa*, che colla sua meraviglia schiacciando a se tutta la mente, dischiaccia tutt'altro pensare, caccia ogn' altro pensiero che prima nella mente fosse.

40. *Una donna. Questa è Matelda*, di cui il Poeta aspetta a paleare il nome, al verso 119. del canto xxviii. di questa cantica, quantunque di lei ne' canti a queste rusinganti quasi del continuo ragioni. Per cui è certo, che il Poeta intende la vita attiva. Chè poi ella si sia, è difficile il risaperlo. I commentatori, tirando a indovinare, suppongono essere la gloriosa e tanto della Chiesa e dell'Italia benemerita contessa Matilde, di cui vedi Francesco Maria Fiorentini nel libro delle recenti notizie di lei. Varras.

Matelda la contessa Matilde appella anche Gio. Villani (a). O la sia però questa che Dante qui introduce la contessa medesima, ovvero un altro soggetto, non si può dubitare che la non sia un soggetto diverso da *Lia* la sorella di *Rachele*; e che perciò, avendo Dante poco anzi figurata già la vita attiva in

(a) Cron. lib. 4. cap. 17., ed ancora la più degli.

Lia (c), se non scherzosamente farebbe qui a figurarla in altro affatto nuovo soggetto. Lasciando adunque da parte la vita attiva, altro carattere del bella Bianella nostra ricorrerà.

Nella storia di Matilde, la nominata contessa, il carattere che più di tutti ci si presenta innanzi e se salta, per così dire, negli occhi, è la grande propensione ad affetto ch'ebbe essa per santa Chiesa: e come generalmente la chiunque si mette ad arte o scienza, per fare in quella profitto, è necessario prima di tutto che ella medesima arte o scienza l'introduca ed accompagni all'azione, così necessario essendo a chi vuole nella Chiesa profittare l'amore vero della medesima, quest'affezione diedi io intesa dal poeta nostro nella presente prima donna, che gli si fa innanzi, e l'introduce, e sempre accompagnata in questa alleanza fiorisce, tipo, così il detto (d), della Chiesa.

A questo significato allude molto bene il tercetto seguente:

Ded' bella donna, ch' a' raggi d'amore

Ti mostri, d'io m' credere d'ambrosi,

Che reggon suar trattura del core;

Intendendo che per ambrosi gli aggravi fatti dell'illustre donna in pro di santa Chiesa, e vi allude altresì il v. 6. del canto seguente: *Castando come donna innamorata.*

41. *Castando ed scegliendo ec.* : atti, possono intendersi, diretti ad innamorar Dante di quel luogo.

42. 43. *Torresi*, interno del discoperto avanzi, che più frequentemente adopriamo. — *Riviera per river.* Voci.

* 44. *Chè, supplisci ciò* : ciò che. *Baron.* N. E.

49. 50. 51. *Tu mi fai ricombrar ec.* Tu mi fai ricorrenza dove, e quale era Persephone, cioè l'antichissima prava, dov'era, e la bellissima, innocentissima donzella ch'ella era nel tempo che fu da Platone rapita, e la sua madre Cerere perdè lei, ed ella i fuoi raccolti, che con dispiacere della semplicità le cadde di gambe: allude ai vaghi versi d'Ovidio nel lib. 5. dell' *Metamorfosi* (e).

(c) Nel fine del canto precedente v. 100. e segg. (d) Vell. la Ragione primiera alla corte del poeata teuto.

(e) Verso 129. e segg.

*Collocat floras tunicis occidere rosas,
Tantaque simplicitas parvitas affuit avois,
Rurc quoque virginum mori lacere dolorem.*

Così il Vantari, e così tutti gli altri espositori. Io però per la da Proserpina perduta primavera accorsi d'intendere, non i fiori caduti a lei di grado, ma piuttosto la perduta ancora regione onde fu rapita, allusivamente cioè al *perpetuum ver* di Ovidio stesso vi suggerisce (a). " Il Boccaccio nella *Pianura* ebbe in pensiero quanto nel panto di Dante, quando scrisse: *E così creata fu questa, qual Proserpina allora che Plutone la rapì alla madre, costei me ne andava per la nuova primavera custodendo.* Questi versi *KATA* e *KATA*, che sono dei più gentili della divina commedia e per concetti e per lingua, han dato gran comodità imitare non solamente al Boccaccio, ma agli altri maggiori nostri poeti. Nota di Salvatore Betti. N. E.

52. 53. *Con le piante strette se:* con agile giravolta, senza altre pieche da terra, ma strisciando solamente, e strette intra se, tra di loro, l'una all'altra, traendo le piante.

54. *E piede incesca piede se:* e con piccoli ma forti passi si muove.

55. 56. 57. *Palene se:* agghiò una persona su quel fiorito suolo, e rivoltasi a me, non però in altr'aria che di virginità, che i casti occhi albeati. *Avellare* per abbattere, adoprate molto da buoni scrittori anche in prosa, vedilo nel *Vocab.* della *Ca.*

58. *Intendiammi,* per concetti, parole.

59. *Gib,* è qui particella riassuntiva, come lo è in altri esempj ch' arreca il *Cinque* (b).

60. *Di levar gli occhi suoi,* di guardarmi. *Vestiva* — *mi face dono,* mi face grazia.

61. 62. 63. *Non credo che splendesse se.* Supponendo Dante ciò che il Daniello avverte, che sugli occhi delle donne innamorate si raggia un non so che di più vivace splendore o bellezza ch' esse non innamorate non hanno, vuole dire, che quantunque bellissimi e lucidissimi esser dovessero gli oc-

(a) *Voss* 122. (b) *Parad.* 114. 7.

chi di Venere innamorata di Adone, più belli condimento e più lusinghi erano gli occhi di Metella: e come di cotale innamoramento di Venere fu cagione la casuale ferita che fece il proprio figlio Cupido nell'atto di abbracciarla, con una punta di strale che asseverglì dal torcasso (2), e non avendo mai Cupido ferita persona alcuna se non ardevatamente, perciò Dante in vece di dire la Dea innamorata di Adone, disse sofferta dal figlio, *fior di tutto suo costume*, ch'era di sempre con accorgimento felice.

Il Virtuosò oltre di questo senso, che danno alle parole *fior di tutto suo costume* il Landino e il Vellutello, dice potersi le parole medesime applicare a *Venere e spigare, più bella, e con più riverse splendore di mai*. La è anzi questa l'unica spiegazione del Daniello: la costruzione però, che questo senso abbisogna, consentente lo splendore in alcuni degli occhi di Venere con *fior di tutto suo costume*, oltre ch'è dura, lascia poi anche capire che gli occhi di Venere non fossero solitamente splendidi.

67. *Dall'altra riva drizza: alla destra riva*, essendo io alla riva sinistra rispetto alla corrente del fiume, e non può significar drizza della persona, perchè Metella si pigliava a coglier fiori: e chi così spiega, bisogna che s'immagini, che aveva la braccia lunghe lunghe: la per altro bella Metella, e notevolmente sproporzionato. VIRTUOS.

68. *Più color, metellina, per più fiori*, come dice Virgilio: *Nocte tribus nodis torvis Amorylli coloris*. Eglia vii 76. * Il Cos. Curt., come altri Codici veduti dai Signori Accademici, legge: *Trattando più color in vece di Trattando N. E.*

69. *Che l'alta er.: i quali colori (i quali fiori) produce quell'erbato terreno di per se, senza bisogno che vi si semino e coltivino.*

71. al 75. *Ma Ellspento, là've passi Xeres 24. Xeres*, come scrive Luciano, per fornire la guerra cominciata dal padan Dario, fece sopra lo Ellspento (picciol braccio di mare, che divide l'Asia dall'Europa) un ponte su le navi, per lo

(2) Ovid. *Metam.* II. 116.

qual passò in Grecia con settecentomila Persi; e nondimeno per industria di Temistocle Ateneo fu rotto, e rimesso con pochissimi de' suoi si fuggì: e giunto nella fuga al detto ponte, e trovato quello essere stato guasto da' nemici, fu necessitato per non venir nelle mani di quelli, come scrive Paolo Giose, a contentarsi d'una sola piccola barchetta d'un pescatore, nella quale, non senza gran pericolosi sommerso, passò quel piccolo braccio di mare, non avendo la fortuna permesso, che in tanta sua calamità potesse servirsi d'una sola di tante migliaia di navi che condotte avea in tale espediente, delle quali pareo prima che tutto il mar fosse coperto. Onde il poeta dice, *Xerx* esser ancor *fero*, cioè riguroso, e tutti uomini orgogli; volendo inferire che, se costui con tante quasi innumerevoli copie fu rotto da pochi suoi nemici, nessuno si debbe insuperbiare per trovarsi di forze superiore all' nemico suo, ma pensar che il medesimo potrebbe avvenire a lui; e con questo esempio raffrenar l'orgoglio e la superbia sua. Più volte da *Leandro* non soffriva. *Leandro*, secondo Ovidio, nell' *Epist.*, fu d' *Abido*, terra a riva del detto mare dalla parte d' *Asia*. Costui amava *Ero* gentilissima fanciulla da *Soto*, terra dell' altra parte dell' *Ellesponto*, su l' lito d' *Europa*, e per trovarsi con lei navigava questo braccio di mare: ma sopraggiunta una notte da crudel fortuna, fu da quella gettato morto ove vivo non era potuto andare. Adunque il Poeta dice in sentenza, che questo mare non soffriva più oho di *Leandro*, per lo impedimento che gli era all' andar ad *Ero*, che *Lete* soffriva da lui, perchè non s'apre allora uchi che potesse andar a *Matella Venere* ecc. Ma *Ellesponto* dove'l passò *Serax*, il cod. *Antich.*, dove passò, il Chig. N. E. — Per avvertire lo stesso che per analogia. Vedi il Vocab. della C.

So. Si. *Luce rende il salmo Delectati.* Salmo dice per versetto del salmo, pe l' versetto 5. del salmo 91. *Delectati est Dominus in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo.* — Che puote disambigiar co. il quale versetto può dar lume all' intelletto vostro a conoscere la ragione per cui qui si ride, e si gioisce.

83. 84. *Prete, prete* — *teuto che tanti, aggiunto, teuto*, allusivamente all'avvertimento di S. Paolo: *Non plus sapere quam oportet* (a).

85. 87. * *Impugna, i codi. Vat. e Chig. N. E. Novella fede di casa ch' in te quella credenza che poco anzi prestai a Stazio, quando mi disse, che dalla porta del Purgatorio in su non v'era più né vento, né pioggia, né brisa ec. (b); insegnamento contrario al fatto che qui trovo, dell'acqua che scorre in questa riva, e del vento che fa riuascere la foresta.*

88. *Dicereh.* *Dicere* in luogo di *dire*, molto anticamente adoperato, vedilo nel Vocab. della Cr.

89. *Fate per fe*, detto anche *fiar di rima*, vedilo in *Manzoni Teoria e Prospetta del verbi Italiani* (c).

90. *Piugherò la nobbia che il fiodo*, toglierò l'ignoranza che l'ingombra.

91. *Lo sanno bene*, che solo a se piace: cioè Iddio sommo bene, e intero beatitudine, il quale solo a se piace; perchè non avendo l'intelletto nostro atto per se stesso a altre tanto alto, che possa considerare quale e quanta sia la perfezion d'Iddio, avviene che egli non ci piace tanto, quanto ci piacerebbe, se conoscessimo la perfezion sua, la quale essendo solamente da esso veduta e riconosciuta ne argitta ch'egli piace solamente a se stesso: e questa è la vera espositura, come che altri altrimenti l'intenda. *Dantea.* Meglio però sarebbe a me se si chiamasse *Lo sanno bene* *eo. Iddio*, cui solo la propria gloria piace; nè si può compiacere se non in cosa tendente a quella. *Lo sanno ben*, che solo esso a se piace: leggono l'esclusiò diverse della Nicòl., insegnando cioè quell'uso, che non serve ad altro che a produr nell'uomo.

92. * *Fate l'uom bene, e'l ben di questo bene* legge il Con. Carr. ed altri due testi citati dai Signori Accademici, ove il P. L. colla comune legge: *Fate l'uom bene a bene*, e questo bene *eo.* Dal che nasce una cascata di senso e di parole; e mentre gli altri commentatori chiamavano, che Dio face l'uom

(a) Ep. ad Rom. vi. (b) Purg. int. 48 e segg. (c) *Scena di Paolo Jato* 2. a. l.

ma innocente acciò bene operasse, egli preferiva d'interpretar *bonum* ed *boni* nel significato d'*idoneo* ed *buono*. Chi non veda queste due più convenienti al fatto ed alla ragione, che Dio faccia l'Uomo buono, cioè innocente e puro, e che gli dia per saggio delle delizie del-Cielo il godimento del Terrestre Paradiso? Quanto è la ragione per cui abbiamo adottato pel Testo la *Len.* e *4. lev.* I codi. Vat. e Chig. dicono: e *boni* a questo luogo. Diede per *area* *hui* d'*eterna*, il Chig., l'*eterna*, il Vat. N. E.

93. *Area*, caparra — *eterna pace*, pe' l'eterno Paradiso.

94. *Diffidit* per *fallit*, colpa, adoprato anche da altri vedito nel Vocab. della Cr. — *qui dimorò puro*, pericorchè non vi stette più che da prima inteso a nona: così dall'alba infino a mezzo giorno, come nel xxvi canto della terza cantica ne dimostra (c) DANTE.

95. Questo riso, innocente allegrezza — *dolce gioco*, dilettoso pastempo.

97. *Perchè*, *affinchè* — tutto da se des' valer quanto sono ed esser, cioè sotto al nominato luogo dato da Dio all'uomo per *area* d'*eterna pace*. Della particella da per *a*, e *se* per *area* vedi Cui. (d).

* 98. *L'evolutione*, il Cod. Vatic., l'*evolutione*, il Cod. Chig. N. E.

99. Questo potius *ec.* finchè il calore rende due esalazioni meno gravi dell'aria.

101. Questo monte solo per lo ciel tutto, intendi, quanto ha per prova nel salire avanzato. *Alexander de Miles* (ribatte Pererio del Terrestre Paradiso parlando) (e) *oè*, *Paradissus aut in aere quieto et tranquillo, qui superior est hoc montis aere inquieto et turbulento: et locum Paradisi aut ubi fuit aut et terminus exhalationum et vaporum quorum finis et progressus Lunae potentia et efficientior attrahitur.* * Questo monte solo tutto il ciel tutto, il cod. Antab. N. E.

(c) Versi 129. e 131. (d) *Parad.* pe' a. e coll. a. (e) *Diap.* in *Gen.* lib. 1. pe' a.

102. *E libero è, dal turber che forma l'evulsioni — da in-
di ove si serra, dalla porta del Purgatorio in su. E' inferen-
za d'ioff, i Cod. Vat. e Clug. N. E.*

103. al 108. *Or perché la circuito ec.* Avendo Metello di-
mostrato a Dante, che Stato gli aveva detto il vero, che i
terrestri vapori non ascendono più su che al terzo grado della
porta del Purgatorio, ora viene a dimostrargli la ragione del
movere delle foglie, che scivola per la foresta: la qual è, per-
chè (rimuovendo la terra ferma) l'aere si volge tutto quanto
in circuito con la prima volta, cioè col primo mobile, al qual
si tira dietro da oriente in occidente tutti gli altri cieli, che
sono di sotto a lui, e l'aere insieme con quelli; *Se non gli è
rotto d'alcun vento il cerchio*, come spesso volte avviene quan-
do hanno, de' vapori caldi ed umidi, de' quali è contrariato l'aere,
e generato il vento; ed allora l'aere non gira tutto quan-
to in circuito, per essergli rotto il cerchio d'alcun vento; ma
gira solamente quella parte del cerchio, la qual è libera da tal
alterazione. In questa alterazione adunque, la qual è tutta d'orien-
te, e libera, *uiff' aere esse*, e non meno ed oppresso da tali
alterazioni, previene tal moto; e per aver la rotta fatta di
piante, percuotendo nelle sue foglie le fa sonare. *Vallottella.*
E' rotto, i cod. Vat. e Clug. N. E.

110. *Impregna per carica.*

111. *E quindi, cioè l'aere, l'aria — scende, depone.*

112. *E' altra terra, diversa da quella del Paradiso terre-
stre, la terra nostra, — degna per alio.*

113. *Per suo ciel, per suo clima — conceppe per concepire
da concepere detto da bucci astori anche fuor di rima, ed in
prosa. Voti Metrolini Tacita e Prospetto de'ardi Italiani,
verbo concepire.*

114. *Di diverse virtù diverse legna, piante e frutti di virtù
diverse. Davinzo.*

115. *Udilo quanto, tale quanto se quanto tallo fiore.*

117. *Senza non potere, senza volentieri prima il senso.*

118. *Compagnia, piuma — sono, perchè fatta per l'abbi-
tione dell'uomo innocente.*

119. *D'ogni semenza piena. Qui il Vallottella (dice il Ven-
turi) per una penna che il Poeta non si contraddice, perchè
ha detto di sopra, parlando d'arbo, e fructi, ed arborecelli,*

Che quelle terra tal da se produce (A).

Che l'alta terra senza non gira (B);

*spiega. E piena di ogni sorta di arborei. Ma qui semenza, con
una buona pace, significa semenza; non però l'uovo e coe-
mo, che produce effetti simili alla sua causa; ma quella qua-
lità e virtù, di cui s'è l'aria imbevata dal toccare quei fiori,*

(A) Canto prim. v. 115. (B) C. prim. v. 89.

quell'erba, e quelle piante; e che poi, come ha detto il Poeta, girando intorno a noi; ed ha che fare colla nostra negletta di esser alla terra estranea, la qual semenza è la nostra, e viene ajutata però dall'industria de' coltivatori della campagna.

Con buona pace però anche del Venturi, a me, non tanto per non contraddire ai critici letterari veri, quanto per meglio accordare co' due vicini, per meglio che per ogni sentenza intendere ogni specie di piante; e che semina appelli quelle piante pe' l' sopraddetto impregiar che fanno con l'aria di una virtù, a produrre altre altrove, secondo un Imperocchè, schiettamente e senza figura parlando, sembrava più propriamente detto che la semenza sia piena d' ogni specie di piante, che piena d' ogni semenza; e che schiuserai il frutto di cui dalla pianta, e non dalla semenza.

120. *Frutto ha in se, che di sé non si schiusera; il quale nell'altro universo non si coglie* (non si stacca dall'altro), intendendo del frutto dell'arbore della vita, del quale chi mangia non muore mai. VALLINELLA.

121. 122. 123. *Non surge al vena, Che ristori vapor ex: non esce da cotai sotterranei canali, in cui vapori rimonta del vapore, che il fondo dell'aria converta in pioggia; come ristorata in quell'altro cimiterio i fiumi nostri, che perciò ora abbondano d'acqua, ora scarseggiano. Allude alle parole della Genesi: Non plueret Dominus Deus super terram . . . sed fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terrae (c). " Ch'aspetta, o perde lava, i codi. Vat. e Chig. N. E.*

124. *Stella e certa, invariabile ed immutabile.*

125. 126. *Che tanto del voler ex: la qual fantasia di altrettanti acque viene da Dio immediatamente provveduta, quant'ella ne versa per due aperture, per due canali. Del voler leggoa l'edizione diversa dalla Nicobarina, " e il cod. Vat., di voler il Chig. N. E.*

127. al 132. *Da questa parte ex. Di questi due rivi, de' loro nomi, effetti e direzione vedi quant'è detto nella nota al verso 25 e segg. del presente canto. Aggiungesi qui la particolare proprietà d'Eneid, che bevuto prima aver bevuto di Lete, non produrrebbe l'effetto di rendere la memoria d'ogni ben fatto. Il Venturi alle parole e non adopra se quindi è quando pria non è giunto, chissà in modo di togliere vicendevolmente anche a Lete l'effetto d'indurre obliivione de' li colpe, se non inique bevuti d'Eneid: Nemo, dice, de' due produce permanentemente l'effetto suo, e fa vero pro giunto solo. Il contrario però insegna Dante nel canto xxiii di questa cantica, ove solo per aver bevuto di Lete, prima di bere d'Eneid, trovai dimentiro d'aver un tempo amato da Beatrice (3). " D'ogni ben fatto le rende. Il cod. Vat. N. E.*

(c) Cap. 2. (3) Versi 21. e segg.

133. *Al tuol altri sopra i cu:* il sopra di quest'acqua, tanto in Lete, quanto in Eonoe, sopra ogni altro sopra.

134. *Avvegna che,* schiam.

135. *La seta tua,* la tua brama di conoscere le meraviglie di questo luogo — *perchè io la Nikola,* perchè l'altro che: e due qui perchè intendersi adoperato al senso di *ancorchè*, benchè, al quale (testimonio il Cronio) (2) *fu* questo usato dagli antichi nelle prose, e nel verso. "Questo perchè non mi pare che debba valere benchè: non avendo avuto il poeta in questo luogo bisogno e per rima e per altro di somigliare fra loro i due diversi nomi averli. Credono piuttosto che qui Dante voglia dire: perchè io non occupo più il dubbio assai tuo, non ne chiedo più, non aurore più quistioni ec. Vedi il v. 84 e seguenti. Ovvero: perchè io non ti dirò più oltre, dunque per terminarla non valga ec., ch'è modo di lasciarsi in tutti i discorsi. In tal caso l'avvegna che starebbe per concessivochè. Ma io forse m'ingannerò. Il cod. Antabl. legge: *perchè io più non disquisco*, Nota di Salvatore Betti. N. E.

136. *Caratterio è* quella nuova verità, che dalle principali verità ricreati si deduce e ricorre. *Verrai.* — per grazia, per giustizia liberale e gustata. *Verrai.*

137. *Se altre promissioni,* la quale fu io dirò come procede per tua ragion; *ed di dimandar ti fare* (3); non già di dagli anche di quella cosa che Dante neppur immaginava.

138. 139. 140. "Affrettato, il cod. Chig. N. E. — *Portaro l'età dell'oro,* cioè *facevano e facevagliano ne lor posti l'età dell'oro*. *Verrai.* — *farai in Parnaso tuo loco signora.* Non lo finiro (cioè il Venturi), essere in Parnaso quel *secol d'oro*, come sopra Danello; ma Parnaso significa qui l'estro poetico, e allude a quel di *Perio Nec in sicipiti ammaiae Parnasio*: forse col loro estro s'immaginavano, e scherzavano, ma veramente e confidemente, come si farebbe in bollido sogno, quanto bene lungo.

Il Danello però fa, quanto veggio, il primo ad illustrare questa espressione di Dante con quella di *Perio Nec in sicipiti ammaiae Parnasio*: e in per questo parlar di *Perio* non richiedoi in Parnaso altro che il puro sogno, e non già la cosa sognata, non veggio come possa il Venturi accusare il Danello che ammetta essere in Parnaso quel *secol d'oro*. Ecco bella e intera la chiave del Danello. Quelli che anticamente portaro, cioè quelli ch'antichamente portando posaro l'età dell'oro, forse sognarono questo luogo in Parnaso: onde *Parnio, Nec in sicipiti ammaiae Parnasio*.

140. *Qui fu baroccato ec.* Qui l'amara radice, i primi gusti del duro fiato inascondi farco.

141. 142. *Qui primum ec.* Ovidio: *Per erat artemum*

(2) Perio. 49. N. (3) Tass. 22. e 23.

*placidique tepentibus atque Mulcebant nectari natos sine ar-
mine flores*: e poco più sotto, *Flamma jam lactis, jam fla-
mina nectaris ibant*. Dantesca. Mischia dunque dai colori in
quel luogo perpetui fiori e frutti passando a lodare l'acqua del
riso che scorreva di mezzo tra essa e Dante, nettare, dice, e
questo, di che ciascun sa: quest'acqua cioè il quel liquore
tanto appo tutti rinomato, e creduto bevanda degli Dei.

146. Con riso, per sentiri trattati tutti quanti da agnatori.

147. Contrasto, al senso di costruzione e di credulazione
di parlare (c), detto separatamente pe' l parlare medesimo.

148. Torna il viso, rivola la faccia, e gli occhi, *Fine*
adopera altrove Dante ora per faccia (b), ed ora per occhi
(c): qui è suscettibile dell'uso e dell'altro significato.

(a) Vedi il Verso della Cir alla venustissime constructione. (b) *Per-
ché*. vers 17. (c) *Inf.* 17. 22.

PURGATORIO

—————

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Andando Dante e Virgilio lungo le rive del fiume, ammoniti egli dalla donna, ascoltala a guardare, e ad ascoltare una gran novità.

- 1 **C**ANTANDO, come donna innamorata,
Continuò col fin di sua parola:
2 *Beati, quorum terra non precepsit.*
4 E come misse, che si giran sole
Per le selvatiche ombre disciando
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole,
7 Altar al mona contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
10 Non eran tanto tra i miei passi e i miei,
Quando le ripe igualmente dar volta
Per modo, ch' a levante mi ronden.
13 Né anche fu mai nostra via svolta,
Quando la donna a me tutta si torse,
Dicendo: frate mio, guarda ed ascolta.
16 Ed ecco un lustro subito trascorre
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
19 Ma perchè 'l balenar come vici resta,
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dissi: che cosa è questa?
22 Ed una melodia dolce correva
Per l' aer luminoso; onde buon uolo
Mi s'iriprender l'ardimento d'Evo:
25 Che, là dove abita la terra e 'l cielo,
Fremosa uola, e per tutti foresta,
Non soffriva di star sotto alcun velo;
28 Sotto 'l qual se diretta fosse stata,
Avevi quelle ineffabili delizie
Scelte prima, e più lunga stata.
31 Mentre' io m'andava tra tanto primizio
Dell'eterno piacere tutto appeso,
E dissi ancora a più letizia,

- 34 Dinanzi a noi tal, quale non s'è ancora,
 Ci si s'è accetto sotto i verdi rami,
 E l' dolce sua per questo ora già m'è.
- 37 O sacrosante vergini, se farti,
 Fretti, o veglie mai per voi scelleri,
 Capite in sprona ch'io m'è ora elati.
- 40 Or correa ch'Elia per me vera,
 E Urania m'è qui col suo coro
 Forti, come a posar, molli in vena.
- 43 Poco più oltre sotto alberi d'oro
 Palava nel panto il lungo tuffo
 Del manto, ch'era ancor tra noi e loro.
- 46 Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
 Che l' oggetto correa, che l' senso inganna,
 Non perdeva per distanza alcun suo atto;
- 49 La virtù, ch'è ragion discorre ananque,
 Si con' ell' era caddebbi apprese,
 E, nelle voci del cantare, Oiana.
- 52 Di sopra fiammeggiava il bello arnese
 Più chiaro assai che Luna per sereno,
 Di Mezza notte, nel suo manto nero.
- 55 Io mi rivolsi d' ammirazione pieno
 Al buon Virgilio; ed esso mi rispose
 Con vista carca di stupor non meno.
- 58 Indi rendei l' aspetto all' alte cose,
 Che si mescolan incontro a noi sì tardi,
 Che sonan riste da novelle sposi.
- 61 La donna mi aprì: perchè pur ardi
 Si nell' aspetto delle vive luci,
 E ciò che vien dietro a lor non guardi?
- 64 Gentil rid'io allor, con' a lor daci,
 Venire appresso, vestite di bianco:
 E tal circol giunsi di qua non faci.
- 67 L' acqua splendeva dal sinistro fianco,
 E randa a me la mia sinistra costa,
 S' a riguardava in lei, come specchio nudo.
- 70 Quand' io dalla mia riva ch'io tal posto,
 Che solo il fiume mi facea distante,
 Fur veder meglio a' patti di di nota;
- 73 E vidi le fiammelle andare avanti,
 Lasciando dietro a se l' altro diserto,
 E di tratti pennelli avrai scintille,
- 76 Si che di sopra rimanea distinto
 Di sette loto, tutte in quei colori
 Onde fa l' arco il Sole, e Delta il cielo.
- 79 Questi stendali dietro eran maggiori
 Che la mia vista; e, quanto a più serviva,
 Dieci passi distavan quei di liacci.

- 82 Sotto così bel ciel, com' io dissi,
 Ventiquattro senatori a due a due
 Coronati varian di fiordaliso.
- 85 Tutti cantavan benedetta tua
 Nelle figlie d' Adriano, e benedette
 Sieno in eterno le bellissime tue.
- 88 Poiché che i figli e l'altre fresche crivelle,
 A stampetto di me, dall'altra sponda
 Libere fur da quelle grossi stoffe;
- 92 Si come loro loro in ciel seconda,
 Vissero appresso lor quattro animali,
 Coronati ciascun di verde fiordaliso.
- 94 Quando era pennuto di sei ali,
 Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
 Se fosser vivi, verrebbe cotale.
- 97 A descriver lor forme più non spargo
 Rime, letter: ch' altra pena mi stringe
 Tanto, che'n questa non posso esser lungo.
- 100 Ma leggi Eschiel, che li dipigne
 Come li vide dalla fredda parte
 Venir con vento, con tufo, e con igror;
- 103 E quali li troverai nelle sue carte,
 Tali eran quei; salvo ch' alle penne
 Giovanni e meco, e da lui si diparte.
- 106 Lo spazio, dentro a lor quattro, contenne
 Un carro in su due ruote terribile,
 Ch' al collo d'un grifon tinto venne.
- 109 Ed esse tendea su l'una e l'altra ale
 Tra la mezzana e le tre e tre late,
 Sì ch' a nulla fendendo facea male.
- 112 Tanto salvan, che non eran viste;
 Le membra d'oro avea, quant' era uccello,
 E bianche l'ale di verseglio miste.
- 115 Non che Roma di carro così bello
 Rallegrasse Africano o vero Augusto;
 Ma quel del Sol avea più poter non illo:
- 118 Quel del Sol, che orlando fu costante
 Per l'orazion della terra durata,
 Quando fu Giove arcimamente giunto.
- 121 Tre donne in giro della destra ruota
 Veniva danzando, f' una tanto rossa,
 Ch' a pena fora dentro al fuoco nota:
- 124 L'alt'era come se le carni e l'ossa
 fosser state di smeraldo fatte;
 La terza pareva nave totid'ossa.
- 127 Ed or parevan della bianca tratto,
 Or della rossa; e dal canto di questa
 L'altre toglievan l'andare e l'alto e basso.

- 130 Della sinistra quattro fessure avea,
In porpora vestite, dietro al nodo
D' una di lor, ch'avea tre occhi in testa.
133 Appense tutto il pertrattato nodo
Vidi due occhi in abito dispari,
Ma pari in atto, aprirsi osero e nodo.
136 L'un si mostrava alcun de' frangibili
Di quel sommo Ippocrate, che natura
Agl' animali fe' ch'ella ha più cari.
139 Mostrava l'altro la contraria cura,
Con una spada lucida ed acuta,
Tal che di qua del qua nol s'appaura.
142 Poi vidi quattro in un solo parato,
E, diretto da tutti, un veglio solo
Venne, domando con la faccia agitata.
145 Effigie sotto quel primario stelo
Erano abituate, ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo,
148 Anzi di rose e d'altri fior vermigli.
Quanto avea poco lontano aspetto,
Che tutti ardevan di sopra due rigli.
151 E, quando'l core a me fe' a rispetto,
Un tuon s'odi; e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,
Fermandosi con le prime insegne.

A N N O T A Z I O N I

AL CANTO XXIX.

CANTO XXIX.

1. *INFAMMOLATE*, piena d'amore verso di tanta chiesa, secondo ch'è detto nel presente canto v. 40.

2. *CONTINÈ*, congiungo, col *fin* di sue parole, coll'altre parole dette nel precedente canto, che faranno insieme il *quarto*, di che ciascun dice (2).

3. *Beati quorum terra* ec. parole del salmo 31. convenienti alla materia; perche già dovea Dante bere dell'acqua di Lete, per la quale avea a dimenticare i peccati. L'arnab.

4. al 3. *E come Nays* ec. Matelda si muove andando contro al fiume su la riva di quello, nella guisa che soglion fare le Ninfe, solite disputando per le ombre più selvagge e remote, quale per desiderio di vedere il Sole (per così uscire dall'ombra al Sole), qual di fuggire il medesimo. DANTEO. * *Qual di veder, qual di fuggir*, i codd. Vat. Chig. e Astens. N. E. — *ed io pari di lei*, intende mi accoi — *piùciol passo* ec. i corti passi di lei seguitando con corti passi ch'io pur facea.

10. *Non eran certo io* ec. non c'erano insieme una cinquantina di passi. *Suo* passi leggono l'edizione della Crusca e le seguiti.

11. *Igualemente dir vola*, senza cioè perdere il loro parallelismo.

12. *Al levante mi rendei*: direzione tenuta anche prima che se gli attraversasse quel rivo (3), e dalla quale si era tolto volentieri in questi detti pochi passi fatti di paro con Matelda contro al corso del rivo medesimo. *Al levante*, leggono l'edizione diversa della Nidobentina:

14. *La donna a me tace si mosse*: così la Nidobentina. * Il Con. Cas. ed il Con. Carr. leggono quasi conformemente alla Nidobentina.

Quando la donna tutta a me si mosse. N. E. — la voce *ma* se intesa per con tutta premura, o volentieri (4), sta dello beniziano. *La donna sola a me si mosse*, leggono l'altre edizioni * e i codd. Vat. e Chig. N. E. — Dante però non appella altror Matelda mai la sua donna; ma la donna, la bella donna ec.

16. Un bacio, un chiacchiere, provenienti, due intendenti, dalle sette fiamme, discostarsi i sette doni dello Spirito Santo,

(2) Voss. 214.

(3) Folg. verso 12. e verso 3. (4) Voss. Gio. Fortis. 214 a.

che in appresso darà portate da sette altri candidati. Vedi s. 50. e segg.

18. *Tal che ec. di modo che mi s'è dubitare che balenasse.* VASTA.

19. *Come vien resta.* Può la come aver senso di mentre (2); ed a questo modo come vien resta varrebbe quanto nello stesso mentre che si fa vedere apparire. Intendendosi poi colla comune degli espositori, che la particella come significa in quella guisa, spiegheremo in modo che in quella guisa che taluno viene, talora resta.

20. *Nel mio pensar, dentro di me.*

21. *Una melodia, un dolce suono, che poi scoprivasi esser tutto.* v. 32.

22. 23. *Senza zelo, giusto zelo; ed s' riprendere, lasciare.* I' arcaismo d'Ere la prima suona.

25. 26. 27. *Che là dove ec. Imperocchè, mentre ubbidiva a Dio e cielo e terra, la fantasia sola, e creata per sé, soltanto allora, non soffriva che fusse da Dio voluta alcuna cognizione; e però s'induce, non ostante il divieto, a mangiare quel pomo, per cui virtù cedette l'incanto d'acquiescere ogni scienza. Dell'avverbio là dove, o laddove, per mentre vedi il Vocab. della Cr. e il Crusca. Se la prende il poeta contro di Era soltanto, perchè fu la prima a gustare del vietato frutto, e a indurre Adamo nel medesimo delitto.*

28. *Devote (gustate) prima, poichè sarebbe nato nel Paradiso terrestre e non in Firenze — e più lunga festa, cioè non per un momento, come allora gustavate, ma dal suo nascimento fino al tempo allora presente, per anni 35. (3). E poi lunga festa, diversamente dalla Nidobellina e da parecchi suoi, veduti dagli Accademici della Crusca, leggono le altre edizioni " e i colli. Val. e Antald. N. E. Non sembra però che questi questa lezione di essere a quella perfetta.*

29. 30. *Tra morte primizia.* Perchè questa forma le prime cose, che consentì a vedere, ed usare nella contemplazione dell'eterno piacere, cioè del sommo bene il quale consiste nella contemplazione. Così d'accordo il Landino e il Vellutello, i soli, quanto veggio, che si fermano a spiegarne ciò che si ha a intendere qui per eterno piacere. Ma io, lasciando totale allegoria, mi piglierò per senso letterale che, computando Dante venire al terrestre Paradiso immediatamente in seguito al Paradiso celeste, quello in cui v'è l'eterno piacere, ed essere anzi il primo dato all'uomo per aver (4) del secondo; perchè compresi ancora la nel terrestre Paradiso volute ed usate prima cose quali primizia, primi usaggi, dell'eterno piacere del celeste Paradiso. — tutto compreso, totalmente estratto.

(2) Vedi Crusca. Parola, 18. e. (3) Vedi la Nota al primo verso della Commedia. (4) Fargaz, verso 29. e segg.

33. *E di là ancora ec. e aspirando alle più perfette costellazioni del Cielo impero. VANTORI.*

34. 33. *Quale ton fianco occiso ci si fé l' aer sotto ec.* Il vano tutto della volta dei falsi vani ricoperto pare un aereo fianco; e intende, che ciò avvenisse per l'avvicinarsi della fiamma, ch' erano sopra i sette candelabri, dei quali dicea ne' versi 30. e segg., e per quasi, per sentinella comata de' interpreti, intende Dante i sette doni dello Spirito Santo. " *Quale in foco occiso, il cod. Ant. N. E.*

36. *E l' dolor mio ec.* E quello che da prima non pareva che un dolor meno, meglio già (per sensi più avvicinato) si capiva, che ora di voci che contavano, senta però capirsi ancora che si contavano (c).

37. 38. 39. *Discrezione vergini appella le Muse, perchè celesti, una divina (b) — se mai, se in alcun tempo, offerrai per noi, per gli studi a' quali voi pondeste. — caprai mi sperar, contrapponi la necessità — ch' io merco se chiami, ch' io ti chiegga aiuto. Merco per aiuto adopra il Petrarca pure nel son. 41.*

Che quando più l' aro ajuto mi bisogna,

Per domandar mercede, allora al voi

Sempre più fredda.

Adoperandosi però merco anche a significar presso, ricompensa (c), potrebbe intendersi che per merco altro egualmente non chiegga che ricompensa; ma anche poi per tal ricompensa tantamente intenda l'aiuto. " *P' i chiami, il cod. Chig. e l' Ant. N. E.*

40. *Ed ecco è giogo in Parnaso, ove nasce il fante Pegaso* dedicato alla Musa; onde il Peto prese il gogo per il fante, il qual rima allora, che eloquentemente si scrive in poesia, essendo il fante, ch' esce da quello, significato per la eloquenza; onde il Petrarca nel son. 7.

Che per cura mirabile s' addita

Ch' i così far d' eloquenza nascer fiume. VANTORI.

41. *Urana.* Volendo trattare della cosa celeste convenientemente invoca questa Musa, che è nominata nel Cielo (appellato propriamente οὐρανός). LANTINI. Come però le Muse non inteso mai disgiunte, perciò con Urana propo Dante anche il di lei coro, cioè tutte le altre muse congregate.

42. *Forti cose a pensar ec.* lega con *se' ajuti: se' ajuti a pensar, mettere in versi, smette per synchiton, la e avanti mettere in versi — cose forti, difficili (c). Il Vellutello, Daniello, e Vantori intendono essere la costruzione, se' ajuti sempre in versi cose forti a pensare. Oltre però la dura bisogno*

(a) Vedi la appressa a. 12. (b) Vedi tra gli altri Daniel Coxe Myth. lib. 7. cap. 12. (c) Vedi il Vocab. della Gr. (d) Vedi il Vocab. della Gr. sotto l'abbellimento forti 4. e.

nione di parole che quella contrazione induce, fa riferir la prima, che il pensare, e sia il preparare la materia del poema è realmente opera diversa dal mettere in versi; e che è necessario all'una e all'altra opera l'ajuto delle Muse.

43. 44. 45. *Sette alberi d'oro fulgoreo ec.* In seguito al descritto chiarore delle dette figure, che ardevano sopra i sette candelabri, incomincio a scorgere anche i candelabri medesimi, i quali d'oro costato e di mirabile grandezza, né brevi, per la distanza ancor molta, potevano discernere la particolare figura, gli apprende perciò falsamente per alberi d'oro. Dice adunque che il luogo presso fulgoreo nel parere sette alberi d'oro, faceva falsamente dell'estimativa poteran apprendere alberi d'oro, in luogo di candelabri. " *Fulgoreo nel parere il luogo presso*, il cod. Vat. N. E.

8. Giovanni nel capo 1. dell'Apocalisse vide sette candelieri d'oro, e nel capo 4. vide sette lampade risplendenti davanti al divin trono. Dante stando le lampade ai candelieri pone quelle sopra di questi, crede an'li fondamento, ch'alcuni altri interpreti, tra i quali Rugerto, dicono significarsi le cose medesime per sette candelieri, e per le sette lampade (a).

47. 48. *Che l'obblio comune, che ec.* Toda la vera ragione per la quale si apprende tal volta per via dei sensi una cosa per un'altra; ed è il fare una cosa obbietto ai sensi di ciò solamente che ha comune con altre cose. Una statua erompi-gnata, veduta di lontano non fa obbietto all'occhio se non di un contorno comune all'istesso corpo; e perciò facilmente può in vece di una statua apprendersi un uomo. Or poi per la maggior vicinanza viene tale obbietto comune a non perdere, e non lasciare occulto all'occhio, alcun suo atto, alcun suo particolar distintivo, allora la mente apprende la cosa per quello che è. Nel nostro proposito adunque l'obbietto comune ingannatore era una cotale grandezza e tenuità di contorno nel candelieri simile a quella degli alberi. " *Che l'obblio comune*, il cod. Chig. N. E.

49. *La virtù, ch'è ragione ec.* la estimativa, che col suo apprendere delle cose annunzia (da annunziare, che vale il medesimo che annunziare) prepara alla ragione la materia del di lei discorso.

50. *Egli era la Nidobantina, egli erao altre edizioni.*

51. *E nelle voci ec.* Ed apprese quante nelle voci del contare: e capì la virtù estimativa che aveva contornare quelle voci che prima, in maggior distanza, non capiva che si contenero — Quanta, voce Ebraica che vuol dire Del sublimi Virtute.

52. 53. 54. *Di sopra ec.* *Assomigliava*, poteva farne colla sopra una parte. *Lasciava*, — il bello avere, il bell'or-

(a) Vedi un gl' altri Testi al capo 1. dell'Apocalisse.

line dei condottieri. — più chiaro anzi so, anzi più chiaro
 mente di quello risplende la Luna quando maggiormente splen-
 de, che è quando si uniscono tre circostanze; d'essere cioè
 nel suo mezzo mese; d'essere da mezzo notte; e d'essere il
 tempo sereno. Nel suo mezzo mese, cioè in quindicesima,
 perchè splende allora a noi con tutta la sua faccia. Di me-
 zzo notte, imperchè essendo la Luna piena in tal ora scappa
 in mezzo al cielo, attraversando i di lei raggi venendo a noi
 un più corto tratto d'atmosfera: ch'è la ragione perchè nel
 mezzo giorno anche il Sole stesso sia più lucido. Di tempo se-
 reno finalmente, perchè, come si è detto, impediscono la
 naturale ogni celeste lume.

53. *Al rispose*, vale quanto riguarda me.

54. *Rendi l'aspetto all'aire cose*, ritorna l'occhio agli altri
 condottieri.

55. *Movono*, muovono. Vedi la nota al v. 23. del canto xii
 del *l'Inferno*.

56. *Furan vinte da novelle spose*: Vale quanto come se de-
 to avesse: *ardere le novelle spose anzi bruciavano al mo-
 ro*, più brevemente però si muoveva incontro a noi quell'af-
 re cose. Di questo fatto moversi delle novelle spose il Vettori
 solo quanto veggio tenta di rendercene la ragione: *casuo*, di-
 ce, *con l'istanza*, e pareggiare, perchè nulla si scompigli e
 scompaia di quel gran mondo d'ornamenti, che sempre
 addorno, e non sono ancor bene accorte a portare. Dubito
 io però, che intenda Dante piuttosto dell'ardore la prima vol-
 ta le spose a cosa dei mariti, e che accetti durante loro d'ome-
 ni non la Sacerdotile sacerdotia, che delle antiche donne riferisce
 Alessandro di Alessandria di affettare cioè in tal passaggio len-
 tezza e ripugnanza. Cionque ad alcuni proficua non vada
 opredi nati, *quasi hanno trascurato sue spose*, non volen-
 dole sempre non s'attenti; nel quasi *rispose et l'ardore* il
 greco *et alia nostra trascurare l'istius voluit*, *ridolere*
non casus aqua reflectere, aut propriis lare excludi non fide-
re: vel quia ubi delibandus flos mundus erat, in illo in-
greddisera voluit (a). * *Che farien grato, il cod. Antald. N. E.*

57. 58. *Perchè per ardi al nell'aspetto*, così la Nicolschi-
 na, e parecchi ms. voluti dagli Accademici della Crusca più
 convenientemente al render l'aspetto a 57, che al nell'aspetto,
 come tutta l'altra edizione leggono * e il cod. Vat. e Clap.
 N. E. — e vuole dire, perchè solamente si ti compiaci nella
 veduta delle vive luci, e bruciati di guardare ciò, che vien
 dietro ad aure? * *Ardi nell'aspetto*, ec. Si spiega da Alfieri:
 così ti compiaci a mirarla. Se alla fine ardi nell'aspetto noti-
 tisci quella della Nidola prekrita dal Lombardi, ardi nell'as-
 pecto, ogni bello esserle. Bazzani N. E.

(a) Gen. Bar. lib. 4. cap. 4.

64. 65. *Gravi eo. Contrazione. Allora le ridi gravi venite all' fianco venire appresso (alle dette rime gravi) come a far da- ra, come a far grida.*

66. *Non fieri, non ci fa. La ci però non è che un ornamento ed in grazia della rima.*

67. *Splendore, pe' l' ammiraglier del bello arnese. " Presidami l'acqua del nostro fianco, E rendiam la sinistra co- sta, il cod. Chig. N. E.*

68. 69. *E render eo. Contrazione, e senso come specchio, d' le ripandono in lei render, rappresentare, e me la sua si- milane conta, il mio lato sinistro che aveva volto al suo acqua.*

70. *Punto, qui lo stesso che poco, situazione. " Fu' in con- ciò, in luogo appertina. Allena. N. E.*

71. " *Che solo il lago, i codi. Vat. e Chig. N. E. — Mi focea di nuovo, intendi, dagli abissi di la dal fianco veduti.*

72. *Sento per quanto, poco, voce da buoni autori adoperata molto. Vede il Vocabolario della Crusca. Detti alquanto sono ai paesi vale quanto ai foresti.*

73. *Le fiammelle le dicono ch' erano in cima ai candelieri. " Andar d' amore, il cod. Vat. N. E.*

74. 75. *Laudando dietro a se eo. Due codi laudato improprie- mente dirette il tutto che i doni dello Spirito Santo produco- no nelle anime di quelli ne' quali albergano. Il Landino annotan- dolo colla ragione degli apostoli, che i sette lumi de' cande- leri disottano i sette doni dello Spirito Santo, si partigianava poi a chiedere per questo sette lito i sette Sacramenti della Chiesa. Ma, oltre che non si capisce come da doni dello Spi- rito Santo abbiano origine i Sacramenti della Chiesa, si van- rebbe poi anche a malamente fare, che i Sacramenti della nuo- va legge precedessero l'arrivo del misterioso profeta, cioè di Gesù Cristo — aveva sembrato, così, oltre dieci anni, veduti dagli Accademici della Crusca, leggono concordemente tutti i ms. della biblioteca Corsini; ove tutte l'edizioni leggono avea sembrare. " Con. Con. legge asien, che forse è più Bantoca. N. E. leggendo però aveva divenne affatto chiaro il senso, che cioè cotesti accenti fiammelle, a guisa di petardi in tela o in tavola tratti, lasciassero dietro a se l' aere dipinto. " Il Biagiotti da colla comune, a continuare a l' aere avea sembrare anche a quello di petardi avuti in tela. Anche i codi. Vat. e Chig. hanno avea N. E.*

76. *Di che si apre eo. la Naldandina, meglio che non leg- gono tutte l'altre edizioni (" e il cod. Vat. N. E., Di ch' egli apre; nella quale lezione s'abbene trisa il di che a significare lo stesso che il si che, e per la qual cosa (a), la clausura*

(a) Così fu il Verbo nel primo libro, derivamento dal Vedante, che di tali interpreti dei quali sembrare; ed adoperato nel verbo di di che in voce di ande, e per la qual cosa, lo dissero il Gencini. Par- titi. 85. 2.

nondivano, e lo stesso d'incendiare intensamente col vero spettacolo, rendono la prima lezione preferibile — di sopra, in alto, dove passavano le fiamme ch'erano in cima ai candelabri.

78. *El arco, l'arcobaleno* — *Defin di Gioi*, la Luna Falone. Quando una cosa la Luna e Diana, come automaticamente Diana perchè nata in Isole *Defin* appellasi, così *Defin* appella Dante la Luna. Notiò che, sabbene tanto il Sole quanto la Luna formano degli arcobaleni e degli aloni, il Sole però fa più sovente e più ben dipinto l'arcobaleno che l'alone; ed al contrario la Luna forma più ben aprico e più vago l'alone che l'arcobaleno.

79. 80. 81. *Quanti stendali ec.* Queste liste (colorate, che sembravano stendali) si stendevano in lungo più di quel che portasse il mio occhio, non ne potendo vedere il fine. Varcava. ² Il Cod. Carr. il Chig. e il Vat. leggono *contadoli*, ed il Can. Dionisj *contadoli*. N. E. — quanto a ciò notare, intendi, non; quanto a me scolvera — *Dieci passi distavan quel di fiori*, i due estremi stendali, il primo cioè e il settimo, erano tra di loro distanti dieci passi. Lasciando gli altri pezzi, lo tempo che per dieci passi ancora Dante la via dei dieci comandamenti di Dio, e che continuando a tale lunghezza gli stendali, cioè (così è detto) il frutto dei doni dello Spirito Santo, voglia farne capire, manifestato di questi doni l'osservanza de' medesimi divini comandamenti. Dice in cambio di dieci leggende l'edizione della Crusca e le seguenti moderne; * e i cod. Vat. e Chig. N. E. dicono *Nidobestina* ed altre antiche edizioni.

82. *Così lo stile, chiamare per descrivere.* Veli il Vocab. della Cr.

83. *Stendali.* Così, oltre due rime della Corini (85) ed alcuni altri veduti dagli Accad. della Cr., leggono il Landino, Vellutello, Daniello, ed il concerto della edizione Nidobestina, quantunque il testo della moderna edizione legge, conformemente a quello degli Accad. della Cr., signori. Ciò però che due siano di buon grado accettare *seniori* è, che nell'Apocalisse, da cui ritrae il Porta questo suo idio (e ne lo appressa agli stessi nel v. 143.), vide S. Giovanni *seniographicos seniores* (*seniores*), non *signori*. * Questa lezione è ricevuta anche dal Bagnoli, e da' Bolognesi. L'ha il cod. Strozzi, ma non il Vat. il Chig. e il Cast. il quale però in margine porta scritta *alter senior*. Pertanto chi ben considera le prime origini di nostra lingua, troverà che *seniore* e *signore* ebbero in italiano il medesimo significato, non essendo nata la divisione di queste parole se non allora, che niente più furono considerate le giuste ragioni della etimologia. Nota di Salvatore Buti. N. E.

Faccendoli di Porta capite, che altri personaggi, che in seguito introduce (86), figurano i libri scritturel del nostro To-

(2) Segual del. e 143. (3) Trem. 92. e 143. 144 e 145. 146 e 147.

stante, ragion vuole, che questi ventiquattro ebrei figurino i libri del vecchio Testamento; i quali sono in quel modo posati per ventiquattro comparse: 1. Genesi, 2. Esodo, 3. Levitico, 4. Numeri, 5. Deuteronomio, 6. Josué, 7. Giudici, 8. Rut, 9. Re, 10. Paralipomeni, 11. Esdra, 12. Tobia, 13. Gualta, 14. Ester, 15. Giobbe, 16. Salomè, 17. Proverbi, 18. Ecclesiaste, 19. Cantica, 20. Sapientia, 21. Ecclesiastico, 22. Psalms maggiori, 23. Profeti minori, 24. Macabei.

Intorno al detto stesso capo volute de' Macabei accennasi, che non fu il primo il Concilio di Trento (dopo i tempi di Dante) ad annoverarlo tra' libri canonici; ma che vi era già molti secoli innanzi stato annoverato dal terzo Concilio di Carthage (1).

84. *Carissimi di Gerusalemme*, di giglio; in segno, bisogna di trarne della stessa dottrina che in se contengono.

85. 86. 87. *Tutti Cantavano in Tutti cantando lodavano la Vergine*; parecchie altre altre contiene il vecchio Testamento se non mettono e profeta, che dimostra l'incarnazione del Verbo nella Vergine, la quale fu salutata dall'Angelo Gabriel Benedetta sopra tutte le donne Lazzaro — la bellezza sua, la sua virtù, perciocchè la bellezza dell'anima non senza alcuna comparazione può considerarsi che la bellezza del corpo, e allora è vista che non sia bella. Lazzaro — *Tu per me*, paragona agli antichi Toscani laudare.

88. 89. 90. *Poiché che i fiori so*. La sentenza è, poché che tutte la poché che può che troncino quella parola di peccato, che si fa del bene una disinganno a me.

91. *Si come luce so*, come in cielo una stella va appresso all'altra, ad occupare il luogo di quella.

92. Quattro animali, simboleggianti i quattro Vangeli.

93. *Coronati ciascuno la Nobile*, coronato ciascuno meglio l'altra celestia — *di verde fronda*, e disottere, che la dottrina evangelica, perchè è vera sempre, starà verde; e verde, che intende qui verde fronda per il lauro, albero trionfale, perchè questa, la quale sola è vera, ha vinto tutte le altre, che sono false, e di quelle terrene. Lazzaro.

94. 95. 96. *Era privo di sei occhi, le prime piene d'occhi*. Dicendo nell'Apocalisse S. Giovanni, che i quattro da lui veduti animali, habbano altri occhi, et omnes plures sunt oculi (2), attribuisse perciò Dante ai medesimi le prime piene d'occhi — *Argo*, parlare che inganna le facole aperse con l'occhi — *se fossero veri*, per se fosse vero non Argo. * *Si il fanno veri*, il cod. Antich. N. E. — *occhi*, per somiglianti.

97. 98. 99. *Lo fanno la Nobile, lo fanno l'altra celestia*. * *e il cod. Antich. N. E.* — *pò non quare rima*, non v'impiegarà una vera — *altra quare so*. Allegoria in voce di dire: lo

(1) Cap. 42. (2) Cap. 4.

necessità di descrivere altre cose richiama che in questa sta breve. * CN a questo, il cod. Vat. e l'Antold. N. E.

100. 101. 102. *Leggi Ezechiel.* La lunga descrizione che fa il Profeta Ezechiel di questi quattro animali farà vedere che gradualmente Dante se ne abizza con rimetterci ad esso. Ecco ventisette termini variiati ab Aquilone, et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus; et de medio ejus quasi specus electri, idest, de medio ignis. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium: et sic aspectus eorum, similitudo hominis in eis. Quatuor facies uni, et quatuor pedes uni. Pedes eorum, pedes recti, et planeta pedis eorum quasi planeta pedis viridis, et similitudo quasi aspectus eris caelestis. Et manus hominis sub pedibus eorum in quatuor partibus; et facies et pedes per quatuor partes habebant, junctaque erant pedes eorum alterius ad alterum. Non revertebantur cum incederent; sed unamquodque ante faciem suam gradualiter, similitudo autem vultus eorum; facies hominis, et facies leonis a dextris specuum quatuor; facies autem bovis a sinistris specuum quatuor, et facies aquilae desuper specuum quatuor. Facies eorum, et pedes eorum eorumque derispi; dux pedum singularium jungebantur, et dux legabant corpora eorum: et unamquodque eorum coram facie sua ambulabat; ubi erat impetus spiritus illuc gradualiter; nec revertebantur cum ambularent. Et similitudo animalium, aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, et quasi aspectus lampadarum. Hinc erat visio distarenti in medio animalium, splendor ignis, et de igne fulgur egrediente. Et animalia illa et revertebantur inambulantes fulgoris circumstanti (a). — dalla fredda parte venì con vento ec. corrispondono quante alle prime parole della ribotta profeta, venient ab aquilone, et nubes magna, et ignis involvens. — Con igne, bellissimo Danteaco avviso il Venturi. Bastava però dire latitante; perchè si sa ch'è Dante che parla; e non va poi bastato nelle religia da quei che dicono igneo per fuoco, che per noi si bisogna per Dantechi.

103. *Nella sua corte, per nella sua Prælia,*

104. 105. *Salvo ch' alle penne Giovanni è serco, e da lui* (da Ezechiel) *si diparte.* Salvo che il numero delle ali, che avevano i quattro dell' animali, non era di quattro, come descriveli Ezechiel, quatuor pedes uni, ma di sei, come descriveli S. Giovanni, habebant alas sexas. Ma qual' è poi la ragione per cui se la tiene Dante su di questo particolare con S. Giovanni, e scostasi da Ezechiel? Primario (così com'io la penso) il Vecovo discepolo di S. Agostino, commentando l'Apocalisse di S. Giovanni: *Alas sexas* (dice al capo 4.) *propter sexus numeri perfectionem positam arbitror, quia in*

(a) Cap. 1.

senza ostacolo, altri adveniente plenitudine temporum, hanc Apostolus peractis commemorat. A questa interpretazione quadra assai bene di' Ezechiele non incorpere negli animali che quattro ali, imperocchè la profusia di lui non si estende oltre la quarta età, oltre cioè al termine della sinagoga, e voraggio delle genti: e quadra altresì, che vedendo liante essi animali nella testa età nostra, volentieri con sé ale, come S. Giovanni.

106. 107. *Lo spazio ec.* Lo spazio, che rimase tra i detti quattro animali, contiene un carro ec. occupato fu da un carro trionfale. Ciò che con termini allegorici batte, ma abbastanza chiari, dirà Dante nel canto xxiii. 156. e segg. che si rinfaccia questo carro della cupidigia delle ricchezze mostrano, e che da Filippo il bello si conduceva in Francia, ciò non deve lasciare intendere per esso carro che la sola Pontificia cattedra, e non come tutti gli espositori chiesean, la cristiana Chiesa — sì due ruote la Nidale, ed altre antiche edizioni, un altro Fidoion della Gr. e le seguiti. Il Landino e il Vellutello dicono per le due ruote simboleggiarsi il vecchio ed il nuovo Testamento. Ciò adattasi benissimo anche al carro inteso per la Pontificale cattedra: imperocchè ad essa pure ambedue i Testamenti rendono testimonianza.

108. *Al collo d' un grifon.* Griffone è un animale eredito inferno, alato, e quadrupede; aquila nella parte anteriore, e leone nella posteriore. Così il Vocab. della Gr.: e ne adduce tra l' altre, la testimonianza dell' antico scrittore P. Glicerio da Hipolia: *i griffoni sono fatti divisi a modo d' aguglia, e di altro come leoni, e sono fortissimi.* Non poteva il poeta nostro trovare allreonde miglior simbolo delle due nature unite sotto una stessa divina persona in Gesù Cristo nostro Salvatore. Imperocchè la natura dell' aquila, uccello che più di tutti in alto si solleva, ottimamente si adatta a simboleggiare la divinità di Gesù Cristo; e la natura del leone, animale che da terra non si solleva, ugualmente bene si confà a significar l' Umanità di Gesù Cristo; e per quello ancora che donna viene appellato il medesimo Gesù Cristo nell' Apocalisse in quelle parole ecce venit leo de tribu Iuda (2).

109. al 114. *Ed esso tendeva ec.* Contrazione. *Esso tendeva in l' ale, l' una e l' altra.* * *Esso tendeva in su l' una e l' altra ale*, il cod. Antich. N. E. — *Tra la mezzana e le tre e tre liste.* Intende le sette colorate liste intitolate (2); e vuol dire, che un' ale tendeva in su tra la mezzana e le tre liste da una banda, e l' altr' ale tra una mezzana e le tre liste dall' altra banda, e che in somma, comprendeva tra le due ale la sola lista di mezzo. Essendo questa la lista formata dal mezzano dono dello Spirito Santo, cioè dal quarto tra le sette,

(2) Cap. 1. (2) Vers. 31.

di' è la fortessa, pare che voglia il poeta nostro, col fare che stringan il misterioso griffone tra le ale totali loro, alludere a quell' *archana et Domina fortitudinis* (a) che di Gesù Cristo predisse Davide. Trovando il Landino alla sua chiesa al vers. 73. e 74. che figurano quel griffone sotto l'altare: sotto sacramenti, intende qui per la lista di mezzo, compreso tra le ale del griffone, il sacramento dell' Eucaristia. Oltre però la già ivi detta difficoltà che patisce cotale chiesa, ne avrete qui un' altra, che mai, né prima né dopo Dante, ritorni da un luogo nella nomenclatura dei sette sacramenti dato all' Eucaristia altro luogo che si trova (b), e non giungano il quarto o che il mezzo, nel quale la predetta sempre tenersi collocata — *Si ch' a valle ec.* passavano le ale tra la di mezzo e l' altre liste senza punto interrotto né quella né questo. * *Si che stallo*, i cod. Vat. e Chig. R. E. — Tanto *salvato*, che non era visto. Il Landino, il Vellutello, e' Venerari vi trovano del mistero anche sopra il limbo numero delle ali del griffone, quantunque numero non dal Poeta scelto, ma conveniente da tutti al medesimo animale attribuito e v'intendono la misericordia e la giustizia. A me altro non sembra certo se non che con cotale stando del misterioso griffone in quanto alla parte che ha di scotto, significasse, com' è detto la divinità di Gesù Cristo, voglia Dante accennare, che Gesù Cristo medesimo come Dio nell'atto di' era in terra fuso per la sua umanità anche in cielo — *le membra d' oro*, d' aureo colore — *quest' era scotto*, in quella porzione di corpo che aveva di sotto — *e innanzi l' altre ec.* allude al *diectus meus candidus, et rubicundus* (c). VANTINI.

115. 116. 117. Non che *Roma ec.* Ellittico parlare, in luogo di dire, non solamente non si può dire che *Africano*, o vero *Augusto*, trionfando *vestidus Roma* allegria di carro ugualmente bella. *Africano* fu appellato Scipione il maggiore per la vittoria riportata in Africa contro di Annibale, per la quale vittoria ebbe in Roma l'onore del trionfo. *Augusto*, Ottaviano Imperatore, di cui Svetonio: *Carules triumphos tres egit, Dalmaticum, Actiacum, Alexandriaum*; *ovante di due canes* (d) — *quel del Sole ec.* il carro del Sole, quantunque bellissimo, al paragone di questo sarebbe meschino.

118. 119. 120. *Quel del Sol*, che *ovando ec.* Terra la santa breola di Petrus, che mossosi prontamente all' impetu di guidare il carro solare, e, per non saperlo guidare, danneggiando la terra col troppo arricchimento, Giove, mosso al furore di cacciarsi degli uomini, pestò con un fulmine il promontorio. *Dante*, *Erminia*; *acorda con orazione*; quando

(a) Salmo 72. (b) Vell., per non essersi Dante, il Maestro delle sentenze lib. 4. dist. 5. e volti dopo Dante quanto ai reali. (c) Cant. 109. 4. (d) Nella vita di Ottaviano Augusto sup. 10.

non si voglia d'ora spiegare per suppellettile imperocchè allora contenderebbe con la terra — ornatamente giusto, per ornatamente giusto spiega il Vellutello: secondo la segretezza e profondità del suo consiglio, chiamano d'accordo il Volpi, e il Venturi. A me piacerebbe di spiegare ornatamente per misteriosamente, o da per significativamente; a dispetto che Geroe con tale garbato volle significato i mortali si danno che surca la possessione.

121. al 126. *Tre donne ap.* Contrazione. Della destra mano, della destra parte del carro, venisti tre donne danzando in giro; intese le tre virtù teologiche sole, speranza, e carità — *I loro tanto rossa* (la carità) *che appena ar.*, che se fosse nel fuoco, appena (a guisa di recente ferro in mezzo agli accesi carboni) dal fuoco disconsumerebbe. *L'altre*, la speranza — di ambrato, pietra di color verde bellissimo; in vista del qual verde colore, alla speranza solito attribuirsi, dice il Poeta anche nel terzo canto di questa cantica, mentre che la speranza ha fior del verde (25) — *La terza* (la fede) *pareva neve così bianca*: ora bianca come neve appena caduta dal Cielo; o appena rissossa dal muschio, la quale vuol procurare una superficie molto più candida di quella di tutto il muschio. Dimora total candore l'illuminata della fede, perocchè quella che vince ogni errore (3).

127. 128. 129. *Ed or parrai co.* La totale danza ce si vede, desunta dalla fede finché in seguito la carità e la speranza, or dalla carità tanto la fede e la speranza, né mai si non pedissequa la speranza: lo che è verissimo. Imperocchè da principio necessariamente la fede delle cose rivelate procede alla carità, poichè la carità conduce la fede ad abbracciare eziandio di quelle che non è soprannaturalmente rivelato, ma che solamente da quello si deduce in alcun modo. La speranza per lo contrario sempre va in seguito della fede e della carità, né mai a varana di esse procede — dal canto di questa, *l'altre teglieran ec.* Ciò, che Dante qui suppone, che le tre teologiche virtù danzando cantassero, disalla espressamente poi nel canto 130. e segg. di questa medesima cantica.

Se dimostrando del più alto trile

Negli atti, l'altre tre si fero avanti,

Cantando al loro angelico caride.

Dal tempo adunque tenuto in cantiere dalla regina danza ultimamente consummata, prendevano il tempo di mostrarla nella danza turba e rante, presto, l'altre due danze. E vuol significare, che la fede e la speranza non fanno profitto di eterna vita se non per mezzo della carità. * E al canto, i cod. Vat. e Chig. *E danze e rante*, il Chig. N. E.

130. *Quattro*, le quattro virtù dette cardinali, prudentia,

(3) Voss 126. (5) Inf. 10. 48.

giustizia, fortezza, e temperanza. — *fuerunt in Nisib.* — *fuerunt* l'altre età: * e il cod. Vat. N. E.

131. 132. *In porpora vestito.* Induce (chiama il Landino, e conferma il Vellutello) queste vestite di porpora, e dimostra la carità, ed il fervor dell'amore, senza il quale nessuno può avere queste virtù. Io però piego piuttosto a credere che vestale di quella porpora regale che da bene in dono agli uomini nei quali esse virtù risiedono; o sia a dimostrare che le virtù medesime debbono essere le regie del mondo — al modo, intendi di danzare — *Danza al for*, ch'aveva tre occhi in testa, cioè della prudenza, la quale dice il Danese, si dipinge con tre occhi, co i quali mira le tre parti del tempo, le cose passate considerando, le presenti disponendo, e anticipando le future.

133. *Appreso tutto il portamento sodo:* appreso alla detta usanza di così. *Portamento* si suol di trattare, di vivere, o di dir, da altri ancora adoperato vestito nel Vocabol. della Cr.

134. *Fedi dar* (dico l'edizione della Cr. e le seguenti) verosimilmente co. San Luca e Paolo; e dicono il libro degli atti degli Apostoli scritto dal primo, e quel dell'epistole dal secondo scrittore. Rosa Morando. — In altro discorso, poiché S. Luca veniva in abito di medico (qual cosa egli stato atteso S. Paolo, *Così* 4.), e come fosse uno de' discepoli d'Ippocrate, l'arte del quale è di curar gli uomini, e medicarli in vita; e Paolo veniva con la spada, la quale è istrumento da far la vita. Landino. — *Ma pari in atto*, egualmente essere e sodo, così la Nid. ed alcuni mss. voluti degli Accad. della Cr. * e il Cod. Chig. N. E. Ma pari in atto *ed essere e sodo*, tutte l'altre edizioni: * ed il cod. Antold. e il Vat. Con detto sodo leggono due altri codici di Dante segnati 4. e 5. presso il signor marchese Antold. di Pesaro. N. E.

135. 136. *Ippocrate con l'a lunga* richiama il medico andamento che qui si pronunzia, tanto più che, oltre la licenza che hanno i poeti di far uso al bisogno della dialettica, e Ippocrate come Greco, nel quale dialetto reale l'alfabeto essere di misura comune — che natura agli animali *fe' sc.* che la medesima natura produce per vantaggio de' suoi più crudi animali, cioè degli uccelli. Delfa in voce di per verbi Class. (1).

137. 138. 139. *Miscera l'altro la contraria co.* Voti ciò che ha detto il Landino riferito al v. 134.

140. Poi vuol quattro in simile parate. Per questi quattro i commentatori intendono i quattro evangelisti; ma questi già gli esprime, o simbologia, altrimenti: io piuttosto intenderei li quattro principali dottori della chiesa. Verrani. Il Landino (risponde al Verrani ottimamente Rosa Morando) e il Vellutello per questi quattro, non i quattro evangelisti, ma i quattro Apostoli Giacomo, Pietro, Giovanni, e Giuda, che han-

(1) Parla. 2. 126.

no scritte le lettere delle cinesiche, affermano simbologgianti qui dal Poeta. Né d'altro si debbe intendere, apparendo chiaramente che in questo luogo si son voluti simbologgiare i libri del Testamento nuovo per ordine . . . I quattro evangelii (v. 90.) sono i quattro libri degli evangelisti: i due vecchi (v. 91-92) una Luca, e Paolo, e disottero il libro degli atti degli Apostoli scritto dal primo, e quel dell'epistole dal secondo scritto. Viaggiano presto questi quattro, e disottero le lettere cinesiche, come s'è detto; e disottero da tutti vien finalmente il veglio solo, cioè Giovanni, con cui significar si vuole il libro dell'Apocalisse ch'è nel fin della Bibbia — parata, apparsa, sommaria. Votata.

143. 144. " E disottero da tutti, il cod. Chig. N. E. — *En veglio solo.* Simbologgia questo, come ora disottero il Rosa, l'Apocalisse scritta da S. Giovanni. *Voglio, due vecchi,* parecchi scrisse quel libro S. Giovanni nella età di anni poco meno di novanta (90): solo, per esser questo l'unico libro profetico del nuovo testamento — *disottero*, disota che le visioni, le quali egli descrive nell'Apocalisse, ebbe S. Giovanni quanto nella cosa s'adornamento in su'l petto di Cristo. *L'unico.* Può però anche alludere all'essere stati i mistery dell'Apocalisse mostrati da Dio a S. Giovanni mentre era, alquanto dai sensi, e capito in sogno, dall'è perciò il senso medesimo per antonomasia appellato *l'unico di Patmos* — con la faccia arcuata: pote questo come a coniazione dello aver detto *disottero*; quasi cioè disa, non però con faccia stupida e convulsiva, ma arguta e vivace.

145. al 150. *Quanti ante,* cioè i due vecchi in abito dispari, il quattro in simile parata, e il veglio solo — col primario stado (" col primario stado, il cod. Antich. N. E.) erano abituati, cioè vestiti alla stessa foggia, e del color medesimo che i primi (che i vestigiarono anzidetti arrieri (8)). Così Pan cento anni e da. *Passito con le panti gloriose.* *Votata.* *Abituato al medesimo tenore adoprato ne' suoi tempi,* come *habituati capis doctoratibus*, con altre scolastiche insignimene (9): come cioè da vote vestito, così da altre dicevano abituato — *di gigli d'incorno al capo* (" di sopra al capo, i codi Vat. e Chig. N. E.) non faceano frodo in Brodo appellato in Lombardia un torpore chiamato pieno d'alberi fruttiferi (10): e Dante adopera qui cotai termini, in grazia della rima, per giardiar; non già per covare, e giardando, come naturalmente chiamano i compilatori del Vocab. della Cr., il Volpi, il Venturi, e il Rosa Morando. A quel modo che che ha fini in capo può metaforicamente dirsi, che faccia intorno al

(8) Voss, tom. II) citat, *Tristis Chren. tom. sup. citato*, (9) Voss. II).

(10) Da *Forma* *discurtium* alla voce *habituato*. (11) Che attesta anche il Bion. citato nel Vat. della Cr. alla voce *brodo*.

capo di fiori breole, o sia giardinia. Vuol dunque Dante inteso, che non avevano gli ufficii sette comente le tempie di gigli, come le avevano i vestigacioni celsiori, ma di rose ed altri fiori venavigli; e ciò ad indicare il martirio, che gli autori de' mentovati sacri libri sollecito, in conferma della dottrina loro in quella dicitata dello Spirito Santo. — Glorioso aveva poco lontano aspetto ec. Esige il buon senso, che poco lontano aspetto vaglia qui lo stesso, che se detto avesse, un'aspetto poco, cioè alquanto, lontano; ondechè non i fiori vedesse, ma solamente i colori. Del tutto talvolta la particella *non*, V. Gioia. (2). E va errato il Dandello chiocando. *Di rosa, e d'altri fior venavigli al sommasse, che alcuno, che non fosse stato molto da loro lontano, aveva giurato, che non ardevere di sopra de i cigli.*

153. *E' andar più, per l'andar più oltre.*

154. *Con le prime insegne, con i candidabri, come si fermava talora co i pennelli e gonfioni quelli che vanno in processione. Dantano.*

(2) Para. 154.

PURGATORIO

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Caraccioli come Beatrice discende dal cielo riprendere Dante dalla ignoranza e peccata peccata sua, avendo egli dopo la sua morte tenuta altra via da quella, che vuole che per una scuola l'Anima indirizze.

- 1 **Q**UANDO l'altissimo del primo cielo,
Che né cotanto mai scappò nel orto,
Né l'altra nobiltà, che di colpa, velo,
4 Che faceva li discepoli, accorto
Dà suo dover, come l' più basso fece
Qual timor gira per venire a parte,
7 Fermò d'affuso; la gente verace,
Vanata prima tra l' grifone ed esso,
Al carro vale se, come a sua pace.
10 E un di loro, quasi da ciel messo,
Fant, quond, de Lilano, cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appressò.
13 Quasi i bestii al novissimo bando
Sergenti prestò, agnati di sua castella
La stretta carne allentando;
16 Cotelli in su la divina bastella
Si levar cinto, ad essere suoi arci,
Ministri e menagge di vita eterna.
19 Tutti disser: *Benedictus qui venit*,
E, fier gittando di sopra e d'intorno,
Manducate et date illis phryga.
22 Io vidi già nel cominciare del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro ciel di bel sereno adorno;
25 E la faccia del Sol nascere umbrata
Si che, per temperanza di vapori,
L'occhio lo sostenea lunga fiata.
28 Così dentro una navola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
Erisulava già dentro e di fuori,
31 Sovra candelo vel, cinta d'oliva,
Dentro m'apparecchio sotto verde manto,
Veniva di color di barba viva.

- 34 E lo spirito mio, che già costato
 Tempo era stato che alla sua provena
 Non era di cuor, tremando, affranto,
 37 Senza degli occhi aver più conoscenza,
 Per occulta vietà, che da lei nasce,
 D'antico amor senti la gran potenza.
 40 Tanto che nella vista mi pervenno
 L'alta virtù, che già m'avea trafitto
 Prima ch'io fosse di paria fosse,
 43 Volami alla sinistra, col sospitto
 Col quale li fantolin corre alla mamma,
 Quando han paura o quando essi è afflitta,
 46 Per dirmi a Virgilio: tu che dramma
 Di sangue m'è rimato, che non torna,
 Come i segni dell'antica fiamma.
 49 Ma Virgilio m'avea lasciati scemi
 Di se; Virgilio, delizioso padre;
 Virgilio, a cui per mia salute diari.
 52 Né quantunque perdo l'antico padre
 Vale alla guisa notte di rugiada,
 Che lagrimando non tornaver più.
 55 Danto, perchè Virgilio se ne vada,
 Non piangere amico, non piangere ancora,
 Chè pianger ti conviene per altra spada.
 58 Quasi accostaggio, che'n pecca ed in pena
 Viene a veder la gente che ministra
 Per gli altri legai, ed a ben far la 'ncara;
 61 In su la sponda del carro sinistra,
 Quando mi volti al uom del nome mio
 Che di necessità qui si registra,
 64 Vidi la donna, che pria m'apparso
 Velata sotto l'angelica stola,
 Deiziar gli occhi vor me di qua dal rio.
 67 Tanta che 'l vol che le scemò di testa,
 Corchiato dalla fronte di Minerva,
 Non la lasciava parer manifesta;
 70 Regalmente nell'atto ancor pastoreo
 Continuò, come colui che dice,
 E 'l più caldo parlar dietro riserva:
 73 Guardami ben; ben con, ben con Beatrice.
 Come degnasti d'accostare al monte?
 Non saprei io, che qui è l'uom felice?
 76 Gli occhi mi cadde già nel chiuso fiato,
 Ma, veggendomi in esso, io torsi all'erta;
 Tanto vergogna mi girò la fronte.
 79 Così la madre al figlio par superba,
 Com'ella parre a me; perchè d'istinto
 Sente l'apote della pietate umana.

- 82 Ella il torques, e gli argilli cinto
 Di subito: *fra te, Donnie sperarsi*;
 Ma altre poder avere non passaro.
- 85 Si come neve tra le vive travi
 Per lo dolo d'Italia si congela,
 Solcata e stretta dalli venti schiari;
- 88 Poi liquefatta in se stessa trapola,
 Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
 Si che per fuoco fonder la candela;
- 91 Così lei senza lagrime e sospiri
 Anzi l'amar di qua', che nostra sempre
 Dentro alle note degli eterni giri.
- 94 Ma poichè' intesi nelle dolci tanque
 Lor compattare a me, più che se detto
 Avesser: donna, perchè di lo stupore?
- 97 Le giul, che m'era intorno al cor ristretto,
 Spirito ed acqua fesi, e con angoscia
 Per la bocca e per gli occhi uscì dal petto.
- 100 Ella, pur ferma in su la destra coscia
 Del carro stando, alle antistanti pie
 Volse le sue parole così parole.
- 103 Voi vigilate nell'eterno die
 Sì, che notte nè giorno a voi non fara
 Passo che faccia l'anni per sue vie;
- 106 Onde la mia risposta è con più cura,
 Che m'intenda colui che di lo piange,
 Perché sia colpa e dolo d'una tal ora.
- 109 Non pur per ora delle ruote magna,
 Che ciascun ciascun sente ad alcun fine,
 Secondo che le stelle son compagne;
- 112 Ma per larghezza di grazie divine,
 Che sì alti vapori hanno a lor piedi,
 Che nostre vite là non van vicine;
- 115 Questi fu tal nella sua vita ancora
 Virtualmente, ch'ogni abito d'oro
 Fatto creverebbe in lui miserabil porro.
- 118 Ma tanto più maligno e più subastro
 Si fa l'opora del mal cuore a non colto,
 Quant'egli ha più di buon vigor terrena.
- 121 Alcan tempo l'aspetta col suo volto;
 Mostrando gli occhi guardanti a lui,
 Ma non l'aspetta in dritta parte volto.
- 124 Sì tosto come in su la soglia lei
 Di sua seconda chada, e mutar vita,
 Questi si tolse a me e disse: *addio*.
- 127 Quando di corse a sparto era salita,
 E bellitosa e virtù cresciuta m'era,
 Fu'io a lei non oia e non gradito;

- 130 E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla penitenzia rendesse integra.
131 Nè l'impetrate spirazion mi valse,
Con le quali, ed in sogno ed altrimenti,
Lo rivecai: sì poco a lui ne calse.
132 Tanto già caddo, che tutti argomenti
Alla salute non eran già costi,
Pur che mostrargli le perdute parti.
133 Per questa via fui l'ocio de' morti,
Ed a colui, che l'ha quasi condotto,
Li pianghi miei piangendo furon porti.
134 L'alto fato di Dio sarebbe rotto
Se Lete si potesse, e tal vivanda
Fosse gustata, senza alcun scotto
Di pentimento che lagrime spanda.
-

ANNOTAZIONI.

AL CANTO XXX.

—————

1. **QUANDO' T' accentrava.** Come *accentrare* appelliam noi nel cielo a noi visibile le sette stelle dell' Orsa maggiore, così appella Dante *accentrare* le prodette sette luminari de' quondalieri — del primo cielo, del cielo empirico del Paradiso; d'onde cioè li suppone insieme nel trifoniale carro, e tutta l'altra costelliva disciolta. Ed è la costruzione. *Quando fermo s'affissa*, fermo retho, *il centestrate* *eg.* Formata costell. è stata accentrata nell'ultimo verso del canto precedente.

2. 3. *Che mi occorre ec. che* (diversamente da queste nostre stelle) mai agli occhi non si tocca, nè per girare che facciano, nè per volo d'altra schiatta, fuorchè di quella della colpa: capione per cui l'uomo occide fu del terrestre Paradiso, e per conseguenza della voluta di costui bello cose.

4. 5. 6. *Faceva li ciarrazzi accorto di suo dover.* Figurando, come di sopra dicevamo, questi sette lauri i sette donzoli lo Spirito Santo, accusa qui l'effetto del medesimo dono, di fare che ciascun uomo adempia esattamente gli obblighi del proprio stato — come il più basso fare qual cosa gira *ec.* Togli una virgola che dopo *face* trova seguita in tutte l'edizioni che adempiano costui egual, e spiega: come il visibile nostro, e più (rispetto al cielo empirico) basso accentrato, in cui v'è la stella polare de' naviganti riguardata, *face* (accorre, intendi, di suo dovere) qual cosa gira *ec.* qualunque nocchiero valge finora: per giungere al bramato porto.

7. 8. *Le grate serrate*; i ventiquattro sciori, simboli dei ventiquattro libri del vecchio Testamento (a), e bene previsti delli scruci — *serrate prima tra il griffone*, *ed uno, tra esso settentrione*; tra i sette candelabri, e il griffone, e tra il carro del griffone tirato.

9. *Al carro volse ec.* al carro, che andando avevano quei sciori dietro a se, fermati si riebbero — *come a suo piac.*, al suo scopo, al verificativo delle predizioni loro, e figure. " *Al carro volse sì come a suo piac.*, i codic. Vat. e il Chig. N. E.

10. 11. 12. *Un di loro*, rappresentante la santa Chiesa, del qual libro sono le parole *veni de Libano*, *quoniam* (b) — *quoniam da ciel nuovo*, *quasi deponete face* a costui offesa del cielo, delle particelle da per dalle, dalle, dalle, vedi Ciacconio (c). Fa Dante con le prodette parole della Chiesa invitare

(a) Vedi nel canto prim. v. 11. (b) Cap. 4. (c) *Parad.* 26. 8.

si a scendere dal cielo, intesa pe'l monte Libano, Beatrice, la celeste sapientia, da lui così è detta (a) figurata in essa donna — *era sola*, perchè le parole son queste: *veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni*. VANTINI.

13. Quale, per come, qui pare come lat. n. 137. Quale il fioretti del ritorno gioie effusi a chiari ec. — *non meno per ultimo alla maniera de' Latini*. Voss. — *lento*, per *evanescente*, per quella evanescenza che nella fine del mondo sarà fatta ai mortali di ripigliar ciascuno sua carne, e sua figura (b).

14. *Caverna*, per *sepoltura*.

15. *La rivivita carne alliviarata*, per, *risuscitando sua carne agile e leggera, data promessa ai beati*. * *La Nidale*. legge voce *alliviarata*, e così il cod. Vat. Ma il canonico Dinnigi voleva che si leggesse voce *allidajando*: *lento* che nel paese appartiene nell'ossatura del corpo, veggendola non disprezzata dal Lombardi (c), anzi da lui riconosciuta sopra altri codici: e trovandola ripetuta ancora nel cod. Gact. Ma il signor Biagioli ce ne fa ora un peccato mortale. Ecco intesa la sua nota che non possiamo intesa senza adattarecene. Non è questa la prima volta che in mezzo alle scienze del trivio abbiamo rinvenuto qualche dettato che non ci spiacque. * *Alliviarato*, e allidajando: perchè dal filosofo cristiano dicea, detto l'anime *testis della divina promessa*, che il corpo glorificato sarà *lucido e lieve*, *decente del bene del alliviarato gli stori*. Però * *Cicerone (de nat. deorum)*: *illud video pugnare ut, quod circa se quiescat ut deorum, quod nihil concretum habeat, nihil solidum, nihil expressum, nihil eminenti, sique pura, et levis, pellucida*. Quindi il Tasso, *conferma all' intenzione* * del poeta nostro:

« Quel corpo, in cui già stava allora sì degno,

« *Lo qual poi non ancor, lucido e lieve*

« *E immortale fatto, ritorna al dove*.

* Adunque onde avrà mai il sig. canonico Dinnigi quella nota in *lento*, che porta una *la voce di carne*, e, in luogo * *d'alliviarato, allidajando*, parola sconcia per se, e per l'orribil punto che porta nel costrutto e nel sentimento? Ha ben ragione l'egregio signor Ugo Foscolo di fare al signor canonico quella lavata di capo, che legge in una delle sue * eleganti ed erudite note alla *chiesa di S. Severino*, poema di * *Catullo*, da lui manifestamente *volgarizzato*. Ma ad quoniam * *nel il signor de' Romani avendo trovato nell'irregolare cod. * Gact, la rivivita voce allidajando*, ha stampato nella *re stampa del Lombardi la rivivita voce allidajando*, e, *avendo tutti noi italiani allertissimi grecolatri, linguisti, grammatici*, ce la succiella per *lento* decisa. O malissimo

(a) Vell. lat. n. 79. ed. stessa. (b) lat. vi. 25. (c) Tasso. *lento* del. la *Coronata* ed. pag. 127. v. 12.

« *Apelle, non gli giunti occhi mai rivolti altrove? O guardo
 « lui d'adoper l'itaka in profondissima barba, che posset-
 « ti si discosto strano delle cose, and ha più argomento la
 « tua povera e ditta? Buena.* » Noi non crediamo che il
 critico sparsi colla *Scena* avesse bevuta il Leto. Non discostò
 l'ovvio delle correzioni proposte al Lombardi dal Canonico
 D'Onofrio: neppure l'edizione Bolognese di Dante; neppure quel-
 la elegante ristampa del Betti, condizionale per viaggiatori.
 Coda si dice donde il Canonico cavò la lezione *corse all'erando*,
 cioè dal famoso codice di Santa Croce, ora Laurenziano
 (più. rin. n. 1.) che alcuni vogliono scritto da Filippo Vil-
 lani: e la mise d'accordo coll'assurdo *conoscere*, col più an-
 tico chiosatore della divina Commedia; il quale scrisse allegan-
 do la rivoltata voce, cioè del corpo che allora avrà glorifi-
 cato coll'anima. Dispiace al Biagioli l'*averglielo* cod. Cors.;
 pare che l'abbia veduto! ama piuttosto i codici di Dante scrit-
 ti per i Se all'autorità, che vale per molto in queste cose,
 vuole aggiungere un argomento d'analogia; rammenta che
 Dante da *Onore* fece *conoscere*: (a) e però aver potuto sur-
 rare intanto l'*all'erando* senza dimandare il permesso al di-
 pinto Biagioli; tanto più che *all'erare all'erare* fu verbo latino
 bello e congnato a' rotti tempi dell'Alighieri (b). Se però ac-
 cidentano a parole le ragioni di voce *all'erando*, le quali si
 fanno più belle dal contesto che segue cioè di cantare, Tusi
 dicono: *benedisse qui vanto*, dopo il quale sta benissimo un
All'erare, o almeno un *Onore*; non vogliamo punto soste-
 nere il fatto. Ma siccome la rivoltata voce *all'erando* non ci
 par buona sintassi da sostenerla con quegli esempi, perchè i
 besti non all'eravano, ma saranno all'erati; meglio ci an-
 dano a rimemor la lezione il divino Michelangelo, il quale in
 quel suo *Giudizio universale*, che noi teniam sempre avanti
 gli occhi, ha dipinto i besti che discendono dalle caverne co'cran
 segoli. Veramente questi dipinsero il finale giudizio non ap-
 però esprimer meglio che corpi umani rinascuti, i quali solleva-
 vano chi la pietra della sepoltura, che colle luncheon si all'er-
 ga la terra, o di sopra o d'intorno per veder fuori. Invece dun-
 que di porre tra due virgole a modo di una coppia di mostro
 l'eco, ognun di sua caverna, come legge la comune, noi
 togliamo la seconda, e regala e unisce leggiamo ognun di sua
 caverna la rivoltata voce *all'erando*. Già in altro luogo (c)
 ci discorrendo da que' brutti serpenti che avevano affitta-
 tati chiosatori fino a toglier loro il fiato, cangiando semplice-
 mente coll'autorità di un codice la particola *né* in *non*, ora
 ci restano *l'itakari*, e quasi *all'erando*, di scampar dalla be-
 va del chiosatissimo Biagioli (i cui *ad* *non* *ad*) tutti d'in-
 nanzi un così piccolo inciampo, una virgola. N. E.

(a) Più. *scritt.* (b) In *Canz.* *Laurenz.* verbo *ad* *capit.* (c) *Ibid.* c. 1.

16. *In su la divina besterna*. *Besterna* (vocabolo Latino) dee aver Dante volentieri appellato questo carro su del quale viene a fermarsi Beatrice, non solamente per comodo della rima, ma forse anche per quere la besterna, il dirc di Servio (2), una specie di carro simile all'artico pilense, di cui non si valevano che le sole due matrone. Il medesimo vocabolo di *besterna* adopera in Italiano per Fazio degli Uberti (3). Il car. Monti nelle sue proposte prova evidentemente lo scorgere preso dalla Gr. in quel paese di Fazio citato qui dal Lombardi. N. E.

17. 18. *Si levar su alla voce del sopraffatto quasi dal ciel nuovo sonare* — *si levar*, intendi, *da udire* — *senza saltare e rimbombare* ac. *angeli della celeste corte*. VASARI.

19. *Tutta dritta* (dritta l'ediz. della Gr. e le segnap. * e il cod. Vat. N. E.) *Benedictus qui venit* benedizione dell'Ebraica turca a Gesù Cristo quando a cavallo dell'asina entrò in Gerusalemme. A ciò nel presente caso ponga Dante dritta totale acclamazione, non la dice, quanto veggio, altro espositore che il Vellutello, che dicea dritta a Beatrice stessa, e cui quell'altra voce spiorar de Libano. Ma, s'è così, perchè non, come ha Dante del *Benedictus qui venit* (che furono le parole possive dell'Ebraica turca) (4), letto *Benedictus qui venit*, non ha egli altri, meglio a Beatrice aggiustando le parole, detto in voce *Benedictus* quare *venit*? Io sono di parere che supponga Dante fatta totale acclamazione a se medesimo, come al medesimo la fatta acclamazione in ogni paese che in Purgatorio fece di girare in girone, ed ultimamente nell'uscir dell'ultimo, con quel *venit benedicti Patri mei* (5). Sapendo così cioè che scenderà dal cielo, e venire incontro al Poeta la chiamata Beatrice, incominciare a congratularsi con lei, e volgersi in seguito a sparger fiori pe' l'ricevimento di lei.

20. *Manibus e dant* (intendi dicessero) *illis plenis*: quello che Anchise dice appresso Virgilio di Marcellus: *manibus dant illis plenis*; *Purpureas aspergunt flores* (6). DALL'OLIA.

21. *Rausa*, di leggere nuvolette di rosso colore sparse.

22. *E altre ciel*, l'altre parti del ciel diverse dalla orientale — *di bel sereno ardore*, agnombra affetto d'ogni vapore.

23. *Andreas*, dalle predette leggere nuvole.

24. *Per temperanza di vapori*, per innanzi che i vapori facciano il troppo rigore della luce ardore.

25. *Dante e di fiori*, intendi della poco anzi detta *divina besterna*.

26. 27. 28. *Scorre candido nel cielo d'oliva*: con velo bianco in capo, e con circonda di fronda d'oliva sopra del velo: e però dirà più albano (7).

(2) In Ita. v. Anselm. c. 602. (3) Dittam. Ita. c. 109. 11. (4) Monti. iv. c. 2. (5) Purg. cant. 11. (6) David. vi. 134. (7) Voss. 4. c. 109.

*Tanto che il vel, che le scende al seno
Cercando della fronte di Minerva ec.*

avere verde aureo: è il manto specie di vestimento simile al mantello, (a) * Sotto candido vel, il vel. Chig. R. E. — *uscita di color di fiamma viva*: colla veste di rosso acceso copiare. La cocca d'oliva ch'è l'arcone di Minerva dea delle scienze, discesa Beatrice la sapientia: il bianco del velo, il verde del manto, e il rosso della veste sono i colori attribuiti alle tre virtù teologali (b), e dal medesimo perciò ricopre la celeste sapientia Beatrice, a significare ch'essa teologali virtù sono il principale obbietto della celeste sapientia, e sia della medesima teologia.

(b) al 19. *Chè già cotanto ec.* Sono queste, e le seguenti parole fino al termine del sonetto, una interiezione, colla quale ne fa Dante capire, che mentre viveva nel mondo Beatrice, il di lei spirito alla presenza di lei diventava stupido e tremante; e che per lungo tempo come dalla morte di lei fino a quel punto, cioè per buoni dieci anni (c), non aveva più sofferto totale abbandonamento. Separando in alcune per maggior chiarezza queste dell'altre parole col segno ch'oggi si praticano d'interpunzione, ecco come spiega ambidue questi sonetti. *E lo spirito mio* (quello il quale già era stato, vale poissim (d)) *cosanto tempo che non era più alla presenza di Beatrice di saper tremando affranto*, (abbandonato) *aveva aver degli occhi* (vale per gli occhi, e dagli occhi (e)) *più conoscenza, maggior notizia, di quella* (intende) *che ebbe in veder cotale morte candido vel cinta d'oliva ec.* senza dir che per gli occhi lo spirito discorresse ch'ella si fosse, per occultar virtù che da lei scorse, che dalla medesima donna uscì, anzi (lo spirito mio) la gran potenza d'amica amore.

Tutto, quanto veggio, l'abbiamo invece di che alla sua presenza malamente leggevo con la sua presenza, e malamente punto fermo dopo affranto sguardo, hanno fatto risorgere inutilmente il capo a tutti gl'interpreti. Che alla sua presenza, oltre molti anni voluti dagli Accademici della Crusca, leggevo per cinque anni, della Biblioteca Corsini (f) * (Come allora il cod. Cas. il Cod. e lo Stuard.) Il punto fermo poi dopo affranto alcuni anni lo hanno, ed alcuni no: ma finalmente decide il senso doverà non rinnovare, e lasciare che questi due sonetti si uniscano in un solo periodo.

(g) *Nella vista, cioè negli occhi, chiusa il Vellutello*: ma se il detto segno degli occhi aver più conoscenza significa,

(a) Cod. il Turch. della Cr. (b) Canto precedente v. 121. e segg.

(c) Secondo la cron., come più volte è detto, l'anno la cui Sign. Dante questa sua lettera all'altre monde, ed essendo Beatrice morta nel suo come prova l'autor della memoria per la vita di Dante li. p.

(d) *Avrei, riferito a tempo, vale poissim*, veggasi il Vco. della Cr.

(e) Canto. Partito da. su. e. li. (f) Segnati seg. 466. 467. 468. 469. 470.

come per che della significazione, nello spiegato modo, meglio intendiamo qui che nelle tante vaglie il medesimo che nell'atto della vita, nel mentre vedeva de lei Ed in caso di difficoltà per questa parte, piuttosto che uniformarmi al Vellutello, deggervi di leggere nel ms. della Biblioteca Corsini Gio nella vita in luogo di nelle rima: e tanto più volentieri, quanto che Dante stesso pendendo ova per ardua, o apriva, dire nel Parad. xii. 127. Io son io qui di Bonaventura. * Ne la luce, il cod. Vat. N. E.

42. *Primo ch'io fuor di puerizia fuso.* Non aveva Dante compiuto il nono anno dell'età sua quando prese amore a Beatrice, pure ragguarida di otto in nove anni (a). Forse per farsi detto anche fuor di rima vedi Par. xv. 59.

43. *Respira* (o *respiro*, come legge la Nidobeatina) qui non è, chiosa insieme e critica al Venturi, per rispetto la grade della rima, come vuol ancor dappito; ed dal verbo rispettare, che il fantasia con la maniera di questo rispetto per vero che non ne ha troppo, ma dal verbo respirare, con tua delle usate licenze Dantesche; e il senso è; con quel respiro affannoso col quale corre alla meta l'imponente e affatto audace.

Ma se non piacesse al Venturi d'intendere per rispetto una dichiarazione d'animo in termini cortigianeschi, troppo alieni dal loro de' fanciulli, poteva almeno continuare una smania, ed un atto supplicando, così che d'fanciulli si cortigiano; senza cercarne qui pure il bisogno delle nuove licenze.

44. * *Per dire*, o *Virgilio*, il cod. Chig. N. E. — *Dici* re per *dire* adoprato dagli antichi anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca — *divinava*, è l'ottava parte d'una oncia.

45. *Conosco i segni dell'età.* Quel Virgiliano agguato notorio scorgo *finanza* (b). *Divina*.

46. *Scena*, per *momenti*, provi.

47. *A cui per mia salute dirmi.* Accenna la preghiera fatta da principio a Virgilio

..... *i te richieggo*

Per quello Dio, che tu non conosciesti,
Acciocchè in fugge questo male e peggio,
Che tu mi mosti or. (c)

Dal verbo *dir*, apostrofato invece di *diede*, vedi il *Proprietà de' verbi Italiani* sotto il verbo *dire* n. 6.

48. *Ne qualunque perdes l'antica ombra;* in vece di *che ne quando vi era di bello in quel Paradiso perduto de Eto in prima ombra*. Perché solo ora per ambobbe i primi genitori.

49. *Fate*, potè impellere — *otto di raggiada*, per *arabiate di lagrime*.

(a) Vedi Dante stesso nel principio della *Vita nuova*. (b) *Divina*. 12. n. 5. (c) *Id.* l. 126. e segg.

54. *Adre*, o per *mentr*, come intende il Vocabolario della Crusca alla voce *Adre*, ovvero per *admiratio*, in contrapposizione al *mentr* del precedente verso.

55. *Alco*, legge la Nidobentina ed altre antiche edizioni * (come altresì il Con. Carr. N. E.) la voce di *anche*, che legge l'edizione della Crusca, e le moderne seguaci: e domandando in questo, come in quell'altro parlare *ben son ben son Benrice* (4), intendere quello interscambiamento di parole che vuol significare in chi con troppa vana vanità, viene perciò *anco*, come perdonare che è del soggetto *ancora*, ad essere necessariamente preferibile ad *anche*.

57. Per *altro quelo*, per *altro dolore e piacere*; che saranno le parole ch'ella usò in riprendendo del suo lungo vaneggiare *Discreto*.

58. * *Quasi ammiraglio, che di poppa in prora*, con l'autorità di soli due testi veduti dal Signor Accademico legge il Signor Porticelli in luogo d'*in poppa ed in prora* del P. L. e della Crusca. N. E.

59. Per gli *altri legui*: col la Nidobentina, ed altre antiche edizioni; e col parecchi man. veduti dagli Accademici della Crusca, e cinque altri veduti da me nella Biblioteca Corsini (5); * (oltre il Con. Carr. che legge egualmente *altri* N. E.) e così finalmente richiama il giusto uso: ossia avendo dell'*ammiraglio*, cioè del condottiere d'armata navale, l'osservare del proprio leguo come la parte degli altri legui fu il proprio dovere. Malamente adunque volti in luogo d'*altri leguosi* appieno alla edizione della Crusca, le moderne edizioni latine, e il cod. Vat. e l'Antico. N. E.

60. *Da su la sponde del carro sinistra*. Accenna Dante che la situazione sua fosse alla sinistra del trifido carro, e che perciò *Benrice* per parlargli più da vicino si mettesse su la sponde del carro sinistra. La ragione poi di cotale sinistra situazione per la parte di Dante dovrebbe essere a distaccarsi ancor soggetto a riprensioni di peccato; di quelle cioè per cui nel finale *Giustino* saranno i riprobi alla sinistra del divin tribunale. Vedi anche ciò ch'è detto *Purg. xxviii. 26*.

61. 62. *Nome mio, che si necessità qui* (nel passato verso 55.) *si registra, si nota, si commemora*. Corrocin dicit (ecco di nuovo il Vianori), che Dante portasse opinione non poter il poeta, senza incorrere un grave fallo, nominare se ne non veri, apportandone la necessità per disculpa. Virgilio però un maestro non v'ebbe scrupolo, e nel fine della *Georgica* si nominò francamente: *Ille Virgilius ne tempore dolois alioqui Parthenope*.

Ma e perchè *dantin comien dire*? E non poté Dante, qualunque personaggio di locamente potersi manifestare, bramar

(4) Voss. pl. (5) Papanti Sep. Ed. Sep. Ed. 1811.

lasciato il suo nome per sola modestia? Poi, più d'ui del Venturi rispetto a Dante quello che dice Dante di se modesto rispetto a Virgilio (2).

..... senza la parola trunca

Forse a peggior sentenza, ch'è non nome.

64. 65. 66. *Più la 90. Contrazione. Più dev'esser di qua del rìo ver me gli occhi la donna, che pria, percontenduto, se apparir sotto l'angelica fiata:* intende Beatrice, velata dalla parola di lui che, come dice di sopra (2), dalle voci angeliche salva, e risolveva ec. e questa parola di lui: delle angeliche mani liberata intende per l'angelica fiata. Malamente l'edizione che adopera virgole ne segna una dopo l'altro; imperocchè non lascia costui virgola intendere per questa donna Beatrice, ma ne rimanda a Matelda, la prima donna che appare a Dante in quel luogo.

68. *Fronda di Alliviera, la fronda d'oliva* (già detta nel v. 37.) appella, inequivocabilmente alla fronda, che a questa donna attribuiscono la coltura dell'oliva, e l'atto di trarre olio dal frutto di essa (3).

70. *Regolante la Nibbestina, realmente l'altre edizioni ** e il cod. Vat. N. E. — Ma qualche realmente dovrebbe qui significar la stessa che realmente, cioè in aria reale, imperocchè, gioverà la Nibbestina lezione ad allontanamento d'equivoco — nell'atto ancor pensava * cioè allora anche nel gesto, nel portamento, oltre di essere in aria reale e regale: tale ci sembra il senso più naturale di quest'espressione, e non, come vuole il P. L., che debba intendersi allora allo stesso modo che quando era viva. Giacchè, riflette opportunamente il P. Ab. di C. nella sua lettera, che Boccaccio nella Vita di Dante scrive, che Beatrice era gentile, piacevole, modesta, non altiera; e lo stesso Dante, di lei vivente, dice ch'era modesta, non già proturva. Rispetto poi alla ancora lezione del Can. Can. *Gaudaci ben, ben non, ben non, in luogo di Gaudaci ben, ben non, ben non Braccio:* non crediamo di dargli quella preferenza che vorrebbe il prefato P. Ab., benchè la rievocazione ancora nel cod. Carl. Vat. e Chig. N. E.

72. *E il più caldo parlar, e le maggiori invettive* — dietro rievoca, riserva nel fine.

73. *Ben: ben non ec.* Di questo interrompimento di parlare vedi ciò ch'è detto al v. 86.

74. Come degnanti di se. Beatrice (chiosa il Venturi appreso al Landino e ad altri spositori) riprende Dante perchè abbia tardato tanto di accendere a quel monte, e di venire a risvegliarla. Però non la rimprovera, che abbia avuto modo di accostarsi, che questo non s'accorda col principale intento del-

(2) Inf. 11. v. 15 e segg. (3) Vita. 29. e segg. (4) Natal Guald. Mysth. lat. q. cap. 2.

la riprensione. Vuol dir dunque: come mai ti sei degnato finalmente di venire a questo benito mondo? Come mai ti sei finalmente risoluto di venirmi a rivedere? Ingiudicato, che dirai per tua scusa? Forse che non sapevi ancor quanta la felicità dell'uomo? Ma tu lo sapevi benissimo.

Malamente però, è mio giudizio, si ricorda il come mai si sei degnato col non sapevi tu, che quel è l'uomo felice; e corrispondenza di che avrebbe piuttosto dovuto dire come mai non si degnavi?

La più breve e sicura lo direi che fosse d'intendere, che veramente riprende Beatrice Dante d'arbitrario, e che degnarsi adoperi a quel senso, al quale altri pure lo hanno adoperato (a) ti fa venir degno, e che forse per cinque dica degnarsi in vece di degnarsi. Né al principale invece della riprensione, che era di sceltare in Dante il pentimento e le lagrime (b), così presto il rappresentargli da Beatrice l'indegnità di venire a tanta gioia; manifestando dopo il rifiuto, che fatto aveva di tante buone ispirazioni (c).

75. Sapei per sapevi, cinque, vedi Teoria de' verbi Italiani n. 5.

76. 77. 78. Gli occhi mi cadder già nel chiaro fango: ma ec. Abbassando io a cotai riprensione gli occhi, diròli all'acqua che mi scorreva al sinistro fianco, del Leteo rivero (d): ma scoprendo in quella la immagine tua, rappresentandoti qual tu era pieno di confusione, mi vorgevati di me medesimo, e per non mirare obbietto tanto spiacevole, trassi, vidi gli occhi, sull'erba, al vicino uolo. " Dal v. 55. al v. 78. pose in musica sublime Luigi Bardolfi a richiesta di un amico, di Dante per la Contessa Costanza Monti Portinari. N. E.

79. Superba, altera.

80. 81. D'amore sono: così la Nidobentia, e parecchi testi non, veduti dagli Accademici della Crusca, in vece di sono che leggono tutte l'altre edizioni " e il cod. Vat. N. E. — Oltrechè in una massima generale, così è dritto che questa d'intenda essere, il qual non vi può assolutamente aver luogo; ma di più avere il vantaggio, che si allontana dal pericolo, in cui è benariamente caduto il Vantag, di prendere avve di della per accennamento in vece di averi: non badando che in tal caso avrebbe il Poeta scritto perche' sapere sono io, e non perche' d'amore; che avere d'amore significa voler sapere di amore, e dirsi del dito o della bevanda — pianto averba, acqua, appella giuditamente la piovra che corrompe e guasta.

82. 83. Ella si sorgerà, e gli angeli ec. Riconosciuto che noi abbiamo il nostro errore, dimostratici dalla sacra dottrina, gli angeli, cioè le buone ispirazioni, c'indirano a po-tare. E però fangi, che contino il calice accenduto alla po-

(a) V. Var. Cr. (b) Var. 1. 2. e seg. (c) Var. 1. 2. e seg. (d) Com. prev. n. 47.

rima. Questo è il triglino: *In te Domine speravi*, non con-
funder la *metonymia*, nel quale David dimostrando la *speran-*
za che ha in Dio, mostra ogni uomo, che si pente del *commis-*
so fallo, e far quel medesimo. Ma oltre *pender* non non par-
ere, non passare il versicolo di questo salmo: nec *constru-*
ctio me de mensuris hominum: mensuratus es loco spatioso pender
meus; perchè il resto del salmo contiene altra materia. Lazo-
ro, ed intenzione anche il Vellutello; che sono, quanto veg-
go, i soli che intrattiano la ragione di questo non *cantar* ol-
tre il *pender meus*. Come però in seguito al versetto contenente
il *pender meus* viene quasi altro che contiene *construimus est*
in terra oculis meis, la mira di non far *construimus* costare
bamente d'era in quel luogo di pace potrebbe essere una più
profonda ragione di far restare il canto al *pender meus*.

85. *Pice travi* appella gli alberi per metonymia. Così Virgi-
lio *fraxineas traves* in vece di *fraxineas arbores* (a), *montes*
trabibus in vece d' *montis arboribus* (b), e con Ovidio *cyba*
frequens trabibus in vece di *frequens arboribus* (c).

86. Per, vale qui quanto in, nel (d) — *dusse d' Italia* ap-
pella Dante gli Appennini, imperochè, come appunto disse,
è sia midolla spinale di un giumento, stanci nel mezzo d' Ita-
lia, e stendonsi da un capo all' altro della medesima.

87. *Soffiate*, persona col vento — *venti* achiani chiama Dan-
te i settentrionali, che rispetto all'Italia viaggiano di Schiavonia.

88. *In te stessa tropole*, penetra cioè quella ch' è di sopra
(ch' è la prima a spogliarsi) in quella di sotto.

89. *La terra*, che perde ombra; intenda l'Africa, impe-
rochè ha regioni sottoposte alcuna diata perpendicolarmente al
Sole: nella quale circostanza i corpi che sono in quelle regio-
ni non gittan ombra. — *spiri*, muova vento; vento che da
quella parte all'Italia è sempre caldo.

90. *Si* che per te, consente questo col primo verso del terzet-
to e vuole in sostanza dire, che si spaglia per vento Africano
la neve degli Appennini, come si spaglia la cera al fuoco.

91. 92. 93. Così 90. Ad ugual modo rimase lo di gelo al-
l'apice ristretto di Beatrice, prima che sciolto quell' *In te*
Domine speravi cantati dagli angeli, era affatto impedito in
me l'otto alle lagrime ed al sospir. In vece poi di due angeli
adopera Dante circoscrizione, nella quale principalmente del-
l'appellarsi non i segni del canto dice scattare in luogo di *con-*
struire; come comunemente dall'appellarsi *collo* le medesime vo-
te del canto dician *soffeggiare* in cambio di *cantare*: poi se-
guendo qui, come aliter (e) i Platuzzi, ed ammettendo che
il movimento delle coliche dire producea armonioso suono, pone
che accompagnano gli angeli col canto sempre *ostile* *armonia*

(a) *David*, iv. 18. (b) *David*, ix. 39. (c) *Met.* viii. 18. (d) *Volunt*
alii *comp* *primo* di *Can. Fortis*, 191. 18.

(e) *Vedi* tra gli altri *longhi* *Pur.* I. 98.

dopo vari giri, del girare, che mai non avrà fine, delle celesti sfere. " Il Com. Carr. legge male in voce di non costantemente ad altri testi veduti dagli Accad. della Cr. N. E.

95. 96. 97. *Afa poché ec.* Quando poi intesi, che gli angeli annunziava col canto di quel salmo a speranza, davanti segno di conquistare il mio abbattimento, più che se avessero redarguita Beatrice stessa di troppo insistenza contro di me. " *Par che se dono, i codici Vat. e Chig. N. E.*

98. *Aprito, ed acqua fieri, si risolvette in sospiri, ed in lagrime.*

99. *Uel, intesi il discolto giro — per la bocca, la portione di giro risolta in sospiri — per gli occhi, l'altra portione svelta in lagrime. " De la bocca e de li occhi, il cod. Vat. N. E.*

100. 101. *Da la destra coscia del carro: così, oltre la Nid., parecchi mss. veduti dagli accad. della Cr., " (ed il Com. Carr. sul quale il Padell. nota erroneamente esser alquanto, perchè non si prende occasione a leggere destra. N. E.) e così due necessariamente leggere, e non destra coscia, come tutte l'altre edizioni leggono (" e il cod. Vat. e il Chig. N. E.)* Imperocchè significando lo stesso coscia del carro, che spando del carro, come poteva Dante dir *due par* (testavia) *ferma in su la destra coscia del carro Beatrice*, la quale ha nel verso fu detta in su la spanda del carro sinistra, nè di là fu affatto una rimessa? Il Volpiello pretende poter credere l'indoviglio, che bene avrebbe appartarsi dalla lezione destra, con intendere, che volgendosi Beatrice a parlare agli angeli volgersi a destra. Ma altro è che volgersi Beatrice a destra colla persona, ed altro è che passare da una spanda del carro all'altra. " Così commentava il Lombardi: una non volentieri restituivamo l'antica lezione per le ragioni che adduce il Biagioli così: dicendo in su la destra, *dimostra che Beatrice si volse a quella parte per parlare agli angeli, come par si prova dal verso verso del seguente verso. Ma nota, che Beatrice si volse da quella parte, stando pur ferma nel luogo dov'era prima. N. E. — coscia del carro (chiam il Toscani) per metafora come per metafora si dice coscia di ponte quella parte d'esso fondato nella riva.*

102. 103. 104. *Poi riprese ec. Eterni die (die per di, giorno, parapeto) appella l'eterna divina luce; e dice, che in quella vediamo gli angeli talmente, che non posso, che faccia il carol per sue vie, cosa, che nelle sue rivoluzioni ammetta il tempo, vuole ad essi fatta, nascosta, ed per acqua veggenti, molto, nè per superveggenti essere, vicende dalle quali sono quei tanti spiriti creati.*

105. 107. 108. *Quel ec.* Per ragione di totale espressioni che voi avete, io riprendendo alla dimostrata prima volta, stando il mio parlare non tanto per intrinseco voi, quanto per

suono ben inteso da costui, Dante, che di là dal rivo piange; perchè, affrettò per l'io rimproverare al nocci in lui tanta grande il dolore, quanto fu grande la colpa.

107. al 117. *Ma per ec.* Dopo il pesante accordo incontra Beatrice a dover per egli seggi la condotta di Dante. *Costui non.* Questi, Dante, non per per ora delle ruote muove; non solamente per infuso de' cieli, che divisa ciascuno senza ad alcun fine, che a ciascuna nascente con danno inclinazione ad alcun fine, buono o cattivo, secondo che le stelle son compagne (" secondo che le rote, il cod. Vat. e Chig. N. E.), secondo le benefiche o malfiche costellazioni, che nel punto del nascere di ciascuna cosa dominano (a); in cielo ma per larghezza, abbondanza, di grazie divine che a lor più to, il loro scendere in noi, hanno vapori (per vapori, intromissione a prova, della quale sono i vapori cogione) si affi, che nostre vite di non son sicure, non giungono; fu nella sua *Phi* nuova nella sua novella età (alcuni interpretano che vita nuova appellò Dante i suoi più tardi anni allusivamente al libro intitolato vita nuova del medesimo Dante composto) virtualmente tale, per virtuti riservate e dal cielo e da Dio talmente disparte, che ogni altro altro, buono, fatto avrebbe in lui ec. avrebbe in esso prodotti effetti meravigliosi. Essere virtualmente per avere virtù, potenza, di avere, è frase dello scuola soprata anche da altri buoni Italiani scrittori. Vedi il Vocab. della Cr.

Primamente (chiamò il Venturi), parola filosofica, vuol dire in virtù in potenza, nel di tale abitudine, e buona naturale disposizione dotata. *Sua vita* significa nostra anima divina struttura, quasi si addeverare dicet, (qua non ad bonum vitam nostra producat, dove nella terra Trascorsa Ciccone; cui è da condannarsi questa massima Pelagiana: da cui però (aggiungo io) Dante, dicono quello che vi unisce anche la divina grazia (*Ma per larghezza di grazie divine*) non dee avere appreso questa sua anima; ma piuttosto dal detto di Salomone nella sapienza, virtutis nam adveniat bonum (b), cioè bonum indebitum, spiegano i suoi interpreti.

118. 119. 120. *Ma tanto più ec.* Verissima sentenza; imperocchè il fuoco che non ha vigore non produce niente; ora quello che ha vigore, o per mal seme, o solo anche per mancanza di cultura, ricopresi d'erbae selvatiche, ed anche venefiche. " *Ma tanto più selvaggio*, il cod. Chig. *Del buon sé* per nostro, il cod. Antich. N. E.

121. 122. 123. *Alcun tempo ec.* Co' miei innocenti sperelli movendoli ad impari, e conseguentemente ad imitare i miei costumi, il nocci che non tradocesse nel vizio, e mosso il nocciere tutto alla virtù. Era Beatrice, per testimonianza del

(a) Veli tu di tale infuso la parola di Marco Lombardo Fergat. art. 89. e 109. (b) Sap. 8.

Berraccio, assai leggiadretto secondo l'usato fiorentino e ad una via gentile e piacevole molto, con costumi, e con parole assai per gravi e moderate, che il suo piccolo ingegno non richiedeva (a).

125. 126. 127. *Stato ec.* Malamente qui per questa seconda parte intendono gli espositori, che la vita, e ch' altra strada non. Non da una parte trovano, che Dante nel suo Convivio (b), divise l' umana vita in quattro parti, che sono quella, in whicheranza, gioventù, senectù, e senio; e che, dalla prima parlando, nulla debbia, dir, che c'entrare non s' accorda, ch' ella dura infino al ventiquantesimo anno. Dall' altra parte siamo assicurati che morì Beatrice nel ventiduesimo anno dell' età sua (c). Chi ora non intende voler illustrare dire, che mai la temporale nell' eterna vita, in se la reglia, in l' principiare, della gioventù, nell' anno ventiquantesimo? — *Quindi, Dante, si tosse a me, distaccò da me il suo cuore, e credendo ad altri oggetti.*

127. 128. *Quando di carne a spirito ec.* uscita di mortale e corporea, immortale ed incorporea, e più bella, e virtuosa divenuta. Divinita.

* 129. *Fu' io non cara a lui, il cod. Chig. N. E.*

130. *Per via non era, tale per via non dritta.*

131. *Che nulla promission ec.* che niuna promessa adempiono.

133. 134. 135. *Nè l' impetrare ec.* ed mi gioiò l' aver lui impetrato da Dio tante ispirazioni, colle quali e mentre vegliava, e mentre anche dormiva, lo andava richiamando al detto senno; tanto avea questa pedestrata la virtù.

136. 137. *Ch' uolse, nel profondo, intarsi, del viso — argomentò, per prevedermi, ritarsi (d), — curò per insufficienti.*

138. *Le parole genti, l' inferno.*

139. 140. 141. *Plutai l' uscio de' morti, entrò per l' infernale porta nel regno dello morte gente (e). — Ed a codui ec. a Virgilio * Cuius, malamente il cod. Vat. N. E. — piangendo: così fu che riferisce anche Virgilio dopo (f).*

142. *Fato di Dio, cioè decreto, provvidenza, ordinazione divina. Volere. — rotto, violato.*

143. 144. 145. *Se Lete (il fiume di cui di mezzo tra Beatrice e Dante) il passasse, e si gustasse tale rivianda, l' obli-vione cioè delle commesse colpe (g), senza alcuna scotto, compensazione alcuna, di pentimento che laggiù spanda, che induca a sparger laggiù. In proverbio (dice e prova con esempio il Vocab. della Cr.) pagar lo scotto tale fur la penitenza del fallo (h).*

(a) Nella vita di Dante. (b) Tratt. 4. cap. 14. (c) Memoria per la vita di Dante §. vii.

(d) Vocab. Vocab. della Cr. alla voce argomentare, §. 1. (e) Inf. vers. 88.

(f) Inf. in 116. (g) Prov. xxi. 13. e sup. (h) Dicitur in hoc versu §. 1.

PURGATORIO

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Beatrice, egualmente a riprender Dante, lo induce a confessare di propria bocca il suo errore, ed a innominare di dolore; dopo di che, talora da Marzella nel fiume Lete, bere della sua acqua.

- 1 **O** tu, che se' di là del fiume sacro,
(Volgendo non parlare a me per punta,
Che pur per taglio m'era purtal'acero)
4 Ricominciò, seguitando, senza esulta,
Di', di', se questo è vero; a tanta accorta
Tua confusione convertì rima compunta.
7 E se la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si taceva, e pria si spense
Che dagli organi non fosse diarchina.
10 Poco soffrì, poi disse: che penso?
Rispondi a me, che le maniere tristo
In le non sono ancor dell'acque offese.
13 Confusione e paura insieme mista
Mi piansero un tal sì fuor della bocca,
Al quale intender far m'era le viso.
16 Come balenar frange, quando scocca
Da troppa letia la sua corda e l'arco,
E non men foga l'asta il segno tocca;
19 Si scoppia' in soff con grave carico,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri;
E la voce allentò per lo suo varco.
22 Ond' all'a me: per entro i miei desiri,
Che ti menavan ad amar lo bene
Di là del qual non è a che s'aspiri,
25 Quali fosse attraversate o quali intese
Trovanti, perchè del pastore insano
Dovevisti così spogliar la speme?
28 E quali agevolate o quali avanzate
Nella frusta dell'altre sì mostrate,
Perchè dovevisti lor passeggiar sotti?
31 Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
A piana alta la voce che ripose,
E le labbra a felice la sciossiuro.

- 35 Piangendo disse: le presenti cose,
Che falso lor piacer, voler miei pari
Tutto che l' vedea che si muovea.
- 37 Ed ella: se tu vuoi, o se negasti
Chè che confusi, non l'ira men nota
La colpa tua; da tal giudiceasti.
- 40 Ma quando scoppia dalla propria gola
L'asura del peccato, fa nostra corte
Bravaglia se contra l'inglio la vota.
- 43 Tuttavia perchè nel vergogna porta
Del tuo cuore, e perchè alta volta,
Uscendo le strene, sia più forte;
- 45 Poi già l'asce del piangere, ed ascolta:
Di adina, come in contraria porta
Muover dovete mia come seguita.
- 49 Mai non l'appressate materia ad aria
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e che in terra son spacci.
- 52 E, se l'aspetto piacer sì ti fallì
Per la tua morte, qual cosa mortale
Dover poi tenere te nel suo daino?
- 55 Ben ti dovevi, per la prima strada
Delle cose fallaci, levar soso
Diretto a me che non era più tale.
- 58 Non ti dovevi gravar le penne in guiso,
Ad aspettar più colpi, o pargoletta
O altra cassetta con sì breve uso.
- 61 Nuovo vogliotto due o tre aspetta;
Ma dissensi dagli occhi del peccato
Reo di spaga andare o di metta.
- 64 Quale i fanciulli, vergognando, senti,
Con gli occhi a terra, stanno ascoltando,
E se rimproverando, e ripentuto;
- 67 Tal mi stie' io; ed ella disse: quando
Per udir se dolente, alta la barba,
E pensural più doglia, riguardando.
- 70 Con men di resistenza si dibarba
Robusto corro, o voco a nostr'al vento,
O voco a quel della terra d'larba.
- 73 Ch'io non levai al suo comando il mento.
E, quando per la barba di viso chiese,
Ben conobbi l'voce dell'argomento.
- 76 E come la mia faccia si distese,
Posarsi quella prima creatura
Da loro dispersion l'occhio compense;
- 79 E le mie lavi, ancor poco sicure,
Vider Dantea volta in su la sfera.
Ch'è sola una persona in due nature.

- 82 Sotto suo velo, ed altre la cingera
Vede parcaua più se stessa antica
Vincer, che l'altre qui quand' ella c'era.
- 83 Di poter sì mi parve irò l'ortica,
Che di tutt'altre cose, quel mi trive
Più nel suo amor, più mi si fe' stanica.
- 88 Tanta riconosceua il cuor mi stesso,
Ch'io eadè vinto, e quete allora fecemi,
Sulhi colli che la ragione non posse.
- 92 Poi, quando il cuor tutto di fuori rendemmi
La donna, ch'io avea trovata sola,
Sopra me volò, e disse: tienimi, tienimi.
- 94 Tratto m'avea nel fiume infino a gola;
E, grandosi me dietro, con giro
Soverrà l'acqua, liere come spola.
- 97 Quando sul praso alla beata riva,
Apergeti me sì dolcemente addosso,
Ch'io sol so dimenticare, non ch'io lo scriva.
- 100 La bella donna nella braccia aprissi,
Abbracciandomi la testa, e mi sommersi
Ove convenne di'io l'acqua angustassi.
- 103 Indi mi tolse, e bagnato m'affinò
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna col braccio mi copriò.
- 106 Noi non qui stadi, e nel ciel senno stelle;
Poi che Beatrice discendeva al mondo,
Furamo ordinate a lei per sue anelle.
- 109 Merenti agli occhi suoi; ma, nel giocoale
Lance ch'è dentro, agguarremo i tuoi
Le tre di là che miran più profondo.
- 112 Così, cantando, cominciarò, e poi
Al petto del grifon seno menarmi,
Ove Beatrice volta stava o non.
- 115 Dirò: fa che le viste non risparmi;
Poio l'avem dinanzi agli amorali,
Ond'Amor già ti tiene le sue armi.
- 118 Mille desiri, più che fiamma colli,
Stromenti gli occhi agli occhi rifarenti,
Che per sopra l'grifon stanno solli.
- 121 Come in lo specchio il Sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con un or con altri reggimenti.
- 124 Pensa, lettor, s'io mi rammentava,
Quando vedea la com in se dar queta,
E nell'idolo mio si tramutava.
- 127 Mentre che, piena di stupore e lieta,
L'anima mi godeva di quel cibo,
Che, saturo di se, di se aneta;

- 130 Se dimostrando del più alto trito
Negli atti, l'altre tre sì fiero oranti,
Contando al loro angelico carito.
133 Volgi, Beatrice, volgi già occhi santi,
Era la sua canzone, al tuo fedele,
Che per vederli ha molti passi tanti.
136 Per grazia, in noi grazia che discende
A lui la bocca tua, sì che discenda
La seconda ballata che tu ode.
139 O splendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fice sotto l'ombra
Di di Parnaso, o herve in sua eterna,
142 Che non parvasse aver la mente ingombra,
Tentando a render te qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t'adornasti,
145 Quando nell'aere aperto ti solvesti?

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXXI.

—————

1. al 6. **O** sì che *ec.* È il verso che dopo appena terminata di ebbe Beatrice di esporre agli angeli la povera condotta di Dante, senza curar, senza dimora (dal Latino *cuncta*) riguardo, rimandò a volgere, come prima di rispondere agli angeli, il suo parlare a Dante. Ed è vaghiamente l'espressione, di volgere, quasi spinto, per passar, cioè direttamente a lui quel parlare, che anche per taglio, cioè per traverso, o sia indirettamente a lui e direttamente agli angeli facendosi, gli era poco sembrato acerbo, pungente — *flatus acer*, il flatus Lete, che sta di mezzo tra Beatrice e Dante — di di', conduplicamente esprimendo volontà di parlare, — *et* questo è vero, quanto cioè aveva Beatrice esposto agli angeli della di lui mala condotta, dal v. 1.° fino al termine del passato canto.

5. 8. 9. *La voce si muove, e pria si aprenne*, Che dagli organi *ec.* è quel *vox facillime* Lucani di Virgilio (a), e per gli organi intendo le fauci.

10. *Poco offerre*, un poco ebbe pazienza aspettando, intendo, una risposta — *penae per penae*, sottinteso in grado della rima.

11. 12. *Le memorie triste, de' peccati tuoi* — non tanto ancor offerre, scancellate intendo dall'acqua di Lete (b). Lascia per allora d'aggiungere e però non puoi astenersi per incusa da dimenticarsene. Dall'acqua leggono l'olocausto diverso dalla Nictolocausta: " e il così. Chig. N. E.

14. 15. *Mi piovono *ec.**, mi cascavano fuor della bocca un sì tanto momentaneamente piovuto, che più per inclinamento del capo, che nell'uscire di lì, e per l'uscimento delle labbra, poté dagli occhi di Beatrice scorgersi, che dalle vecchie uditi — *ocis*, per *ocis* (plurale per l'angolare) per gli occhi.

16. *Così balotro*; la Dialect. però legge *Così ad balotro*. " *Frangere*, sottinteso sì, per non far di questo verbo, come fanno i vocalolari, un nostro di qualche sorta, cioè un attivo, un passivo, un neutro, e un neutro passivo. Baccini. N. E.

19. 20. 21. *Si stoppie de *ec.** Come il balotro per troppa tensione si frange, e la freccia allenta nel suo moto, così scoppia in sotto il detto grave carico della confusione e paura, fuori sgorgando lagrime e sospiri, e perdendo forza di mandar fuori le parole.

(a) *Arachn.* 10. 784, ed. altetio.

(b) *Veli. Par.* 1220. 127. e 128.

29. *I suoi desolj*, i luoghi desolati da me imparati.
30. 31. *Lo brui*, di là dal qual no, e il suono loro lido, oltre del quale non vi è cosa desiderabile.
32. *Spigliar la quere*, per prendersi di speranza. *dissimulari*.
33. *Aggredente*, per avanzare e assalire d'oltr. *Voci.* — *arazzi*, quadagni *Voci.*
34. " Nella *fiesta* dell'altre si mostraro, variante del *Con. Carr.* in luogo di *degli altri della Nidola*, di mod. *Voi.* e *Chig.* e della *Comune*. Aggiungendo la principal compagnia di Beatrice nella infelicità comune da Dante per aver amato altre Deone dopo la sua morte; e generale a questa ascende spozialmente la risposta e la scena di lui come si vede al v. 35. e segg., una scena che l'opportunità perorazione di Beatrice, verso 33 e segg., e più potentemente v. 33. e segg., non esclude di adattare il genere lirico in questo luogo, tre piuttosto che l'altro di' boni spirituali, come vogliono i Commentatori, serben, che la Deone faccia all'infelicità con beffarie travedere il primo punto dell'azione; al che ben circoscrivono i sogni ed i paroli del Poeta. Il Bagnoli però vuole dare anche qui contro noi: e dice che a questo degli altri due intendersi oggetti da te consigliati; spiegazione difesa anche dal signor Botta. N. E.
35. *Perché*, vale talmente che — *lor passeggiar così*, *danzi*, e *da avanti*, id. *inverlo*, come particolare, che ad esponezione di praticare le adoperazioni noi per dandoci, ad ugual senso dicendo non mi venir più avanti, e non mi venir indietro. *Lor talmente passeggiar così* tradotti lo detto ad ugual significato di andar loro intanto, di avanzarsi ad un. Il Landino e il Vellutello chiamano *Perché* *danzi* *passeggiare*, cioè *proceder avanti*, senza parlar di loro. Inveramente il Danello, il Volpi, e il Venturi, *Passeggiar così* spiegano per *fare all'avere*, passando avanti i viaggiatori davanti alle cose della invenzione loro.
36. *La voce*, che ripare, che dice la seguente risposta.
37. *Le presenti cose*, i mondani obbietti! " e fare voglio, gli oggetti che mi restano presenti quando tu più non vi sei. N. E.
38. *Miei paesi* la Nidola, ed altre antiche città, *miei paesi* l'oblietto della Crusa e le moderne seguiti.
39. *Il vostro viso* si nasconde, il vostro volto, nascondo, al tale agli occhi miei.
40. *Da sul giudicio*, da Dio, a cui tutto è noto.
41. *Ma*, in senso di nascondimento — *gata per bocca*. *Voci.*
42. *Come*, vale qui luogo dove si fine ragione (ed.
43. *Alcolse se co*. La rima risolve se contro il taglio, cioè la divina giustizia rimanda la quale della sua vendetta; prova la restituzione della colpe, e pietre (o rima) d'aggiungere, la

(ed. Vedi il *Trattato della Cr.* alla voce *arte* L. E.

quale volgendosi contra la schiena del coltello, viene ad appoggiarsi, ma se si volga contra il taglio di esso, viene a guastarlo. Voss.

43. * *Me', legge la comune, meglio; e però più, e con più frutto, dice il singolare. Perché più, legge il cod. Chig., Perché no, i codd. Cass. e Card., lezione da noi già altra volta adottata. Ma non vedendone ora la necessità, abbiamo piuttosto voluto restituire nel testo la lezione comune N. E. — per ar, antitesi in grazia della rima, per più.*

44. 45. *Perché, affinché, altra volta. Uscendo le direzioni, Sicheloggiano le favole. Simile col loro canto l'attrattiva dei libri incantati piacer, e Dante perché più per gli stessi incantati piaceri, il simbolo per le cose sicheloggiate — ar per chi.*

46. *Poi già il seme del piangere. Sono discordi gli espositori a questo seme del piangere, intendendo chi il dolore, chi le lagrime, e chi il pensiero stesso per cui piangere. A me però sembra che ne lo abbia accompagnato il Poeta medesimo poco anzi (2) nel grave carico della confusione e paura, sotto del quale confuso d'immagine scoppiano le lagrime, e i sospiri. A simile grave carico corrisponde benissimo tanto la frase poi già, quanto il fine del periodo, acciò potessi meglio ascoltare: c'è così dicendo, che la confusione e la paura allungano l'ascoltamento.*

47. *In contraria parte, in allontanamento dai libri piaceri mandati.*

48. *Mis curie apula, vale la morte mia, il conseguente per l'antecedente.*

49. *Natura col arte legge la Nicob. con altri antiche edizioni, e parecchi mss. voluti dagli Accademici della Crusca; natura e arte legge l'edizione della Gr. e le moderne uguali: e il cod. Vat. N. E.*

50. * *Che non in terra sparse, il cod. Cass. N. E. — Se non vogliamo che supponesse Beatrice sparse le sue incalce qui e là, come se state fossero delle fiore straziate, aver bruciate, e sparse in cunei al vento, dovrebbe, pare a me, sparse qui pure, come nel canto xxviii 13. della presente cantica, vale quanto sparire; e dovrebbe intendesi per trasposizione, a cagion della rima, cuore scotto e che non terra sparse, in vez di e che sparse, sparite da me, non terra, non tralato in terra. * Nel xxx. del Paradiso si legge, in terra è terra il mio corpo, che spiega appunto questo testo. Onde sparse, vale disciolto, e ridotte in terra. Itacurci. N. E.*

51. *Il nome pavore, che aveva in mirarsi — si fallò, il manosc. Del verbo fallire per mancare vedi il Vocabol. della Gr. * Fu certamente una vista del Lombardi Passaparo nella vecchia edizione questo fallò per dipavore citando il Vocabola-*

(2) Vers. 23. e seg.

rio, che d'altre volte seguita fallire per mancare nella ottenzione di questo verso. Il Bolognese se ne accorge, non però gl' illustra edotti Bolognesi. N. E.

55. 56. 57. Per la prima volta Delle cose fallaci, per ? primo colpo che ti destino le fallaci cose col signifi. mancare. ? Proprio avale, il cod. Chig. N. E. — lavar uno, al cielo — che non era poi tale, quale in volendosi di compiacersi.

58. 59. 60. Non si doveva gravar ec. : non la doveva del levar uno restringer abbaso, ad essere benaglio d' altri strati, — a pargolento o altra ec. o giovinetta donna, o altre vanto obblato. Il Daniello, e il Venturi dicono per tal pargolento alludere alla Lucrezia Genucci, di cui nel canto xiv 57. e aggi. di questa medesima cantica. Smentivano così però d'errare che benagliante nell' indicato canto ne fa chiaramente capire, che Dante al tempo di questa sua viaggio non aveva imparato se Genucci fosse al mondo; e che qui Bontate riprende Dante dei peccati già commessi, e non dei futuri. — con si deve uno, di cui certa durata. ? Il Cos. Carr. e il Chig. al v. 58. leggono non si doveva, in luogo di doveva, singolare. N. E.

61. 62. 63. Nuovo augellotto ec. Coll' esempio degli uccelli presingia Bontate a far conoscere la follia di un uomo di formato giudizio, che dopo peccati gli aspri colpi de' mondani piaceri, non si diparta da essi. Solennemente, dico, il uccello nuovo augellotto, dopo il primo colpo d' uccello aspetta due o tre, non sfugge il secondo o terzo colpo. Ma agli uccelli peccatori vecchi, peccato che obblato una volta l' uccello tramata loro volte lingua di richiamo o d'oca, talmente poscia si turbano rotti (allontanando a quel de' Peccatori : Frustra jactant rite ante oculos paventiorum (a), o si scagliano tutto. Nota che ai tempi di Dante non era ancor trovato l' archibuto.

64. 65. 66. Quale, vale in quella maniera che — i fuscibelli, effusi, intesi spriduti e ripresi de' loro falli — ? Se ancora, intesi coprendoli. Bolognesi. N. E. — riprendere per riprendere, detta ad altri buoni scrittori, vedilo nel Vocab. della Cr.

67. 68. 69. Quando per udir se dolere ec. (vale qui il quando lo stesso che il Latino quicunquequidem, (b) : giacchè il solitar dolere s'è in te accitato per ucciso dell' ucciso, alia da barba (per via, con' esso Poeta spiega un verso sotto, dicendo quando per la barba il viso chinò), e per lo quando in ucciso un ucciso in te il dolere.

70. 71. 72. Si addaria, si sterpa, si disarca — orro, alloro gl' illustrare simile alla quercia (c) — o orro, vale qui lo stesso che il semplice o — o nostrai vento, al vento boreale, che si muove dal nostro polo artico. Venturi. In corrispondenza però dall' altro vento Africano, della d'ella terra di barba

(a) Cap. 1. (b) Vetter altri esempi riportati dal Gloss. Farn. ecc. a 69 Vocab. della Cr.

(famoso Re di Numidia nell'Africa) dovrebbe neutrale piuttosto significare della terra nostra, dell'Europa, come ben può darla il verso latino.

73. *Al vento, per tutta la faccia.*

74. *Quando per la barba il viso chiese* (per il senso di cui (c), e barba pel senso di barba), quando col nome di barba domandò il viso, dicendo alla la barba, in vece di alla il viso.

75. *Ben conobbi io.* Non mi pare che possa qui argomentarsi prudenza alla scolastica per evincenza (b), od altra qualsivoglia specie d'argomentazione; ma che piuttosto debba significare ammirazione (c), e che perciò ben conobbi il valore dell'argomento voglia lo stesso che, ben compreso il valeroso, il mondanità fine di cotai tentazioni, di cotai nuove mode di svelare: che volere cioè Beatrice farsi capire, ch'io non era nuovo angelotto, ma ben pensato accollaccio, ed indegno di comparar nel lasciarmi massamente pigliar nelle rete dei mondani piaceri.

76. *Si dicesse, intendi io tu, a riguardar Beatrice.*

77. 78. *Quelle prime creature, oltre della Nidola, e d'altre antiche creature, leggono moltissimi ma, voluti dagli Accademici della Crusca, ed è necessario che in luogo di belle creature, che hanno l'edimane della Crusca a tutto le moderne, si scriva, Imperocchè tra le belle creature comprenderebbero anche Beatrice, e qui non si vogliono passi che i soli angeli, se quali unicamente operano l'appellazione di prime creature, perchè creati da Dio prima degli uomini — potrei da fare asperion. Asperion (termine convenzionalmente ad esprimere l'atto, già dal Poeta indicato (d), d'usi angeli di sparger fiori sopra ed intorno a Beatrice, ed a cui ottimamente si confa il verbo potere) leggono la Nidola, e dar non della Biblica Codici segnati Sop. e Ges. ed è il sentimento, che volendo Beatrice vedere Dante, già per veder dolente, e più dolente col manifestargli agli occhi la bellezza di sua persona, fece creare quella nuvola di fiori, che delle mani angeliche s'adde e cadeva (e) intorno a se stessa. " I Cod. Cui. Vat. Chig. e Antald. leggono epulamente prime, e non belle: ed in luogo di asperion legge il primo asperion, la qual parola viene però tolta dal suo Poeta per asperion notandosi sopra quam fideliter (Angeli) de floribus. Il Cod. Guelf. poi legge piuttosto della Nidola. N. E. Asperion, che leggono in vece l'altre edizioni (" e i cod. Vat. e Chig. N. E.) e un termine che non rinvenga altrove esempio, e che dee in luogo di asperion esser stato scritto da chi del detto angelico offi-*

(a) Vell. Class. Poeta. 197. 12. (b) Cui il Volpi. (c) Vell. il Tac. della Cr. alla voce argomenta §. 3. (d) Cui per. 7. 26. (e) Im = off = 1922.

sia intorno a Beatrice non si ricordò: capionando altrui la briga di arrisagliare, che scomparvero gli angeli per non veder Dante in tanto compassionevole aspetto per il rabbuffo di Beatrice; o pure, che per errore si accorse, macchiato ancor ravvivandolo di quelle colpe rimproverate lui da Beatrice (2), come se colui ch'una scivola dagli angeli fosse di un occhio non puro e delicato, talché reggesse ella a mirar Dante, mentre quelli per errore si accorsero.

Nella menzionata biblioteca Corsini, oltre i due divieti man., che concernente alla *Nidoh*, leggono *operation*, tutti gli altri che nella medesima esistono, al numero di cinque, e l'edizione del Pisanotti, 1792, leggono per errore *operation*. Errore però che, come ognun vede, rivela minor erudizione a formar *operation*, che *operation*. Il cod. Stuart. legge *operation*. N. E.

59. *Le mie luci ancor poco sature*, gli occhi miei ancor alquanto fissati, o con alquanto fissido sguardo.

80. 80. *Valse in su la fiera: valse in su* quanto sopra, come in quell'altro verso.

Un cuore in su due ruote triangole (3) ed essendo Beatrice situata su l'cuore in alto, bastava che il volgare verso *la fiera* che s'era il cuore, per potersi convenientemente dir, *valse in su*, sopra, *la fiera*. — Che *l'isola* una persona, forse con trasposizione, in voce di CW è una persona solo-molto alta (4) natura, divina ed umana. *Fiera* appella il griffone, di cui ha parlato nel canto xiii. 108 della presente cantica, perchè animale composto di leone, ch'è fiera, e di aquila, ch'è per uccello fero.

80. 81. *Sotto suo velo*, ricoperta del candido velo, detto nel canto precedente v. 31, — ed *oltre la riveira verde*, di là della verde riva del fiumicello. *Verde*, perchè ricoperta d'erba; la qual erba ha detto nel xvi. 111. e 112. di questa cantica, che il fiumicello con sue picciol onde pigliava. Il sentimento è, che quantunque Dante non discorresse perfettamente Beatrice, e pe'l velo che la ricopriva, e per la distanza in cui si trovava, gli pareva nondimeno, che più allora in bellezza superasse se stessa antica (del Latino *antiquior*, anteriore), quando cioè anteriormente tra i mortali viveva, che non superasse ella, mentre viveva, l'altra vivente donna. Di Donella per Beatrice antica, ch'era, quella Beatrice, ch'era stata anticamente, quando era di questa mortal vita. Essendo però quella Beatrice nel giugno del 1290 (5), cioè soli dieci anni prima del 1300. (anno di questo postumo viaggio); come

(2) Così il Venturi, che la spiega di tal sua interpretazione pure a posteriori di London e il Voltaire.

(3) Supp. ante cit. (4) Che la *Nidoh*, di più della volta e non sempre leggasi del suo l'altra edizione, leggono due, passati dal manoscritto al Pisanotti, che volevo ritenuto, quel cit. in que e l'una e l'altra maniera di scrivere. (5) *Memorie per la vita di Dante* l. vii.

accusa Dante stesso nel v. 2. del canto seguente, non pare che potesse un tale intervallo bastare per giustamente riporsi la vita di Beatrice tra le antiche cose Anna però peggio del Daniello chiamava il Landino e l'Villatello, che antica s'intende detta Beatrice in quella seconda età, e incerta era di là da quella. * Il cod. Autogr. legge così: *Dante l' suo velo, ed oltre la rivera, Piacer parerai più in tanta antica Pispis più che l'altre ec.* E l'illustre possedere vi nota: *L'equilibrato dell' spirito verde, che non è necessario a quel fiume, ed il vicpiu meno opportunamente renderli il senso più chiaro e più preciso, se nel secondo verso la voce di più potesse leggersi la.* Questo luogo è stato ben considerato dai copisti: perchè vivere in principio al del secondo, come del terzo verso, trovasi negli altri Dante da noi confrontati, e nel Dante del 1477. — E noi aggiungiamo, che la ripetizione di vivere si ha pure nel cod. Vat. e Chig. N. E.

83. Di poter si mi parrai in l'antica: con due intendenti metaforicamente detto in vece di dire: tanto offro (a) il rimorso della coscienza nel rimbalzo di (per a) (b) pentirsi. Del verbo *potere*, detto in vece di *potere*, vedi il Vocab. della Cr. Il Landino (cittano il Venturi) e il Villatello ancora ad esso d'accordo, dicono che anzi allora Dante usò propriamente di *ben pentirsi*, quasi la mente adducendo l'antica, dopo che ha paura, di ben pentirsi. Il Villatello però l'antica del *potere* (chiam) è il rimorso della coscienza. * *Potev in l'antica*, il cod. Chig. N. E.

84. 85. Di così altre cose, di tutti gli oggetti diversi da Beatrice—qual, quella, qualunque la quale—più nel suo amor mi avrai, mi dirai. * *Più che suo amor*, il cod. Chig. N. E.—*più in quel punto mi si fe amico*, mi venne in capo.

86. *Della colui, se lo in colui*, Beatrice: ed il *si* e il *se* non sono qui che particelle riempitive (c).

87. *Quando il cuor ec.*: quando ricominciò dal deliquio il cuore con la tosta età, attività, agli interni sentimenti.

88. *La donna, ch'io avea trovata sola*, Matilde, la prima che in questo stesso luogo trovò Dante: e di cui nel canto xxviii. 37. e segg. di questa cantina: *E là m'apparee una donna solita ec.*

89. *Supra me sidi ec.*: me la vidi sopra di me di qua dal fiume, decedendo che mi appressai a lei.

90. *Tanto m'avea ec.* *Maui*, il cui pieno due intendenti: *Esamulati io a del appigliato*, ella si mosse attraverso del fiume, e tanto m'avea innanzi in quello luffino a (per a) lo, o alla, omettendo la particella *la* (d) *gala*.

(a) Della particella *in* per offrire vedi *Quar. Parola*, pag. 2. (b) *Ve di lo avere* *Cr. Fortis*, li. 2. (c) Vedi il Vocab. della Cr. nell'ultimo paragrafo sotto *av*. (d) *Vaganti*, tra gli altri, il *Minutoli* delle *medesime* riempire *sup. in*.

98. *Sartana*, lo stesso che aveva (97) — quella e quella, picciolo strumento di legno, fatto a guisa di barchetta, che nel traverso della tela storce quella da una banda all'altra dell'ardito a stendersi per entro la trama, che apre porta. * I cod. Vat. Chig. e Cod. leggono *arda* in vece di *aperta*. N. E.

99. *Brato rivo appella*, l'apposta, perchè si stavano da quella i beati ed obbietti già descritti.

98. *Asperges me*, lo punge parole per tutta l'antifona *Asperges me, Deus, hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super cinisum struamur*: parole del salmo cinquantunesimo. È come quest'antifona cantata nel coro delle chiese in tutte le domeniche, mentre il sacerdote bagna d'acqua benedetta il popolo, così fu qui Dante che la medesima cantava il coro degli Angeli, mentre bagnava lui Marsilio nel fiume Lete.

99. *Ch'io no 'l so en*: ch'io non solamente non so descriverlo, ma neppur rammentare — *Non ch'io lo apra*, nulla più, in vece di non che scriverlo.

100. *Abbracciaron la terra, e mi menarono*: acciò che dalla potenza della memoria, che nel capo ridea, al cancellismo per la ricordanza delle comuni colpe (97).

101. *Convenne ch'io l'acqua inghiottissi*. Appartiene ciò probabilmente a significare una lavanda anche interiore.

102. *Dentro alla chiusa delle quattro stelle*, delle quattro cardinali virtù, dette nel *can. 100* e segg. di questa cantica.

103. *Col braccio mi copersi, porfrasi*, in vece di *mi abbracciò*.

104. *Noi non qui ninfè*; perchè in quella festa altra dimoranti; come: secondo le favole, alcune ninfie abitavano nei boschi — e nel ciel v'era stelle, le quattro chiese stelle vedute dal Poeta nel polo antartico (97).

105. 106. *Prin che Beatrice ec.* Tutti gli espositori, quanto veggio, intendono qui la Beatrice mistica, cioè la divina scienza, la teologia: perchè *memore* (che uno per tutti, il Landino) può aver vero teologo, cioè viene accendo i precetti della teologia, senza questa virtù. Io però per intelligenza dell'impiego di *memore* quando la teologia discende al mondo, m'appagherei più di buon grado alla Beatrice reale, alla donna del Poeta amato, alla quale per gli ottimi di lei costrui già squadretti (97) poté con Poeta ragionevolmente sapere, che prima che l'anima della medesima in cielo creata, s'abbracciò nel di lei corpo, destinate da Dio le Scienze per accendere per sè le quattro cardinali virtù: giusta cioè quel precetto da starsi in benedictionibus del salmo 92.

107. 108. 109. *Menerassi, dunque, per menerassi*, cioè si menarono — nel giocando fuori, ch'è dentro, cioè nella in-

(97) Vedi *Can. Par.* *can. 10*. (98) Vedi *Par.* *can. 100*, e *seg.*

(99) Vedi *Par.* *l. 100* e *can. 100*. (100) Vedi la nota al *can. 100* e *segg.* del *prim. canto*.

magine, o come dirò (a) *l'isole del grifone*, che si dipinge dentro degli occhi di Beatrice — *agguerrimento i suoi, intanti occhi* — *Le tre di lei, le tre virtù teologiche, che discendono alla appunto banda del cuore, cioè alla destra mano* (b) — *miran più profondo, intanti le altre cose*.

114. *Ove Beatrice vola stava a noi*. Essendosi, come ha nel verso 86. arrivato, vola Beatrice da su la *fiere* cioè a riguardare del cuore, su di cui stava, il grifone che il cuore tiene, conseguente è, che quando Dante vola al petto del grifone, risalta verso a se pure Beatrice.

115. *Le viste, le occhiate, gli spiedi* — non risparmi la *fidela*, ed altre antiche cose, non risparmi l'edificio della *Cr.* e le moderne *reggi*.

116. *Agli amorali*. Appella metaforicamente gli occhi di Beatrice *amorali*, per essere la *univolta gemma* che, dice Plinio (c), ha un *colore più giocondo d'ogni altra, e nel mirare in quale l'occhio non non si stacca; però attinente al caso*.

117. *Quel, vale da cuore ai quali* — *il trave le sue armi, li creventi i suoi dardi*.

118. *Dardi amorosi, più che fiamme caldi*, indicati però, tutte *catture*, come al *cuore* del fatto purgato si convertono.

119. *Discendeva, discendeva* — *agli occhi salienti, di Beatrice*.

120. *Che par, tuttavia, sovra il grifon stavano saldi la Nibela*, sovra il grifone stavano saldi l'altre *edifici*.

* 121. *Come in specchi che sol, non altrimenti, il cod. Cleg.*, come lo specchio di *sol*, di cod. Vat. N. E.

122. 123. *La doppia fiore, la fiore composta di due nature, il grifone, — si raggiava, mandava i raggi suoi dentro gli occhi di Beatrice*. E questa metaforicamente a significare che Gesù Cristo illumina la teologia; ed il raggiarsi Or con *noi* or con *altri* raggiarsi, ch'è (per spargimento di Dante medesimo) (d) come a dire *noi*, vuol denotare il manifestarsi Gesù Cristo alla teologia, ove quanto alla sola divinità ed operazioni di essa, ove quanto all'unione la sua *lul* della divinità ed umana natura e di lei *effetti* con tutte delle quali tratta la teologia. * Ch' con *noi* or con *altri* raggiarsi, i cod. Vat. Ambros. e Cleg. N. E.

124. 125. *Quando vola la con se*. La con e *fidela* ragghiano quanto l'*edificio* e l'*immagine* di *sol*. Vuole dunque dire che grandemente meravigliarsi volendo, che il grifone non faccia in se alcuna *mutazione*, mentre l'*isole*, l'*acqua*

(a) Vat. 106. (b) Farg. non era. (c) Plin. nat. lib. 37. cap. 5.

(d) Dante (qualora Dante nel suo *Corso*) la divina luce più *significa* molte *reggi*, che nel *parlare* a molti *altri*, che *raggiando* il *potestà* molti *regni* essere *chiamati*. Vede il *Tratt.* della *Cr.* alla voce *reggimento*.

gine di lui, impresso negli occhi di Beatrice, rappresentarsi se con noi, se con altri reggiamoci. Diversamente cioè da quello ch'è qui solito avvenire, che non entran mai nelle specchie l'immagine se non si muta l'obbetto. Costui modo poi di rappresentarsi nell'idolo suo il misterioso ghiraso a parte a parte, che induceva la impotenza del nostro intelletto a comprendere tutti gli attributi ed operazioni di Dio in un solo atto.

129. Che amando si se etc., che nel tempo stesso che rende l'anima di se contenta, la rende insieme beatifica: proprietà degli spirituali governanti, ne' quali anteriori (dice S. Gregorio) (a) *speciuntur parvi*. * Che amando se, i cod. Vat. Chig. e Aut. di N. E.

130. *Fido*, di genere maschile in voce di grido, disciarsi dagli antichi Toscani. Vedi il Borghini Orig. di Firenze, citato a questa voce del Vocabol. della Cr. Qui però adoparasi dal poeta nostro per grado, ordine.

131. *Negli atti*, intendi più marcati, e nobili — *L'aire tre*, le tre teologali virtù, accomodate ne' versi 112. 111.

132. *Carilo*, ballo, ballamento, spiega il Vocabol. della Cr. secondo, oltre questo di Dante, altro esempio del Boccaccio. * Leggendosi con altri testi derivando (c, aggiungiamo noi, coi cod. Vat. e Chig.) in luogo di cantando, non si può far meglio che dar alla voce carilo il significato di modo, guisa, maniera di danzare, come spiega il nostro Mosca nel suo libro delle correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca. Bussone. I cod. Vat. e Chig. scrivono cariloro: il che sia detto per un trage l'antica ortografia di questa voce strarissima N. E.

133. * *Era la sua canzone*: Il Com. Carr. legge era la lor canzone; inteso come di altri sette testi veduti dal Signor Accademico. N. E.

134. 135. 136. *Fa noi, per fare* (* come legge il cod. Chig. N. E.) o *facci* (f) *che allende a lei la bocca sua* (la bocca dove qui intendere per tutta la faccia, o per mandocche, o per conformazione al Latino suo, che se appella tanto la bocca, che tutta la faccia) che levò il velo, che non lascia lui vedere la sua faccia (il velo detto nel canto precedente v. 32. e 67, ed in questo, v. 82.) — *La seconda bellezza*, la bellezza che posteriormente s'è creata (c) allende da carer a spere — *che in volo*. Bisogna però intendere, che non la colla del tutto; imperocchè; quantunque volata, volevole Dante più bella che quand'era viva (d). *Divole*, e *cele*, uniti in grado della rima per *divoli* e *celi*.

137. *O splendor se*: appella Beatrice con termini somiglianti a quelli con i quali appellasi nelle scritture sacre la divina sapienza, *condar* (grace *splendor*, nota Tirino) *facci arderar* (e).

(a) Rom. 12. (b) Tott. Gera. Partis. etc. 1. (c) Canto prec. v. 126. (d) Vira. 12. e seg. (e) Zap. 7. 26.

115. al 115. *Chi pallido es.* Supponendo Dante il Monte parnaso qual lo descrive Ovidio, una anfitroa (a), e che (come di fatto succede) impallidisce colui che sempre abita all'ombra, passa quindi con vaghiosissima traduzione a ripetere dall'ombra del bosco del Parnaso quel pallore che gli studiosi uomini per il continuo studio ed applicazione a' libri contraggono, ed in vece di dire chi ha mai tanto studiato, dice, che il pallido si fece tutto l'ombra di Parnaso ec., brava in sua maniera (cattiva l'educazione doveva della Nidub.), o brava nel suo stile. Perseo, *Nec fuisse labor prodiu caballino.* Dantesco. — Che non parasse aver la mente ingannata, occupata, intralciata. Dantesco. — *Provando a render se,* intendendosi all'impresa di ricopiarli — *qual se pervasi,* quale apparsi. — *Là dove arrovanzando il ciel t'aduntra.* Per il cielo intende gli angeli, che gettando fuori adambrosiano, non lasciavano interrompere vedere Beatrice (b); ed aggiunge arrovanzando, interrompendo ad avere dichiarato, che i medesimi angeli sempre arrovanzano.

... non sempre

Dietro alle nubi degli eterni giri (c)

Quando nell' aere aperto si solleva. Due riguardar questo a il momento in cui gli angeli cessò la impudente poggia di fuori (d), ed il presente togliersi dalla faccia di Beatrice il velo, che la parte la nascondere, * Biagioli arguisce in ciò di manifestato essere il Lombardi. N. E.

(a) Africano. L. (b) Canto parol. v. 115. e segg. (c) Vers. 115. e segg.

(d) Canto parol. v. 115. e segg.

PURGATORIO

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Continuati, dopo alcuni accidenti, come il Poeta perveniva all'arbore della scienza del bene e del male, dove egli volge a addormentarsi.

- 1 **T**ARRO eran gli occhi miei già ed attentì
A dilettarmi la dolente vita,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti.
4 Ed così quindi e quindi assai pareo
Di non voler; così lo stato mio
A se teneva con l'antica vita.
7 Quando per forza mi fu volto'l viso
Ver la sinistra mia da quelle dire,
Perch' io uida da loro un troppo *fin*.
10 E la disposizione ch'io veder m'
Negli occhi, per tosti del Sol percorsi,
Fatto la vista alquanto esser me fin.
13 Ma poiché al poco il viso riffermai,
Io dico al poco, per rispetto al molto
Scusabile onde a forza mi rimasi,
16 Vidi in tal braccio destro esser rivolto
Lo glorioso coccito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al volto.
19 Come sotto il scudo, per salvarsi,
Volgeva schiera, e se gira col segno,
Prima che possa tutta in se mutarsi;
22 Quella milizia del celeste regno,
Che precedeva, tutta trapassonne,
Eris che pigliasse l'carro il primo legno.
25 Indi alle ruote si toglie le donne,
E l'gialla muove il benedetto carro,
Si che però nulla pena evolvonne.
28 La bella donna che mi tenne al varco,
E stazio ad lo seguirvela la ruota
Che è l'orbita sua con minor arco.
31 Si passeggiando l'alta selva vota,
Colpe di quella ch' al serpente creò,
Traspareva i passi un' semplice nota.

- 34 Fosse in tre volti tanto spacio pieno
 Indefinita scelta, quanto erano
 Stanzosi quando Iustepce scese.
 35 Io senti' misturar a tutti: *Adamo*.
 Poi carchiaro una pianta, disopghata
 Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
 36 La chiosa era, che tanto si dilata
 Più quanto più è su, fora dagl'ordi
 Ne lascia lor per alcuna accortata.
 37 Beato m', grillo, che non dischiadi
 Col becco d'oste legna dolce al gusto,
 Posciachè mai si tora l'vanto quindi.
 38 Così d'intorno all'arbore robusto
 Giraron gli altri. E l'animal biato:
 Si si conosce il senso d'ogni pianta.
 39 E vultò al tempo, ch'egli avea tirato,
 Tenendo al piè della vedova frasca;
 E quel di lei a lei lasciò legato.
 40 Come le nostre piante, quando casca
 Già la gran luce mischiata con quella
 Che raggia dietro alla rubata luce,
 41 Turgide fanno, e poi si risovella
 Di suo color ciascuna, pria che l'Sole
 Gonga li suoi cordoli sott'altra stella;
 42 Ma sta di rosa, e più che di viole,
 Colore aprendo, e innorò la pianta
 Che prima avea le ramosa sì sole.
 43 Io non le 'ntesa, nè quaggiù a tanto
 L'innor che quella gente alior cantaro,
 Né la nota volliro tutta quanta.
 44 S'io potessi ritrar come sommano
 Gli occhi spetati, adorno di Siringa,
 Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;
 45 Come pinto che con esempio pinga,
 Disegnerò com'io m'addormentai:
 Ma qual vuol sia che l'assente ben dinga.
 46 Però trascoro a quando mi svegliai;
 E dico, ch'un splendor mi squarcò l'velo
 Del sonno, ed mi chiamar: *sorgi, che fia?*
 47 Quale a veder de' foresti del velo
 Che del suoorno gli angeli sì ghiotti,
 E perpetua notte fu nel cielo,
 48 Piero e Giovanni e Jacopo condotti,
 E vinti riconare alla parola
 Della qual furon maggior spaventi rotti,
 49 E videro accorta loro scuola
 Così di Mosè come d'Ela,
 Ed al maestro suo compieta scola;

- 83 Tal tornas'io, e vidi quella pia
Sorra me starmi, che conduttrice
Fu de' miei passi lungo'l fiume peia.
- 85 E tutto in dubbio dissi: or' è Beatrice?
Ed ella: vidi lei sotto la fredda
Nevea sedersi in su la sua radice.
- 88 Vidi la compagnia che la circonda;
Gli altri dopo'l grison son vanno aseo,
Con più dolce canzone e più profonda.
- 91 E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so; perocchè più negli occhi m'era
Quella ch'ad altre intender m'avea chiuso.
- 94 Solo sedean in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del planto,
Che legar vidi alla inferna fiera.
- 97 In cerchio le stavon di se chiostro
Le sette note, con que' lami in mano
Che son sicuri d'aquilone e d'aistro.
- 100 Qui sarei fu poco tempo d'assaso,
E così poco senza fine vive
Di quella Roma, onde Cristo è romano.
- 103 Però, in preo del mondo che mal vive,
Al carro fissi or gli occhi: e quel che vidi,
Ritornato di là, fu che tu scrive.
- 106 Così Beatrice; ed io, che tutto s'pietò
De' suoi comandamenti era devoto,
Le mente e gli occhi, or' alla volle, diedi.
- 109 Non senza mai con sì veloce moto
Fresco di spuma malse, quando piena
Da quel confine che più è remoto,
- 112 Così vidi calar l'accol di Giove
Per l'arbor già, rompendo delle scorse,
Non che de' fiori e delle foglie nuove;
- 115 E ferio'l carro di tutta sua forza;
Quel ci piogò, come nave in fortuna,
Vinta dall'onde or da pioggia or da orsa.
- 118 Poiché vidi avventarsi nella cura
Del trionfal veicolo una volpe,
Che d'ogni posto buon parva digiuna.
- 121 Ma, riprendendo lei di laide colpe,
Le donna mia la volle in tanta futa,
Quanto soffersero l'ossa senza polpe.
- 124 Poiché; per làdì assai era pria venuta,
L'apiglia vidi accender già nell'arco
Del dardo, e lasciar lei di se percuta.
- 127 E qual esce di cuor che si rammarca,
Tal voce uscì dal cielo, e così disse:
O navicella mia, non' mai se' cerca!

- 132 Poi parve a me che la terra s'agguine
Tua 'nto le ruote, e vidi uscire un drago,
Che per lo carro se la coda fesse.
133 E, come veggia che ritenga l'ago,
A se tirando la coda maligna,
Tirasse del fondo, e gioven' vago vago.
136 Quel che rimase, come di granagna
Tirasse terra; della persona, offerta
Tosse con intenzion vasta e benigna,
139 Si ricoverse, e fuasse ricoperta
E l'una e l'altra ruota s'è tenne in tanto,
Che più tene un sovr' la bocca aperta.
142 Trasformato così l'edificio santo
Mise fier toste per lo parti sue,
Tre sovra l'uno, ed una in ciascun canto.
145 Le prime eran coronate come tor;
Ma le quattro un sol corso aveva per fronte.
Sulle moute in vista mai non fise.
148 Sicura, quasi rocca in alto monte.
Seder sovr' una una pettiata sciolta
M' apparve, con le ciglia intorno posata,
151 E, come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante;
E baciavansi insieme alcuna volta.
154 Ma perchè l'occhio rapido e vagante
A me rivalse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le piante.
157 Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
Disciolse l'edifizio, e trasse per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece sendo
160 Alla pettiata ed alla mucca beata.

ANNO TAZIONI

AL CANTO XXXII.

—————

1. *Fate ad attenti la Nidobestia, fidei e attenti l'altre collazioni* : * e al cod. Chig. N. E.

2. *La decessa non, la brava di riederla, solita già per diel anni, cioè dell'anno 1490, in cui Beatrice morì (a) fino al 1500, in cui, come cento volte è detto, fugge Dante questo suo viaggio all'altro mondo.*

3. *Speravi, per copli senza azione.*

4. 5. 6. *Ed essi no, ed essi occhi, acciò non invaghenno da Beatrice, non parete di (per diel) (b) non calore: avevano ostacolo, ritugio dal non a cuore, istinto, d'alti oggetti — così lo stato suo, il personalissimo aspetto di Beatrice, a se bruci (come di animali) con l'aspetto suo, coll'altre, così colla primiera, attrattiva. * Il cod. Antold. legge *non parete, di non calore, ed l'anno suo. A se trogiti.* N. E.*

7. 8. 9. *Quando a sinistra no.* Supponendo Dante, che si rappresentino delle tre virtù teologali, si ritirano le quattro cardinali (che al posto del primo (c), in fronte al coro sono le avevano) al primario loro posto, alla sinistra porta del coro (d), aggiunge che per mirar egli troppo fissamente in Beatrice si sentiva dalla sinistra parte, dove le quattro cardinali virtù erano rimaste, girare un troppo suo, troppo fissamente guardi (* *Perché le volti de loro non troppo suo.* Il cod. Antold. N. E.), che fece lui per forza, cioè contrariamente alla inclinazione sua, volgere la faccia verso quella parte. Per questo introduce un giusto rimprovero della impetuosità, la quarta cardinale virtù, ad insegnare quella moderazione che dov'è uomo avere, siccome in ogni altro, così anche nello studio della teologia, istinto per Beatrice impetuosità, come legge il Villatella aveva, l'indolente al profondo almeno vola tanto nella stessa luce delle altre lettere, che si rimane allungato, e vien ad essere non capace, che se con talmente vorrebbe di vederla guardare. Quel è, circoscrivendo il Landro, proterbo del detto. *Ne quid enim.* * Non capisco come Lombardi faccia quel tre gravi errori: il primo supponendo ch' al arrivo delle tre virtù teologali si ritirano le quattro cardinali, mentre non sono tornano al loro luogo, e non quando il glorioso esercito di lui aveva, v. 25; il secondo, ch' egli vedesse quella voce dalla sinistra del coro, ch' era in sua destra, mettendogli dire *ver de sinistra solo*; il terzo, che questo rimpro-

(a) Vedi la nota al v. 17. del canto prec. (b) Vedi Cassa. Partit. De. N. (c) Canto prec. v. 10. (d) Ferg. anno suo, e supp.

vero gli haie fatto della temperanza, *don' egli dice però* io *non da loro, e non da lei*. *Stanza. N. E.*

10. 11. 12. *E la disposizione ec.* e quella *disposizione*, intendi, *cattiva*, o di *indisposizione a vedere ch' se* (*per se*, *paraggio degli antichi Toscani*) (*a*) *sugli occhi per* (*particella trasposita*) (*b*) *non*, di *buco*, *percosi dal Sole*; *ed se* (*per se*, *pure paraggio in guisa della rima*) *esser alquanto anco da vista*. " *Il Cod. Vat. e Chig. tolgono l' e*, e pongono assolutamente la *disposizione*, facendo queste *parole*, *non' esser don*, di *due* sillabe. *N. E.*

13. *Ma perchè se, perchè l'ospite viene allento dal grandissimo splendore troppo lucente mirto*, degli *occhi celestissimi* (*c*) di *Beatrice*, e *non inascolte al poco lume*, si ricompense e si risaltò alla *visione anche del poco*.

14. 15. *Se dico al poco ec.* Sono questi due versi una *interpretazione*, colla quale dichiara il senso della ditta *parola* *prece* non essere *assoluta*, ma *rispettiva*; volendo dire che, *allora* il *lume del Sole* e *de' sette candelabri*, che si di lui *occhi del mirto*; *Beatrice* *risaltò* si *presentava*, *lume*, *assolutamente molto era* *condimento*, *rispettivamente* a *quello degli occhi di Beatrice*, *poco*. *Poco sensibile*, *dire* e *molto sensibile* in *vece* di *poco* e *molto visibile*, di *poco* e *molto dissimile* — *onde a forza del rimorso*; *ritorna ciò ch'ha detto nel v. 7.*

16. 17. 18. *La nel boscoio destra ec.* vale quanto a *senza destra*. *Carmina* facendo il *Poeta*, appena nato il *Sole* (*d*), verso levante (*e*), *senza* quel *glorioso astro* *venisse lui*, come *venisse* (*f*), *incanto* (*f*), *doveva* *rimanersi verso* *procedere*. Or dunque *dice*, che *l'incanto*, la *comitiva medesima*, *fatto avendo a destra un* *caracallo*, *turnarsi non solamente con* *ocelli di se il lume de' candelabri*; ma *contando con quello del Sole*.

19. 20. 21. *Come sotto se.* come *schiera di soldati per sottrarsi al nemico che lo combatte*, *volgati sotto gli scudi*, *facendosi con gli scudi riparo*, e *se col arguo*, *colla* *bandiera*; *gira*, *intende*, *gradatamente*, *incontrandosi a due volte quelli davanti*, e poi *gli altri di mano in mano*, *prima che possa tutto in se* *passarsi*, *prima che possa in tutto* *pari* *mostrarsi* (*g*).

22. *Milizia del celeste regno, celata trupa.*

23. *Precedeva, intendi, al triangolo carro.* " *Precedeva tutto*, il *cod. Vat. N. E.*

24. *Il primo legno, il legno che va innanzi a tutti gli altri che il carro componono, cioè il timone.*

25. *Alla ruota si torser le donne.* *Alla sinistra del carro già supposti* *torsero* le *quattro cardinali virtù* (*h*). O *adunque*

(c) Vell. *Maestri della Fama e Peraprie de' occhi Fratelli* *non* il *vero*, *ha* *coste* *a. l.* (d) Vell. *Cron. Partin. sett. p.* (e) *Cost. grav. a. 10.*

(f) Vell. *Parg. parte 18 e 22 v. 2.* (g) *Parg. parte 20. l. 1.* *Beatrice* *non* *coste* *a. 13.* (h) *Del* *valore* *materiali* *per* *materiali* *vell. il* *Vat. della* *Co.* (i) Vell. *la* *coste* *al* *v. 2.*

alla ruota, dice, *al tornar la donna*, per compiersi allora il ritorno di tutto, cioè anche della tre virtù teologali, le quali erano poco anzi venute a meno, al punto del giudizio: ovvero adotta elisi, e si torna dice per si tornare alla prigionia donna, che dalle due bande del carro era donna sorpreso, *maior la cura nostra* (c).

26. *Il bruciato carro*, il bruciato peso, il carro. * *E' i grifi colui il glorioso carro*, il cod. Astald. N. E.

27. *Si che però nulla va*, in modo però che non dal segno di fare accorrendo quel carro alcuno sforzo; il quale, se fatto avesse, avrebbe certamente dovuto, così ora la metà spale, fare qualche movimento di pane, necessariamente nelle *de.* 2 *di che poi*, il cod. Vat. *di che da poi*, il Chig. N. E.

28. *La bella donna*, che *ec. Matilda*, che al carro, al varcare, al trapassare di se fuori del Letto d'Amor, *s'è trasse* (f).

29. 3a. *Seguitando la ruota che ec.* seguitavano il carro dalla banda della destra ruota, la quale volgendo, come ha detto (c), il carro della di lei parte, doveva necessariamente in una volganza descrivere nel terreno la sua orlata, la sua rotola, con arco minore, da quello della sinistra ruota. * *Che l'orlata fiera*, il cod. Chig. N. E.

3a. *Alor*, per l'altrezza del mosto in cima del quale era situato — *cote d'ocelli abbatto*.

3a. *Cassa*, vale quanto per *cassa* — quella *ch' al serpente crece*, Eva, che portando fide alla felice promessa dell'indemoniato aspiante, *crisis arbor Dei ec.* mangiò con la prima del frutto vietato da Dio, e cadde poi a mangiarne anche Adamo (c). Del *crece* per *credere* vedi *Maestrosi Teoria e Prospetto dell'arte Italiana* (c).

33. *Trasparenza i pens* un'angelica nota: così con la Niccolò, leggeva nobilmente una *volata degli Accademici della Crusca* * (come ancora il Cos. Cos. ed il Cos. Carr. N. E.); e così da leggere, e non, come tutte le altre edizioni *Trasparenza i i pens* in angelica nota: *impertochè a questo modo bisognerebbe volentieri traspare il significato che io (solo Dante) comprendeva*, e non tutta insieme la comitiva: così non solamente per *la stessa disadunata*, ma discordante dal contesto nel terzetto seguente, quando *crises rimossi*; onde scorgesi, che non del suo andar solamente favella Dante, ma di quello di tutta la comitiva. *Un'angelica nota adunque*, un'angelico canto (intendiamo) *trasparenza*, *avvicina col tempo non i pens non del Poeta solo*, ma di tutta la bestia descritta, comitiva, ancor le diverse attività del camminare non guastavano la bella ordinanza. * I codici Vat. e Chig. stanno così: *così come*. I commentatori bolognesi col padre Lombardi il Bagnoli spiega chiaramente: *quella esultanza del celeste regno traspare i pens in*

(c) *Purg.* vers. 117. e segg. (f) *Cosm. post.* v. 25. e segg. (g) *Vern. st.* (h) *Man. N.* (i) Sotto il titolo *cratere* l. 1. cap.

angelica nona. Noi non abbiamo voluto desider nulla, e nulla esser, N. E.

34. 35. 36. *Parat in tre voli ec. è come se avesse in voce detto forse tre voli di sorta al craxano avanzato* — *Phylomachus vale rilasciato dall'arco*, dove prima vi è quasi in freno ritenuto — *per un anello*, per, perchè — quando *Beatrice accor*, intendi, del trionfale carro, da cui del quale aveva a liante parlato; ed il motivo di scendere dai cieli stato per portarsi a scendere al piedi dell'alto albero al quale si erano avvicinati, ed ivi alla partenza del grifone intenerire alla guardia del trionfale carro. Vedi i versi 86. e segg.

37. *Io son*, apostrofe, per soniti — *ammorata*: per questo il Vocabolario della Crusca tra gli esempi di *ammorare* per *ammoratamente parlare*, e quasi *beilighiare* (c). La maggior parte però degli interpreti voluta qui *ammorare* lo stesso che *lusingare*, chiamando che *lusingassero Adamo*, e a delusione della di lui disubbidienza. Quanto a me non dispiacerebbe d'intendere, che l'espresso significato sia, che si adducesse sotto voce *ammorare Adamo*; e che il tacito sia, che beilighiando si delusi di Adamo — a tutti poi da tutti (d).

38. 39. * *Poi crechiata una pianta di foglie e d'altra fronda*, i cod. Vat. e Chig. N. E. *Una pianta*. Di questa pianta, e sia albero, altro, quanto veggio, non si viene detto dalle commente degli espositori, se non ch'era l'albero della scienza del bene e del male, il frutto del quale produsse l'atto ai primi genitori nostri; e che simbologgiava la virtù dell'ubbidienza.

Con questa sola previsione però qual ragione possa trovare noi del far Dante in seguito per due date colore profumante da quest'albero stesso, e non piuttosto dall'aria o da altra qualsivoglia parte venire l'uccello di Giove, l'aquila, ora a distruggere i novelli fiori e frondi dal medesimo albero prodotti, ed ora a spargere a ricoprire di sua piuma il trionfale veicolo (e)? E come in oltre intendereva ragionevole, che facessi da quest'albero staccato e condotto via dal gigante il carro (f) a dirotture di condurre che fece Filippo il Bello in Avignone nella Francia l'Apostolica sedia?

Per non perderci a questi passi non basta per la pianta intendere l'albero della scienza, né dell'ubbidienza.

Elleno sono tre massime del poeta nostro. I. Che non monarchia sola sia nel mondo voluta da Dio, e sia necessaria per l'universale pace (g). II. Che monarchia tale per titolo di giustizia, e per la divina stessa ordinazione compete al solo popolo Romano (h). III. Che Roma e total suo Impero furono da Dio stabiliti per la loro a' siede il sovrano del maggior

(c) Vedi sotto quel verbo *l.* 1. (d) Vedi *Clavis. Pardo.* v. 24. (e) Vedi nel presente canto v. 116. e segg. (f) Vedi il v. 122. e segg. del presente canto. (g) Vedi il trattato de *Monarchia* composto dallo stesso Dante, lib. 1. ed anche il di lui *Canz. lib.* 4. e 5. (h) Vedi la stessa tratt. de *Monarchia* lib. 1. e le stesse *Canz. lib.* 4. e 5. e ogni osservazione.

Pieno, cioè per l'Apostolica universale cattedra (a). Quest'insanguinato cinghiale, presa Dante idra dall'alfondato e vastissimo albero segnato da Nabucodonosor, significante il di lui regno (b); e dal chiosare i suoi interpreti detta nella Genesi l'albero della scienza da anche Paradisi ad indicarne più che degli altri (c), erga egli perciò quest'albero a strondarvia allora; ed, intendendo per l' medesimo il Romano impero, nella volontà de Dio unita ad universalità d'un impero e pre della Chiesa, colloca la misteriosa capione del divieto ai peccati peccatori fatto di non intoccare da quell'albero finiti (d). In questa maniera solamente sembrare capibile perchè se di cotai albero ponga la stanza dell'aquila; perchè faccia dell'albero medesimo sfacciar la condotta in Francia Sede pontificia; perchè focalmente prima della venuta del misterioso grifone, e del carro legato ad esso, dispogliato fosse di fiori e frondi, cioè di tante operazioni. Con dire di fiori, e d'altra fronda suppone che anche si forti l'appellazione di frondi li accennanti: e ciò o per l'etimologia del Latino *frondosus* o *frondosus*; *quod frondosus arborum hac atque illuc a ventis remanet* (e), o perchè *frondosus* significhi *foliosus* (f); ed anche li ho in compagnia di foglie.

42. 43. 44. *La chioma, pe' rami; che come la chioma, o sia i capelli sopra l'uomo capo s'innalzano e spargono, così i rami sopra il tronco dell'albero—the rami si dilata più co.* Nel canto seguente, vera. 56 e segg. dopo di aver detta creata da Dio questa pianta all'uso suo, aggiunge

Dante lo uergue suo, se non indura

Per angular vagante essere creduta

Lei tanto, e al tronco nella cima

pare adunque che cotai innalzarsi e dilatarsi verso il cielo appartenga ad accennarla creata per l'uso cielo—*fiore*, sarebbe, *dagl'alti ne' barchi lor co.* Tuttavolta Virgilio ne' boschi indura uno alberi tanto alti, che non giunge più alto vertice dell'arco spiegato:

... . . gerit lucis lucas,

Extremis duntaxat ubi ara vivere augustin

Arboris hanc alla juncit potare augustin (g).

43. 44. 45. *Che non discendi co.* Intendendo Dante con' d'alto, l'al grilone Gesù Cristo, e per quel legno il voluto da esso a tutto il mondo esteso Romano impero, la benedire Gesù Cristo perchè quell'albero non discende, non dilatare, mirando, credo, naturalmente al non avere il Redentore medesimo prevederem s'addischi Giuda e che ricomparve la rappresentazione al Romano impero, comandando loro: *reddite quae sunt*

(a) Inf. v. 25. e segg. (b) Rom. 4. (c) Vedi, tra gli altri Tirino ad cap. v. della Genesi. (d) Vedi il canto segg. v. 25. e segg. (e) Bibl. Scripturae Pontificae lib. Latinoe art. *frons atque frondosus*. (f) Vocab. della Cr. (g) Virg. v. 25. e segg.

Contra Curari, *Mat.* 22 — *dolce al gusto, pacifiche* ec. Accanto così dal passato del primo parenti essere negli uomini incerta la cupidigia di ciascuno regnare; e che questa, depravato avendo il gusto, fa loro maliciar dolce lo studiare il misterioso albero, cioè lo sembrare l'universale sapere: ed in vece di dare avvertito totale depravamento di gusto dopo che i primi parenti osarono, contra il divin comando, di staccare da quell'albero frutti, ponendo in luogo d'un dubbiosissimo consiglio male, e quello instabilmente esprimendo, dice *Possiamo noi a torte il essere quindi*, cioè, dappochè l'uomo scelse per questa ragione (per osare, intrare, gustare dei vietati frutti) malamente, appunto, fu tormentato: colla medesima frase cioè con cui dicono i Latini male scelerarsi della particella *quasi* al senso di per questa ragione, vedi il *Giorno* (2). *Mal a torte*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

43. *Gli altri*, la sopraddetta castiva corollante l'albero ec. *Sol* — *l'altro*, per combinato, composto di due, d'acqua e di fuoco (3).

44. *Si si conserva* ec. a questo modo, cioè col lasciare nella sua integrità l'universale sapere, per l'albero significante il conserva, inteso nel mondo, il nome d'ogni glorio, in forte, la cosa produttiva d'ogni giustizia, d'ogni giusto regolamento.

45. *Se volte al tronco* ec. e rivoltosi colla faccia a quel tronco, e qui nell'atto che l'aveva tenuto volte le spalle, lo prese con una rampa e trasse vicino alla vedova frasca. *Vedova* significa ramo frantumato, vedova frasca schioppo, che propriamente significherebbe ramo spogliato di frondi, appella per analogia tutto quell'albero.

46. *E quel di li ec.* O le particelle di lei denotano possessivo, quella divina disposizione cioè, già dal Poeta medesimo intesa, che la Papale cattedra fosse in Roma, e così se in vece detta fosse e quel carro, ed era destinato di sua pertinenza, a lei sarebbe legato; ovvero significar debbonsi cotale particelle identità di sostanza, come se altrimenti fosse detta e quel carro sarebbe legato a lei coi propri di lei rami.

47. *Si si.* Quando carca già la gravi luce ec. Escendo Ariete un segno del cosmico posteriore immediatamente al Perse, ed essendo la luce una specie di peso, Dante in vece di dire quando il Sole e in Ariete, ch'è di primavera, dice quando la gravi luce, del Sole, carca già, viene dal cielo; mirabilmente con quella che raggia, che riprende, dove alla oscura luce, cioè con la luce d'Ariete.

Ritornando al Venturi la similitudine di luce per i Perse, e procurandogli una dimostrazione più splendida e diversa,

(2) *Parad.* c. 1. (3) Vedi la nota al cant. pare, nel della presente cantata.

quella nobile costellazione; lasciando che di loro ritrovamento così la chiamassero que' poeti barboni, che nelle loro rime piaccion di valere dello stile, che del suo primario autore si appella barbona.

La capisco benissimo che al chiamatore nostro piacesse più lo storione che la lancia. Il Poeta però non volle scegliere di mettere in cielo pesci saputi, ma lucidi; tra' quali certamente, e de' principali, è la lancia, la quale veduta nell'acqua contra il Sole pare proprio di lucidissimo argento.

55. 56. 57. *Targide fiori*, significano loro genere — si rinnovella di suo color, l'aggiunto per l'attributo, metaforico, in vece di si rinnova de' suoi fiori e frondi — pria che il Sole ar. Giusta la poetica supposizione, che da il Sole fatto in un occhio da quattro corrieri, cavalli, e che ogni mattina per fare il suo giro li giunga, li compunga ed attacchi al occhio, viene di conseguenza, che in quella costellazione nella quale il Sole ha stanza, in quella i suoi corrieri giunga. In vece adunque di dire, pria che il Sole dalla stanza in Arctico passi da altra costellazione, dice: pria che il Sole giunga per suoi corrieri sotto altra stella. * *Gianua* (da *giannare*) ha il cod. Vat. Con altra stelle il cod. Chig. N. E.

58. 59. 60. *Non che di rose, e più va.* *Contruzione.* La pianta, che prima avea le rancore al sole dispendente d'ogni fiore e fronda, s'innova, aprendo, mettendo fuori, colore (per fiori, metaforico) men che di rose, e più che di cielo. Figurando Dante nell'appressarsi del misterioso pilone all'albero, e nel legare il corno, o sia la Pontificia catinella, ad esso, l'impiantamento della Chiesa di Gesù Cristo nell'universale Romano Impero, e riputandosi misticamente la Chiesa uscita dall'apertura fatta con lancia nel costato del morto Rodolfo (a), dei perciò il Poeta nel determinarne il colore a questi per cotai capioni dall'albero prodotti fiori aver appena norma da quel parlare attribuito a S. Bernardo (b) *Insperis heris aperiturus*, quia nec illa carvi roas, quarenda gem carbrada sù propter mixturam aquos (c); e dei voler dire, che il colore de' fiori prodotti da quell'albero fosse un roseo (il tinteggiamento del color roseo ne determinano bastantemente le parole non che di rose) meno vivace di quello della rose, e più vivace di quello che inchiasi all'interno nella viola massimale — *Rancore* per rosei detto pure da altri antichi Toscani vollo nel Vocab. della Cr. (d).

61. 62. *Io non lo brui ec.* *Contruzione.* L'io non, che quella gente, cercando l'albero (e) allor cantare (in vece di cantò, dicesi di non⁶³), io non lo brui mai, ed certamente quaggiù si canta. * *Nè* qui non si canta, il cod. Vat. e il Chig. N. E.

(a) Vell. tra gli stori S. Gio. Orient. Rom. 14. (b) D'altre più antiche parole Magellan, nota a S. Bernardo. (c) Lib. 2. de' Par. Bern. al cap. 42. (d) Alla voce Rose. (e) Voss. 16.

63. *Nè la voce s'effrui tanto quanto; nè temi, intendi sragliato, fino al fine del canto.*

64. al 68. A bene rappresentare come al dolce canto di quel Finto si addormentava, dice che sarebbegli necessario che sapesse ben rappresentare l'addormentarsi di Argo al cantare che fingesi Mercurio le avventure della misfa Siringa, e che da questa rappresentazione, come da esempio, prendesi'gli metodo per l'altra. La favola che viene qui supposta è, che Argo, il cost' occhio, posto fuori da Giasone alla guardia d' lo, acciò non se lo accostasse l'insanguinato Giove, e che Mercurio mandato da Giove a rapir lo, cantando ad Argo le avventure della misfa Siringa usata da Pan, lo addormentava, e l'uccideva (a) — occhi spietati, senza pietà, appella gli occhi d' Argo pel troppo diligentemente guardar lo, e non aver compassione all'amor di Giove. VALLERIANO — a cui più vegghiar, più degli altri uomini, intendi lo: più di quel che dovevano, chiamar altri — costui al core, perocchè, essendo pel suo più vegghiar eletto da Giasone alla custodia d' lo, vi perdi la vita.

Cap. 70. *Ma qual vuol sia ec. ellisi, il di cui pieno apparisce il Vellutello conir: non sia a far questo qualunque altro a veglia, che fanga ben l'assommar, ch' io per me non lo so fare — Però trascurava ec. peso perciò a dire di quando mi svegliai.*

71. *Ed an chiamar, ed una voce che gridò.*

72. al 76. *Quale a veder ec. Paragonando la sposa de' sacri cantici il diletto suo, inteso dalla comune degl' interpreti per Gesù Cristo, all' albero del melo: alius malus inter signa aliorum, sic dilectus meus ec. (b); allusivamente a costui paragonar col nome stesso di melo adombra qui Gesù Cristo anche il poeta nostro; e, l' allegoria continuando, appella fioriti ciò che di Gesù Cristo gettano qu' n terra i tre discepoli Pietro, Giovanni, e Giacomo, sella di lui trasfigurazione; e peso appella il moltissimo di più che del medesimo Gesù Cristo godono in cielo gli angeli, e gli altri beati. I quali però, non ostante le perpetue nozze che di esso posse fanno, dice giuocosi, bromosi, per essere quel cibo tale, che, come nel precedente canto avrò, assaiando di se, di se assotta (c). Pome per peso hanno i codici Vat. e Chic. N. E.*

77. al 81. *E ostante ancora alla ec. Nell'atto che i tre nominati discepoli godevano della trasfigurazione del Redentore, e degli appari con esso lui Moisé ed Elis, narra il Vangelo (d) che vedendo quello vuol hic au plura meae dilectus, quoniam audite, exilisco tutti e tre intonati per terra; e che poi al comando del medesimo Redentore surgite et audite stans, risalandosi, più non vedessero né il Redentore in quelle loci di*

(a) Genl. Mri. ciii. e segg. (b) Cap. 2. (c) Yern. viij. (d) Matth. 17.

velto e di vestimenti in cui palma vedevano, nè più con esso lui i due peccati. *Pleni adunque*, cioè instrutti ed abbattoni, ricevere il discorso i tre discepoli, alla parola; al comando del Redentore. *Dalla qual faron maggior rotti rotti*: ancora quelle espressioni che feci Gesù Cristo della morte figlia dell' Archimago, e del morto Lazzaro parlando, non esser questa parola, *sed dixerit* (a). *Lazarus autem noster dixerit*; vado ad e comae existeret eum (b): e però in vece di dir. dal comando di Gesù Cristo rotti, discepoli maggiori tramortiti, cioè vive morti, dico rotti maggiori scote — loro scuola, loro compagnia, perchè di noi ch' erano prima, ritornare volentieri questo, partiti che si furono Mosè ed Ella. *Dixerit*. — *conspicere* scote, mettersi, per congiato colore delle scote, della vita (c); quello cioè quel altro splendibilissimo colore per cui apparso nelle vestimenta di Gesù Cristo.

82. 83. 84. *Tornar lo intende del scote alla viglia* — *guarda più co. Matilde* — *scote me scote*. Dopo svegliato, e non ancor scotato da terra vider in piedi vicina Matilde, e però in dir. *scote me scote*.

85. 87. *Eal oia*: * *Qual oia il Com. Carr. N. E.* — *Scote la fronte scote*, *terramente dell' altro prodotta* (d) — *io me da sua radice*, imperocchè la radice dell' altro è radice anche della fronte.

88. *La compagnia*, delle 3 virtù teologali, e delle 4 cardinali.

89. *Gli altri*, quelli che figuravano i libri del vecchio, e nuovo Testamento, descritti nel canto xix — *dopo il grifo* nel canto xxi, *salgono al cielo con l' orno d'oro*. * *Dopo il grifo*, il cod. Vat. N. E.

90. *Con più dolce canzone*, e più profonda: cantando in un più scote, e di misteri più profondi di quello che tu puoi anzi udendo cantare ti adfermentati.

91. *Quella*, Beatrice — *ad oia intender ad oia chiaro*, mi aveva chiaro, proibita, l' attenzione ad ogni altra cosa, obliandola tutta a se.

92. *Prima vera*, cioè prima, dei volere appellata quella del terrestre Paradiso in confronto della città fabbricata e guasta per lo peccato di Adamo, e non alta per se stessa che a produrre spina al tributo (e). Al medesimo senso di *genitivo*, adoprai l' aggettivo vero partendomi d' oro d' argento co. E dice Dante cominciando colui genitivo appoggio di Beatrice intesa per la teologia cristiana, accennare il falso appoggio d' ogni altra teologia dalla cristiana discorde.

93. *Placere*, per carro, dal Latino *placarium*.

94. *Che lepar vidi alla inferre fora* (alla per dalla) (f), che vidi dal grifo lasciar lepar alla all' altro (g).

(a) Matth. 9. (b) Joan. 12. (c) Scote per scote ad imitazione del *Scot* e del *Lazio* adoprai Dante anche nell. *scote*. 90. e *Per*. *scote* 209.

(d) *Vita*. 89. (e) *Com. R.* (f) *Parad.* 1. 12. (g) *Vita*. 81.

99. Claudio qui per condurre, o curare.

98. 99. *Le sette virtù*, le tre virtù teologali, e le quattro cardinali — con *que' suoi* in senso: intendo che ciascuna delle sette virtù si tiene in mano uno de' sette candelabri detti nel canto xxix. 43. e segg. — che son *simboli d'equilibrato e d'equo*, e due vanti più gagliardi, per tutti i vanti: e significando que' sette candelabri, con *il detto* (98), i sette doni dello Spirito Santo, egli è certo che sono segni di ogni vanto.

100. *Qui sarai tu poco tempo silvano*, Richiama il luogo verso che qui regna in quest'altro mondo; e che, come *selva* e *foresta* significano lo stesso, così lo stesso significa qui *selvano* che *forestiero*, *avventuriero*. E lo spiegano, a mio parere, quelli intendono che qui significa precisamente questa *selva*, e che *selvano* significa abitare in questa *selva* (F). Imperocchè non era Dante allora per passare da quella selva al Paradiso, ed era costretto *senza fine*, ma per fermarvisi al mondo. Ed così questa è la risposta per cui vuole Beatrice che osservi Dante questa era per rappresentargli.

101. 102. *E sarai poco no*. Credo che, intendendo qui Dante la casa dell'Apostolo scrivente a quei il *filio* *non erat exspectat et advenire, sed cito cives martirum* (?), dopo di averci fatto dire da Beatrice che sarebbe in qualità di *forestiero*, di ospite, stato lì poco tempo, faccia apporre a *selva* *senza fine* che se, parlare allegorico significando lo stesso che se alquanto delle *selve* e *selvi* *selva* *senza fine* giustamente chiamata di quella città, di cui Cristo è *capofila*, cioè del Paradiso. E' certo Roma la capitale delle Chiese di Gesù Cristo può e dee giustificare la per costui figura scelta, Roma più ch'altre città, e il che per *condotto* del Latino non dee parer più strano che i *segni* di *cielo* e *terre* per dal medesimo preso.

103. 104. *A piedi de' suoi consanguinei* vale soggetto a' di lei consanguinei. De' suoi l'edizione della Gr. e la seguita — *affini* per *carichi*.

110. 111. *Passo, il saliente* — di questa *cade*, il salto *condotta*, dalla quale la *suprignenza* e *ristretta* *materna* *salute* non può quando si *condotta*, aprirsi *senza* se non con grande *impeto* e *fiaccola* — *quando piove* *no*. Non pare qui luogo né il poter quando *piove* tra due *virgole*, come tutte le *medie* *edificazioni* fanno; né l'intendere, che il verbo *piove*, sia *rotto* dal *saliente*, ed equivale a *cade*, e da *supra* del *Parco* che *circoscrive* i *salienti* con tanto maggiore *velocità*, quanto da più alto luogo *discedono*, come se *discedano* *retrocedano* da *lento* e il *Velocità*. Che i *salienti* da più alto luogo *cadono* con maggiore *velocità*, né l'esperienza ce lo dimostra, né *verun* *filosofo* lo *insegna*. Anzi dicendo Dante stesso del *saliente*

(9) *Passo*, non *lo*. (10) *Vedi* tra gli *stati* di *Sapi* *stato* nel *Ven.* della *Gr.* alla *vare* *stato* *h.* 1. e il *Veneto*. (11) *Epist.* 1. 19.

Che face di suo natura in giù s'atterra (a)
mostrasi piuttosto come s'aria d'aria che, come il naso pre-
tato all'aria allenta il moto, così il fulmine &c. debba scendere
da l'inghià.

Tolgo io adunque la virgola dopo *piève*, e congiungo con
verbo al parlar che segue, che se accorda Dante l'opinione
non appreso da antica filosofia, che non caghiava fulmini se
non quando vengono innalzate le nubi fino al più alto e da
non più rimoto confine dell'aria, vicino cioè alla creata sfera
del fuoco; tal che percuote di suo fuoco nelle nubi d'um-
idità ed umidissimi (b); e che l'effluvio passando per la co-
gnite, le pioggia per le nubi (c) (d) (e) (f) (g) (h) (i) (j) (k) (l) (m) (n) (o) (p) (q) (r) (s) (t) (u) (v) (w) (x) (y) (z) (aa) (ab) (ac) (ad) (ae) (af) (ag) (ah) (ai) (aj) (ak) (al) (am) (an) (ao) (ap) (aq) (ar) (as) (at) (au) (av) (aw) (ax) (ay) (az) (ba) (bb) (bc) (bd) (be) (bf) (bg) (bh) (bi) (bj) (bk) (bl) (bm) (bn) (bo) (bp) (bq) (br) (bs) (bt) (bu) (bv) (bw) (bx) (by) (bz) (ca) (cb) (cc) (cd) (ce) (cf) (cg) (ch) (ci) (cj) (ck) (cl) (cm) (cn) (co) (cp) (cq) (cr) (cs) (ct) (cu) (cv) (cw) (cx) (cy) (cz) (da) (db) (dc) (dd) (de) (df) (dg) (dh) (di) (dj) (dk) (dl) (dm) (dn) (do) (dp) (dq) (dr) (ds) (dt) (du) (dv) (dw) (dx) (dy) (dz) (ea) (eb) (ec) (ed) (ee) (ef) (eg) (eh) (ei) (ej) (ek) (el) (em) (en) (eo) (ep) (eq) (er) (es) (et) (eu) (ev) (ew) (ex) (ey) (ez) (fa) (fb) (fc) (fd) (fe) (ff) (fg) (fh) (fi) (fj) (fk) (fl) (fm) (fn) (fo) (fp) (fq) (fr) (fs) (ft) (fu) (fv) (fw) (fx) (fy) (fz) (ga) (gb) (gc) (gd) (ge) (gf) (gg) (gh) (gi) (gj) (gk) (gl) (gm) (gn) (go) (gp) (gq) (gr) (gs) (gt) (gu) (gv) (gw) (gx) (gy) (gz) (ha) (hb) (hc) (hd) (he) (hf) (hg) (hh) (hi) (hj) (hk) (hl) (hm) (hn) (ho) (hp) (hq) (hr) (hs) (ht) (hu) (hv) (hw) (hx) (hy) (hz) (ia) (ib) (ic) (id) (ie) (if) (ig) (ih) (ii) (ij) (ik) (il) (im) (in) (io) (ip) (iq) (ir) (is) (it) (iu) (iv) (iw) (ix) (iy) (iz) (ja) (jb) (jc) (jd) (je) (jf) (jg) (jh) (ji) (jj) (jk) (jl) (jm) (jn) (jo) (jp) (jq) (jr) (js) (jt) (ju) (jv) (jw) (jx) (jy) (jz) (ka) (kb) (kc) (kd) (ke) (kf) (kg) (kh) (ki) (kj) (kk) (kl) (km) (kn) (ko) (kp) (kq) (kr) (ks) (kt) (ku) (kv) (kw) (kx) (ky) (kz) (la) (lb) (lc) (ld) (le) (lf) (lg) (lh) (li) (lj) (lk) (ll) (lm) (ln) (lo) (lp) (lq) (lr) (ls) (lt) (lu) (lv) (lw) (lx) (ly) (lz) (ma) (mb) (mc) (md) (me) (mf) (mg) (mh) (mi) (mj) (mk) (ml) (mm) (mn) (mo) (mp) (mq) (mr) (ms) (mt) (mu) (mv) (mw) (mx) (my) (mz) (na) (nb) (nc) (nd) (ne) (nf) (ng) (nh) (ni) (nj) (nk) (nl) (nm) (nn) (no) (np) (nq) (nr) (ns) (nt) (nu) (nv) (nw) (nx) (ny) (nz) (oa) (ob) (oc) (od) (oe) (of) (og) (oh) (oi) (oj) (ok) (ol) (om) (on) (oo) (op) (oq) (or) (os) (ot) (ou) (ov) (ow) (ox) (oy) (oz) (pa) (pb) (pc) (pd) (pe) (pf) (pg) (ph) (pi) (pj) (pk) (pl) (pm) (pn) (po) (pp) (pq) (pr) (ps) (pt) (pu) (pv) (pw) (px) (py) (pz) (qa) (qb) (qc) (qd) (qe) (qf) (qg) (qh) (qi) (qj) (qk) (ql) (qm) (qn) (qo) (qp) (qq) (qr) (qs) (qt) (qu) (qv) (qw) (qx) (qy) (qz) (ra) (rb) (rc) (rd) (re) (rf) (rg) (rh) (ri) (rj) (rk) (rl) (rm) (rn) (ro) (rp) (rq) (rr) (rs) (rt) (ru) (rv) (rw) (rx) (ry) (rz) (sa) (sb) (sc) (sd) (se) (sf) (sg) (sh) (si) (sj) (sk) (sl) (sm) (sn) (so) (sp) (sq) (sr) (ss) (st) (su) (sv) (sw) (sx) (sy) (sz) (ta) (tb) (tc) (td) (te) (tf) (tg) (th) (ti) (tj) (tk) (tl) (tm) (tn) (to) (tp) (tq) (tr) (ts) (tt) (tu) (tv) (tw) (tx) (ty) (tz) (ua) (ub) (uc) (ud) (ue) (uf) (ug) (uh) (ui) (uj) (uk) (ul) (um) (un) (uo) (up) (uq) (ur) (us) (ut) (uu) (uv) (uw) (ux) (uy) (uz) (va) (vb) (vc) (vd) (ve) (vf) (vg) (vh) (vi) (vj) (vk) (vl) (vm) (vn) (vo) (vp) (vq) (vr) (vs) (vt) (vu) (vv) (vw) (vx) (vy) (vz) (wa) (wb) (wc) (wd) (we) (wf) (wg) (wh) (wi) (wj) (wk) (wl) (wm) (wn) (wo) (wp) (wq) (wr) (ws) (wt) (wu) (wv) (ww) (wx) (wy) (wz) (xa) (xb) (xc) (xd) (xe) (xf) (xg) (xh) (xi) (xj) (xk) (xl) (xm) (xn) (xo) (xp) (xq) (xr) (xs) (xt) (xu) (xv) (xw) (xx) (xy) (xz) (ya) (yb) (yc) (yd) (ye) (yf) (yg) (yh) (yi) (yj) (yk) (yl) (ym) (yn) (yo) (yp) (yq) (yr) (ys) (yt) (yu) (yv) (yw) (yx) (yy) (yz) (za) (zb) (zc) (zd) (ze) (zf) (zg) (zh) (zi) (zj) (zk) (zl) (zm) (zn) (zo) (zp) (zq) (zr) (zs) (zt) (zu) (zv) (zw) (zx) (zy) (zz) (aa) (ab) (ac) (ad) (ae) (af) (ag) (ah) (ai) (aj) (ak) (al) (am) (an) (ao) (ap) (aq) (ar) (as) (at) (au) (av) (aw) (ax) (ay) (az) (ba) (bb) (bc) (bd) (be) (bf) (bg) (bh) (bi) (bj) (bk) (bl) (bm) (bn) (bo) (bp) (bq) (br) (bs) (bt) (bu) (bv) (bw) (bx) (by) (bz) (ca) (cb) (cc) (cd) (ce) (cf) (cg) (ch) (ci) (cj) (ck) (cl) (cm) (cn) (co) (cp) (cq) (cr) (cs) (ct) (cu) (cv) (cw) (cx) (cy) (cz) (da) (db) (dc) (dd) (de) (df) (dg) (dh) (di) (dj) (dk) (dl) (dm) (dn) (do) (dp) (dq) (dr) (ds) (dt) (du) (dv) (dw) (dx) (dy) (dz) (ea) (eb) (ec) (ed) (ee) (ef) (eg) (eh) (ei) (ej) (ek) (el) (em) (en) (eo) (ep) (eq) (er) (es) (et) (eu) (ev) (ew) (ex) (ey) (ez) (fa) (fb) (fc) (fd) (fe) (ff) (fg) (fh) (fi) (fj) (fk) (fl) (fm) (fn) (fo) (fp) (fq) (fr) (fs) (ft) (fu) (fv) (fw) (fx) (fy) (fz) (ga) (gb) (gc) (gd) (ge) (gf) (gg) (gh) (gi) (gj) (gk) (gl) (gm) (gn) (go) (gp) (gq) (gr) (gs) (gt) (gu) (gv) (gw) (gx) (gy) (gz) (ha) (hb) (hc) (hd) (he) (hf) (hg) (hh) (hi) (hj) (hk) (hl) (hm) (hn) (ho) (hp) (hq) (hr) (hs) (ht) (hu) (hv) (hw) (hx) (hy) (hz) (ia) (ib) (ic) (id) (ie) (if) (ig) (ih) (ii) (ij) (ik) (il) (im) (in) (io) (ip) (iq) (ir) (is) (it) (iu) (iv) (iw) (ix) (iy) (iz) (ja) (jb) (jc) (jd) (je) (jf) (jg) (jh) (ji) (jj) (jk) (jl) (jm) (jn) (jo) (jp) (jq) (jr) (js) (jt) (ju) (jv) (jw) (jx) (jy) (jz) (ka) (kb) (kc) (kd) (ke) (kf) (kg) (kh) (ki) (kj) (kk) (kl) (km) (kn) (ko) (kp) (kq) (kr) (ks) (kt) (ku) (kv) (kw) (kx) (ky) (kz) (la) (lb) (lc) (ld) (le) (lf) (lg) (lh) (li) (lj) (lk) (ll) (lm) (ln) (lo) (lp) (lq) (lr) (ls) (lt) (lu) (lv) (lw) (lx) (ly) (lz) (ma) (mb) (mc) (md) (me) (mf) (mg) (mh) (mi) (mj) (mk) (ml) (mm) (mn) (mo) (mp) (mq) (mr) (ms) (mt) (mu) (mv) (mw) (mx) (my) (mz) (na) (nb) (nc) (nd) (ne) (nf) (ng) (nh) (ni) (nj) (nk) (nl) (nm) (nn) (no) (np) (nq) (nr) (ns) (nt) (nu) (nv) (nw) (nx) (ny) (nz) (oa) (ob) (oc) (od) (oe) (of) (og) (oh) (oi) (oj) (ok) (ol) (om) (on) (oo) (op) (oq) (or) (os) (ot) (ou) (ov) (ow) (ox) (oy) (oz) (pa) (pb) (pc) (pd) (pe) (pf) (pg) (ph) (pi) (pj) (pk) (pl) (pm) (pn) (po) (pp) (pq) (pr) (ps) (pt) (pu) (pv) (pw) (px) (py) (pz) (qa) (qb) (qc) (qd) (qe) (qf) (qg) (qh) (qi) (qj) (qk) (ql) (qm) (qn) (qo) (qp) (qq) (qr) (qs) (qt) (qu) (qv) (qw) (qx) (qy) (qz) (ra) (rb) (rc) (rd) (re) (rf) (rg) (rh) (ri) (rj) (rk) (rl) (rm) (rn) (ro) (rp) (rq) (rr) (rs) (rt) (ru) (rv) (rw) (rx) (ry) (rz) (sa) (sb) (sc) (sd) (se) (sf) (sg) (sh) (si) (sj) (sk) (sl) (sm) (sn) (so) (sp) (sq) (sr) (ss) (st) (su) (sv) (sw) (sx) (sy) (sz) (ta) (tb) (tc) (td) (te) (tf) (tg) (th) (ti) (tj) (tk) (tl) (tm) (tn) (to) (tp) (tq) (tr) (ts) (tt) (tu) (tv) (tw) (tx) (ty) (tz) (ua) (ub) (uc) (ud) (ue) (uf) (ug) (uh) (ui) (uj) (uk) (ul) (um) (un) (uo) (up) (uq) (ur) (us) (ut) (uu) (uv) (uw) (ux) (uy) (uz) (va) (vb) (vc) (vd) (ve) (vf) (vg) (vh) (vi) (vj) (vk) (vl) (vm) (vn) (vo) (vp) (vq) (vr) (vs) (vt) (vu) (vv) (vw) (vx) (vy) (vz) (wa) (wb) (wc) (wd) (we) (wf) (wg) (wh) (wi) (wj) (wk) (wl) (wm) (wn) (wo) (wp) (wq) (wr) (ws) (wt) (wu) (wv) (ww) (wx) (wy) (wz) (xa) (xb) (xc) (xd) (xe) (xf) (xg) (xh) (xi) (xj) (xk) (xl) (xm) (xn) (xo) (xp) (xq) (xr) (xs) (xt) (xu) (xv) (xw) (xx) (xy) (xz) (ya) (yb) (yc) (yd) (ye) (yf) (yg) (yh) (yi) (yj) (yk) (yl) (ym) (yn) (yo) (yp) (yq) (yr) (ys) (yt) (yu) (yv) (yw) (yx) (yy) (yz) (za) (zb) (zc) (zd) (ze) (zf) (zg) (zh) (zi) (zj) (zk) (zl) (zm) (zn) (zo) (zp) (zq) (zr) (zs) (zt) (zu) (zv) (zw) (zx) (zy) (zz)

La quarta et alia infine anche perche

Con le sette Giove, con il rapore

Dal gel ristretto da se l'acqua scaccia (c).

* *Che più va remoto, in voce di è remoto*, leggono nel v.
112. i. Cod. Vat. Chig. Antald. e Cod. N. E.

112. 113. 114. *Con le vili color l'acqua di Giove*, Faghi-
la, insegna del Romano impero, supposta dal Poeta stante
nella cima di quell'albero significante esso impero (d) — *Per
l'arbor già, già pel detto albero*, che al legarsi del carro del
grifone receduto, produceva innumerate fiori e frondi (e) di
cristalline virtù. * *Dell'alber già*, il cod. Antald. N. E. — *rom-
pendo della scorsa, non che de' fiori ec.* col rostro e cogli
artigli ferocemente lacerando, non solo partorisce de' nuovi fiori
e frondi, ma calando dello stesso tronco, intende le persecu-
zioni fatte da' Romani principi alla cristiana religione, col den-
negliarne, non solo il novello ornamento che per essa veniva
l'impero arricchendo, ma anche l'impero stesso, pe' l'distrug-
gimento e accorciamento de' sudditi.

115. *E finto il carro ec.* ed usò ferocemente anche nella
Cattedra apostolica (f).

116. 117. *Quel sì prego ec.* Il perchè essa barcollò a guisa
di nave in fortuna, la baracca, vinta, spenta, dall'onde
or da pioggia, or da orsa, ora da mano destra, ed ora da
mano sinistra. Orsa propriamente (chiusa il Venturi nella co-
mune dell'interprete) è la corda, che si lega ad un del capi

(a) Fendi vna sp. (b) Veggasi Aristotele nel secondo delle Meteor-
re, e il commento del di S. Tommaso; e veggasi pure Seneca nel 1. delle
questioni naturali cap. 24. (c) L'ib. n. cap. 13. (d) Velli ciò ch'è detto
al vers. 116. (e) Velli di sopra n. 114. e segg. (f) Velli ciò ch'è detto Fag-
li, n. 117.

(g) Velli ciò ch'è detto Fag- li, n. 117 in quella nota.

dell' arcuata alla parte sinistra del navilio; e poggia è la coda, che si lega all' altra capo alla destra. * *Qual' uola*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

118. 119. 120. Nella casa del trionfal virolo, nella casa del trionfale carro. *Fucolo*, dal Latino *trionfandum*, per carro, detto anche in presa da altri antichi Italiani scrittori vedilo nel Vocab. della Cr. — una volpe, che d' ogni parte hanno ec. l' emula intesa nell' Apostolica cattedra, al dire dello stesso Dante, per Papa Anastasio (c). Giudiciosamente visto il Poeta la creata di volpe, *Fuolpe* (dice S. Agostino) *insidiat*, *martinetque haereticos fraudulenter assequitur*. . . *Una volpe significatur in Cantibus carituarum, ubi dicitur: capite molis vulpes parvulus* (f); e giudiciosamente qui d' ogni parte hanno digiuno, ed in appresso sopra affatto e spolpata la dipinge; perchè di rei parvoli paschiata; e d' inique mordace brama, non che andar molto distante dalla lupa figurante l' arcuata, che di tutte brame somiglia curra con la sua ingrezzosa (g).

121. 122. 123. Ma riprendendo lei ec. ma la mia Beatrice, la teologia, disprezzandola e rinfacciandole i di lei abbondanti errori, la fece tanto velocemente fuggire, quant' non per l' estrema sua ingrezzosa potè. *Fata per fuga* (d) *ausili*: ma sono troppo gli esempi di cotai voci adoperate anche da' prosatori. Vedi il Vocab. della Cr.

124. 125. 126. Porcio per indi ec. vidi l' agaglia, l' aquila, dello stesso alto luogo, *uol* tra prima discesa, nuovamente nell' arco, nella casa, del carro, e lascia quella coperta di noi piume. Intrada le ricchezze e gli agi donati dagli Imperatori Romani alla sede apostolica. *Cotah ap*, con appellazione di piume, espresse anche il Petrarca:

Quà non furte trahita in piume al vento (e).

* Il Cod. Cas. legge, come altre volte, *apula* in luogo di *agaglia*. N. E.

127. *E qual voce di suor ec.* cioè voce accompagnata da gemiti e da sospiri, fierele, e lamentevole, quale dice del cuore di chi addolorato rammentasi. *Venerai*.

128. *E cotah*, intendi voce.

129. *Navicella* fa appellata l' arco o sia casa del carro, non solo per la non affatto deserta navità, ma per essere cotai cosa apostolica stata simboleggiata dalla navicella di S. Pietro, da cui perciò chiamano alcuni diversi intendere venuto cotale lamento. — *con' mal*, spocope in grazia del metro, in vece di *non mal*.

130. 131. 132. *Che le terra s' aprisse*, appartiene ad indicare, che veniva quel drago dall' inferno — *Che per le carro in la coda fissa*. *Finqui* ai draghi in fondo della coda come

(a) Inf. 22. E. Vedi però quella nota di Natal. Homodori. (b) In *Prod.* 40. (c) Inf. 1. 40. e segg. (d) Nella nota al canto 100. del *Parad.* 1. 129.

(e) *Prod.* 2. 100. 101.

una lancia: e questa è che intanto Dante fissasse il drago nel fondo della cassa del trionfale carro a trarne parte di esso e lasciarlo libero.

133. 134. 135. *L'ago della vampa*, il periglioso — *trasse dal fondo*, vale quanto dirò aver una porzione del fondo; e può proseguendo dire quel che rimane, cioè il rimanente del fondo. * *Trasse dal carro*, il cod. Clug. N. E. — *vago vago*, qui è la allegria e baldanzosa del fatto colpo.

Per questo drago e per questa forma al carro dal drago lotta intesa dagli espositori massimamente Manetto, e lo innestare ch' egli fece di quei popoli della Chiesa. Per molti capi però vendersi esplicitamente ostile da ripetarsi. Primariamente perchè il carro simboleggia la Sede apostolica, e non la Chiesa: allusivo troppo evidentemente adombrabile di fatto il trasporto, che successore, della sola Sede apostolica in Avignone, e non più della Chiesa, col flagello del gigante allontano dal sicuro il trionfale carro (a). Poi per quello che il Poeta stesso spiega a dire, che il rimanente di quel fondo tutto si ricopre dell'aquilina piuma: dal che abbastanza rimane dichiarato, che non aveva quel fondo altro fine, che il ricevere i fattori del drago, il quale però se fosse stato sparito dalle grida di Manetto, troppi altri fini avrebbe dovuto aver compagni, fatti di cost'altre più antiche e tuttora duranti eresia, e specialmente della Marichia, ed Ariana. Poi finalmente per quell'altro, che pure il Poeta dichiara, che il drago tirasse il fondo al carro prima che questa dell'aquilina offerta piuma si ricopresse. Imperocchè non solo non fu Manetto prima che soffocasse l'Apostolica Sede le offerte di Costantino, inteso per la dominatrice aquila (b), ma fu tre secoli dopo.

Io per me adunque direi piuttosto, che il drago fosse il maligno serpente, che in quel Paradiso medesimo tentò Eva; il quale con l'atto di disonciare il fondo all'arca del carro, dopo appena ricoperta dell'aquilina piuma, indegnamente insinuata nel sacerdotio quella stessa; che anche Infer. tom. 112, è soggiubilissimamente disse in conseguenza della Costantiniana dominazione, insinuata inespugnabile fonte delle ricchezze: che però appella non Dante aveva *fine capo* (c), cioè a dire gloriata, e conseguentemente inespugnabile.

A questo modo si rende chiaro perchè appena fattosi dal maligno serpente quel periglio, subito accennare e si ricopre il carro fin su la ruota e su l'innesto, della prima offerta.

136. il r. 14. *Quel che rimane*, la porzione di fondo rimasta — *cassa di granaglie vivace terra*: volentieri vestita di granaglie su terreno fertile, se l'agricoltore lo perde d'occhio — *fiore* non intendiamo campo già con intenzione di provvedere alle nostre suppellettili delle chiese, ed all'indigenza dei poverelli. * I Cod. Clug. Vat. Antold. e Clug., come altri molti testi veduti

(a) Voss. 136. e 137. (b) Inf. tom. 112. (c) Parag. 11. 12.

dei Signori Accademici leggono *intervenire* anzi invece di *intervenire* *casita*. N. E. — se tanto che più tiene un *aspirar* o. Non ci tenendo un *aspirar* aperto la bocca che un momento di tempo, viene conseguentemente con tale espressione a darsi il medesimo che se detto avere di meno di un momento.

132. — *Idem* *fac* *inter* *ea*. Non si può assolutamente, né si deve a questo delle teste e di cui come altro significato attribuire se non se il medesimo, che viene loro attribuito nel canto xxi, dell'Infer. vera. sup. e segg. cioè dei sette sacramenti, e degli ecclesiastici divini. Solo che qui si fanno questi deporsi come a guardia e difesa delle arcaiche prime: interpretasi che a questo con espressione più chiara rimbrotta allora Dante dando

1. **What is the purpose of the study?**
 2. **What are the research objectives?**
 3. **What is the research methodology?**
 4. **What are the results of the study?**
 5. **What are the conclusions of the study?**
 6. **What are the limitations of the study?**
 7. **What are the implications of the study?**
 8. **What are the future research directions?**
 9. **What are the contributions of the study?**
 10. **What are the key findings of the study?**
 11. **What are the main results of the study?**
 12. **What are the primary outcomes of the study?**
 13. **What are the secondary outcomes of the study?**
 14. **What are the tertiary outcomes of the study?**
 15. **What are the quaternary outcomes of the study?**
 16. **What are the quinary outcomes of the study?**
 17. **What are the senary outcomes of the study?**
 18. **What are the septenary outcomes of the study?**
 19. **What are the octenary outcomes of the study?**
 20. **What are the nonary outcomes of the study?**
 21. **What are the decenary outcomes of the study?**
 22. **What are the undecenary outcomes of the study?**
 23. **What are the duodecenary outcomes of the study?**
 24. **What are the tredecenary outcomes of the study?**
 25. **What are the quattuordecenary outcomes of the study?**
 26. **What are the quindecenary outcomes of the study?**
 27. **What are the sexdecenary outcomes of the study?**
 28. **What are the septendecenary outcomes of the study?**
 29. **What are the octodecenary outcomes of the study?**
 30. **What are the nonodecenary outcomes of the study?**
 31. **What are the vigintenary outcomes of the study?**
 32. **What are the unvigintenary outcomes of the study?**
 33. **What are the bivigintenary outcomes of the study?**
 34. **What are the trivigintenary outcomes of the study?**
 35. **What are the quadvigintenary outcomes of the study?**
 36. **What are the quinvigintenary outcomes of the study?**
 37. **What are the sexvigintenary outcomes of the study?**
 38. **What are the septenvigintenary outcomes of the study?**
 39. **What are the octovigintenary outcomes of the study?**
 40. **What are the nonavigintenary outcomes of the study?**
 41. **What are the vigintigintenary outcomes of the study?**
 42. **What are the unvigintigintenary outcomes of the study?**
 43. **What are the bivigintigintenary outcomes of the study?**
 44. **What are the trivigintigintenary outcomes of the study?**
 45. **What are the quadvigintigintenary outcomes of the study?**
 46. **What are the quinvigintigintenary outcomes of the study?**
 47. **What are the sexvigintigintenary outcomes of the study?**
 48. **What are the septenvigintigintenary outcomes of the study?**
 49. **What are the octovigintigintenary outcomes of the study?**
 50. **What are the nonavigintigintenary outcomes of the study?**
 51. **What are the vigintigintigintenary outcomes of the study?**
 52. **What are the unvigintigintigintenary outcomes of the study?**
 53. **What are the bivigintigintigintenary outcomes of the study?**
 54. **What are the trivigintigintigintenary outcomes of the study?**
 55. **What are the quadvigintigintigintenary outcomes of the study?**
 56. **What are the quinvigintigintigintenary outcomes of the study?**
 57. **What are the sexvigintigintigintenary outcomes of the study?**
 58. **What are the septenvigintigintigintenary outcomes of the study?**
 59. **What are the octovigintigintigintenary outcomes of the study?**
 60. **What are the nonavigintigintigintenary outcomes of the study?**
 61. **What are the vigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 62. **What are the unvigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 63. **What are the bivigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 64. **What are the trivigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 65. **What are the quadvigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 66. **What are the quinvigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 67. **What are the sexvigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 68. **What are the septenvigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 69. **What are the octovigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 70. **What are the nonavigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 71. **What are the vigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 72. **What are the unvigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 73. **What are the bivigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 74. **What are the trivigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 75. **What are the quadvigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 76. **What are the quinvigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 77. **What are the sexvigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 78. **What are the septenvigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 79. **What are the octovigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 80. **What are the nonavigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 81. **What are the vigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 82. **What are the unvigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 83. **What are the bivigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 84. **What are the trivigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 85. **What are the quadvigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 86. **What are the quinvigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 87. **What are the sexvigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 88. **What are the septenvigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 89. **What are the octovigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 90. **What are the nonavigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 91. **What are the vigintigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 92. **What are the unvigintigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 93. **What are the bivigintigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 94. **What are the trivigintigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 95. **What are the quadvigintigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 96. **What are the quinvigintigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 97. **What are the sexvigintigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 98. **What are the septenvigintigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 99. **What are the octovigintigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**
 100. **What are the nonavigintigintigintigintigintigintigintenary outcomes of the study?**

How do we fit the formulae of good, or great?

For years, she's been reading a column called "Go."

Né si deve cercare sfregando la caviglia perché piaga. Basterà un 7 tirare tre volte e liberamente, e disporre le altre quattro teste con un bel colpo sopra ciascuna ai quattro corvi, e un angolo della quadrata area del corso, se non dall'uscire questa la sinistra migliore, che con un bel numero di teste e di corse restino ottantatré.

La maggior parte degli espositori ne fece qui senza molto peccato, chiedendo che per le sette tinte significassero i sette peccati capitali: e buon per Dante che non si mancò un rispetto decennario numero d'obbedienza loro, come chiamasi l'«*Itinerario de' peccati capitali*», che, credo, avrebbero queste ancora inteso in luogo delle dieci corse. Senza ragione però fanno esser Dante in questo discorso da quell'altre accennato luogo, dove le sette tinte e dieci corse non possono, anche per parere de' modernisti, che contrari espositori, essere prop. che in nome se fanno: e discorde calando da quelli altri paesi, dove a la Chiesa aveva sempre appella (2), e la Papale dignità, quantunque se riprenda qualche individuo corruttore, professa di rispettare il sacramento (3). * Forse per aver del Colligato di Con. Caxt. legge nel v. 1.º ff. *Alto le tre* in luogo di quattro. Al v. 1.º ff. poi legge col codici Chig. e Astals. simile oscurato visto non non far, non in vista ec., cosa di poichissimo momento. N. E.

Oh, dice l'Intellettuale, qui si parla della classe differenziata a dispetto dell'uguaglianza.

Minorena si (risponde io) e la Chiesa o la Pontificia cattolica, ma non al primo segno di portarne la traversa i sette potenti capitali, che Dante (ripeto il già altrove detto e provato) *col* ora abbilano bene, ma cattolico.

Il Papaello vuole per le sette feste usare i sette Cardinali

(4) Fung., *sens.*, var. *caryo*. (5) Fung., *sens.* var. *Pur.* var. gl. (6) Ind.
nig. var. (7) York In coll. of York, var. d. H. Ind. n. Ind. c. 40.

elettori del Papa: tre Vescovi su 7 fossero biscegni, in significato della croce, e quattro non Vescovi agli angoli, e questi con un sol corno. Ma quando i Cardinali erano in questo solo numero, prese tutti discepoli, ed ad essi apparteneva la elezione del Papa. Vedi Gasconio, e quanti suoi prima e dopo di lui sono scritto della dignità cardinalia.

156. 156. Una puttana sciolta; simbolo della prostituzione della papale dignità ai secolari monuchi; che il ghibellino nostro poeta intende esser fatta da Bonifazio VIII massimamente, e da Clemente V. — " N'apparee, il cod. Ant. N. E. — con le rime so. descritte miserabilmente (chiusa il Dandello) gli atti e gesti della meretrice, che ora in quel, ed ora in là rivolge gli occhi lascivi, per quel addeare gli amanti, e trarli alle sue voglie; come faceva Papa Bonifazio co' principi del mondo contra Filippo il Bello Re di Francia, inteso per il gigante, il quale pensa gli era amico: onde dice che si baciarono insieme; ma tanto che Filippo s'accorse, che il Papa tritava la predica di altri potenti suoi nemici (il che dimostra per aver rivolto gli occhi nel Poeta, il quale era imperiale) lo sfregiò del capo si piedi facendolo prender in Alapa, or' egli tanto del dolore finì gli anni suoi — come perchè non si fece solto, (N per GB) (a) come a fine che nessuno glielo involasse: — d'ira crude, crudelmente ireto.

158. al 160. Il mostro, il carro reso pe' detti accennati mostro — e tirato per la selva tanta che en. e tirato per la selva, in cui eravamo, tanto lontano, che fecero essere la interposizione della stessa selva acudo, riparo, sotanto, alla puttana, ed alla nuova belva, tale, e veder la puttana, e l' nuovo mostro del carro. " Che l' nel mi fece acudo, il cod. Chig. e Ant. E l' illustra pensando di quest'ultimo aggiunga: così hanno i cod. a, b, c, e l' edizione del 1477. Le parole di vista quando il sole mi fece ombra della selva. N. E. Accenna così in aria predica il fatto, che già quando scriveva era successo, dall' affar di Filippo il Bello in Francia il Papa e la papale selva nel 1303.

Non tralascio per ultimo di rinnovare alla memoria de' lettori questa dizione (B) in discolpa del Poeta avvisi, che col variare de' secoli varia l'usanza de' vocaboli, e che quelli che a' tempi nostri sono i più licenziosi, poterono un tempo essere i più castigati. I Latini termini, che sono a di nostri d' costume i più coperti, per verilissima che ne' tempi più vicini al comune Latino parlare dovevano essere i più intesi.

(a) Gio. Parla. lib. 1. (b) Jan. 16.

PURGATORIO

—

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Pervenuta Dante con Matelda al fiume Eunoe, gusta delle sue acque, la cui dolcezza, per la breccia dello spazio che gli resta al compiere di questa seconda cantata, dice di non poter esprimere.

- 1 **D**ante, rimirando gente, alternando :
De tre ce quattro, dolor salmodia
Le donne incominciava ingruando.
4 E Beatrice separata e pia
Quella ascoltava sì fatta, che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
7 Ma, poichè l'altre vergini dier loco
A lei di dir, levata ritta in piè,
Rispose, colorata come fuoco :
10 *Medicame, et non valerò io ;*
Ei divenne ; sorelle mie dilette,
Medicame, et non valerò io.
13 Poi le si mise innanzi tutto e nullo ;
E dopo se, solo accennando, mosse
Me ; e la donna, a' l'ovio che risolse.
16 Così sen giò ; e non credo che fosse
Lo destino suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi mi percosse ;
19 E, con tranquillo aspetto : non più tosto,
Ma disse, tanto che, s'io poteo loco,
Ad ascoltarla tu s'ir ben disposto.
22 Sì com'io fui, com'io dovea, sono,
Dissensi : frate, perchè non l'attenti
A disandarmi così venendo mosso ?
25 Com'è color che troppo reverenti
Dissensi a' suoi maggior parlando, sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,
28 Arrivati a me, che scusa intero mosso
Incominciai : medicina, mia bisogna
Voi consorte, e ciò ch'ad me è buono.
31 Ed ella a me : da brava e da vergogna
Voglio che tu senti ti disviluppi,
Sì che non parli più così come che sogna.

- 34 Sappi che'l vasa, che'l serpente rappe,
 Fu e non è; l'ua chi n' ha colpa, credi
 Che vendetta Dio non tiene rappe.
- 37 Non sarà tanto tempo senza reia
 L'apaglia che lasciò le penne al cuore:
 Perché divenne mostro, e poscia peida,
- 40 Ch'io veggio certamente, e però'l narro,
 A darne tempo già stelle propinque,
 Sicuro d'ogni intoppo e d'ogni sbarro;
- 43 Nel quale un ciascuna cento duce e cinque
 Mano di Dio angeliar la faia,
 E quel gigante che con lei delinque,
- 46 E forse che la mia narrazione lupi,
 Quali Torni e Stingo, non ti persuade,
 Perché la lor modo lo intelletto appa.
- 49 Ma tanto son li fatti le Napoli
 Che salvaranno questo cinghia forte,
 Senza danno di potere e di fraude.
- 52 Tu nota; e, si come da tuo sen parte
 Queste parole, sì le 'ncogna s' vivi
 Del viver ch'è un correre alla morte;
- 55 Ed oggi a mente, quando tu le scrivi,
 Di non celar quel hai visto la pianta,
 Ch'è or due volte dirubata quivi.
- 58 Qualunque ruba quella, o quella schianta,
 Con bestemmie di fatto offende Dio,
 Che solo all'uso suo la creò santa.
- 61 Per morder quella, in pena ed in disio
 Cinquemil'anni e più l'anima prima
 Bruciò colui, che l'incise in un punto.
- 64 Dorme lo 'spagno tuo, se non istima
 Per singular ragione essere cieco.
 Lei tanto, e si avvolta nella cina,
- 67 E se stata non fosse sopra d'Ela
 Li penser vani intorno alla tua mente,
 E l'placer loro un Piramo alla gente,
- 70 Per tante circostanze solamente
 La giustizia di Dio nello 'nterditto
 Conoscere all'alber nomenclante.
- 73 Ma perché io veggio te nello 'ntelletto
 Fatto di pietra, ed in peccato fitto
 Sì, che l'abbaglia il lume del mio detto;
- 76 Voglio anche, e se non scritto, alcuna dipinto,
 Che l'io ne porti dentro a te per quello
 Che sì reca l'border di palma cinto.
- 79 Ed io: sì come era da suggello,
 Che la figura impressa non trasmetta,
 Segnata d'or da voi la mia cervello.

- 82 Ma perchè tanto sovra mia veduta
 Vostra parola distata vole,
 Che più la perde, quanto più s'ajuta?
- 85 Perchè racconta, disse, quella parola
 C'hai saputata, e vegg' sua dottezza
 Come può seguir la mia parola;
- 88 E vegg' vostra via dalla diriga
 Ditar colante, quanto si discosta
 Da terra l'ciel che più alto soffia.
- 91 Ouf io rispos lei: non mi ricorda
 Ch'io straziaro un giuocai da voi,
 Né hoate coscienza che ricorda.
- 94 E, se tu ricorder non te ne puoi,
 Sorridendo rispose, or ti rammenta
 Come bevisti di Letè ancoi;
- 97 E, se dal fummo loco d'argomenta,
 Come obblivion chiamo conchiude
 Colpa nella tua voglia altrove attenta.
- 100 Veramente oramai saranno uode
 Le mie parole, quanto converrai
 Quel: scovire alla tua vista uode.
- 103 E più corruco, e con più lenti passi,
 Teneva? Sole il cerchio di marigge,
 Che qui e là, come gli apeti, fusi;
- 106 Quando d'affisar, si mise d'alligge
 Chi va dimarsi a schiera per uorta
 Se trova novità in sue voilige;
- 109 Le sette donne al fin d'un'orta uorta,
 Qual sotto foglie verdi e rami nigri
 Sottra non fradli rivi l'Alpe porta.
- 112 Dimarsi ad uce l'Alfiro e Tugri
 Vider nel parve uoce d'una fontana,
 E, quasi uoci, d'ignar piuri.
- 115 O lac, o gloria della gente umana,
 Che acqua è questa che qui si dispiega
 Da un principio, e se da se lontana?
- 118 Per cotai prego detta me fu: prego
 Manda che? ti dica. E qui rispose,
 Come fa chi da colpa si dislega,
- 121 La bella donna: questo ed altre cose
 Delle li son per me, e son sicuro
 Che l'acqua di Letè non gliel nascon.
- 124 E Beatrice: fosse maggior cura,
 Che spose volte la memoria priva,
 Fatto ha la mente sua negli occhi scura.
- 127 Ma volli Eusebi, che là deriva;
 Menato ad esse, e, come te se' un,
 La tranquillità sua virtù reviva.

- 130 Com'unica gentil che non fa senna ,
Ma fa sua voglia della voglia altrui ,
Tosto così è per segno fare dielina ;
133 Così, poi che da essa preso fui ,
La bella donna mossesi , ed a Stazio
Doverosamente disse : vien con lei.
136 S' io avessi , lettore , più lungo spazio
Da scrivere , io per cantare in parte
Lo doler her che mai non m'avea sciolto.
139 Ma , perchè pieno son tutte le carte
Ordite a questa caustica seconda ,
Non mi lascia più le lo stem dell'arte.
142 Io ritorno della santissima croce
Filato sì , come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda ,
145 Puro e disposto a salire alle stelle.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XXXIII.

—————

1. 2. 3. *Don* veteranae gentis ex. Siachini insieme ed altri, di cui la costruzione ed il piano: *Le donne lagrimevole* inosservanza — dolor, patetica, sublimata, inaspettamento, osservando, capendo altrimenti, era le tre teologiche virtù, era le quattro cardinali il salmo *Don* veteranae gentis: salmo che nelle abominazioni del tempo di Gerolamo adombrava le disavventure della Cristiana Chiesa. * *E lagrimevole*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

3. 4. *Si* fatta, che poco più ex. talmente per mestizia cambiata di volto, che poco più cambiata Maria Vergine vedendo pendente in croce il suo divino Figlio.

7. 8. *Dior* loco a lei ex. comando dalla detta sublimata.

9. *Colorata* come fuoco: a indicio della carità che moveva a consolar le sorelle.

10. 11. 12. *Modicum* ex. Parole di Gesù Cristo (a), colle quali perdine a' suoi discepoli, che in breve sarebbero partito da questo mondo e saliti al cielo; e che in breve parimente sarebbero coi da questa mortal vita passati a godere di lui eternamente. Che che altri chiosino, io credo che prevedesse Dante aggiugnente, e licenzia però con tali parole da Beatrice partire, la breve dimora che fatto avrebbe in Francia la Papale sedia, che poco anzi adombrava dover colà ritirarsi del Re Filippo il Bello (b), ed il di lei ritorno a Roma. Col quanto al verso. Quanto poi al metro, conviene ricordarsi lecito e poetico, secondo dei Greci e Latini poeti, così dagl' Italiani la speranza, e dovrà però il primo e il terzo verso di questo tercetto leggere

Modicum, et non ei — debilis me.

Modicum, et non ei — debilis me.

Veggasi a tale proposito la nota al canto vi. dell' Infer. v. 14. Anche avvertire si dee, ch'essendo queste parole *modicum* ex. non del Poeta, ma d' altri, solite in questo caso occorrere la regola avviata dal Signore Filippo Rea Morando, che le *non* ex. non si rima nelle stesse significate, non è permesso ripeterle, se non quando si ripeterà *non* (c). Per non esser probabilmente di questi avvertimenti solame qui il Venturi: non che rime, *buono iddio!*

13. 14. 15. *Poi* le si vide ex. Costruzione. *Poi* solo avverti-

(a) Luca. 24. (b) Vedi nel canto prec. v. 128. e segg. con quella nota. (c) Osservazione sopra il Poet. cant. viii. 28. Vedrà più estensamente ripetuta nel canto xvi della presente satira v. 126.

nasale, senza far altre parole, ma col solo cenno, le si mise davanti tutte sette, quelle virtù teologali: caritative, e dopo, dietro, se avesse mai, e la dismise, Matilda, e il uero che restere, quello di due uerz, Virgilio e Stazio, che restere, cioè Stazio; il quale posto in di lui compagnia portandosi Virgilio, come di sopra ha detto (d).

19. 20. 21. * *E contro quello aguto, i codici, Cat. e Chig. N. E. Pien più forte ec.* Accorda il paese accorà mi di di pane, e loro disposto ad accollarmi: e perciò soggiunge Dante

Si com'io far, com'io dovrai, seco.

22. 23. *T'attendi, te preri, t'aruchi (d).* — *A dimandarmi la Noia, e moltissimi non voluti degli Accademici della Crusca.* * *A dimandare, l'altro codici e il cod. vat. N. E. — e dimandarmi (intendi tacito per chiedi) di ciò che si muove curiosità di sapere.*

24. *A suo maggior, haui, accorciamento intendendo e perciò appassandolo, voluto stampare nella ediz. della Cr. e nelle seguenti: quasi che a suo maggior, non voglia lo stesso che al suo maggior (che legg. il Landino), e non vi sia bene qualche cosa, senza bisogno di accorciamento.*

25. *Non traggo la voce non al denti, perchè nelle haui si commutano: giunta quel Virgiliano non frastuono haui (c).*

26. *Si che non parli più com'non che sogna, cioè con voce oscura e tronca, come chi sognando talvolta favella.*

27. *Il cane, cioè l'arco (d) o sia cosa del medesimo corpo triadale — che il serpente rappe, che il diago colla coda ferò (c).*

28. *Pa, e non è. Ritornando Dante allusato all'Apocalisse nella medesima stanza dell'Apocalisse, volendo asser bestiam acciderem . . . habebim capite apertum et cornua dorem (f); ed essendo, così alluso si è detto, d'arrivo, che la bestia, e la donna non sono la stessa che la stessa: così (g), però ad esprimere, così non la intende, per l'acquisto delle ricchezze, e poi consecrative opere, disadatta dell'antica venerazione, volti della bestia stessa colle quali l'evangelista nell'Apocalisse protegge, e dice, bestia quem vidisti fac, et non est.*

29. *Non non suppe. Il Danicillo brutalmente aggrava il Poeta, interpretando questa suppe per il sacrificio della Messa, che si fa di pane e vino consacrando, e così ancora l'interpreta secondo la sua compita quel Calvinista rigettato dal Behermario, il quale paradossalmente interpreta questa suppe conforme il Landino, l'Inchosa, o il Riccardo di Dante, commentatore di suo padre (aggiungasi anche il Berti) (h). Egli è adunque da sapere, che di que tempi in Firenze vi era questa usanza*

(d) Folg. 178. 4. e segg.

(e) Voti di Vocab. della Cr. al verbo arruolare. (f) *demul. 10. 104. et al. dorem.* (g) Dante prev. 2. 104. Cat. 10. 104. (h) *Apoc. 13. 12.* Perola di Manzi. Secondo alla risposta nel canto non dell' *Lat. 2. 104.*

(i) Voluto riportato dal Vocab. della Cr. alla voce suppe.

ca superciliosa, onde la gente si persuadesse, che che in termine di nove giorni mangiasse la coppa sopra la sepoltura dell'ucciso, dopo consumato l'ossatello, non poteva poi per vendetta di quello ucciso da altri ucciso. (c) Il senso è: l'odio non tiene né cura questi impudicamente superciliosi, affinché lo ritengano dal pigliarsi giusta vendetta: e vien così a liberare quell'espressione dalla laquea d'irriverente, che si meriterebbe posta in quel senso; e a giustificare il Poeta dall'accusa di temeraria. Tacevate.

In conferma di tale interpretazione aggiungo le due parti del medesimo nostro testo. Il primo è il tercetto stesso nel precedente canto riferito.

Ch'ei si tocca con la spada far guerra.

Ma se si fa ingiungendo or qui, or quivi

Lo può, che il più padre a nemici tocca (d).

L'altro è un paio di tercetti del Canto dello stesso Dante:

Al nostro Signor Dio Padre ed amico.

Il corpo suo, e il suo sangue, beviagno

A l'altar ci dimostra, com'io dico;

Il proprio corpo, che nel santo ligam

Di croce fu confitto, e il sangue sparso

Per liberare dal demoni maligno ec. (e)

Potrà d'ora mai con questa fede combinarsi la rea presunta espressione? * *Suppe*, dal lat. *supus*, onde il *senno*, *supplé*, *perplevole*, *cedevole*, *solite*, s'usa dal poeta in sentimento di blandimento, *beviaghe*, parole, *atti*, o *fatti*, *lustré*, *age*, *intese* ad addolcir l'ira altrui, e ad ingannare ricorrendo sotto quel velo la verità. Ecco il senso vero di questa frase, la quale ha fatto dar nelle grolle tutti quanti gli espositori di Dante. Guicciardini. Il mio diletto e caro amico ab. Girolamo Amadi crede che *suppe* sia qui per *supplire* (*supplet*): onde s'abbia a spiegare non *caro supplire*. Io non so se s'ien colui che abbia dappoi: che in tal caso potrebbe questo *suppe*, venir dal francese *supper*, che vale *ingannare*. Nota di Salvatore Betti N. E.

35. 36. 37. *Non avrà tutto tempo ec.* Non intesi per sempre senza crede dell'antica imperiale valore l'aguaglia, l'imperiale aquila, l'imperiale dignità, che lasciò le penne al carro; perchè, *capitan* per cui, *davante*, suo carro, *maestro* e *pascia* prende (f). * Il Con. Carr. legge *s' suoi lunghi Aereali ed Aquila*. N. E.

38. 39. *Ch'io veggio ec.* che certamente io veggio, e però lo appello, vicino i giorni nostri nascerò stelle, che così loro benefici influssi ne faran godere di un tempo, nel quale ec. Attacca il periodo col tercetto seguente. *Prospingo per vicino*

(c) * V. la nota di F. Ab. di C. a questo verso nella sua *Lectura* ec.

(d) *Parad.* *versi* *sup* e *supp.* (e) *Vera* *ist.* e *supp.* (f) Vedi il *manosc.* n. *101* e *supp.* a quella *not.*

adoperato da scrittori Italiani anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca.

42. *Scure d'ogni co. nell'oprat loro scure da ogni contrapositione*, e da ogni resistenza. *Scuro* ha detto da leggere l'edizione della Crusca; il perché non si sa. * Questa parola lo dice il Boccaccio, il quale ordina così tutta la sentenza: *ch'io veggio . . . nelle propague (viciose) e dure (e duri un) tempo scuro d'ogni sviluppo e d'ogni sburro (che uello avremo contrastato ne colocolo poira arrociare) nel quale (tempo)*. N. E.

43. *Un cinquecento dieci e cinque*. Imita qui Dante lo stile profetico di S. Giovanni nell'Apocalisse, ove indica il nome dell'Anticristo dicendo *numerus eius centum sexaginta sex* (4), e per cinquecento dieci e cinque intende le tre lettere Romane DCLV, e la voce ch'esse Romano collocandosi la tiene fra le due prime a questo modo DVL, che vuol dire capitano.

Ma non vi è poca pericolo che per questo capitano intendesse Dante l'Imperatore Arrigo VII, come tutti gli espositori affermano, chi per certa cosa, e chi per probabile. Imperocché oltre la aver Dante, fin dal bel primo canto dell'Inferno (5), fondato la speranza della riforma del mondo in Can Grande, ed oltre il convenire appunto la voce DVL ad esso Can, detto capitano della lega Ghibellina (6), ch'è quanto a dire in favore dell'aperta imperiale, troviamo poi anche rinnovata la speranza medesima nel canto xxi del Paradiso (7) vicino al xxi canto in cui manifestamente si fa Dante capere meglio l'Imperatore Arrigo (8).

44. 45. *Messa di Dio (di per di) (f) mandato da Dio — considerà, per abbattevi e disavverrà — la faja, la rea dotina, detta nel precedente canto (9). Forse (avverte il Venturi) vola Dante qui dir faria, e gli a fatto che faja la rena Mainò, dice io: egli è faja un aggettivo adoperato per reo non solo dal poeta nostro altrove per entro la Commedia, ma anche in prosa da altri antichi. Vedi l'annotazione al canto xi dell'Inferno v. 90 — e quel gigante ec. il gigante allora detto nel prez. canto v. 132 e segg. * I Can. Vat. Antold. e Carr. leggono: con quel gigante. N. E. — *delliqua*, perno, del Latino *delliquere*, d'onde comunemente dicasi da tutti gli Italiani *delliquere*.*

46. *Narrazion laja, predizione oscura*.

47. *Qual Term, e Sfigge*: *chissà*; vale, qual cosa in suo parlare *Term* e *Sfigge*. *Term*, *den della giustizia*, scoglie Dante a questo paragone per l'oscurità degli oracoli che rendeva:

(4) Cap. II. I suoi nomi, che da essi numeri si desumano legg'Interpreti dell'Apocalisse, veggansi nel loro scritto. (5) *Terza*, 101. Vedi quella nota. (6) Vedi la corrispondenza numerica. (7) *Vero*, III. e segg. e segg. (8) *Vero*, 135 e segg. Vedi anche quella nota. (9) *Classico* *Paradiso*, III. q. 21. *Vero*, 145. e segg.

come, tra gli altri, quando a Dioneisone e Pirra, in vece di dire che pigliando dei sassi se li gettavano dietro le spalle, disse

Quisque post tergum asperas jacente paravit (a).

La Slinge poi, per gli oscurissimi termini che proponeva at-
tusi a sciogliere: de' quali il più celebre fu quello sciolto da
Epido, qual sia l'animale che ora con quattro, ora con due,
ora con tre piedi cammina — non si persuade, meno ti si fa
capire. Ma si persuade, il cod. Vat. e il Clig. N. E.

Il *de hoc modo*, il modo che volevano parlare Torni e Slinge — è eccellente, qui per altro, concorre (b) — attinge. Non ad-
dendoci nel Vocab. della Cr. di attingere altro esempio da
questo solo di Dante, io per me direi, che ad imitazione del
frase scanda della *e nell' i* in parecchi altri vocaboli (come
in pare, e pefe, calcolare e calcolajo ec.) forse Dante po-
te per antitesi in grazia della rima il medesimo scambiar, e
dire attinge in vece di attere, per ricoprire, nascondere.

(c) Io. Si. Ma come ec. mi protestando i fatti che avven-
ivano, il favano così l'ossio della Napoli, spiegandosi que-
sto forte, difficile (c). origina. " Ma come non si fatti e le na-
puli, il cod. Anald., ma come per li fatti, i cod. Vat. e
Clig. N. E. — senza doversi di ec. nota che interviene quel
danno, che riferisce Uvidio avere i Turchi sofferto da Torni,
in vendetta d'aver le Napoli arrogate di spiegare occulta.

*Carmina Napulæ non intellecta priusquam
Solentur ingenuis; et præscripta jacebat
Invenimus ambagum vixit aliquæ marum,
Sistit aliam Theano; nec ista liquit orbi.
Priusquam Averis invenit vel bellæ Thebæ;
Gessit et cruce molat: peroritur, ubique
Ruricolæ pavore ferunt (d).*

Nicolas Horatio (aggiunge qui il Vantari) nell' eccellenti
note sopra Oratio, coll' aiuto del migliore testi, e dei critici
più valenti, manda i sopraccennati versi in questo modo.

*Carmina Napulæ non intellecta priusquam
Solentur ingenuis ec.*

e così vengono a parlare non delle Napoli favolose, ma dal-
l'Horatio credute tali; ma dello scogliamento dell' origina pro-
posto dalla Slinge fatto da Epido, inteso quel modo quel nome
patronimico *Lapulæ*, che significa figliuolo di Lago (così era
Epido di fatto). L' commendazione dell' Horatio viene ora da più
appiata: ed è da stupire, che Dante così ingenuo, abbia
creduto le Napoli essere state riputate le dichiaratrici degli ori-
coli di Torni.

(a) Ovidio Met. l. VII. (b) Talora altri esempi nel Vocab. della Cr. di
la voce attingere §. 2. (c) Torni il Vocab. della Cr. sotto l' aggettivo fer-
re §. 7. (d) Met. Vat. 7to. e segg.

Questo passo di Ovidio però (risponde il dotto signor Ros. Marando) fa dell'Elisio, che l'ave in qualche testo sovrano, in tal modo corretto, o forse corretto, per non aver trovato che Niside ci fosse *Patibulus*. Ma l'assunto nel principio della *Metam.* racconta, che più basso quindi al di là del Citerone s'era l'antro delle Niside Citeronide, nominato *Stygios*, donde esse anticamente davano le risposte in oracolo; e a queste l'ave all'ave Ovidio, e le chiama *Najades*, prendendo questa voce, che propriamente significa le Niside dell'acqua, nella semplice significazione di *Nysse*, come per sè Virgilio ha dove disse

*Quae memora, aut qui vos salus habuere pericles
Najades?* (a)

al qual passo lo spiritose Servio: *Nymphas simpliciter accipiuntur, nam si proprie inquamur Oracles dicunt: Nymphas vides fontium; Oracles montium; Dryades arborum Nymphas aut. Cui, lasciando d'ammirare siffra cosa, sia detto per mostrare che non è da rigittarsi su tutto lo più comune latino, e che l'emendatore dell'Elisio non debb'essere ricorrendo a un'arbitrio. Con troppa franchezza da alcuni critici vien posto mano negli scrittori antichi, e troppo facilmente si lasciano alcuni ingannare da certe brillanti apparenze.*

Nyside colla percellina sillaba lunga presentata qui Dante, contro l'uso de' Latini, non solo per l'arbitrio, che s'è poeti si concede, valersi, abbreviando, della diastole; ma per esser *Najades* nome Greco, e per essere l'aspirata nel Greco di detto di essere comune.

* 53. Qualunque parola s'ingegna s'èvi, *locuti. Vat. e Chig. N. E.*

54. *Del vider ch'è no.* è questo aggiunto come una correzione del predetto s'èvi, e come se detto arrossa, *ai vider, di co*, una di vero *vider*, che tali sono intenzioni i beati, i quali di queste notizie non abbisognano; ma ai vider del secondo, *videri* di quel vider che, più propriamente parlando, è un correre alla morte.

55. *Aggi per abb, velti li due b in g*, e così aggi per *abb*, aggi per *abbate*, *abbate* non di rado gli antichi Italiani (b), e vanno tuttavia comunemente i Napoletani: come raggia per rabbia pronunciare i Genovesi.

56. *Di non voler qual hai visto la parte*, cioè la di lei altera, il modo di spandere i rami, e il dispendimento in cui si trovano di fiori e di frondi prima che ad essa fosse legato il terribile carco.

57. *Due volte (due volte, l'edizione della Cr. e le segun-
ti): l'una fa quando l'acqua non cupito scendendo rappe*

(a) *Stygios* m. v. p. (P) *Vedi il Class. Tron. de' viti sup. 1.*

prossime di fiori, e frondi, e perfino della scorsa (c); l'altra quando il gigante distaccò da essa, e condusse via il caro trionfo (d).

58. Qualunque ruba quella, per ruba e quella (e), cioè o delle produzioni di essa, come fiori, frondi, e frutti, o delle cose alla medesima connesse, come il carro dal granaio a quella legato — o quella schiuma, rompe nel tronco, e ne rama.

59. Con beatitudine di fatto co. Beatitudine (chiosa il Betti) (f) è detrazione e mancamento d'onore; e però una beatitudine è di detto, e altra è di fatto. Beatitudine di detto è quando con sole parole si mandavano all'onore di Dio: beatitudine di fatto è quando co' fatti si mandavano all'onore di Dio. " *Offendere a Dio*, i cod. Vat. e Clug., ed è bel modo italiano, tutto sì latino, che manda l'offendere in senso di peccare, d'errare co. solevano scapre accompagnarlo col diletto, come nell'ap. ed. lat. n. delle *Lettere di Cicerone*: *sic quis offenderit, sic totum, nihil nihil offendet*. Trovati di frequente ne' più antichi scrittori; e specialmente in Guittone, nel Boccaccio, in Giovanni Villani, ne' volgarezzatori delle omelie di S. Gio. Grisostomo e delle favole neoplatoniche, e nel Sacchetti. E potrebbe qui forse averlo adoperato l'Alighieri, per togliere quella non gentile assonanza dell'ultima allaba di offendere colla prima di Dio. Nota di Salvatore Betti. N. E.

60. Solo all'uso suo, solamente al proprio uso, cioè a pro della sua Clara (g) — senza dar valore quanto accresciuto, cioè da non toccarsi, da non gustarsi da veruno più.

61. 62. 63. *Per averlo co.* Costruzione. *L'anima prima*, l'anima di Adamo, per averlo quella, per aver mangiato il frutto di quella pianta, bruciò in pena *ad se* dieci cinque nell'anni e più così, Gesù Cristo, che l'uomo *in se* punì; che colla propria morte soddisfece pe' l'peccato di lui.

Chiosando il Venturi sopra il numero di questi anni: *quanti*, dice, *Dante ne contava da Adamo alla morte del Redentore*. Ma, perchè quanti Dante ne contava, e non piuttosto quanti *capitolarmente* se ne contano da tutta la Chiesa? (f) Io dubito ch'abbia il Venturi malamente inteso, che contasse Dante solamente gli anni che dopo morto sapete Adamo nel Limbo la Redenzione, e non insieme anche quei novantotto trent'anni che l'aspetto meritor vix. Dante li comprende tutti; anzi perciò disse avere Adamo per quel numero d'anni bramato Cristo in pena, ed in disio, riferendo la pena ai novantotto trent'anni che visse nel mondo, ed il disio al risanamento

(c) Così. prev. n. vrb. legg. (d) Vel. vrb. lat. (e) In somiglianza anche anche di Boccaccio *Dec.* 40. *Cominciò a marteggiare la Saffirica, robanda carissima che meno poteva di lui*. (f) *Offendi* nel Voc. della Crus. alla voce beatitudine (g) Vedi la nota ai versi 58. e 59. del canto preced. (h) Vedi tra gli altri Barozzi nella nota al di 20. Dicembre nel *Martirologio Romano*.

che aspirò nel Limbo, ove certamente i suoi padri non chie-
rero pena. E come al suo padre augurar Dante pena nel Lim-
bo, se dai gentili medesimi la in quel luogo dire

... .. *ed di tanto offesi*

Che senza speme venno in dolo (a)?

64. Dante, *vale a privo d'accorgimento.*

65. 66. Per singular ragione, per misterico eccellente mo-
tivo (a fine cioè che si conoscesse creata da Dio solo *all' sua*
uso) esser lei, quella, tanto alta, e sì nella cima dilatata (b),
al contrario dell' altre piante ad uso degli uomini.

67. 68. 69. *E se stati ec.* Perchè che segue il Poeta a dire,
due versetti sotto, rendesi chiaro che, allusivamente alla pro-
prietà che l'acqua dell'Ebra, fiume in Toscana, ha d'impen-
nere, o sia di ricoprire d'un turtaro petriaco (c), ciò che vi
s'immerge, vuole qui scatenare che i suoi pensieri gl'inspie-
trarono, cioè erano affatto stupida la mente; e che il suo pen-
siero d'insolenti suoi pensieri insediò il bel candore di sua
mente, come il sangue di Piramo macchiò il candore della pe-
ra: giusta la favola riferita sotto il verso 37. e segg. del canto
xviii della presente cantica.

Gli errori qui del Vanturi, d'intendere per grana nò il frut-
to, ma la pianta, e che avere appellarsi i frutti del grana per
essere pel sangue di Piramo di bianchi che erano diventati na-
ri, velli, se vuoi consultati del Ross Morgante.

70. 71. 72. *Per tanto ec.* Simboli, di cui parmi dovrebb-
b' essere la costruzione: solamente *all' albero*, per dall' affie-
ro (d), del mirar suo albero, per tanto, tanto significanza,
circonstanze conosciute moralmente, secondo la morale signi-
ficazione riguardante l'uomo operante, la giustizia di Dio,
giusto essere stato libro, nell'intenduto nello avere, per l'in-
tima conoscenza di quell' albero, proibito all' uomo di stac-
care da esso frutto. * *Alber moralmente.* L'epigrafe antica mo-
ra ab. Anzi essendo poco su posto a studiare la divina com-
media, sospetto che qui fosse errore di copista: e che invece
d' *alber* si dovesse leggere *albir*, dal verbo antico *conoscere al-
bir*, che sta per *conoscere colla mente, comprendere ec.* No-
ta di Salvatore Betti N. E.

73. 74. *Nelle inselme stato di pietra, ed in peccato cinto:*
esprime più chiaramente il medesimo, che ha detto due versetti
sopra, essere stati i di lui suoi pensieri alla mente come ac-
qua d'Ebra, rendendola di pietra; e il peccato loro *ov Piramo*
alla grana, ingendola di peccato. * Avrebbe voluto qui il

(a) *Inf.* vi. 40. 41. (b) Canto *prov.* vi. 40. e segg. (c) Velli tra 73. 74.
ed il dante Turgino *Relazione d'alcun viaggi per la Toscana.* To-
s. 67. Canto, *Par.* v. 11.

Can. *Dixisti leggere ad in petroto isto*, e nelle sue note (a) conferma che ha mai fatto e non potrà mai nel tutto. Noi troviamo la stessa variante nel Can. *Carr. corroborata* ancora da una emendazione marginale che dice *affert alipetrato*. Siccome però per questo a studi il Signor Canonico non abbiamo abbastanza d'appoggio per intendere ad evidenza con mia voglia *dixi impetrato isto*, quando sufficientemente comprendiamo *I in petroto isto*, non abbiamo ardito di apporre nel testo una novità, della quale non potremmo dare un'adeguata ragione. N. E.

35. *T'abbaglia ec. ti si rende incapibile quant'io dico.*

36. 37. 38. *Figlio anche ec.* Così per rapporto all'altro suo volere manifestatogli, tu sono, e al come ed. (B). *Costruzione.* Anche per quello, per quello motivo (c), che si reca al ben dire *canto di palma*, che dai pellegrini ritornanti dalla visita de' sacri luoghi della Palestina portati il bastone ornato di foglie di palma, in segno d'onore, stati in quella regione di palme abbondante (d), voglio che al, ch'io (e), intendi solo dico, se tu porti dentro a te, e se non scrivi, se non chiaramente espresso, alcun dipinto, almeno in qualche maniera, adombrato.

39. 40. 41. *Ed io, intendi, risposi a lei — al come cura da suggello, che ec., si come cura della più sorda, e al suo cervello or da voi arguito, sono fortemente impresso nella memoria mia le vostre parole.* Segnati or di voi, il cod. Vat. N. E.

42. 43. 44. *Ma perchè ec. ma e perchè mai il vostro parlare, tanto a me caro, s'intende tanto al di sopra della mia veduta, del mio intravedimento, che quanto più s'ajuta, si adopera non, per capirlo, tanto maggiormente si trova al buio?*

45. 46. 47. *Perchè conosci ec. allorché tu saprai quanto valga quella filosofia che hai studiato, e vedi come può (vale quanto che non può) la dottrina di cui uniformarsi alla mia.*

48. 49. *Quanto si discorda (per discorsi) ec. Quant'è dalla terra distante quel cielo (il primo mobile) che per la maggior sua altezza sopra gli altri cieli, più da cui nel suo moto fortissimo, è veloce: compiendo esso ciel in ugual tempo un giro più ampio degli altri cieli.*

50. *Non mi ricorda, allui, per non mi si ricorda.*

51. *Straniera ec, rendendosi strana, m'abbontanai.*

52. *Come investì di Lati arabi, così la Fidele e qualche al-*

(a) La Divina Commedia, Ediz. citata, To. IV p. 474. (b) Voss. in. e legg. (c) Come per ec, così per quello, e per questo sono allui del romulo parlare, la vera di per questo o per quel motivo. (d) Anche nelle metafore degli Imperadori Teopulcano e Tula giubilavano la reginata Palestina con un albero di palma. (e) Vedi il presente il cod. Canonico Fornic. vol. 1.

tra edizione: * (come anche i Cod. Cas. Vat. Antold. e Cart. N. E.) e che nasce derivata dal proporzio, derivato labor. *non 114*, che altri in voce scrivano: *di come di Letto beati ancoi — ancoi per oggi (a)*.

97. 98. 99. *E, se del fuoco co. Anzi*, siccome del fuoco si argomenta il fuoco, così dalla averla l'attuffamento nel Letto fuoco (che la ricordata delle colpe scuocella) (b) fatto d'umore di cuore data un voglia altrove attento, discosta altrove, ad altri oggetti, argomentasi che in voglia cotale fosse colpa.

100. *Alla tua vita reale: al tuo ingegno rosso; perchè non ha ancora bevuto del fuoco Euseb*, come poco più di sotto berrà Lazzaro. Dimostra così Beatrice di avere finito di tormentar Dante.

101. 102. *E più corrucci co. Contrazione. Il Sole e più corrucci* (dal Letto corrucci, ripetendolo), e con più più lenti (intende non-mechanici) intesa il cerchio di meriggio, un nel mezzogiorno. Toccano qui due apparenze del Sole nel nel metodo. La prima è, che sembra d'ordinario più grande: e ciò perchè passano allora agli occhi nostri i di lui raggi per un più corto tratto d'atmosfera. L'altra è che nascondono più lento nel suo movimento: e ciò per trovarsi allora ripetto agli occhi nostri nella maggior lontananza de' celesti termini, dalle acclamazioni da quali si comprende muoversi; o anche perchè, come avverte il Danicello, nel nascondere e nel trattener del Sole nella variazione e mutazione fanno le ombre, il che quando egli è a mezzogiorno non avviene.

103. *Che, il qual meriggio — qua e là, come gli aspetti, fuori, non si fa a tutte le regioni in un luogo, ma a chi qua e chi là, secondo i gradi dell'equatore che le regioni co' loro varj meridiani intersecano.*

104. al 111. *Quando s'affratt co. Contrazione. Quando le sette donne (le sopraddette virtù, tre teologiche e quattro cardinali) al fin d'un ombra morta (al fine della passeggera vita, e conseguentemente al fine dell'ombra morta, cioè morte, che gli alti e belli alberi (c) cagionavano) qual l'Alpe (montagna alla sponda settentrionale d'Italia) (d) tutto fugge verdi, e rami neri (nigro per negro, antichè prova del Letto in gamba della rima anche del Petrarca (e): negro però ponasi qui per oscura, qual è il colore di tronchi e rami delle arrose querce) porta, spande, sovra suoi fradelli rivi, l'affratto, o l'incarnato, al come s'affratt chi per incanto va d'incanto a schiera, se trova nobilita in una vedigge, se toll*

(a) Vedi la nota al verso 111. vers. 10. della presente cantica.

(b) Purgatorio canto 101.

(c) Vedi Purg. 100. nel principio, e per altro. (d) Vedi il Vocabolario della Crusca alla voce *Alpe*. (e) Son. 44.

sui passi, nel suo camminare, incontra cosa nuova. In sue vestigie leggono quattro mss. della biblioteca Corsini (a), e l'ediz. di Voss a 1578.; e sue vestigie un altro ms. della medesima Corsini (b): ed o sue vestigie finalmente la Noddi. La comune dell'altre edizioni leggendo in sue vestigie, albrato elioa il Venturi: *Per vestigie per vestigio lo vuol la rima, e comensi accordarglielo. Non vestigie per vestigio accorderem noi, ma per vestigio; una semplice antitesi.* * I Com. Antich. Chap. e Carr. nel v. 107., leggono dimarsi ad gente, in luogo di ad schiera; e nel v. 108. o sue vestigie, come allora il Com. Dideriq, invece di in sue vestigie. N. E.

Rimane però qui da investigare (ed che, quanto veggio gli espositori mettono) per qual motivo Dante Dante dell'aperta soler luce schiere, e però al fin dell'ombra oscura fermarsi quelle sette donne figuranti le sette antichità virtù, che portandosi ciascuna in mano un di sette candelabri (c) provvedevano la cometa.

Quantunque siega il Poeta a dire, che dimarsi ad sue donne gli potesse di veder un'ora d'una fontana *Eufrates e Tigris*, intendendosi io non le dieci formate per l'integro delle acque, nè per altra ragione se non se poi terminare dell'ombra, cioè della occultazione, unica delle virtù, e d'ogni spirituale dono.

112. *Eufrates e Tigris*, due grandi fiumi dell'Ass.

113. *Feder nel parve an* per quello col che dalla sacra Genesi si trova, che da un solo fiume irrigante il terrestre Paradiso partonsi *Eufrete e Tigri*. Veramente dice la Genesi, che cotai fiume irrigasse il terrestre Paradiso inde divider in quatuor capita: *nomem sui Phison . . . et nomem fluminis secundum Gehen . . . nomem vero fluminis tertium Tigris . . . fluvius autem quartus (par est Euphrates) (d).* Ma non poté il poeta nostro essere del medesimo intendimento di que' sacri interpreti, che affermano essere il Phison e l'Gehen una suddivisione dell'Eufrete e del Tigri (e).

114. *E quasi comai ex*, attribuendo gentilmente sentimento ed affetto ai fiumi, intende che lentamente e mal volentieri l'uno dall'altro si partiva; come spiegano i veri antichi fore. Dantici. * Di parlare ha chiaramente il cod. Chap. N. N.

115. *O luce, o gloria della gente umana*: appella così Dante Beatrice come rappresentante la celeste sapienza, la teologia; perocchè per questa conosceamo l'alto, e siamo nobilitati sopra tutte le materiali creature, ed indirizzati all'eterna gloria.

117. *Da un principio, da una fontana — e se de se lontano* ed allentare una sua posizione dall'altra.

(a) Seguenti foli. Com. 1117. 1118.

(b) Seguenti foli. 1117. 1118. per. m. 111. (c) Gen. 2. (d) *Partibus in duas, ibi. 2. de Parad. sup. 2. De istis et quatuor fluminibus Tigris et Euphrates.*

118. *Prego*, com' anche *pregio*, per *preghiera*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

119. *Matelda*. Qui finalmente si appalesa il nome della donna che prima d'ogni altra vide Dante nel terreste Paradiso (a), e della quale fu affittato nel fiume Lete (b) — qui riposare, intendi, non aspettar altra preghiera.

120. *Chi da colpa si difende*, chi si difende da imputata colpa. Supponi cotai espressioni ch'averbbe Matelda monaco di posticizia se non avesse reso Dante instruito di quella ed altro meraviglioso cose del luogo.

121. 122. 123. *La bella donna Matelda appellò partì nel canto XXIII*. *Purg.* 43. e paragona la di lei bellezza con quella di *Pocvergine* e di *Venere* — questo ed altre cose dette di (per gli) (c) non per me gli sono da me state dette. In fatti nel canto XXIII. 121. e segg. disse Matelda a Dante, che il rivo lungo il quale camminavano uorra da *Stesina* che veniva da due parti; e che il rivo che correva loro incontro si appellava *Lete*, e quel dall'altre lato *Eufrate* — non sicura che l'acqua di *Lete* (d) non gliel nasconde, non nascondi in lui la ricordanza di così mio insegnamento: imperocchè (intende) non nascondella *Lete* se non la memoria delle colpe, e non già la ricordanza d'altre cose. " *Che l' fiume di Lete*, il cod. Chig. N. E.

124. 125. 126. *Farete maggior cura ec.* la sollecitudine (devolezza, voler dire) di voler me; che Virgilio accomiatandosi (e) promise a Dante che verrebbe in quel luogo trovato. Non altrimenti che per l'attuale volente di Beatrice conquiso Dante di aver perduta attenzione ad altro parlare della gentilissima Matelda.

E se fu più lo suo parlar diffuso,

Dau' or perocchè gli negli occhi m'era

Quella ch' ad altro intender m'avea chiuso (f).

Fatto ha la mente sua negli occhi oscura; gli ha in lei guisa occupato la mente, che non lascella vedere a' suoi insegnamenti.

127. *Come tu m'avea, di fare ciò con tutti quelli che qui giungano.*

128. *La transcritta sua ch'è ravvina*: immergendola in quelle acque dicte in lui la transcritta, la dilungando, vinta di ricordarsi d'ogni buona sua opera.

129. *Tanto così è ec.* usito che cotale altrui voglia si è per alcun uogo, o di voce o di cosa, data a conoscere.

(a) *Purg.* XXIII. 42. e segg. (b) *Purgatorio* XXIII. 97. e segg.

(c) *Can. Partit.* 215. A. (d) *Lete* qui pure legge la *Robinsoniana*, ove *Lete* per *l'acqua delle offese*, e nasconde le segrete di quella della *Crusca* per *profondità di mente* lat. *nov.* 121. (e) *Purg.* XXIII. 215. e segg.

(f) *Can.* *proibito* 97. e segg.

135. *Dimmenasente*, con aria signorile, e atto di grinta
dura VANTURA.

136. al 142. *Contare 'a parte*, nel troncamento in vece di
cantare 'a parte, cioè in disparte, sportatamente, in alto
canto (a) — *Le dolce bev. intese dell'acqua d'Errod*, in cui
vive che supponesi da Malsida affusato, come dalla medesi-
ma affusato fu in quella di Loto (b) — perchè piene son so,
perchè sono compiti i trentatré cieli ordinati per questa can-
tata, accò con altrettanti del Paradiso, ed un di più dell'in-
ferno (il primo cioè, che non è che il proemio di tutta l'ope-
ra) vennero a giustamente compiere il contrario — più ire,
stendersi di più — *la fren dell'arte*, il giusto ordine, che del
Fate regole.

143. *Alle stelle*, al cielo, al Paradiso.

(a) Tutti li Vocabolarii della Cr. non l'art. *a parte* §. 2. (b) Cant.
viii. n. 54. e segg. della presente cantica.

FINE DEL QUARTO VOLUME.

1007103 A





B.19.1.332



000000

